



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Filologia Moderna
Classe LM-14

Tesi di Laurea

L'italiano delle versioni scolastiche dal latino

Relatore
Prof. Michele Cortelazzo

Laureando
Ilenia Sanna
n° matr.1105837 / LMFIM

Anno Accademico 2015 / 2016

INDICE

Introduzione	p. 3
1. Cum+congiuntivo o cum narrativo	p. 7
1.1 Descrizione del fenomeno	p. 7
1.2 Possibilità di traduzione	p. 8
1.3 Scelte traduttive riscontrate	p. 9
1.3.1 Traduzione implicita	p. 9
1.3.2 Valore temporale	p.14
1.3.3 Valore causale	p.16
1.3.4 Valore concessivo	p. 20
1.4 Soluzioni interessanti per lo stesso contesto	p. 22
1.5 Sintesi quantitativa	p. 31
1.6 Sintesi qualitativa	p. 33
2. Proposizione finale	p. 41
2.1 Descrizione del fenomeno	p. 41
2.2 Possibilità di traduzione	p. 42
2.3 Scelte traduttive riscontrate	p. 42
2.3.1 Finale implicita	p. 42
2.3.2 Finale con affinché	p. 45
2.4. Soluzioni interessanti per lo stesso contesto	p. 50
2.5 Sintesi quantitativa	p. 62
2.6 Sintesi qualitativa	p. 62
3. Participio: presente e passato	p. 69
3.1 Participio presente	p. 69
3.1.1 Descrizione del fenomeno	p. 69
3.1.2 Possibilità di traduzione	p. 69
3.1.3 Scelte traduttive riscontrate	p. 70
3.1.3.1 Gerundio	p. 70
3.1.3.2 Participio presente	p. 73

3.1.3.3 Subordinata relativa	p. 74
3.1.3.4 Participio sostantivato	p. 76
3.1.3.5 Altre traduzioni	p. 78
3.1.4 Soluzioni interessanti per lo stesso contesto	p. 81
3.1.5 Sintesi quantitativa	p. 86
3.1.6 Sintesi qualitativa	p. 86
3.2 Participio passato	p. 90
3.2.1 Descrizione del fenomeno	p. 90
3.2.2 Possibilità di traduzione	p. 90
3.2.3 Scelte traduttive riscontrate	p. 90
3.2.3.1 Participio passato	p. 90
3.2.3.2 Subordinata	p. 93
3.2.4 Soluzioni interessanti per lo stesso contesto	p. 95
3.2.5 Sintesi quantitativa	p. 103
3.2.6 Sintesi qualitativa	p. 104
4. Ablativo assoluto	p. 105
4.1 Descrizione del fenomeno	p. 105
4.2 Possibilità di traduzione	p. 106
4.3 Scelte traduttive riscontrate	p. 106
4.3.1 Subordinata	p. 106
4.3.2 Participio passato	p. 108
4.3.3 Gerundio	p. 110
4.3.4 Complemento	p. 111
4.4 Soluzioni interessanti per lo stesso contesto	p. 113
4.5 Sintesi quantitativa	p. 118
4.6 Sintesi qualitativa	p. 120
5. Participio futuro e perifrastica attiva	p. 121
5.1 Descrizione del fenomeno	p. 121
5.2 Possibilità di traduzione	p. 121
5.3 Scelte traduttive riscontrate	p. 122
5.3.1 Imminenza	p. 122
5.3.2 Predestinazione	p. 123
5.3.3 Tempo futuro	p. 124
5.4 Soluzioni interessanti per lo stesso contesto	p. 128

5.5 Sintesi quantitativa	p. 132
5.6 Sintesi qualitativa	p. 132
6. Perifrastica passiva	p. 135
6.1 Descrizione del fenomeno	p. 135
6.2 Possibilità di traduzione	p. 135
6.3 Scelte traduttive riscontrate	p. 136
6.3.1 Necessità	p. 136
6.3.2 Obbligo o dovere	p. 139
6.3.3 Altre traduzioni	p. 142
6.4 Sintesi quantitativa	p. 145
6.5 Sintesi qualitativa	p. 146
7. L'ordine delle parole	p. 147
8. Conclusioni	p. 163
Appendice 1	p. XXXIII
Appendice 2	p. XXXV
Riferimenti bibliografici	p. XXXIX

INTRODUZIONE

La ricerca che segue è incentrata sull'analisi linguistica delle traduzioni scolastiche dal latino.

Il punto di partenza è dato dallo studio di Condello (2012), nel quale si definiscono alcune proprietà del cosiddetto *traduttese* (con particolare riferimento a quello proveniente dalla traduzione dei testi classici): definito come «sistema chiuso», questa varietà di italiano si riconosce per una serie sistematica di tratti che lo differenziano dall'italiano comunemente scritto e parlato. Definibile come artificiale, uniforme e modellato su strutture latine, il *traduttese* costituisce, per gli studenti, un sicuro approccio a un idioma che non appartiene loro, ma allo stesso tempo sviscera l'idea che tradurre significhi interpretare (un principio che sta alla base degli studi sulla traduzione, a cominciare dal fondamentale, almeno per la cultura traduttoria italiana, Folena 1974).

La scelta di risolvere in italiano i diversi costrutti con corrispettive rese meccaniche, o la tendenza a mantenere inalterato l'ordine della frase latina, contribuiscono a consolidare, infatti, l'idea di una natura conservativa e di una ferma compattezza dell'opera traduttoria, oppure tradiscono l'immagine della traduzione come attività artificiale, rispondente a criteri linguistici propri, che vigono solo nella produzione di questo specifico tipo di testi

Il fine di questo studio consiste, quindi, nella descrizione di alcune tendenze – ritengo al momento improprio definirle norme – appartenenti a questa particolare tipologia di testi. Non rientra, invece, tra gli obiettivi, quello di valutare questi ultimi.

I lavori offerti dagli studenti degli istituti secondari, infatti, si presentano molto diversi, nei costrutti e nelle scelte sintattico-lessicali, rispetto a brani che nascono e vengono prodotti originariamente secondo schemi appartenenti alla lingua italiana: la versione risulta un puro e semplice esercizio traduttivo, e non un testo autonomo, non possedendo quindi un'indipendenza tale da essere compreso senza l'ausilio del passo originale.

Al fine di giungere a un risultato che mi permettesse di avere un riscontro, anche in termini quantitativi, rispetto alle particolarità individuate, ho proceduto

con la costruzione di un corpus costituito dalle traduzioni di cento brani diversi tra loro¹, provenienti da più scuole, anche di regioni differenti. Per ogni brano sono state analizzate, in media, le traduzioni di quattro studenti. Gli studenti sono quelli degli ultimi due anni del liceo, classico e scientifico², poiché si tratta degli istituti superiori che dedicano più ore settimanali all'insegnamento del latino.

Sia gli scritti originali, sia le traduzioni degli alunni, sono presentati anonimamente, con un sistema di codifica che prevede una lettera (C/S), che distingue la provenienza dal liceo classico o dal liceo scientifico, un numero (da 1 a 100), che contraddistingue il brano latino di partenza, un secondo numero (che va da 1 a 192), che identifica il traduttore.

Un'ulteriore accortezza: sono state prese in esame solo traduzioni che avessero avuto dai docenti una valutazione almeno di sufficienza, con un ventaglio che va da sufficiente a ottimo, in rari casi anche eccellente. La motivazione relativa a tale scelta è la seguente: trattando questo tipo di versioni, si evita di incappare in errori dovuti a un deficit di base, e cioè a un mancato riconoscimento di un particolare costruito o di una determinata declinazione; una certa tipologia di errori, infatti, allontanerebbe dalla ricerca di questa varietà di lingua, che comunque presuppone almeno il dominio delle principali norme latine. Non interessano, infatti, le imprecisioni dei diversi studenti, poiché non si vuole fornire un ulteriore giudizio rispetto a quello già operato dall'insegnante; si lavora, invece, con testi che siano ritenuti buoni, proprio per verificare quanto e come si discostino da un italiano comunemente utilizzato.

Sempre per quanto riguarda l'insieme dei brani, ne ho raccolto più di uno proveniente da uno stesso studente, per poter controllare che alcuni stilemi non appartenessero in realtà all'idioletto di un singolo traduttore; questi sono stati infatti eliminati a monte, non essendo significativi per lo studio in questione.

Ho deciso di soffermarmi solo sull'aspetto sintattico, lasciando da parte quello lessicale. Questa scelta è dovuta dal fatto che la componente lessicale è molto ricca, presenta molti spunti, relativi sia all'aspetto semantico, sia alla scelta

¹ Alcuni brani hanno delle porzioni di testo uguali tra loro, ma li ho mantenuti divisi, dato che non è la versione nella sua interezza ad essere la stessa.

² Da precisare che le prove degli studenti del liceo classico sono più numerose rispetto a quelle del liceo scientifico: dal classico, infatti, proviene circa il 67% delle traduzioni esaminate, dallo scientifico il restante 33%.

del registro. L'ampiezza del tema richiede uno studio *ad hoc*, che esamini un'ampia, e a volte dispersa, varietà di casi. Lo studio della sintassi può presentarsi, invece, più compatto.

Sono stati oggetto di indagine, dunque, i costrutti più utilizzati nella lingua classica, quali il *cum narrativo*, la proposizione finale introdotta da *ut*, le perifrastiche attiva e passiva e i tre tipi di participio. Inoltre ho analizzato l'ordine dei costituenti della frase, aspetto che differenzia tipologicamente l'italiano dal latino.

Tutti i fenomeni sono stati trattati secondo lo stesso schema: presentazione della struttura sintattica in latino, scelte traduttive riscontrate, con esempi riportati dai brani analizzati, discussione in merito alle diverse traduzioni nei singoli contesti, analisi quantitativa e conclusione finale.

Ciò che è emerso, e che risulterà più chiaro addentrandosi nello studio che segue, è che la lingua offerta dalle traduzioni si discosti da quella comunemente utilizzata: non è stato oggetto delle mie riflessioni, però, riflettere se l'italiano delle traduzioni scolastiche dalle lingue classiche si presenti come una varietà stabile di lingua, tanto da avere una denominazione apposita (per es. *traduttese*), o se si tratti semplicemente della realizzazione dei principi enunciati da Baker (1996:

175) riguardo agli universali traduttivi³. Ma, di questo discorreremo ampiamente nel capitolo conclusivo.

Basandomi semplicemente sui dati raccolti visionando le diverse traduzioni, ho notato come molti enunciati, o parte di essi, siano trasposti secondo una «resa segmentale e subunitaria» (Condello 2012:433), con l'impiego di congiunzioni ormai desuete e un uso rigoroso e severo del lessico scelto; a tutto ciò si unisce un'impersonalità nella traduzione tale da mantenere intatto l'ordine delle frasi, senza nemmeno una ripartizione del peso semantico di un componente: si tende, infatti, a lasciare inalterati nella disposizione della frase i diversi sintagmi.

³ Questa teoria si basa su quattro fattori: semplificazione, esplicitazione, normalizzazione, convergenza. Secondo Baker, ogni traduttore, sia questo esperto o apprendista, è guidato nella propria opera da questi principi.

Questo tipo di trasposizione si avvicina molto, a mio avviso, a quella che Piazzì (2006) definisce *traduzione di lavoro*, cioè una redazione strumentale, che dovrebbe fungere, in realtà, come punto di partenza per una revisione che porti poi alla stesura definitiva. In questo tipo di risultato sono presenti vocaboli simili a quelli latini, strutture sintattiche non mutate nella loro disposizione, ricorso a «stereotipi traduttivi» (Piazzì 2006:184), uso di parentesi indicanti diverse possibilità per la resa di uno stesso costrutto o vocabolo: ad esempio, se come corrispettivo del *cum narrativo* si accoglie il gerundio, nell'inciso si offrono le ulteriori opportunità per una resa esplicita, costituita da una subordinata causale o una temporale.

Tutti questi fattori portano a considerare il brano che si ha di fronte come un lavoro non rifinito, non protagonista quindi di una rilettura attenta ed accorta: sorge spontaneo, quindi, domandarsi se e perché intercorra tanta differenza nell'uso della lingua tra questo tipo di compito scolastico e, per esempio, il tema di italiano, e soprattutto il motivo per cui, altrove, determinate scelte linguistiche, sintattiche e lessicali non siano accettate.

Le traduzioni scolastiche dal latino vengono dunque percepite come puro esercizio grammaticale, alla semplice ricerca quindi dell'individuazione dei diversi fenomeni, senza badare a una ricerca di un senso globale, che dipende dal contesto enunciato nel brano, o dal registro stilistico utilizzato.

1. **CUM+CONGIUNTIVO O CUM NARRATIVO**

1.1 **Descrizione del fenomeno**

Il congiuntivo è uno dei modi verbali più utilizzati per la subordinazione. Quando questo è retto dalla congiunzione *cum*, allora si parla di *cum narrativo* o *cum historicum*.

Tale fenomeno, che deve il nome alla sua frequente ricorrenza in contesti narrativi, introduce una dipendente indicante una connessione tra i fatti, una concatenazione logica, che può variare da una sfumatura temporale a una concessiva o causale, e descrive una situazione in stretto rapporto con quanto affermato nella sovraordinata: per questo si parla anche di proposizione circostanziale.

Costruzione polivalente, la proposizione introdotta da *cum* si colloca prevalentemente in posizione precedente rispetto alla reggente. Il *cum narrativo* segue le regole della *consecutio temporum*, norma della correlazione dei tempi, che regola il rapporto che intercorre tra i due enunciati posti in relazione.

Considerando che la scelta del tempo della subordinata è veicolata dal tempo utilizzato nella reggente, quando nella frase principale troviamo un tempo principale (presente), nella dipendente avremo, rispettivamente, il congiuntivo presente per la contemporaneità e il perfetto per l'anteriorità; se nella principale compare un tempo storico (imperfetto/perfetto/piuccheperfetto) nella subordinata la contemporaneità sarà espressa tramite l'imperfetto e l'anteriorità con il piuccheperfetto.

1.2 Possibilità di traduzione

In italiano questo costrutto può essere reso sia in forma implicita che in forma esplicita, a seconda della sensibilità e della capacità del traduttore che vi si trova di fronte; spesso infatti risulta arduo individuare precisamente il valore semantico della struttura, non sempre evidenziato dal contesto.

Nel caso la scelta ricada sulla costruzione implicita, il modo impiegato è il gerundio, che si presenterà in forma semplice per i rapporti di contemporaneità e composta per quelli di anteriorità: questa traduzione permette di mantenere la circostanzialità della struttura latina, non specificandone il significato, e permettendo così allo studente di riprodurre correttamente il fenomeno senza incorrere in possibili errori di interpretazione. Il limite di questa costruzione è, però, quello di lasciare indefinito il rapporto logico-semantico tra la reggente e la secondaria e, sul piano didattico, di non dare sufficienti indizi all'insegnante per rendersi conto se lo studente abbia compreso il senso del brano

Se, invece, si opta per una resa esplicita, è necessario verificare e decidere quale tipo di proposizione sia più opportuna per quel periodo; le possibili dipendenti rette dal *cum narrativo* sono infatti:

- subordinate temporali
- subordinate causali
- subordinate concessive
- subordinate avversative

Quando, però, il *cum narrativo* appare in latino come dipendente da verbi di percezione, quali *video, auspicio, audio, conspicio, animadverto, invento*, la traduzione corrispondente è analoga a quella di una proposizione infinitiva⁴.

⁴ Il costrutto della proposizione infinitiva, che vede il soggetto in caso accusativo e il verbo all'infinito, non si è conservato nella lingua italiana, che infatti rende tale costruzione con la proposizione dichiarativa.

1.3 Scelte traduttive riscontrate

Nel corpus analizzato, si potrà notare come non ci sia completa omogeneità nella scelta della traduzione per il fenomeno qui discusso: infatti, pur essendo utilizzata in gran parte la tipologia implicita, che rischia però di snaturare la puntuale caratterizzazione del costrutto, questa non risulta fortemente prevalente rispetto a una realizzazione esplicita. Gli studenti percepiscono uno stesso periodo con sfumature differenti e lo rendono, quindi, in modi anche considerevolmente differenziati.

Seguono ora esempi relativi alle possibili scelte traduttive:

1.3.1 Traduzione implicita

Secondo quanto già affermato, la traduzione implicita del costrutto del *cum narrativo* si ottiene con l'uso del modo gerundio. Ecco quindi alcuni casi:

Nam mihi videtur M. Tullius, cum se totum ad imitationem Graecorum contulisset, effinxisse vim Demosthenis, copiam Platonis, iucunditatem Isocratis [...] ut ipsa illa, quae extorquet, impetrare eum credas, et cum transversum vi sua iudicem ferat, tamen ille non rapi videatur sed sequi

C-31-79: mi sembra che Marco Tullio Cicerone, avendo dedicato tutto se stesso all'imitazione dei Greci, abbia riprodotto la veemenza di Demostene, la facondia di Platone, la piacevolezza di Isocrate [...] come proprio con essa che è capace di distogliere, avresti potuto credere che egli raggiungesse il suo intento, e fuorviando il giudice con la sua bravura, tuttavia sembra che non sia trascinato ma che segua

Itaque multi, cum in potestate essent hostium aut tyrannorum, multi in custodia, multi in exsilio, dolorem suum doctrinae studiis levaverunt [...] Qui cum in hac ipsa philosophia, ad quam te hortamur excelleret Theophrastique esset audituro

S-35-85: perciò molti essendo in potere dei nemici o dei tiranni, molti in prigione, molti in esilio, hanno alleviato il loro dolore con gli studi della dottrina (scienza)

[...] Questi eccellendo in questa stessa filosofia alla quale ti incoraggiamo e essendo ascoltatore di Teofrasto

S-35-86: e così, molti, essendo in potere dei nemici o tiranni, molti in prigione, molti in esilio, alleviarono il loro dolore con gli studi della scienza [...] E questo, distinguendosi in questa stessa filosofia, che ti consigliamo, e essendo ascoltatore di Teofrasto

S-35-87: e così molti, essendo in potere di nemici dei tiranni, molti in prigione, molti in esilio, hanno alleviato il loro dolore con gli studi del sapere [...] E eccellendo questo in questa stessa filosofia, alla quale ti esortiamo, ed essendo discepolo di Teofrasto

S-35-88: perciò molti, essendo sotto il dominio dei nemici o dei tiranni, molti in prigione, molti in esilio, avevano alleviato il loro dolore con gli studi della cultura [...] E questo eccellendo in questa stessa filosofia, alla quale ti esortiamo ed essendo discepolo di Teofrasto

S-35-89: dunque molti, essendo in potere di nemici tiranni, molti in prigione, molti in esilio, hanno alleviato il loro dolore con gli studi della cultura. Ed essendo discepolo di Teofrasto

Quod sanctissimi ac doctissimi viri dictum ab initio sic inhaesit ossibus, sic ad ultimum medullis insedit, ut cum reliquis in rebus saepe unum probem, et aliud concupiscam, in hoc unum semper probaverim ac semper optaverim

C-7-16: A tal punto questo detto di un uomo santissimo e dottissimo fin dal primo momento mi si è attaccato alle ossa, mi è penetrato nel più profondo delle viscere, che esaminando spesso una delle cose rimaste, e desiderandone un'altra, solo questa volta esaminerei e sempre per questa opterei

Timemusque ne quando moriamur, cum omne momentus mors prioris habitus sit S-41-99: e temiamo che un giorno moriremo, essendo la morte ogni momento del momento precedente

S-41-100: e temiamo che un giorno moriremo, essendo ogni momento la morte del momento precedente

S-41-101: e abbiamo paura di quando moriremo, essendo ogni momento la morte del momento precedente

S-41-102: e abbiamo timore di quando moriremo, essendo ogni momento la morte del momento precedente

Nam oculi tamquam speculatores altissimum locum optinent, ex quo plurima conspicientes fungantur suo munere; et aures, cum sonum percipere debeant, recte in altis corporum partibus collocatae sunt

S-43-99: infatti gli occhi, così come degli esploratori, occupano il luogo più alto, dal quale vedendo moltissime cose compiono il loro dovere; e le orecchie, dovendo percepire il suono, che è portato in alto dalla natura, sono state giustamente collocate nelle parti alte dei corpi

S-43-100: per esempio gli occhi, così come delle guardie, occupano un posto molto alto, dal quale, riuscendo a scorgere molte più cose, adempiono al loro dovere. E le orecchie sono state giustamente collocate nella parte alta del corpo, dovendo percepire il suono che è innalzato per natura

S-43-102: infatti gli osservatori dell'occhio occupano così uno spazio altissimo, dal quale osservando moltissime cose fanno il loro dovere; e le orecchie, dovendo percepire il suono, che è portato dalla natura al sublime, sono state collocate giustamente nelle parti alte del corpo

S-43-103: infatti gli osservatori dell'occhio occupano così uno spazio altissimo, dal quale osservando moltissime cose fanno il loro dovere; e le orecchie, dovendo percepire il suono, che è portato dalla natura al sublime, sono state collocate giustamente nelle parti alte del corpo

Et cum omnis contio adclamasset, «hostium, inquit, armatorum totiens clamore non territus, qui possum vestro moveri, quorum noverca est Italia?»

C-18-42: e, avendo tutta l'assemblea gridato contro di lui, disse «io, mai impaurito dal grido ostile dei nemici, come posso essere scosso dal vostro, voi per i quali l'Italia è matrigna?»

Sed mihi, cum de senectute vellem aliquid scribere, tu occurrebas dignus eo munere, quo uterque nostrum communiter uteretur

C-22-45: ma volendo scrivere qualcosa sulla vecchiaia mi apparivi degno di questo regalo, dal quale trarre vantaggio noi due insieme

C-22-53: ma a me, volendo scrivere qualcosa sulla vecchiaia, tu ti presentavi degno di questo dono, del quale ognuno di noi due insieme potrebbe trarre giovamento

C-22-54: ma a me, volendo scrivere qualcosa sulla vecchiaia, tu ti presenterai nella mente degno di questo dono, di cui ognuno di noi due gode in comune

Miremur si, cum ex hac parte saecula plura numerentur quam ex illa anni, plus in tam longo spatio quam in aetate tredecim annorum fortuna variaverit?

C-63-65: ci stupiremmo qualora, essendo annoverati più secoli di questa parte che anni da quella, la sorte sia cambiata più in un tanto lungo periodo di tempo che in un periodo di tredici anni?

C-63-67: forse ci meraviglieremo se, essendo enumerati più secoli da questa parte che anni da quella, la sorte narrò più un lasso di tempo tanto lungo che in un periodo di tredici anni?

Ille ex castris prima vigilia egressus prope confecto sub lucem itinere, post montem cum milites ex nocturno labore sese reficere iussisset se occultavit [...] prope sexta vigilia cum equitatus ad campestris munitiones adpropinquavisset ad Caesaris castris regressus est

S-50-109: quello si allontana dall'accampamento alla prima vigilia, per compiere la marcia al chiarore del giorno; poi si nasconde dietro al monte, avendo comandato ai soldati di risollevarsi dalla fatica notturna. Quasi all'ora sesta ritornò dall'accampamento di Cesare, essendosi avvicinata la cavalleria alle fortificazioni del piano

S-50-110: egli uscì dall'accampamento alla prima vigilia, diventando chiaro il giorno, per portare a termine la marcia; dopo si nascosero dietro al monte, avendo deciso che i soldati si riprendessero dallo sforzo notturno. Ritornò

all'accampamento di Cesare, quasi all'ora sesta, essendosi avvicinata la cavalleria alle fortificazioni della pianura

S-50-111: quello scese dall'accampamento al primo turno di guardia per compiere il viaggio all'albeggiare del giorno; in seguito si nascose dietro il monte, osservando i soldati ristorarsi dallo sforzo notturno. All'incirca a mezzogiorno ritornò nell'accampamento di Cesare, essendosi avvicinato con la cavalleria alle fortificazioni in pianura

S-50-112: quello si allontanò dall'accampamento alla prima vigilia per compiere un cammino all'alba, poi si nascose dietro ad un monte, avendo ritenuto che i soldati si riprendessero dalla fatica notturna. Alla sesta ora ritornò dall'accampamento di Cesare, essendosi avvicinata la cavalleria alle fortificazioni dei luoghi piani

S-50-113: quello si allontanò dall'accampamento alla prima vigilia, per compiere mentre albeggiava il giorno la marcia; quindi si nascose dietro il monte, avendo deciso che i soldati si riprendessero dalla fatica notturna. Circa all'ora sesta ritornò nell'accampamento di Cesare, dato che la cavalleria si era avvicinata alle fortificazioni della pianura

Non eram nescius, Brute, cum, quae summis ingeniis exquisitaque doctrina philosophi Graeco sermone tractavissent, ea Latinis litteris mandarem, fore ut hic noster labor in varias reprehensiones incurreret [...] quamquam philosophiae quidem vituperatoribus satis responsum est eo libro, quo a nobis philosophia defensa et collaudata est, cum esset accusata et vituperata ab Hortensio. Qui liber cum et tibi probatus videretur et iis, quos ego posse iudicare arbitrarer, plura suscepi veritus ne movere hominum studia viderer, retinere non posse

C-58-114: sapevo bene, Bruto, avendo trattato in lingua greca con filosofi di sommo ingegno e di profonda cultura le cose che avremmo affidato alla lingua latina, che sarebbe accaduto che questa nostra fatica si sarebbe imbattuta in vari rimproveri [...] per quanto è stato risposto abbastanza di filosofia certamente a coloro che criticano nel libro in cui da noi la filosofia è difesa e lodata, essendo accusata e biasimata da Ortensio

C-58-115: non ero ignaro, Bruto, che il mio lavoro si sarebbe imbattuto in varie critiche, avendo affidato alla lingua latina quella, della quale trattarono in lingua greca con sommi intelletti e l'eccellente dottrina dei filosofi [...]

C-58-116: sapevo bene, Bruto, che, scrivendo in lingua latina quelle cose che filosofi di grande intelligenza e di raffinata sapienza avevano trattato in greco, sarebbe stato possibile che questa mia fatica incorresse in varie critiche [...] ma a coloro che disprezzano certamente la filosofia è stato difeso e lodato da me, poiché da Ortensio era stato accusato e disprezzato. E poiché questo libro sembrava apprezzato da te e da coloro che io ritenevo potessero giudicare, ho sostenuto molte cose, pur temendo che sembrasse che io muovessi le passioni degli uomini, non che potessi frenarle

1.3.2 Valore temporale

La subordinata temporale costituisce uno dei possibili valori attribuibili al *cum* narrativo; questo tipo di traduzione, però, non è molto utilizzata dagli studenti presi in esame:

Quare omnia quae praestanda ac vitanda sunt dicam? cum possim breviter hanc illi formulam humani officii

C-29-76: perché dovrei dire tutte le cose che sono da fare e da evitare? quando posso trasmettergli in breve questa regola del dovere dell'uomo

Nam mihi videtur M. Tullius, cum se totum ad imitationem Graecorum contulisset, effinxisse vim Demosthenis, copiam Platonis, iucunditatem Isocratis [...] ut ipsa illa, quae extorquet, impetrare eum credas, et cum transversum vi sua iudicem ferat, tamen ille non rapi videatur sed sequi

C-31-76: infatti trovo che Marco Tullio, dopo essersi dedicato con tutte le sue forze all'imitazione dei Greci, abbia riprodotto la veemenza di Demostene, la ricchezza espressiva di Platone, la piacevolezza di Isocrate [...] al punto che

proprio quelle cose che ti impone con la forza, potresti credere che te le conceda, e quando trascina dove vuole il giudice con la sua forza, tuttavia sembra che egli non venga portato via contro la sua volontà: ma che lo segua

C-31-77: infatti mi sembra che Marco Tullio, dopo essersi dedicato totalmente all'imitazione dei Greci, abbia riprodotto la forza di Demostene, l'abbondanza di Platone, la piacevolezza di isocrate [...] così tanto che tu credi ottenga quello che estorce, e benché egli fuorvii il giudice con la sua efficacia, tuttavia quello non sembra essere conquistato, ma seguirlo

Ego cum vidissem indolem tuam, inieci manum, exhortatus sum, addidi stimulos nec lente ire passus sum sed subinde incitavi

C-6-14: quando ho conosciuto il tuo carattere, ho posato le mie mani su di te, ti ho incoraggiato, inoltre ti ho dato degli stimoli né ho permesso che tu progredissi lentamente ma spesso ti ho incitato

C-6-15: quando sperimento la tua indole, pongo le mani, (ti) incito, raddoppio gli stimoli e non tollero l'ira pazientemente, ma spesso mi sono irritato

Qui cum persuadere temptaret, «Noli, oro te» inquit Pomponius «adversum eos me velle ducere, cum quibus ne contra te arma ferrem Italiam reliqui» C-9-16:

quando poi tentò di persuaderlo, «ti prego di non volermi condurre contro quelli con cui, per non fare guerra con te, lasciavi l'Italia», disse Pomponio

Nos hunc vivum, qui et voluntate et legibus noster est, repudiamus, praesertim cum omne olim studium atque omne ingenium contulerit Archias ad populi Romani gloriam laudemque celebrandam?

C-15-36: noi questo, che sia per volere sia per leggi è nostro, da vivo lo ripudiamo, specialmente dopo che Archia un tempo mise insieme tutta la passione e tutta l'intelligenza per celebrare la gloria e il merito del popolo romano?

Et cum omnis contio adclamasset, «hostium, inquit, armatorum totiens clamore non territus, qui possum vestro moveri, quorum noverca est Italia?»

C-18-6: e dopo che tutta l'adunanza ebbe gridato contro, disse «tante volte non sono stato spaventato dal grido dei nemici armati, come posso essere scosso dal vostro, per i quali (voi) l'Italia è matrigna?

C-18-43: e dopo che l'intera adunanza lo sollevò in segno di approvazione «non essendo mai spaventato dal clamore dei nemici armati, disse, in che modo posso agitare il vostro animo per i quali l'Italia è matrigna?»

Cum enim versuram facere publice necesse esset neque esse condicionem aequam haberent, sempre se interposuit atque ita, ut neque usuram umquam ab iis acceperit neque longius, quam dictum esset, debere passus sit

C-24-61: infatti quando vi trovarono nelle necessità di fare un prestito per l'utilità dello stato, né questo aveva condizioni eque, si interpose sempre e così, affinché non ricevesse mai usura da questi né dovesse passare più tempo di quando era stato detto (stabilito)

C-24-62: quando infatti era necessario fare un prestito in nome dello stato e gli ateniesi non erano in una condizione favorevole, quello si metteva in mezzo affinché né da quelli si esigesse alcun interesse, né le dovesse tollerare più a lungo si quanto si era detto

C-24-63: quando infatti era necessario prendere un prestito in nome dello stato e non avendo questi condizioni eque di interesse, sempre intervenne così da non esigere da loro né interesse iniquo né da permettere che il loro debito durasse più a lungo di quanto fosse stabilito

1.3.3 Valore causale

Il valore causale, che si ottiene grazie all'impiego di congiunzioni come *poiché*, *dato che*, *dal momento che*, è il più apprezzato dagli studenti che decidono di volgere il costrutto in forma esplicita, quando il contesto lo permetta:

Nam cum sint duo genera decertandi, unum per disceptionem, alterum pervim, cumque illud proprium sit hominis

C-3-6: infatti poiché ci sono due modi di combattere, l'uno con la disputa giuridica, l'altro con la forza, e poiché il primo è proprio dell'uomo

C-3-7: infatti dal momento che vi sono due modi di condurre una battaglia, uno attraverso la mediazione, uno attraverso la forza, ed essendo il primo proprio degli uomini

C-3-8: infatti, poiché vi sono due modi di combattere, uno mediante una discussione giuridica, l'altro mediante la forza, in ogni caso poiché quello è proprio degli uomini

C-3-9: infatti dal momento che esistono (essendoci) due modi di lottare, l'uno attraverso il dibattito, l'altro attraverso la violenza, ed essendo il primo (quello) proprio dell'essere umano

Si contra disciplinam grammaticam sine aspiratione primae syllabae, «ominem» dixerit, magis displiceat hominibus, quam si contra tua praecepta hominem oderit, cum sit homo

C-7-16: se pronunciasse, in contrasto con le regole della grammatica la parola «uomo» senza l'aspirazione della prima sillaba, dispiacerebbe di più agli uomini che se, in contrasto alle tue leggi, odiasse un uomo perché è un uomo

C-7-18: se avrà pronunciato contro le regole della grammatica, senza l'aspirazione della prima sillaba «ominem», questo dispiacerà di più agli uomini che se contro la tua (sacra) volontà avrà odiato l'uomo, poiché è uomo C-7-20: se pronunciasse contrariamente alla grammatica, la parola «uomo» senza l'aspirazione della prima sillaba, sarebbe più sgradito agli uomini che se, contrariamente alle tue leggi odiasse un uomo, perché è un uomo

Itaque interfacto Sulpicio, posteaquam vidit Cinnano tumultu civitatem esse perturbatam neque sibi dari facultatem pro dignitate vivendi, quin alterutram partem offenderet, dissociatis animis civium, cum alii Sullanis, alii Cinnanis faverent partibus, idoneum tempus ratus studiis obsequendi suis, Athenas se contulit. Huc ex Asia Sulla decedens cum venisset, quamdiu ibi fuit, secum habuit Pomponium

C-9-16: dunque, una volta ucciso Sulpicio, quando vide che la città era agitata per il disordine scatenato dalle proscrizioni di Cinna e non si diede la possibilità di vivere secondo la sua immagine pubblica, senza che offendesse l'una o l'altra fazione, ormai disuniti gli animi dei cittadini, dato che avevano sostenuto i Sillani, altri invece Cinnani, si trasferì ad Atene ritenendo che quello fosse il momento opportuno per dedicarsi ai suoi studi. Quando poi giunse in Atene mentre si ritirava dall'Asia, per tutto il tempo in cui rimase lì, tenne con sé Pomponio C-9-18: pertanto ucciso Sulpicio, dopo che vide la città essere sconvolta dal tumulto di Cinna, quando vide che non c'era la possibilità di vivere per merito, senza far torto ad alcuna delle due fazioni, essendo stati separati gli animi dei cittadini, poiché alcuni favorivano la sezione dei Sillani, altri dei Cinnani, determinato il momento opportuno per dedicarsi ai suoi studi, si trasferì ad Atene.

Et cum omnis contio adclamasset, «hostium, inquit, armatorum totiens clamore non territus, qui possum vestro moveri, quorum noverca est Italia?»

C-18-5: e poiché tutta l'assemblea gli gridò contro «Poiché tante volte non ho temuto le grida degli eserciti nemici, disse, in che modo potrei essere toccato da voi per cui l'Italia è matrigna?»

Cum enim versuram facere publice necesse esset neque esse condicionem aequam haberent, semper se interposuit atque ita, ut neque usuram umquam ab iis acceperit neque longius, quam dictum esset, debere passus sit

C-24-60: poiché infatti era necessario fare un prestito per l'utilità pubblica e gli Ateniesi non consideravano equa la sua condizione, sempre intervenne e in modo che non ricevesse mai da questi un interesse, né tollerasse di essere in credito di un tempo più lungo di quello che era stato giurato

Quae cum diceret constanter et in ea sententia permaneret, omnis eius oratio tantum in virtute laudanda et in hominibus ad virtutis studium cohortandis consumebatur

C-25-75: poiché diceva queste cose continuamente e perseverava in questi giudizi, consumava tutto il suo discorso tanto per lodare la virtù quanto per sollecitare negli uomini una ricerca della virtù

Cum possim breviter hanc illi formulam humani officii tradere [...] natura nos cognatos edidit, cum ex isdem et in eadem gigneret

C-29-76: quando posso trasmettergli in breve questa regola del dovere dell'uomo [...] la natura ci ha generati strettamente legati, poiché ci ha fatti nascere dalle stesse cose e nelle stesse cose

C-29-77: dal momento che posso riferire a quello in poche parole questo principio del dovere dell'uomo [...] la natura ci ha generati consanguinei, dal momento che ci ha creati dagli stessi e per lo stesso scopo

C-29-78: poiché posso trasmettere a quello questa convinzione del dovere umano [...] la natura ci ha generati simili, poiché ci faceva nascere dalla stessa e nella stessa

C-29-79: poiché posso trasmettere a colui in breve questa formula del dovere umano [...] la natura ci ha partoriti simili, avendoci generati dalle medesime condizioni e nelle medesime condizioni

Miremur si, cum ex hac parte saecula plura numerentur quam ex illa anni, plus in tam longo spatio quam in aetate tredecim annorum fortuna variaverit?

C-63-64: dovremmo (dunque) stupirci se, poiché la storia di quest'ultimo conta più secoli di quanto quella del primo faccia con gli anni, la sorte si sia dimostrata più altalenante in un periodo tanto lungo che in una finestra di tredici anni?

C-63-66: dovremmo quindi meravigliarsi se, dal momento che nella nostra storia si contano più secoli che in quella di Alessandro anni, la sorte è cambiata più in così tanto tempo che nell'arco di tredici anni?

Non eram nescius, Brute, cum, quae summis ingeniis exquisitaque doctrina philosophi Graeco sermone tractavissent, ea Latinis litteris mandarem, fore ut hic noster labor in varias reprehensiones incurreret [...] quamquam philosophiae

quidem vituperatoribus satis responsum est eo libro, quo a nobis philosophia defensa et collaudata est, cum esset accusata et vituperata ab Hortensio. Qui liber cum et tibi probatus videretur et iis, quos ego posse iudicare arbitrarer, plura suscepi veritus ne movere hominum studia viderer, retinere non posse C-58-116: sapevo bene, Bruto, che, scrivendo in lingua latina quelle cose che filosofi di grande intelligenza e di raffinata sapienza avevano trattato in greco, sarebbe stato possibile che questa mia fatica incorresse in varie critiche [...] ma a coloro che disprezzano certamente la filosofia è stato difeso e lodato da me, poiché da Ortensio era stato accusato e disprezzato. E poiché questo libro sembrava apprezzato da te e da coloro che io ritenevo potessero giudicare, ho sostenuto molte cose, pur temendo che sembrasse che io muovessi le passioni degli uomini, non che potessi frenarle

C-58-117: sapevo bene, o Bruto, che poiché i filosofi di sommo ingegno e di raffinata cultura trattavano queste cose con la lingua greca e io le affidavo alla lingua latina, sarebbe accaduto che questa mia impresa sarebbe andata incontro a diversi rimproveri

Cum quidam ex Dionysii tyranni adstantioribus [...] commemoraret in sremone copias eius

S-71-130: dal momento che un tale tra gli adulatori di Dionigi [...] parlava in un discorso delle truppe di quello

S-71-131: poiché uno degli adulatori del tiranno Dionigi [...] ricordava in un discorso le sue truppe

1.3.4 Valore concessivo

La subordinata concessiva, introdotta da congiunzioni come *benché*, *anche se*, *seppure*, *sebbene*, è anch'essa una possibile resa del *cum* narrativo. Come potremo notare in seguito, però, è la meno accolta. Vediamo dunque gli esempi:

Quae cum diceret constanter et in ea sententia permaneret, omnis eius oratio tantum in virtute laudanda et in hominibus ad virtutis studium cohortandis consumebatur

C-25-70: anche se diceva queste cose continuamente e rimaneva in questo parere, tutti i suoi discorsi erano consumati per lodare la virtù e per incitare gli uomini allo studio della virtù

C-25-72: benchè dicesse ciò costantemente e persistesse in questo parere, ogni suo dialogo era impiegato solo per lodare la virtù e per incitare gli uomini verso l'amore per la virtù

Si contra disciplinam grammaticam sine aspiratione primae syllabae, «ominem» dixerit, magis displiceat hominibus, quam si contra tua praecepta hominem oderit, cum sit homo [...] Quod sanctissimi ac doctissimi viri dictum ab initio sic inhaesit ossibus, sic ad ultimum medullis insedit, ut cum reliquis in rebus saepe unum probem, et aliud concupiscam, in hoc unum semper probaverim ac semper optaverim

C-7-17: se dicesse «ominem» senza aspirazione sulla prima sillaba contro la disciplina della grammatica, spiacerebbe più agli uomini che se contro i tuoi precetti odiasse un uomo, pur essendo lui uomo [...] quel detto è tanto inseparabile dallo scheletro di quell'uomo santissimo e dottissimo fin dall'inizio, e tanto penetra fino all'estremo midollo, che se spesso nelle situazioni restanti approvo una cosa e ne desidero un'altra, in questo caso approverei e sceglierei sempre la stessa cosa

Brutum et Cassium laudavisse dicor, quorum res gestas cum plurimi composuerint, nemo sine honore memoravit

C-21-52: sono detto di aver lodato Bruto e Cassio, dei quali le imprese, sebbene le seppellissero, nessuno le ricordò senza orrore

C-21-53: si dice che abbia lodato Bruto e Cassio, le cui imprese pur avendole molti adattate, nessuno le ha ricordate senza rispetto

Darius in fuga cum aquam turbidam et cadaveribus inquinatam bibisset S-65-

122: Dario, benché durante la fuga avesse bevuto acqua torbida e infetta da carogne

S-65-125: Dario, anche se aveva bevuto acqua torbida e inquinata dai cadaveri

Adeo ut, cum mille passus inter duas acies essent, citato cursu ante iacrum sagittarum ad hostem venerint

C-84-154: tanto che, sebbene ci fossero mille passi tra i due eserciti, si lanciarono contro i nemici con una corsa rapida prima del lancio delle frecce

C-84-155: tanto che, anche se c'erano mille passi tra i due eserciti, si lanciarono verso i nemici con una corsa precipitosa prima del lancio delle frecce

1.4 Soluzioni interessanti per lo stesso contesto

Come anticipato nel paragrafo 1.3, non sempre lo stesso contesto offre una sola possibilità di trasposizione. La polivalenza del *cum narrativo* permette infatti più di una scelta nel momento della realizzazione italiana, e le diverse linee traduttive possono, astrattamente, essere compatibili con il brano in questione, soprattutto la resa implicita e almeno una di quelle esplicite.

Esaminiamo dunque, di seguito, alcuni casi in cui gli studenti, trovatisi di fronte a uno stesso periodo, hanno optato per soluzioni stilistiche tra loro differenti.

Quae cum diceret constanter et in ea sententia permaneret, omnis eius oratio tantum in virtute laudanda et in hominibus ad virtutis studium cohortandis consumebatur

C-25-70: anche se diceva queste cose continuamente e rimaneva in questo parere, tutti i suoi discorsi erano consumati per lodare la virtù e per incitare gli uomini allo studio della virtù

C-25-72: benché dicesse ciò costantemente e persistesse in questo parere, ogni suo dialogo era impiegato solo per lodare la virtù e per incitare gli uomini verso l'amore per la virtù

C-25-75: poiché diceva queste cose continuamente e perseverava in questi giudizi, consumava tutto il suo discorso tanto per lodare la virtù quanto per sollecitare negli uomini una ricerca della virtù

I due tipi di traduzione del costrutto qui analizzato, cioè quello offerto da C-25-70 e C-25-72 con valore concessivo, e quello proposto da C-25-75 con valore causale, divergono completamente tra loro: in questi casi è quindi il contesto che può aiutare nella corretta comprensione del significato. Vediamo perciò il quadro in cui l'enunciato è inserito:

Hic in omnibus fere sermonibus [...] ita disputat ut nihil affirmet ipse refellat alios, nihil se scire dicat nisi id ipsum [...]. Ob eamque rem se arbitrari ab Apolline omnium sapientissimum esse dictum [...] non arbitrari sese scire quod nesciant Egli in quasi tutti i discorsi [...] parla in modo tale da non affermare nulla, da smentire gli altri, dice di non sapere niente se non questa stessa cosa [...] Per questo si dice che sia stato considerato da Apollo il più sapiente tra tutti, dato che non stimava di sapere ciò che non sapeva.

Grazie al ricorso di un respiro testuale più ampio si comprende che il valore causale è quello più corretto.

Et cum omnis contio adclamasset, «hostium, inquit, armatorum totiens clamore non territus, qui possum vestro moveri, quorum noverca est Italia?»

C-18-5: e poiché tutta l'assemblea gli gridò contro «Poiché tante volte non ho temuto le grida degli eserciti nemici, disse, in che modo potrei essere toccato da voi per cui l'Italia è matrigna?»

C-18-6: e dopo che tutta l'adunanza ebbe gridato contro, disse «tante volte non sono stato spaventato dal grido dei nemici armati, come posso essere scosso dal vostro, per i quali (voi) l'Italia è matrigna?»

C-18-42: e, avendo tutta l'assemblea gridato contro di lui, disse «io, mai impaurito dal grido ostile dei nemici, come posso essere scosso dal vostro, voi per i quali l'Italia è matrigna?»

Il periodo in questione è tradotto da C-18-5 con valore causale, da C-18-6 con una sfumatura temporale, mentre C-18-42 preferisce volgere la subordinata all'implicito con un gerundio. In questo particolare frangente, esaminando la frase nella sua interezza, una sfumatura non sembra escludere l'altra, infatti sia una circostanza di casualità o temporalità ben si adattano al periodo enunciato.

Cum enim versuram facere publice necesse esset neque esse condicionem aequam haberent, semper se interposuit atque ita, ut neque usuram umquam ab iis acceperit neque longius, quam dictum esset, debere passus sit

C-24-60: poiché infatti era necessario fare un prestito per l'utilità pubblica e gli Ateniesi non consideravano equa la sua condizione, sempre intervenne e in modo che non ricevesse mai da questi un interesse, né tollerasse di essere in credito di un tempo più lungo di quello che era stato giurato

C-24-61: infatti quando vi trovarono nelle necessità di fare un prestito per l'utilità dello stato, né questo aveva condizioni eque, si interpose sempre e così, affinché non ricevesse mai usura da questi né dovesse passare più tempo di quando era stato detto (stabilito)

C-24-62: quando infatti era necessario fare un prestito in nome dello stato e gli ateniesi non erano in una condizione favorevole, quello si metteva in mezzo affinché né da quelli si esigesse alcun interesse, né le dovesse tollerare più a lungo si quanto si era detto

C-24-63: quando infatti era necessario prendere un prestito in nome dello stato e non avendo questi condizioni eque di interesse, sempre intervenne così da non

esigere da loro né interesse iniquo né da permettere che il loro debito durasse più a lungo di quanto fosse stabilito.

Anche qui si ripresenta, dunque, la dicotomia temporale-causale. Esamianiamo il contesto precedente:

Nam praeter gratiam, quae iam in adulescentulo magna erat, saepe suis opibus inopiam eorum publicam levavit,

C-24-60: infatti oltre alla grazia che era già grande nel giovinetto, spesso attenuò con i propri mezzi la propria penuria pubblica

Dalla traduzione dello studente di può notare come una temporale si adatti meglio alla struttura del testo.

Et cum in medio agmine armatorum Massinissam conspexisset, genibus advoluta eius inquit

C-87-161: e dopo aver visto Massinissa al centro della marcia dei soldati, e prostrata alle sue ginocchia disse

C-87-162: e poiché aveva visto Massimina al centro degli uomini armati dice

C-87-163: e poiché aveva visto Massinissa al centro degli uomini armati dice

C-87-164: e, avendo visto Massinissa nel mezzo dell'esercito degli armati, gettatasi alle sue ginocchia dice

C-87-165: e, quando vide Massinissa nel mezzo della marcia di armati, gettatasi alle sue ginocchia disse

Anche in questo caso la preferenza nella traduzione esplicita ricade sulla subordinata temporale o causale, tranne C-87-164 e C-87-165 che, per tratto stilistico personale, risolvono con un gerundio. Ho deciso di trattare anche le loro due soluzioni per mostrare la differenza nell'uso di questo modo verbale: C-87-164, infatti, rispetta il rapporto di anteriorità rispetto alla reggente, mentre C-87-165, traducendo con un passato remoto italiano, non offre una giusta concordanza dei tempi.

Tornando alla scelta della subordinata esplicita più pertinente, sembra che entrambe le soluzioni presentate possano risultare adeguate al contesto di partenza.

Ut ipsa illa, quae extorquet, impetrare eum credas, et cum transversum vi sua iudicem ferat, tamen ille non rapi videatur sed sequi

C-31-76: al punto che proprio quelle cose che ti impone con la forza, potresti credere che te le conceda, e quando trascina dove vuole il giudice con la sua forza, tuttavia sembra che egli non venga portato via contro la sua volontà: ma che lo segua

C-31-77: così tanto che tu credi ottenga quello che estorce, e benché egli fuorvii il giudice con la sua efficacia, tuttavia quello non sembra essere conquistato, ma seguirlo

C-31-79: come proprio con essa che è capace di distogliere, avresti potuto credere che egli raggiungesse il suo intento, e fuorviando il giudice con la sua bravura, tuttavia sembra che non sia trascinato ma che segua

In C-31-77 compare il valore concessivo, uno dei meno utilizzati per sciogliere il *cum narrativo*; altre soluzioni proposte sono la temporale scelta da C-31-76 e il gerundio di C-31-79. Leggendo la frase intera, risulta che la temporale esplicita produca il testo più scorrevole, mentre la scelta lessicale di C-31-79, che sceglie il verbo *fuorviare* come traduzione di *fero*, non appaia la più pertinente per l'enunciato.

Si contra disciplinam grammaticam sine aspiratione primae syllabae, «ominem» dixerit, magis displiceat hominibus, quam si contra tua praecepta hominem oderit, cum sit homo:

C-7-16: se pronunciasse, in contrasto con le regole della grammatica la parola «uomo» senza l'aspirazione della prima sillaba, dispiacerebbe di più agli uomini che se, in contrasto alle tue leggi, odiasse un uomo perché è un uomo

C-7-20: se pronunciasse contrariamente alla grammatica, la parola «uomo» senza l'aspirazione della prima sillaba, sarebbe più sgradito agli uomini che se, contrariamente alle tue leggi odiasse un uomo, perché è un uomo

ma anche in forma concessiva:

C-7-17: se dicesse «ominem» senza aspirazione sulla prima sillaba contro la disciplina della grammatica, spiacerebbe più agli uomini che se contro i tuoi precetti odiasse un uomo, pur essendo lui uomo

La decisione presa da C-7-16 e C-7-20 appare completamente diversa, a livello di significato, da quella di C-7-17: calando la subordinata nell'intero enunciato qui proposto, emerge come il valore causale sia quello più adeguato, mentre quello concessivo stravolga completamente il senso del periodo. Ne ripareremo nel paragrafo successivo, ma è al momento interessante notare come la sfumatura concessiva sia resa al gerundio, grazie all'introduzione della congiunzione *pur*.

Quod sanctissimi ac doctissimi viri dictum ab initio sic inhaesit ossibus, sic ad ultimum medullis insedit, ut cum reliquis in rebus saepe unum probem, et aliud concupiscam, in hoc unum semper probaverim ac semper optaverim

C-7-16: A tal punto questo detto di un uomo santissimo e dottissimo fin dal primo momento mi si è attaccato alle ossa, mi è penetrato nel più profondo delle viscere, che esaminando spesso una delle cose rimaste, e desiderandone un'altra, solo questa volta esaminerei e sempre per questa opterei

C-7-17: quello di quell'uomo santissimo e dottissimo è un detto fin dall'inizio tanto inseparabile dallo scheletro, e tanto penetra fino all'estremo midollo, che se spesso nelle situazioni restanti approvo una cosa e ne desidero un'altra, in questo caso approverei e sceglierei sempre la stessa cosa

C-7-18: ciò è stato detto dagli uomini più santi e sapienti fin dal principio, in tal modo da aderire alle ossa, così da insediarsi nel profondo del midollo, così che se spesso in altre situazioni provo una cosa e ne desidero un'altra, in questo caso sempre preferirei e desidererei essere più buono piuttosto che dotto

C-7-20: tanto questo detto di un uomo santissimo e dottissimo fin da subito mi si è impresso nelle ossa, mi si è radicato nel più profondo delle viscere, che mentre spesso riguardo alle altre cose approvo una cosa e ne desidero un'altra, solo in questo sempre approvarei e desidererei essere più buono rispetto che più dotto

Ho scelto di trattare anche questo passo della versione sopra citata specialmente per la traduzione offerta da C-7-17 e C-7-18, che vede espresso un valore di tipo ipotetico, contrariamente alla scelta di C-7-16, che adotta il gerundio, e C-7-20, dove invece è preferita una soluzione di tipo avversativo. Risulta qui difficile, pur esaminando l'intero brano, preferire nettamente una resa rispetto all'altra, dato il labile confine tra le diverse sfumature. È probabilmente per questo motivo che C-7-16, utilizzando il gerundio, lascia al lettore la possibilità di decidere quale valore possa esprimere l'enunciato.

Brutum et Cassium laudavisse dicor, quorum res gestas cum plurimi composuerint, nemo sine honore memoravit

C-21-47: sono accusato di aver lodato Bruto e Cassio, le cui imprese, quando molti ne trattarono, nessuno le ricordò senza tributar loro rispetto

C-21-51: Bruto e Cassio che io abbia elogiato si dice, le cui imprese, poiché in molti le ebbero composte, nessuno ha mai ricordato senza orrore

C-21-52: sono detto di aver lodato Bruto e Cassio, dei quali le imprese, sebbene le seppellissero, nessuno le ricordò senza orrore

C-21-53: si dice che abbia lodato Bruto e Cassio, le cui imprese pur avendole molti adattate, nessuno le ha ricordate senza rispetto

Le tre possibilità di traduzione esplicita più utilizzate, elencate nel paragrafo 1.2, sono qui esemplificate: vediamo, infatti, C-21-47 pendere per un valore temporale (che però non rispetta il senso latino, in quanto non rende l'anteriorità dell'azione espressa dalla subordinata), C-21-51 preferire una causale, invece C-21-52 e C-21-53 scegliere una concessiva, il secondo mantenendo il modo implicito.

Tra queste soluzioni, quella più in linea con il brano si dimostra proprio quest'ultima.

Agamennon cum devovisset Dianae, quod in suo regno pulcherrimum natum esse tillo anno, immolavit Iphigeniam

S-72-130: Agamennone poiché aveva promesso in voto a Diana quanto di più bello fosse nato durante quell'anno nel suo regno, fu costretto a immolare Ifigenia S-72-131: Agamennone anche se aveva consacrato a Diana ciò che era nato bellissimo nel suo regno quell'anno, sacrificò Ifigenia

S-72-132: Agamennone dopo aver offerto a Diana ciò che di più bello fosse nato nel suo regno in quell'anno, sacrificò Ifigenia

S-72-133: avendo consacrato Agamennone a Diana, ciò che nel suo regno era nato più bello in quell'anno, immolò Ifigenia

Anche questo passo offre un ampio ventaglio di scelte traduttive: vediamo, in ordine, una subordinata causale, una concessiva, una temporale e una gerundiva; in tutte risulta rispettato il rapporto di anteriorità.

Gli studenti che, però, non modificano il senso dell'originale latino ciceroniano sono S-72-130 e S-72-133, rispettivamente con una dipendente causale e con il gerundio. Sulla scelta di questo modo verbale ho già ampiamente discusso; soffermandomi invece sui restanti, S-72-131 va in netta contraddizione con quanto espresso nell'enunciato, e S-72-132 sceglie una sfumatura temporale che mal si adatta al resto.

Cum autem pater de eventu certior factus esset, etemplo contionem militum advocavit et coram omnibus "Tu quidem" inquit "T. Manli, cum contra hostem consulum iniussu pugnaveris et Romanam, disciplinam solveris, poenam peccati morte luere debes

C-77-141: ma il padre pur essendo stato informato della vicenda, fece venire immediatamente l'adunanza dei soldati e disse davanti a tutti: "Ma tu, Tito Manlio,

dato che hai combattuto senza ordine contro il nemico del consiglio, e dopo aver infranto la disciplina romana, devi espiare il castigo del peccato con la morte C-77-142: poi il padre essendo stato informato sull'evento, convocò immediatamente l'assemblea dei soldati e disse a tutti personalmente: "tu certamente, Tito Manlio, dopo che hai combattuto contro il nemico senza il permesso dei consoli e avendo violato la disciplina romana, devi scontare la pena dello sbaglio con la morte

C-77-143: dopo essere stato informato il padre dell'evento più certo, convocò immediatamente un'assemblea di soldati e disse davanti a tutti "Tu certamente, Tito Manlio, pur avendo combattuto contro il nemico dei consoli senza comando e avendo annullato la disciplina romana, devi espiare la pena di peccato con la morte

Anche per questa porzione di brano si presentano tutte le traduzioni presenti nel corpus: esaminiamo quindi caso per caso.

La prima occorrenza del *cum narrativo*, *cum factus esset*, è risolta diversamente dagli alunni: C-77-141 sceglie una concessiva, C-77-142 il gerundio composto, C-77-143 predilige invece un valore temporale; tutti e tre si mantengono comunque su un piano implicito, chi con l'infinito e chi con il gerundio. *Cum pugnaveris* e *cum solveris*, pur essendo nella frase latina coordinati, sono tradotti con valori differenti, infatti: C-77-141 risolve prima con una causale e poi una temporale, C-77-142 con una temporale e poi un gerundio, C-77-143 entrambe con un gerundio, che nel primo caso ha valore però concessivo.

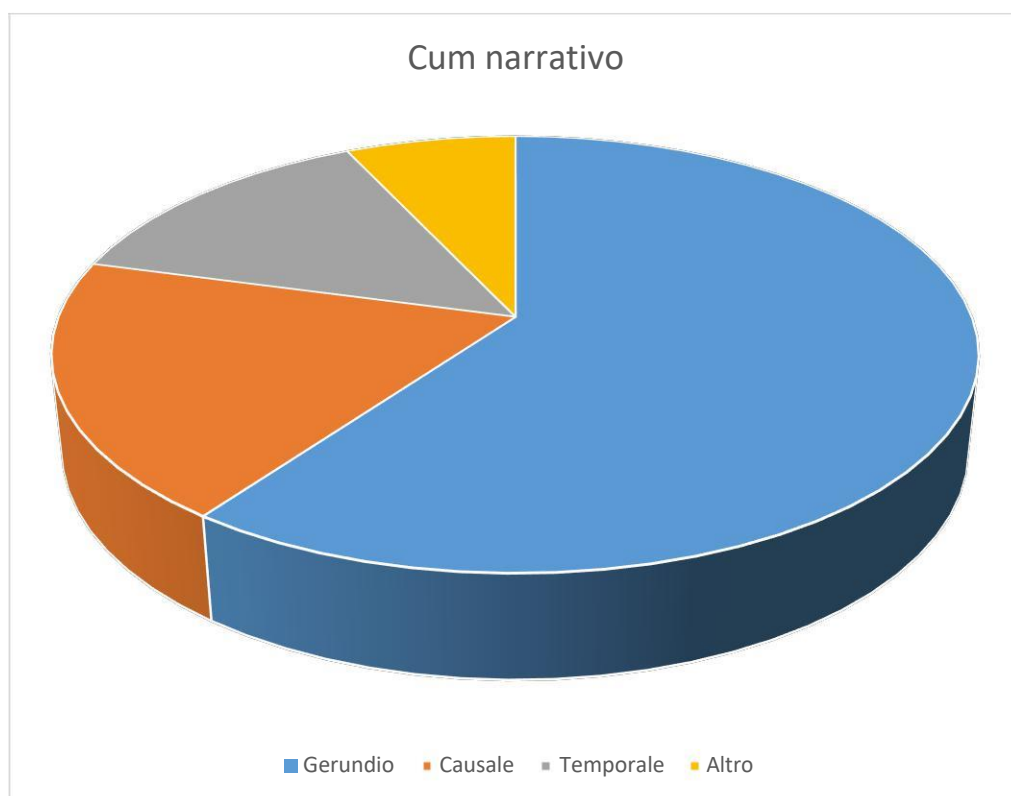
Questo esempio, oltre a dimostrare come non sia automatico uno stesso tipo di scelta traduttiva del costruito da parte di uno studente, illustra anche come ci sia una scarsa attenzione al senso dell'enunciato. Infatti, se confrontiamo i tre risultati, possiamo notare come nella prima occorrenza il valore concessivo di C-77-141 non sia una premessa pertinente alla frase principale; ciò che, però, stupisce maggiormente è la scelta di diversificare i due congiuntivi coordinati: mi sarei infatti aspettata che entrambi, come in C-77-143, avessero lo stesso valore logico-sintattico, come infatti succede quando la congiunzione introduttiva non è ribadita nell'enunciato. Molto interessante C-77-142, che dimostra di non

preferire una via esplicita rispetto a una implicita, offrendo tutti i due casi. Concettualmente errata, essendo comunque corente, C-77-143, che rende la subordinata con un valore concessivo che poco si adatta, volendo seguire una successione logica degli eventi descritti nella frase, alla predicazione enunciata nella principale.

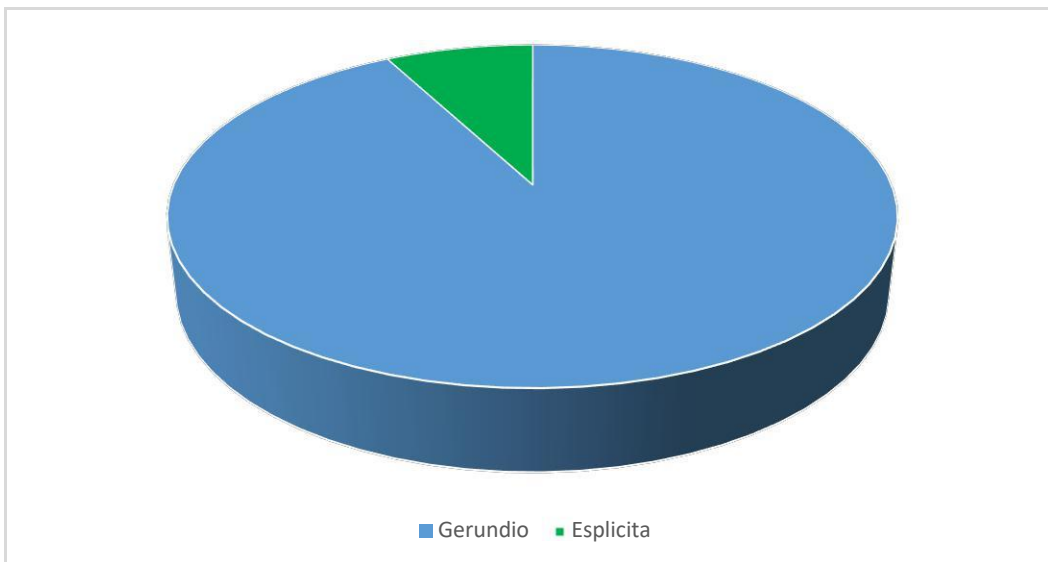
1.5 Sintesi quantitativa

Per offrire una panoramica quanto più completa dei diversi casi riscontrati e analizzati sono stati creati tre diversi grafici: uno globale, che prende in esame tutte le occorrenze del fenomeno, e due divisi per le aree di indirizzo da cui provengono i vari studenti.

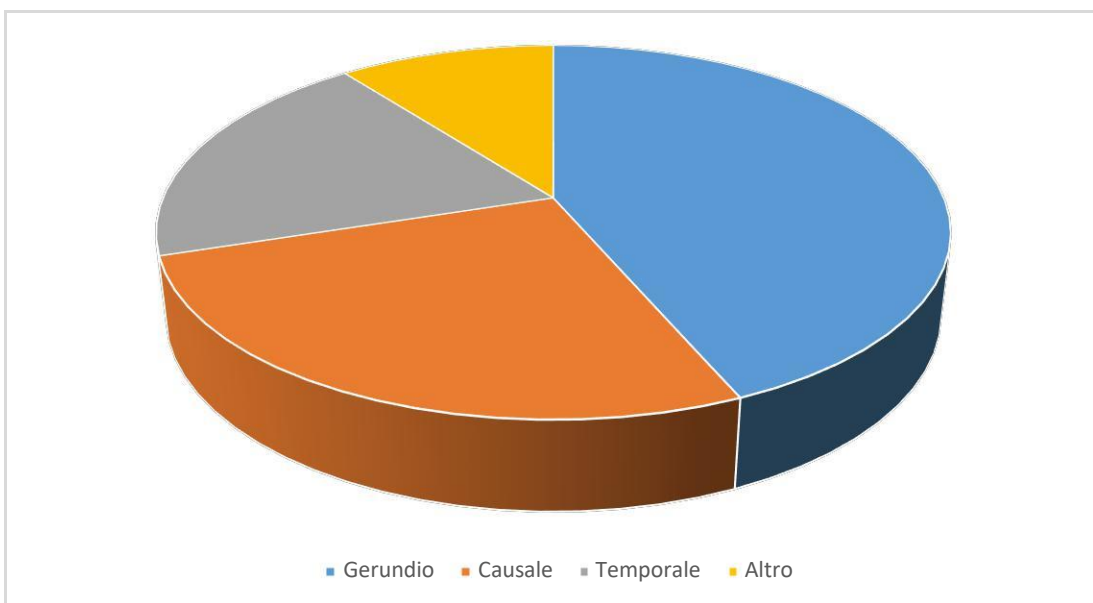
Soffermandoci dunque sul primo, il fenomeno del *cum narrativo* compare 188 volte, di cui il 60% dei casi è tradotto con il gerundio implicito, il 19,2% con una subordinata causale, il 13,8% con una temporale, e il restante 7% con altri tipi di subordinate.



Se si analizzano, invece, solo le traduzioni degli studenti provenienti dall'indirizzo scientifico, su 64 occorrenze del costrutto, il 92,9% vede l'impiego del gerundio, e il restante 7,8% quello di una subordinata esplicita:



Per quanto riguarda la sezione classica, c'è invece maggiore varietà: infatti il *cum narrativo* ricorre 124 volte; nel 43,5% dei casi è tradotto con un'implicita, nel 26,6% con un'esplicita causale, nel 19,4% con una temporale, e nel rimanente 10,5% con altri tipi di subordinate:



Questi risultati mostrano una maggiore varietà di soluzioni negli studenti del liceo classico, che rischiano di più, rispetto ai colleghi dello scientifico, di dare un'interpretazione della frase, come accade inevitabilmente quando se ne propone una traduzione esplicita. Gli studenti dello scientifico si adagiano di più, invece, sul ricorso al gerundio: soluzione corretta, ma "di comodo", in quanto evita che lo studente che traduce debba prendere una decisione sul valore semantico della frase.

1.6 Sintesi qualitativa

Servendomi dei risultati dell'analisi offerta nel paragrafo precedente, vengo ora a definire due tendenze comuni per quanto riguarda la traduzione del *cum narrativo* che, alla luce dei grafici ottenuti, riguarda maggiormente gli studenti del classico.

1. Quando il costrutto si presenta con un verbo che indica un'azione di moto⁵, la scelta traduttiva più usata è quella che ricorre al gerundio. Pur non potendo disporre di un'ampia casistica, ho ritenuto opportuno soffermarmi su questo punto, dato che si ha l'adozione del modo indefinito nel 91% dei casi, e della subordinata esplicita solo nel restante 9%.

A conferma di quanto enunciato porto i seguenti esempi:

Huc ex Asia Sulla decedens cum venisset, quamdiu ibi fuit, secum habuit Pomponium

C-9-26: qui scendendo Silla dall'Asia, essendo arrivato, per tutto il tempo che vi rimase, ebbe con sé Pomponio

C-9-27: Silla, essendo venuto qui mentre si allontanava dall'Asia, per tutto il tempo che rimase lì, tenne con sé Pomponio

⁵ I verbi di moto esprimono il cambiamento, sia esso nello spazio o nel tempo, di un corpo da un punto rispetto ad un altro; i più comuni sono *venio* – e composti – *fugo, proficisor, intro, ambulo*; in italiano *andare, tornare, camminare, correre, scendere, venire, partire*

Inde, cum Romam venisset, effecit ut consul crearetur

C-17-2: fece in modo che, essendo giunto a Roma fosse nominato console

C-17-3: fece in modo che giungendo a Roma fosse eletto console

C-17-9: fece sì che fosse fatto console, essendo arrivato a Roma si occupasse della guerra

C-17-41: ottenne che, essendo arrivato a Roma fosse eletto console

Princeps huius civitatis Phalereus Demetrius cum patria pulsus esset iniuria, ad Ptolemaeum se regem Alexandriam contulit

S-35-85: il sovrano di questa città Demetrio Falerio, essendo stato bandito dalla patria per oltraggio, si recò dal re Tolomeo ad Alessandria

S-35-86: il sovrano di questa città Demetrio Falerio, essendo stato cacciato dalla patria per un'ingiustizia, si rifugiò presso il re Tolomeo in Alessandria

S-35-87: Demetrio Falerio, primo cittadino di queste città, essendo stato cacciato dalla patria ingiustamente, si rifugiò ad Alessandria presso il re Tolomeo

S-35-88: primo di questa città Demetrio Falerio, essendo stato cacciato dalla patria con ingiustizia, si recò da Tolomeo re d'Alessandria

S-35-89: il più illustre di questa città, Demetrio Falerio, allorché fu cacciato dalla patria per un torto, si recò dal re Tolomeo ad Alessandria

Cum Romanorum exercitum fugavissent, agros vastando, Romae appropinquaverunt

C-49-106: avendo messo in fuga l'esercito dei Romani, devastando i campi, si avvicinarono a Roma

C-49-107: avendo messo in fuga l'esercito dei Romani, distruggendo i campi, si avvicinarono a roma

C-49-108: essendo stato messo in fuga l'esercito dei Romani, distruggendo i campi, si avvicinarono a Roma

Galli, cum in urbem intravissent, omnes senes trucidaverunt C-49-

106: i Galli, essendo entrati nell'Urbe, uccisero tutti gli anziani

C-49-107: i Galli, dopo che furono entrati nelle città, massacrarono tutti gli anziani

C-49-108: i Galli, essendo penetrati nelle città, trucidarono tutti gli anziani

Cum [...] atque ita initia hieme in Illyricum profectus esset [...] subitum in Gallia coortum est

S-51-109: e in tal maniera, iniziando l'inverno, essendo andato nell'Ilirico [...] in Gallia scoppiò una guerra improvvisa

S-51-110: e così, all'inizio dell'inverno, essendosi diretto in Illiria [...] insorse una guerra improvvisa in Gallia

S-51-111: e in tal modo, con l'inizio dell'inverno, essendosi messo in cammino verso l'Ilirico [...] in Gallia scoppiò un'improvvisa guerra

S-51-112: e così, all'inizio dell'inverno, essendo partito verso l'Ilirico [...] nacque in Gallia un'improvvisa guerra

S-51-113: e così, iniziando l'inverno, essendo partito verso l'Ilirico [...] una guerra improvvisa scoppiò in Gallia

Quidam [...] tradidit, cum obsideretur Grumetum oppidum et iam ad summam desperationem ventum esset, duos servos ad hostes transfugisse

C-62-118: un tale [...] tramandò, essendo assediata la città di Grumento ed essendo già giunti ad una grande disperazione, che due servi fossero passati ai nemici

C-62-119: un tale [...] riferì che, essendo occupata la città di Grumento e già essendo giunti alla suprema disperazione, due servi passarono ai nemici C-62-

120: un tale [...] tramandò, essendo occupata la città di Grumento, già essendo giunta alla suprema disperazione, che due servi erano passati ai nemici C-62-

121: un tale [...] narra che, mentre la piazzaforte di Grumeto era presidiata ed essendo giunti ormai alla suprema disperazione, due schiavi passarono ai nemici

Socratem fuerunt, cum usque ad vesperum contentius ambularet quaesitumque esset ex eo qua re id faceret, respondisse

S-65-122: tramandano che Socrate, camminando fino a sera alquanto con sforzo e dal momento che gli era stato chiesto perché facesse ciò, avesse

risposto S-65-123: tramandano che Socrate, camminando fino a sera alquanto in fretta e essendogli stato chiesto perché facesse ciò, avesse risposto

S-65-124: tramandano che Socrate, camminando in qualche luogo al tramonto ed essendogli stato chiesto per quale motivo facesse ciò, avesse risposto S-65-

125: tramandano che Socrate camminando fino a sera alquanto speditamente ed essendogli stato chiesto perché facesse ciò, avesse risposto

Cum autem ad hostium castra accessisset, a praefectu equitum agnitus [...] est

C-77-141: ma essendosi avvicinato all'accampamento dei nemici, fu riconosciuto dal comandante della cavalleria

C-77-142: poi avendo acceduto all'accampamento dei nemici, fu riconosciuto dal prefetto dei cavalieri

C-77-143: ma essendosi avvicinato all'accampamento dei nemici, fu conosciuto da un prefetto di cavalleria

Cum fugientes hostes ad naves egisset, onustam navem dextra manu tenuit C-

84-153: avendo inseguito i nemici che fuggivano alle navi, tenne la nave con i denti fino all'ultimo

C-84-154: dopo aver inseguito i nemici che fuggivano alle navi, tenne con la mano destra la nave carica

C-84-155: avendo inseguito i nemici che fuggivano alle navi, tenne con la mano destra la nave carica

Num igitur censetis eum, cum aetate processisset, solitum esse salutare Lysanorum eum qui Aristides erat?

C-92-179: pensate dunque che lui, essendo avanzato in età, fu solito salutare Lisimaco?

C-92-181: lo considerate forse dunque che, essendo avanzato con l'età, fosse udito salutare chi fosse Aristide chiamandolo Lisimaco?

2. Mi soffermo ora sulla preferenza tra le due traduzioni, implicita o esplicita, per indicare un rapporto di dipendenza con valore di contemporaneità o anteriorità, e, nel caso di quest'ultimo, come il legame temporale non sia mantenuto nella lingua d'arrivo.

Mentre per la contemporaneità (espressa in latino con il congiuntivo presente o imperfetto) prevale la soluzione implicita rispetto all'esplicita, nel caso di un rapporto di anteriorità la differenza si appiana notevolmente, pur rimanendo il gerundio la tipologia più adottata: questo vanta 45 occorrenze rispetto alle 38 dell'esplicita. È molto interessante notare come, quando nella frase introdotta da *cum* compare il congiuntivo al perfetto o piuccheperfetto, il rapporto di anteriorità non viene rispettato:

Ego cum vidissem indolem tuam, inieci manum

C-6-14: quando ho conosciuto il tuo carattere, ho posato le mie mani su di te

C-6-15: io quando sperimento la tua indole, pongo le mani

Hux ex Asia Sulla decedens cum venisset, quamdiu ubi fuit, secum habuit Pomponium

C-9-16: quando poi giunse in Atene, mentre si ritirava dall'Asia, per tutto il tempo in cui rimase lì, tenne con sé Pomponio

C-9-18: allontanandosi Silla dall'Asia, quando venne lì, per tutto il tempo che vi trascorse, ebbe con sé Pomponio

Et cum omnis contio adclamasset, inquit

C-18-5: e poiché tutta l'assemblea gli gridò contro, disse

C-18-43: e dato che l'intera adunanza lo sollevò in segno di approvazione, disse

Brutum et Cassium laudavisse dicor, quorum res gestas cum plurimi composuerint, nem sine honore memoravit

C-21-47: sono accusato di aver lodato Bruto e Cassio, le cui imprese, quando molti ne trattarono, nessuno le ricordò senza tributar loro rispetto

C-21-52: sono detto di aver lodato Bruto e Cassio, dei quali le imprese, sebbene le seppellissero, nessuno le ricordò senza orrore

Non eram nescius, Brute, cum, quae summis ingeniis exquisitaque doctrina philosophi Graeco sermone tractavissent

C-58-115: non ero ignaro, Bruto [...] quando affidato alla lingua latina quella, della quale trattavano in lingua greca con sommi intelletti e l'eccellente dottrina dei filosofi

C-58-116: sapevo bene, Bruto, che scrivendo in lingua latina quelle cose che filosofi di grande intelligenza e di raffinata sapienza trattavano in greco

C-58-117: sapevo bene, o Bruto, che poiché i filosofi di sommo ingegno e di raffinata cultura trattavano queste cose con la lingua greca

Manumisit utrumque illa, cum vitam ex illis accepisset in quos vitae necisque potestatem habuerat

C-62-118: quella li liberò entrambi, dato che riceveva la vita da coloro per i quali aveva potere di vita e di morte

C-62-119: quella liberò entrambi (l'uno e l'altro), dopo che riceveva la vita da quelli

Marcellus, cum tam praeclaram urbem vi copiisque cepisset, non putavit ad laudem populi Romani hoc pertinere

C-88-167: Marcello, poiché prese una tanto magnifica città con forza e truppe, non pensò che ciò si riferisse alla lode del popolo romano

Et Cloelia virgo, una ex obsidibus, cum castra Etruscorum forte haud procul ripa Tiberis locata essent, frustrata custodes, dux agminis virginum inter tela hostium Tiberim tranavit

C-90-170: e fanciulla Clelia, una degli ostaggi, dal momento che l'accampamento degli Etruschi era situato non lontano dalla riva del Tevere, illuse le sentinelle e Clelia comandante di una schiera di fanciulle passò a nuoto il Tevere tra i dardi dei nemici

C-90-171: e Clelia, la fanciulla, una tra gli ostaggi, dal momento che gli accampamenti degli Etruschi erano situati non molto lontano dalle rive del Tevere, elusa la vicinanza delle sentinelle

C-90-172: e Clelia vergine, sola dagli assedi, quando gli accampamenti degli Etruschi non erano lontani dal luogo della riva del Tevere, inutili le guardie, guida della schiera di fanciulle attraverso il complotto

C-90-173: e, la fanciulla Clelia, uno degli ostaggi, dato che gli accampamenti degli Etruschi si trovavano casualmente non lontano dalla riva del Tevere, elusa la vigilanza delle sentinelle, attraversò a nuoto il Tevere tra le frecce dei nemici

Num igitur censetis eum, cum aetate processisset, solitum esse salutare Lysanorum eum qui Aristides erat?

C-92-178: se lui ricordava, quando l'età avanzava che fosse Aristice, che era solito salutare Lisimaco?

C-92-180: forse dunque lo giudicate, poiché dato che l'età avanzava era solito salutare Lisimaco colui che era Aristice?

Relativamente, invece, alla preferenza di una subordinata esplicita rispetto a un'altra, è la sensibilità del traduttore, o talvolta il contesto, a indirizzarne la scelta: è innegabile che i due tipi di secondaria più utilizzati, causali e temporali,

sono quelli che capita più spesso di utilizzare nelle interazioni comunicative quotidiane.

Per la concessiva, invece, che vanta un ristretto numero di occorrenze, va notato che è costruita preferibilmente con il gerundio introdotto dalla congiunzione *pur*. Lo studente, cioè, tende a utilizzare «resa salvagente», che gli permette una soluzione rapida, con una scelta morfologica semplice (evita di mettere alla prova il suo dominio della morfologia verbale, modale e personale).

Secondo una considerazione globale, infine, ciò che risulta chiaro è come gli studenti, all'opera con un codice linguistico che non appartiene loro, tendano di seguire la forma traspositiva più semplice, che permetta un risultato corretto, senza incorrere nel rischio di errori di quella che può essere definita traduzione «liberale».

Questo fa riflettere, quindi, su come venga percepita l'opera traduttiva da parte degli studenti: se come puro esercizio o come ricerca di senso, e quindi se come pratica «lessemica», volta dunque a tradurre singole parole, o come «sememica», che punta a restituire un senso globale dell'intero periodo.

2. PROPOSIZIONE FINALE

2.1 Descrizione del fenomeno

La proposizione finale è una subordinata che descrive per quale scopo o quale intenzione si compia quanto espresso nella reggente. Viene introdotta generalmente dalla congiunzione *ut*, se positiva, o da *ne*, se negativa, cui segue il modo congiuntivo, che osserva i precetti della *consecutio temporum*; questo tipo di dipendente ha una funzione semantica di arricchimento del nucleo frasale costituito dalla principale che, di norma, va a seguire nell'ordine dell'enunciato.

Tenendo in considerazione che la subordinata finale esprime un'azione che si presenta come realizzabile in un momento prossimo a quello rappresentato dalla principale, non sono utilizzati i tempi indicanti l'anteriorità, né tantomeno quelli della posteriorità, dato che l'immagine di futuro è insita nella dipendente stessa. Si troveranno quindi il congiuntivo presente, impiegato per la contemporaneità con i tempi principali, o il congiuntivo imperfetto, per i tempi storici.

Oltre all'*ut+congiuntivo*, costruzione chiave e più usata per esprimere il valore finale, la proposizione può essere espressa nei seguenti altri modi, che vengono elencati per completezza, senza soffermarvisi in dettaglio:

- *qui, quae, quod* + congiuntivo
- *quo* + congiuntivo (se c'è un comparativo)
- participio futuro
- participio presente
- supino in *-um* con i verbi di moto
- *ad* + accusativo del gerundio/gerundivo
- *causā / gratiā* + genitivo del gerundio/gerundivo

2.2 Possibilità di traduzione

Come per il precedente costrutto, anche la proposizione finale può essere tradotta in italiano sia in forma esplicita che in forma implicita. Nel primo caso, la congiunzione latina *ut* viene resa con l'italiano *affinché* o *perché*; nel secondo si usa l'infinito preceduto dalla proposizione *per*, con la limitazione che la forma implicita può essere adottata solo quando il soggetto è lo stesso della frase reggente.

2.3 Scelte traduttive riscontrate

2.3.1 Finale implicita

Si ottiene quando il soggetto della dipendente è coreferente con quello della reggente, e viene prevalentemente realizzato con l'infinitiva, introdotta dalla preposizione *per*. Ecco alcuni esempi:

Atque ut ad haec citeriora veniam et notoria nobis, omnes antiqua gentes regibus quondam paruerunt

C-4-1: e per venire alle cose più vicine e a noi più note, tutte le popolazioni anche un tempo erano sottomesse ai re

C-4-2: e per venire alle cose che più ci riguardano e a noi più note, (dico che) tutti i popoli un tempo obbedirono ai re

C-4-4: e dunque per venire alle cose più vicine e più conosciute per noi, tutti i popoli antichi un tempo erano agli ordini dei re

Qui cum persuadere temptaret «Noli, oro te» inquit Pomponius «adversum eos me velle ducere, cum quibus ne contra te arma ferrem, Italiam reliqui» C-9-16: quando poi tentò di persuaderlo, «ti prego di non volermi condurre contro quelli con cui, per non fare guerra con te, lasciasti l'Italia» disse Pomponio

C-9-18: cercando di persuaderlo Pomponio disse «Non desiderare condurmi contro quelli, per i quali per non fare guerra con te lasciai l'Italia»

C-9-26: egli cercando di persuaderlo «Ti prego disse Pomponio «Non voler portarmi contro i quali per non fare guerra contro di te lasciai l'Italia»

C-9-27: nel momento in cui cercò di convincerlo Pomponio disse «No, ti prego, non cercare di mettermi contro coloro con i quali per non fare guerra contro di te, ho lasciato l'Italia»

Socrates mihi videtur, id quod constat inter omnes, primus a rebus occultis et ab ipsa natura involutis, in quibus omnes ante eum philosophi occupati fuerunt, avocavisse philosophiam et ad vitam communem adduxisse, ut de virtutibus et de vitiis omninoque de bonis rebus et malis quaereret, caelestia autem vel procul esse a nostra cognitione censeret vel, si maxime cognita essent, nihil tamen ad bene vivendum

C-25-72: mi sembra che Socrate, colui che si ferma tra tutti, per primo abbia distolto la filosofia dalle questioni oscure e involupate dalla natura stessa, delle quali si sono occupati tutti i filosofi prima di lui, e l'abbia spinto verso la vita pubblica, per occuparsi di virtù e vizi e in generale del bene e del male C-25-75: mi sembra che Socrate, che è chiaro a tutti ciò, per primo avesse allontanato la filosofia da argomenti nascosti (e oscuri) e dalla natura stessa, nei quali tutti i filosofi prima di lui furono occupati, e l'avesse condotta nella vita comune, per discutere sulla virtù, sui vizi e in generale delle buone azioni e dei mali

Veste non temere alia quam domestica usus est, ab sorore et uxore et filia neptibusque confecta; togis neque restrictis neque fuis, clavo nec lato nec angusto, calciamentis altiusculis, ut procerior quam erat videretur

S-42-99: usò un abito raramente diverso da quello domestico, confezionato dalla moglie, dalla sorella, dalla figlia e dalle nipoti; indossò toghe né strette né ampie, utilizzò calzature un po' elevate per sembrare più alto di com'era

S-42-100: non facilmente indossava una veste diversa da quella di uso domestico, fatta sia dalla moglie, dalla figlia, dalla sorella e dalle nipoti; le toghe né strette né lunghe; le scarpe un po' alte, per sembrare più alto di quello che era

Cum Romanorum exercitum fugavissent, agros vastando, Romae appropinquaverunt, ut eam occuparent

C-49-106: quando misero in fuga l'esercito dei Romani, devastando i campi, si avvicinarono a Roma, per occuparla

C-49-107: dopo che misero in fuga l'esercito dei Romani, distruggendo i campi, si avvicinarono a Roma, per occuparla

C-49-108: poiché l'esercito dei Romani era stato messo in fuga, distruggendo i campi, si avvicinarono a Roma, per occuparla

Cum essem in Tusculano meo vellemque e bibliotheca adolescentuli Luculli quibusquam libris uti veni in villam eius ut eos ipse, ut solebam, inde promerem

S-74-132: essendo nella mia villa a Tuscolo e volendo servirmi di certi libri della biblioteca del giovane Lucullo, andai nella sua villa per prendergli dono da lì, come ero solito

S-74-133: trovandomi nella mia villa a Tuscolo e volendo servirmi di certi libri dalla biblioteca del giovane Lucullo, sono andato nella sua villa per prenderli io stesso da lì come ero solito

Oportet in utrolibet candens ferreamentum gingivis admoveri, ut attingat leviter, non insidat

S-91-174: è opportuno in entrambi i casi che un ferro molto caldo sia avvicinato alle gengive, per toccarle leggermente e non stabilirsi

S-91-175: è necessario rimuovere lo strumento dalla gengiva essendo

infiammato da una parte e dall'altra, per raggiungere il pallore e non fermarsi S-

91-176: occorre avvicinarsi da una parte o dall'altra alle gengive infuocate con uno strumento, per sfiorarle superficialmente, non insidiarle

2.3.2 Finale con *affinché*

La traduzione esplicita più frequente per la proposizione finale è quella preceduta dalla congiunzione *affinché*. Seguono i vari esempi:

Quare suscipienda quidem bella sunt ob eam causam, ut sine iniuria in pace vivatur [...] nollem Corinthum, sed credo aliquid secutos, opportunitatem loci maxime, ne posset aliquando ad bellum faciendum locus ipse adhortari C-3-6: perciò bisogna certamente intraprendere le guerra, per il motivo stesso, affinché in pace si viva senza ingiustizia [...] non vorrei dire Corinto, a credo che (i nostri antenati) fossero inseguiti per qualcosa, soprattutto per il vantaggio della posizione, affinché il luogo stesso non potesse un giorno incitarli a intraprendere una guerra

C-3-7: perciò certamente bisogna sostenere la guerra per questa ragione, perché si viva in pace senza ingiustizia [...] non avrei voluto che distruggessero anche Corinto, ma credo che abbiano sfruttato qualche buona occasione, al massimo grado il vantaggio della posizione affinché una volta o l'altra quella medesima posizione favorevole non potesse indurle a fare guerra

C-3-8: perciò bisogna certamente intraprendere delle guerre per questo motivo, affinché si viva in pace [...] non volevo che distruggessero anche Corinto, ma credo che i nostri antenati inseguissero qualcosa, ovvero la comodità al massimo grado della posizione, affinché questa stessa posizione non potesse esortarli a intraprendere una guerra

C-3-9: quindi bisogna certamente sostenere le truppe per questa ragione, affinché si viva un tempo di pace senza ingiustizia [...] non avrei voluto che la stessa sorte fosse toccata a Corinto, ma credo che qualcuno dei nostri antenati che sono venuti successivamente, specialmente nei momenti favorevoli non potesse talvolta esortare lui stesso il luogo nel quale mettere in atto la guerra

Neque etiam nunc id ago sed ut meo iudicio summum probrum noveris non ignorantiam sed peccatum

C-7-16: però neanche ora faccio questa scelta affinché tu apprenda che la somma infamia non è l'ignoranza, ma il peccato

C-7-17: e neppure ora faccio ciò, ma perché tu sappia che a mio parere non l'ignoranza, bensì il peccato è estrema infaia

C-7-18: né ora insisto con ciò, ma affinché tu sappia che a mio parere la più grande infamia non è l'ignoranza, ma il peccato

Ego ad te Aegyptam misi, quod nec inhumanus est te visus est mihi diligere, ut si tecum esset, et cum meo cocum, quo uterere

C-23-55: io ti ho mandato Egitta, perché non è scortese e mi sembra che tu lo apprezzi, affinché questo sia con te, e con lui (ti ho mandato anche) un cuoco, perché tu possa farne uso

C-23-56: io ho mandato da te Egitta, poiché non è scortese e mi sembra che apprezzi, affinché stia con te e con lui il cuoco, affinché ne giovi

C-23-57: io mandai da te Egitta, poiché non è sgarbato e mi sembrò che tu gli volessi bene, affinché lui stia con te e con lui il cuoco, affinché tu ne possa approfittare

C-23-58: io ti ho inviato Egitta, che non è sgarbato nei modi e mi è sembrato che lo apprezzassi, affinché stesse con te, e con lui (ti ho inviato) un cuoco del quale usufruirete

Ac ne illa peregrinatio detrimentum aliquod afferet rei familiari, eodem magnam partem fortunarum traiecit suarum

C-24-60: ma affinché quel viaggio non recasse alcun danno al patrimonio familiare, trasportò nel medesimo luogo gran parte delle sue ricchezze C-24-61: nonostante ciò aiutò il giovane Mario, ritenuto nemico, con i propri mezzi e ne facilitò la fuga per il denaro, e perché nemmeno questo viaggio arrecasse alcun danno al patrimonio domestico, proprio lì trasferì gran parte delle sue ricchezze

C-24-62: ma, affinchè quel viaggio non arrecasse qualche danno al patrimonio di famiglia, a quello trasferì la maggior parte delle sue proprie ricchezze C-24-63: e perché quel viaggio non recasse qualche danno al patrimonio familiare, proprio là trasferì gran parte delle sue fortune

Ceterum antequam destinata componam, repetendum videtur qualis status urbis, quae mens exercitum, quis habitus provinciarum, quid in toto terrarum orbe validum, quid aegrum fuerit, ut non modo casus eventusque rerum, qui plerumque fortuiti sunt, sed ratio etiam causaeque noscantur

C-33-80: del resto, prima di scrivere ciò che è prefissato, sembra opportuno ricordare quale fosse lo stato della città, quale la disposizione d'animo delle truppe, quale la condizione delle province, che cosa ci sia stato di saldo in tutto il mondo, cosa di debole, affinché siano conosciute non solo le circostanze e le conseguenze dei fatti, le quali sono perlopiù casuali, ma anche il motivo e le cause

C-33-82: d'altronde, prima che io tratti l'argomento, mi sembra di dover richiamare di che natura fosse la situazione di Roma, quale fosse lo stato d'animo degli eserciti, quale la disposizione di spirito delle province, cosa ci fosse di forte sull'intera superficie della terra, cosa di debole, affinché vengano conosciute non solo le circostanze e vicende degli avvenimenti, le quali sono perlopiù accidentali, ma anche la ragione e le motivazioni di fondo

Tactus autem toto corpore aequabiliter fusus est, ut omnes ictus omnesque nimios et frigoris et caloris adpulsus sentire possimus

S-43-99: inoltre il tatto è stato sparso uniformemente in tutto il corpo, affinché possiamo sentire tutti i colpi e tutte le più piccole percezioni sia di freddo sia di caldo

S-43-100: il tatto infine è uniformemente distribuito in tutto il corpo affinché possiamo gestire tutti gli stimoli di caldo e di freddo

S-43-101: d'altra parte, il tatto è stato diffuso a tutto il corpo uniformemente, afinché possiamo sentire l'urto di ogni cosa e la minima quantità di ogni cosa e l'avvicinamento sia del freddo sia del caldo

S-43-102: il tatto è inoltre stato distribuito lungo tutto il corpo, in modo che potessimo percepire colpi di qualunque tipo e tutti i minimi attacchi del caldo e del freddo

His rebus adducti et auctoritate Orgetorigis permoti constituerunt ea quae ad proficiscendum pertinerent comparare, iumentorum et carrorum quam macisum numerum coemere, sementes quam maximas facere, ut in itinere copia frumenti suppereret, cum proximis civitatibus pacem et amicitiam confirmare S-55-109:

spinti da queste cose e incitati dall'influenze di Orgetorige, gli Elvezi ordinarono di preparare quelle cose che riguardassero la partenza: riunire insieme un grandissimo numero di bestie da soma e di carri, portare le salmerie, affinché durante la marcia fosse a disposizione abbondanza di frumento, e rafforzare la pace e l'amicizia (alleanza) con le nazioni più vicine

S-55-110: condotti da queste cose e spinti dall'autorevolezza di Orgetorige, gli Elvezi stabilirono di preparare quelle cose che riguardavano la partenza: riunire insieme un grandissimo numero di carri e di bestiame, portare dei bagagli, affinché ci fosse durante la marcia abbondanza di grano, e rafforzare la pace e l'alleanza con le città più vicine

S-55-111: spinti da queste faccende e influenzati dall'autorevolezza di Orgetorige, gli Elvezi decisero di predisporre quelle cose, che riguardavano la partenza: comprare un grandissimo numero di bestie da soma e di carri, portare le salmerie, affinché l'abbondanza di frumento fosse sufficiente durante la marcia, e rafforzare la pace e l'alleanza con le città confinanti

S-55-113: essendo stati condotti da queste circostanze ed essendo stati spinti dall'autorevolezza di Orgetorige, gli Elvezi cominciarono a preparare quelle cose, che riguardavano la partenza: comprare un grandissimo numero di bestie e carri, portare i bagagli, affinché ci fosse una quantità di grano sufficiente durante la marcia e rafforzare la pace e l'alleanza con le città più vicine

Hortatur Curionem Cn. Domitius praefectus equitatum, cum paucis equitibus circumstans, ut fuga salutem petet atque in castra contendant, et se ab eo non discessurum pollicetur

S-68-126: il prefetto Gneo Domizio incoraggiò Curione, che circondandolo con pochi soldati, affinché cercasse la salvezza con la fuga e si avvicinasse verso l'accampamento, e affermò che lui, perso l'esercito, che ricevuto da Cesare, alla sua lealtà non sarebbe mai ritornato al suo cospetto e così fu ucciso combattendo

Laborantibus nostris Caesar Germanos submittit legionesque pro castris constituit, ne qua subito irruptio ab hostium peditatu fiat [...] Vercingetorix iubet portas claudi ne castra nudentur

S-69-126: ai nostri in difficoltà Cesare manda in soccorso i Germani e piazza le legioni davanti all'accampamento, in modo che non sia fatta qualche improvvisa irruzione dalla fanteria dei nemici [...] Vercingetorige ordina che le porte vengano chiuse, affinché l'accampamento non resti vuoto

S-69-127: essendo i nostri in difficoltà, Cesare mandò in aiuto i Germani e collocò le legioni presso l'accampamento, affinché per questo luogo non fosse fatta improvvisa irruzione dalla fanteria dei nemici [...] Vercingetorige ordinò che si chiudesse la porta affinché non restasse spoglio (di uomini)

l'accampamento S-69-128: Cesare mandò dei Germani al posto dei nostri affaticati e collocò le legioni davanti all'accampamento, affinché non fosse fatta subito una qualche irruzione dalla fanteria dei nemici [...] Vercingetorige ordinò che fossero chiuse le porte perché l'accampamento non fosse senza difesa

S-69-129: essendo i nostri in difficoltà, Cesare mandò in aiuto i Germani, stabilì le legioni per l'accampamento, affinché non ci fosse qualche irruzione improvvisa dalla fanteria nemica [...] Vercingetorige ordinò di chiudere le porte affinché l'accampamento non fosse lasciato senza difesa

2.4 Soluzioni interessanti per lo stesso contesto

I casi che verranno di seguito presentati sono icona di un automatismo dello studente che, alle prese con il riconoscimento della proposizione finale, o di ciò che reputa tale, offre una traduzione a volte impropria e poco scorrevole. Non sempre, infatti, la congiunzione *ut* introduce una subordinata finale, dal momento che alcuni verbi, come già accennato nel capitolo introduttivo, richiamano tale costruzione per indicare altri tipi di dipendenti, da rendersi in italiano come dichiarative o oggettive; *ut*, poi, viene impiegato anche nella formulazione della subordinata consecutiva che, a differenza della finale, è riconoscibile per un avverbio presente nella frase reggente, poi ripreso nella dipendente, e per la diversità nella negazione, che vede infatti l'impiego di *ut non* in luogo di *ne*. Seguono dunque i diversi casi:

Sic enim Graece loquebatur, ut Athenis natus videretur; tanta autem suavitas erat sermonis Latini, ut appareret in eo nativum quendam leporem esse, non ascitum.

Item poemata pronuntiabat et Graece et Latine sic ut supra nihil posset addi C-9-

16: così parlava in greco perché sembrasse nato ad Atene, ma tanta bellezza

è (anche) nella lingua latina, affinché apparisse che in lui una certa forbidezza di eloquio innata e non ricevuta. Pronunciava con la stessa disinvoltura poesie in greco e in latino, affinché non ci fosse nient'altro da aggiungere.

C-9-26: infatti egli parlava così bene greco, affinché sembrasse essere nato ad Atene; c'era tanta bellezza nei discorsi in latino, perché appariva chiaro che in Attico ci fosse una grazia non acquisita. Ugualmente pronunciava poesie sia in Greco, sia in Latino così bene affinché non si potesse aggiungere nient'altro.

In questo periodo è possibile notare come i tre enunciati indipendenti contengano rispettivamente gli avverbi *sic*, *tanta* e nuovamente *sic*: sono queste le "spie linguistiche", che in correlazione con la congiunzione *ut* danno luogo alla paratattica consecutiva. I due traduttori, però, non riconoscono tale costruito e rendono la subordinata come finale, anche se, come apprendiamo a una semplice prima lettura, una resa del genere non produce un testo coerente.

Corretta è, d'altro canto, la soluzione di C-9-27: infatti parlava così bene il greco che sembrava essere nato ad Atene.

Quis est iste qui se profitetur omnibus legibus innocentem? Ut hoc ita sit, quam angusta innocentia est ad legem bonum esse!

C-11-18: Chi è costui che dichiara di essere innocenti di fronte alle leggi? Anche se così fosse, quanto è ristretta l'innocenza che consiste nel comportarsi bene di fronte alla legge! Quanto è più esteso il campo dell'obbligo morale di quello del diritto!

C-11-21: Perché ciò sia così, quanto è scarsa innocenza è l'essere bravo davanti alla legge! Quanto si estende maggiormente la norma dei doveri morali, della norma del diritto

C-11-22: Chi è questo che si dichiara innocente (di fronte) a tutte le leggi? Affinché ciò sia così, quanta angusta innocenza c'è nell'essere onesto di fronte alla legge! Quanto è più estesa la norma dei diritti che quella dei doveri!

C-11-23: Chi è costui che si dichiara innocente riguardo tutte le norme? Ciò è così che accade, quanto è meschina l'innocenza (o: quanta meschina innocenza c'è) riguardo una norma che sia buona. Quanto si estende l'applicazione degli obblighi, quanta norma di giustizia!

Lo stesso fenomeno si presenta in questo brano: qui non si verifica alcuna correlazione con determinati avverbi, ma è evidente come la traduzione operata da C-11-21 e C-11-22, con valore finale, non risulti scorrevole alla lettura, né tantomeno pertinente al contesto. Questo perché la congiunzione *ut* non conosce un unico significato: può assumere valore concessivo o ottativo, nonostante si sia inconsciamente portati a pensarla come introduttiva della proposizione finale o, usata con il modo indicativo, di una temporale.

Nemmeno C-11-23, che ignora completamente la particella, offre una congrua soluzione, che potrebbe invece essere «ammesso che ciò sia così...».

Cum enim versuram facere publice necesse esset neque esse condicionem aequam haberent, semper se interposuit atque ita, ut neque usuram umquam ab iis acceperit neque longius, quam dictum esset, debere passus sit

C-24-60: poiché era necessario fare un prestito per l'utilità pubblica e gli Ateniesi non consideravano equa la sua condizione, sempre intervenne e in modo che non ricevesse mai da questi un interesse, né tollerasse di essere in credito di un tempo più lungo di quello che era stato giurato

C-24-61: infatti quando vi trovarono nelle necessità di fare un prestito per l'utilità dello stato, né questo aveva condizioni eque, si interpose sempre e così, affinché non ricevesse mai usura da questi né dovesse passare più tempo di quanto era stato detto (stabilito)

C-24-62: quando infatti era necessario fare un prestito in nome dello Stato e gli Ateniesi non erano in una condizione favorevole, quello si metteva in mezzo affinché né da quelli si esigesse alcun interesse, né le dovesse tollerare più a lungo di quanto si era detto

C-24-63: quando infatti era necessario prendere un prestito in nome dello Stato e non avendo questi condizioni eque di interesse, sempre intervenne così da non esigere da loro né interesse iniquo né da permettere che il loro debito durasse più a lungo di quanto fosse stabilito

In questo esempio, possiamo distribuire i quattro traduttori in due gruppi, da un lato C-24-61 e C-24-62, dall'altro C-24-60 e C-24-63: i primi non riconoscono l'avverbio *sic* – nel caso di C-24-62 – oppure, pur individuandolo, non lo traducono con una debita correlazione, mentre C-24-60 e C-24-63, giustamente, risolvono il periodo con un rapporto di dipendenza consecutiva con la principale.

At quae dissipata et direpta ferbantur non iudicabat sua, sed adventicia et nutum fortunae sequentia; ideo ut non propria dilexerat

C-26-70: ma non giudicava sue quelle cose, che disperse e saccheggiate erano perdute, ma le cose estranee e che perseguono la volontà della sorte; a questo scopo non aveva amato le proprie cose

C-26-71: ma non giudicava suoi quelli che erano detti dissipati e rubati ma quelli stranieri e cenni seguenti della sorte; perché non avesse apprezzato (allo scopo di non aver apprezzato) i propri beni

C-26-72: invece ciò che era portato via, disperso e rubato, non lo giudicava suo, ma estraneo e che segue il comando della sorte; perciò non l'aveva apprezzato come suo

C-26-73: ma non giudicava suoi i beni che erano portati via disordinati e saccheggiate, ma esteriori e seguenti il cenno della fortuna; non perché non aveva amato i propri beni

C-26-74: ma i beni che erano ritenuto dispersi e saccheggiate, non li giudicava suoi, ma estranei e il seguito della volontà della sorte; a questo scopo che non aveva apprezzato i beni più vicini

C-26-75: ma era tramandato che non giudicava suoi i beni dispersi e saccheggiate, ma supplementari e conseguenza dell'oscillazione della fortuna, perciò non aveva amato i propri beni

C-28-76: aveva infatti con sé i suoi veri beni, di cui non è possibile impadronirsi con la forza, e le cose che gli dicevano perdute e distrutte, non le giudicava proprie, non appartenenti ad altri e conseguenti alla volontà della fortuna. Per questo motivo le aveva apprezzate come non proprie

C-28-77: infatti aveva con sé i veri beni, sui quali non c'è rivendicazione di possesso, e giudicava quelle cose, che distrutte e saccheggiate erano prese, non sue ma che seguissero l'ordine della sorte. Per non avere apprezzato i propri beni

C-28-78: infatti aveva con sé i veri beni, quelli che nessuno può portarci via, e quelli che dispersi e rubati vengono sottratti, non li riteneva propri ma esteriori e

seguiti dal vacillare della fortuna. Questo perché non li aveva apprezzati come propri

C-28-79: aveva infatti con sé i beni autentici, per i quali non c'è rivendicazione di possesso e quelli che gli erano portati via, dispersi e predati, non li riteneva suoi ma beni esterni e conseguenti all'inclinazione della sorte. Perciò li aveva apprezzati come non propri

Di questo brano, di cui sono offerte traduzioni di studenti appartenenti a istituti differenti, mi soffermerei sul costrutto *ideo ut*, che “divide” infatti le soluzioni nella lingua d'arrivo dei nove campioni che ora andremo a prendere in esame.

L'uso di questo avverbio seguito dalla congiunzione *ut* si può rendere, secondo le regole dettate dal vocabolario, con *affinchè* oppure con *allo scopo di*: non si potrebbe quindi imputare nessuna accusa agli studenti riguardo a questa perifrasi.

È pur vero, però, che tutti i costrutti che vengono via via analizzati in questo studio sono da calare in un particolare contesto, che va infatti a formare un brano, il cui risultato globale dovrebbe presentarsi come unitario e coeso: per quanto riguarda la versione 26/28, è possibile verificare come le scelte più pertinenti siano state operate da C-26-70, C-26-72, C-26-74, C-26-75, C-28-76 e C-28-79, mentre i restanti, scegliendo di dare un senso propriamente finale, non donano chiarezza al periodo. Merita una particolare attenzione C-26-71, che sceglie di accogliere come lezione a testo la proposizione finale, ma di non escludere la traduzione di *ideo ut* con la perifrasi *allo scopo di*, ponendola tra parentesi.

La decisione di offrire due possibilità per uno stesso fenomeno mi porta, da un lato, a pensare che lo studente sia conscio di ciò che ha appena tradotto, dall'altro, però, che non miri a un testo nella lingua d'arrivo troppo curato: è questo il caso in cui diventa opportuno parlare di quella che nell'introduzione è stata definita traduzione di lavoro.

Quae disciplina ac severitas eo pertinebat, ut sincera et integra et nullis privatibus detorta unius cuiusque natura toto statim pectore arriperet artis

honestas, et sive ad rem militarem sive ad iuris scientiam sive ad eloquentiae studium inclinasset, id solum ageret, id universum hauriret

C-45-103: questa disciplina e severità miravano a questo, affinché la natura di ognuno sincera, onesta e non distorta da alcuna stranezza, portasse immediatamente ad arti onorabili con animo integro, e sia ché tendesse alle faccende militari, sia alla scienza del diritto sia all'applicazione dell'eloquenza, mirasse solo a questo, assorbisse tutto questo

C-45-104: quella disciplina e severità che gli appartenevano affinché sincera ed integra e non condotta da alcun difetto, di un'unica natura stabilmente con tutto il cuore, prendesse l'onestà dell'arte, e che desse un'inclinazione al servizio militare, sia alla scienza del diritto sia allo studio dell'eloquenza, a quella sola cosa fece, quello, tutto, penetrò

C-45-105: quella disciplina e severità ha come scopo questo, che una natura sincera ed integra e non deformata da alcun errore del quale prenda stabilmente in tutto il petto l'onestà dell'arte, e se propendesse o per l'arte militare, o per la conoscenza del diritto, o per lo studio dell'eloquenza, farebbe soltanto ciò, raccoglierebbe tutto quanto

Qui ci troviamo di fronte ad una locuzione, *pertineo ut*, che non è trattata allo stesso modo dai tre traduttori presi in esame. Analizzandoli singolarmente, si evince come C-45-104 sia quello che più sbaglia nella soluzione, offrendo un significato del verbo *pertineo* non pertinente all'enunciato; C-45-103, invece, propone una traduzione ridondante, dato che già *mirare* ha in sé uno scopo finale. Lo studente che più si avvicina a una soluzione convincente è C-45-105, che rende in maniera precisa l'*ut*, ma pecca di traduzione fin troppo letterale; stilisticamente, infatti, una resa adeguata sarebbe stata «quella disciplina e severità hanno come scopo che una natura sincera....».

Ecce altera quaestio, quomodo hominibus sit utendum. Quid agimus? Quae damus praecepta? Ut parcamus sanguini humano? Quantulum est ei non nocere cui debeas prodesse! Magna scilicet laus est si homo mansuetus homini est.

Praecipiemus ut naufrago manum porrigat, erranti viam monstret, cum esuriante panem suum dividat?

C-29-78: ecco un'altra domanda: in che modo si debba essere in relazione con gli uomini. Come comportarsi? Che insegnamenti diamo? Come risparmiamo il sangue umano? Quanto è facile non recar danno a colui al quale si debba giovare! Senza dubbio è un gran merito se un uomo è benevolo con un altro uomo. Insegnare per porgere la mano al naufrago, per mostrare la strada a chi erra, per dividere il proprio pane con un affamato?

Ho deciso in questo caso di soffermarmi su un singolo studente, per porre in rilievo la differenza tra la traduzione del primo *ut* rispetto alla seconda: in nessuno dei due periodi esso sta ad indicare una proposizione finale. Nel primo caso, infatti, seguendo un verbo al modo indicativo, è da rendere con la congiunzione italiana *come*⁶, mentre, nel secondo, il verbo principale *praecipio* nel significato di *ammonire, avvertire, consigliare* chiama una dipendente dichiarativa.

Ecco, però, che, se nel primo caso, C-29-78 risolve in maniera conforme all'interpretazione che ho appena dato, nel secondo traduce la subordinata come se fosse una finale.

Con questo esempio ho quindi voluto mostrare come si possa parlare di automatismo nella scelta traduttiva di *ut*, ma non in maniera universale: come in altri brani analizzati, quando la congiunzione è seguita dal verbo all'indicativo non si riscontrano problemi, se invece è al congiuntivo la meccanicità prende il sopravvento.

Rex ab suis appellatur. Dimittit quoque versus legationes; obtestatur ut in fide maneant

S-54-110: fu nominato re dai suoi. Li scongiurò affinché rimanessero in fede (gli rimanessero fedeli)

⁶Quando in una frase latina ricorre l'*ut* seguito da un verbo al modo indicativo, ci si trova di fronte o ad un paragone o ad una subordinata di tipo temporale

S-54-112: fu nominato re dai nuovi. Li scongiurò affinché rimanessero nella parola data

Non si può sostenere che la soluzione accolta dai due traduttori, quella cioè di una finale, sia concettualmente errata. È pur vero però, che a una prima e superficiale lettura la frase non sembra risultare coesa. Questo perché la locuzione verbale *obtestor ut* richiama una subordinata oggettiva, adottata infatti da S-54-113, che «li scongiura di restargli fedeli». Da segnalare, inoltre, che tra i primi esempi del dizionario si può trovare la stessa frase qui analizzata, che è resa nello stesso modo dello studente innanzi citato; questa precisazione, unita ad altri casi riscontrati durante l'analisi, mi porta a pensare che il vocabolario non venga riconosciuto come strumento utile per offrire una traduzione migliore, ma solo come “salvagente” qualora non si riconosca il significato di un vocabolo.

Sed, quamquam his solaciis acquiescam, debilitor et frangor eadem illa humanitate quae me ut hoc ipsum permitterem induxit

C-60-119: ma, sebbene trovi quiete con questi conforti, sono indebolito e abbattuto nello stesso tempo da quella benevolenza che mi persuase affinché permettessi proprio ciò

C-60-121: ma sebbene io trovo sollievo a causa di questi conforti, vengo indebolito e abbattuto da quella medesima umanità che mi induce a concedere questo stesso fatto

Vidit hoc Diogenes, vit ingentis animi, et effecit, ne quid sibi eripi posset C-61-119: vide ciò Diogene, uomo di grande animo, e fece in modo che non potesse qualcosa essere sottratto a sé

C-61-121: questo lo vide Diogene, uomo di grande animo, e lo fece, affinché mai gli potesse essere strappato via qualcosa

Desidero trattare insieme questi due esempi perché emerga la diversità di trattamento, da parte di 119 e 121, rispetto ai due usi della congiunzione che in

questo capitolo si sta esaminando: sia nel testo 60 che nel successivo *ut* segue un verbo causativo, rispettivamente *induco* e *efficio*, con cui forma determinate costruzioni. Vediamo però, come nel primo brano sia C-60-119 a tradurre con una proposizione finale e C-60-121 invece con la forma più consona, mentre nel secondo si verifichi l'esatto opposto.

Sembra quasi che, se in un determinato luogo lo studente presta attenzione al prodotto che sta offrendo, in un altro pensi solamente al riconoscimento della funzione sintattica dei costrutti latini, senza preoccuparsi dell'effetto stilistico.

Hortatur Curionem cn. Domitius praefectus equitatum ut fuga salutem petat atque in castra contendant

S-68-126: il prefetto dei cavalieri Cneo Domizio esortò Curione [...] affinché ottenesse la salvezza con la fuga e si dirigesse nell'accampamento S-68-127: il prefetto Gneo Domizio incoraggiò Curione affinché cercasse la salvezza con la fuga e si avvicinasse verso l'accampamento

S-68-128: il prefetto cavaliere Gneo Domizio pregò Curione [...] per cercare la salvezza con la fuga e per dirigersi verso l'accampamento

S-68-129: il prefetto dei cavalieri, Gneo Domizio, esortò Curione perché cercasse la salvezza con la fuga e si dirigesse nell'accampamento

Solamente S-68-128 traduce la subordinata in maniera implicita, essendo il soggetto lo stesso della reggente; i restanti traduttori rendono invece con un'esplicita, nonostante la locuzione *hortor ut* sia da tradurre con «esortare a».

Nam et fruges et reliquia, quae terra parlat, et tempestates ac temporum varietates caelique mutationes, quibus omnia, quae terra gignat, maturata pubescant, a diis immortalibus tribui generi humano putant, multaue, quae dicentur, in his libris colligunt, quae talia sunt, ut ea ipsa di immortales ad usum hominum fabricati paene videantur

S -70-130: infatti credono che sia le messi, sia gli altri frutti grazia a cui tutto ciò che la terra fa nascere giungono a maturazione, sia concesso dagli dei immortali al genere umano; e le molte argomentazioni che essi tratteranno e che verranno esposte in questi libri, sono tali da far quasi ritenere che siano stati proprio gli dei ad escogitarle per gli uomini

S -70-131: infatti ritengono che sia i raccolti sia i resti, che la terra produce, sia le tempeste e le moltiplicazioni delle stagioni e i cambiamenti del clima, con le quali tutte le cose che genera la terra, diventano mature, siano dati al genere umano dagli dei immortali, e molte cose che saranno raccontate, essi le riuniscono in questi libri, tali perché sembra quasi che li dei immortali abbiano creato esse stesse ad uso degli uomini

S -70-132: infatti ritengono che sia i raccolti sia i resti, che la terra produce, sia le tempeste, le varietà di temporali, sia i cambiamenti del cielo, grazie a cui tutte le cose giungono a maturazione, siano distribuite di genere umano dagli dei immortali, e molte cose quelle che sono dette, raccolgono in questi libri, che sono tali, affinché sembrino fabbricati dagli dei immortali stessi ad uso degli uomini S -70-133: ritengono che sia i raccolti che i resti, che la terra produce, e le tempeste e i variamenti di tempo e i cambiamenti del cielo, con cui tutti, che tra generi umani siano dati, che in questo libro raccolgono, queste cose sono tali che sembrano che abbiano provveduto l'uso degli uomini

L'esempio fornito, oltre a comprovare quanto notato finora, solleva una questione che sarà poi ampiamente discussa nel paragrafo 2.6. Mentre S-70-133 riconosce la presenza di una ipotattica consecutiva, grazie al pronome *talīs*, S-70-131 e S-70-132 risolvono la dipendente con una sfumatura finale; S -70-130, poi, volge il periodo nel modo implicito, che sarebbe il più indicato quando il soggetto della subordinata è lo stesso della reggente.

Bello Latino a consulibus edictum erat ne milites contra hostes extra ordinem pugnarent

C-77-141: nella guerra Latina dai consoli era stato ordinato affinché i soldati non combattessero senza permesso contro i nemici

C-77-142: il comando nella guerra latina apparteneva ai consoli affinché i soldati non combattessero di propria iniziativa

Per quanto riguarda questo caso, mi soffermo innanzitutto sull'errato significato che C-77-142 dona al verbo *edico*, che di conseguenza trasferisce il ruolo sintattico di *consulibus* e non rispetta la corretta soluzione *ordinare che*; anche C-77-141, però, pur traducendo correttamente il predicato, crea un senso di pesantezza all'enunciato con l'impiego dell'*affinché*; stilisticamente corretta, invece, la scelta operata da C-77-143: con la guerra latina era stato ordinato dai consoli che i soldati non combattessero contro i nemici di propria iniziativa.

Melito persuasit ut eum apud iudices accusaret

C-80-148: persuase Melito affinché lo accusasse presso i giudici

C-80-149: persuase Melito affinché lo accusasse presso i giudici

C-80-150: convinse Melito affinché lo accusasse presso i giudici

C-80-151: persuase Melito affinché lo accusasse presso i giudici

Tutti gli studenti presi qui in esame risolvono la subordinata introdotta da *ut* con una esplicita, dove per tutti vale la regola *ut = affinché*, nonostante il verbo *persuadeo* richieda al suo seguito una implicita; osservando il vocabolario, infatti, la traduzione più opportuna risulta *persuadere a*.

Si nulla res alia potes, morte me ut vindices ad Romanorum arbitrio oro obtestorque

C-87-164: se non puoi in altro modo, ti prego e ti supplico affinché mi liberi con la morte dell'arbitrio dei romani

C-87-165: se non puoi fare nessun'altra cosa prego e supplico la morte, affinché tu mi rivendichi dall'arbitrio dei romani

Il verbo *obtestor*, nel significato di *pregare/supplicare/scongiurare*, vuole al suo seguito un'oggettiva implicita, come segnalato, tra l'altro, nel vocabolario. C-87-164 traduce, però, con una esplicita introdotta da *affinché*, mentre C-87-165, non riconoscendo il giusto ruolo sintattico di *morte*, presentato in caso ablativo, sceglie questo come complemento oggetto, rendendo impossibile una resa implicita, che risulta più corretta e scorrevole nella frase.

Deinde a vobis peto ut [...] benigne me tamen [...] audiatis

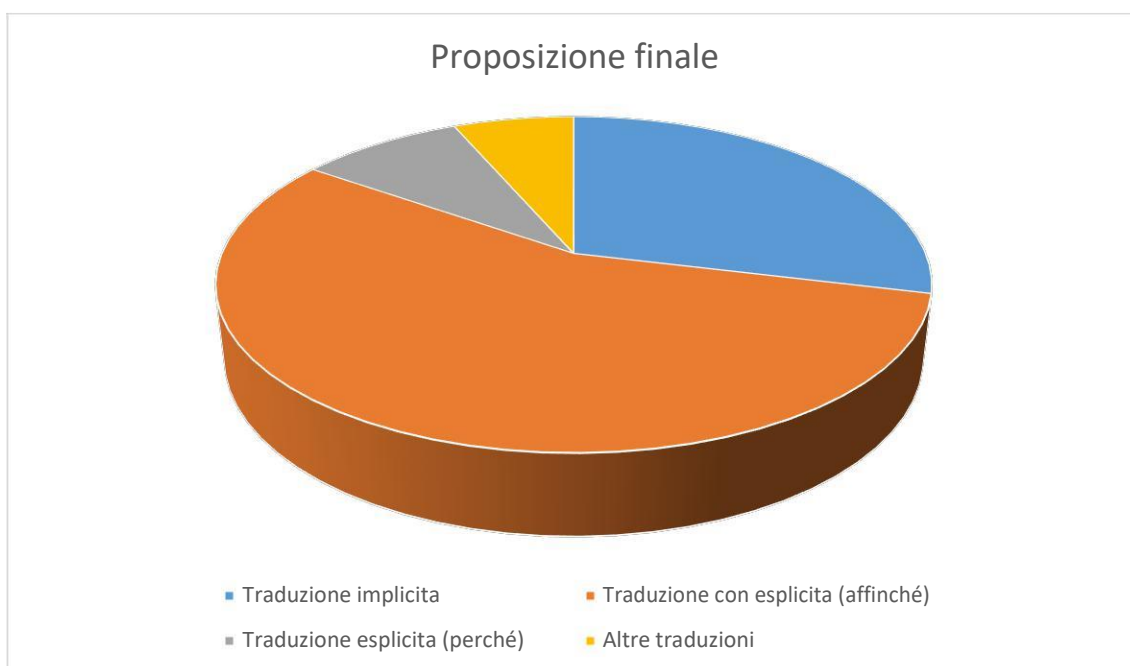
S-100-189: poi da voi mi dirigo affinché ascoltiate tuttavia la mia opinione

S-100-192: poi a voi mi rivolgo, affinché mi ascoltiate

Stupiscono, in questo passo, le accezioni con cui è tradotto il verbo *peto*, uno tra i più incontrati e studiati nelle versioni affrontate dagli studenti. Il significato più comune, quello di *chiedere*, è spesso seguito, come in questo caso, dalla congiunzione *ut*, che infatti introduce in italiano una dichiarativa oggettiva; né S-100-92 né S-100-189, che tra l'altro sceglie una resa davvero inusuale per il predicato, riconoscono però la locuzione.

2.5 Sintesi quantitativa

Su 137 casi, la traduzione implicita ne ricopre il 28,8%, mentre, se notiamo una netta preferenza per la traduzione esplicita (64,7%), questa è da suddividere in soluzioni con *affinché* (55,9%), con il *perché* (8,8%), e le altre traduzioni (6,5%).



2.6 Sintesi qualitativa

Secondo quanto emerso dal paragrafo 2.3, la scelta di rendere la congiunzione *ut* con la corrispondente italiana *affinché* è quella più in voga tra i traduttori presi in esame.

Stupisce, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, che una trasposizione esplicita sia preferita a una implicita anche quando il soggetto della dipendente è lo stesso della reggente: va notato, pur non avendo a disposizione

moltissimi casi, che solo nell' 31% delle occorrenze scelgano l'infinito, mentre un soggetto espresso o comunque sottinteso sia preferito nel restante 69%.

Come gli esempi che a breve fornirò andranno a comprovare, l'enunciato risulta così meno fluente e coeso, ma pur sempre corretto: è necessario ribadire, però, che queste scelte risultano accettabili considerando il testo d'arrivo solo come il risultato di un esercizio traduttivo, e non come un brano a sé stante. In italiano è infatti automatico preferire il modo infinito a un indicativo o congiuntivo quando si debba subordinare un soggetto già esistente.

Osserviamo invece:

Atque ut ad haec citeriora veniam et notoria nobis, omnes antiquae gentes regibus quondam paruerunt

C-4-1: e affinché io venga alle cose più vicine e a noi più note, tutte le popolazioni antiche un tempo erano sottomesse ai re

C-4-5: perché io venga a cose più vicine e più note per noi, tutti i popoli antichi furono sottomessi ai re

In re publica ita est versatus, ut semper optimarum partium et esset et existimaretur

C-8-24: allo stato egli si volse affinché appartenesse e fosse sempre considerato della fazione degli ottimati

C-8-25: nella cosa pubblica fu così esperto affinché fu sempre e sempre stimato dalla fazione degli ottimati

Sic enim Graece loquebatur, ut Athenis natus videretur C-9-

16: così parlava in greco perché sembrasse nato ad Atene

C-9-26: infatti egli parlava così bene greco, affinché sembrasse essere nato ad Atene

Non sum tam ineptus ut epicuream cantilenam hoc loco persequar et dicam vanos esse inferorum metus

C-12-29: non sono così inopportuno affinché segua sino alla fine, in questa situazione, la cantilena epicurea e dica che le paure degli inferi sono inconsistenti

Socrates mihi videtur [...] ad vita communem adduxisse, ut de virtutibus et de vitiis omninoque de bonis rebus et malis quereret, caelestia autem vel procul esse a nostra cognitione censeret

C-25-70: a me sembra che Socrate [...] la portò nella vita comune perché ci riflettesse sulle virtù e sui vizi e sulle cose buone e cattive, perché si ritenesse che le cose celesti o fossero lontane dalla nostra conoscenza o, se fossero conosciute al massimo grado

C-25-75: mi sembra che Socrate [...] l'avesse condotta nella vita comune perché discutesse sulla virtù, sui vizi e in generale delle buone azioni e dei mali, invece (giudicasse) ritenesse che i celesti o sono lontani dalla nostra conoscenza o, al massimo grado fossero conosciuti

Quid tibi opus est ut sis bonus?

C-32-80: che cosa ti è necessario affinché sia buono?

C-32-82: cosa ti è necessario perché tu sia buono?

C-32-83: cosa ti serve perché tu sia buono?

Gallis ad pedes Bituriges, ne pulcherrimama prope Galliae totius urbem, quae et praesidio ornamento sit civitati, suis manibus succendere cogerentur S-38-

95: i Biturigi si inginocchiarono ai piedi di tutti i Galli, affinché non fossero costretti a bruciare con le loro mani la città più bella di tutta la Gallia nelle vicinanze, che era sia per presidio che per difesa della città

S-38-96: i Biturigi si gettarono ai piedi di tutti i Galli, affinché non costringessero ad incendiare con le loro mani la più bella città di quasi tutta la Gallia, che era sia sostegno sia decoro al popolo

S-38-98: i Biturigi si inginocchiarono ai piedi di tutti i Galli, affinché non fossero costretti a incendiare con le loro mani la più bella città di quasi tutta la Gallia, che secondo loro era a presidio sia a disposizione alla cittadinanza

Itaque Labieno scribit ut iis legionibus, quae sint apud eum, naves instituat S-39-96: perciò scrisse a Labieno affinché costruisse delle navi con quelle legioni che si trovarono presso di lui

S-39-98: e così scrisse a Labieno affinché preparasse le navi per quelle legioni, che erano presso di lui

Sic enim Graece loquebatur, ut Athenis natus videretur C-9-

16: così parlava in greco perché sembrasse nato ad Atene

C-9-26: infatti egli parlava così bene greco, affinché sembrasse essere nato ad Atene

Togis neque restrictis neque fuis, clavo nec lato nec angusto, calciamentis altiusculis, ut procerior quam erat videretur

S-42-101: toghe né allargate né strette; scarpe un po' alte affinché sembrasse più alto di quello che era

S-42-102: usò toghe né strette né abbondanti; utilizzò calzature un po' elevate, affinché sembrasse più alto di quanto fosse

Veni in villam eius ut eos ipse, ut solebam, inde promerem

S-67-126: andai nella sua villa affinché quelli io stesso, come ero solito, li prendessi

S-67-127: sono andato alle sua villa affinché io stesso li prendessi da lì, come ero solito

Hortatur Curionem Cn. Domitius praefectus equitatum ut fuga salutem petat atque in castra contendat

S-68-126: il prefetto dei cavalieri Gneo Domizio esortò Curione [...] affinché ottenesse la salvezza con la fuga e si dirigesse nell'accampamento S-68-127: il prefetto Gneo Domizio incoraggiò Curione affinché cercasse la salvezza con la fuga e si avvicinasse verso l'accampamento

S-68-129: il prefetto dei cavalieri, Gneo Domizio, pregò Curione [...] perché cercasse la salvezza con la fuga e si dirigesse nell'accampamento

Caesar, ne semper magno circuitu per pontem equitatus esset mittendus [...] fossas pedem XXX in latitudinem complures facere instituit

S-74-134: Cesare, affinché non dovesse mandare la cavalleria attraverso il ponte, decise di fare numerose fosse di trenta piedi in lunghezza

S-74-135: Cesare, affinché non dovesse sempre mandare la cavalleria per il ponte con giro lungo, decise di fare parecchi fossati di trenta piedi in larghezza

Alcuni di questi esempi, però, oltre a fungere da prova per la tendenza sopra esplicitata, portano alla luce uno tra i problemi traduttivi che sono e saranno trattati in questo studio. Se per quanto riguarda il participio presente si denota una discreta familiarità da parte degli studenti⁷ con il dizionario, in questo frangente non si può non sostenere il contrario. Molte locuzioni, e proposizioni circostanziali, che integrano la predicazione enunciata nella frase principale, sono introdotte da *ut*, congiunzione che, combinata con determinati verbi al congiuntivo, non dà origine, come siamo soliti, a dipendenti finali o consecutive, ma a delle complete.

L'automatismo, però, che colpisce la gran parte degli studenti, vede la particella in questione, una volta riconosciuta, tradotta sempre con valore finale.

Cosa ne risente dunque? A rimetterne è il senso globale dell'enunciato, che si presenta poco fluido, e al contrario stentato. Ciò che consegue a questa scelta traduttiva porta a pensare che non ci sia troppa cura per il prodotto testuale finito, che non merita quindi una revisione, ma che ci si accontenti del frutto del

⁷ Per una spiegazione approfondita si rimanda al capitolo 3

«primo lavoro», che mira a tradurre singole blocchi o parole, e non a donare un senso completo e coeso a tutto l'enunciato.

Un uso corretto del dizionario basterebbe, per l'appunto, a evitare un intoppo simile ma, a quanto risulta dagli esempi, spesso viene a mancare: sul totale di subordinate complete introdotte con *ut*, il 66% dei casi è reso con una finale, mentre il 34% con la dipendente semanticamente richiesta dal contesto.

Oltre a queste annotazioni, ciò su cui preme soffermarmi è il dato seguente: *ut* viene tradotto perlopiù con *affinché*, una congiunzione poco frequente nell'italiano corrente, dove è quasi sistematicamente sostituita da *perché*.

E questo che cosa induce a pensare? Nuovamente a una pratica di automatismo. Il ricorso, infatti, a una traduzione pedissequa, che segue macchinosamente i dettami delle grammatiche latine, denota una scarsa capacità di rielaborazione dei fenomeni nel sistema linguistico di arrivo, e dimostra come il risultato della trasposizione dalla lingua classica difficilmente possa essere paragonato a un testo di produzione propria.

Allo stesso tempo, ritengo che l'uso di questa congiunzione sia preferito per la sua univocità: lo studente è certo così di dimostrare all'insegnante di aver correttamente individuato il valore della subordinata, non rischiando di offrire soluzioni che possono essere mal interpretabili.

Il fatto, poi, che il valore finale della ipotattica sia comunque utilizzato nonostante nella frase principale compaiano degli avverbi indicanti un rapporto consecutivo, o nonostante il verbo della reggente richieda particolari costruzioni – da non rendere quindi con *affinché* – alimenta il sospetto che la pratica traduttiva sia un mero e semplice esercizio di ricerca del fenomeno: il traduttore si sente di svolgere il proprio dovere rendendo in modo corretto, in base a quanto appreso tramite le norme linguistiche latine, i costrutti che via via gli si presentano, non curandosi del livello stilistico del brano.

3. PARTICIPIO: PRESENTE E PASSATO

Il participio, come in italiano, è un modo che «partecipa» delle caratteristiche del nome e del verbo, e si presenta nei tempi presente, perfetto e futuro. Per quanto riguarda la sua morfologia, essendo un aggettivo verbale, esso concorda in numero, genere e caso con il sostantivo cui si riferisce, ed essendo appartenente al sistema della coniugazione latina, è determinato nel tempo e nella diatesi. Da questo tempo possono dipendere gli stessi complementi retti dal verbo nelle forme finite.

3.1 Participio presente

3.1.1 Descrizione del fenomeno

Il participio presente, che esprime un rapporto tra il processo verbale della proposizione indipendente in cui si trova e l'azione da esso descritta, ha un valore relativo, in quanto indica un'azione che si svolge in contemporanea a un'altra predicazione - in genere relativa alla reggente o alla subordinata cui si lega -.

Può indicare anche un valore conativo, che esprime un aspetto incompiuto dell'azione.

Tutti i tipi di verbi, sia deponenti che intransitivi, posseggono questo tempo.

Ricordando sempre la sua funzione aggettivale, il participio presente può essere anche usato in forma di participio sostantivato, ricorrendo spesso con il presente maschile e neutro, specialmente al plurale.

3.1.2 Possibilità di traduzione

Anche in questo caso, la resa italiana dipende, come è ovvio, dal contesto; se esistono un aggettivo o un sostantivo equivalenti al participio presente latino il problema non si pone, altrimenti si può ricorrere a:

- gerundio semplice, preferendo dunque una forma implicita, con la condizione che il verbo si presenti in caso nominativo;
- subordinata relativa che segue le norme verbali relative alla reggente, per donare il senso di contemporaneità;
- subordinata dipendente del tipo temporale, causale, concessiva, ipotetica o avversativa, a seconda del nesso logico esistente tra frase participiale e sua reggente.

3.1.3 Scelte traduttive riscontrate

3.1.3.1 Gerundio

Scelta più adottata e più semplice in termini di resa traduttiva è quella del gerundio semplice, che, indica la contemporaneità tra l'azione della frase subordinata e quella della frase semplice. Seguono alcuni esempi:

Huc ex Asia Sulla decedens

C-9-18: allontandosi Silla dall'Asia, quando venne lì

C-9-26: qui scendendo Silla dall'Asia, essendo arrivato

A regibus exercitum contra Romanos petens, se ducem promittens

C-14-28: chiedendo dai re un esercito contro i Romani, promettendosi come comandante

C-14-32: chiedendo ai re un esercito contro i Romani, offrendosi come generale

C-14-33: chiedendo ai re l'esercito contro i Romani, offrendosi come generale

C-14-34: chiedendo ai re un esercito contro i Romani, promettendosi capo (dell'esercito)

Non molliter se infringens

C-19-2: non stancandosi in modo effeminato

C-19-4: non fiaccandosi mollemente

C-19-5: non sminuendosi in modo effeminato

C-19-41: indebolendosi non in modo effeminato

Qua solem ardentissimum in ferventissimo pulvere sustinens aliquis et sanguine suo madens diem ducat

C-32-80: grazie al quale qualcuno trascorre il giorno sopportando il sole caldissimo nel campo di gara estremamente bollente bagnato del suo sangue

C-32-81: sopportando il sole cocente in gare violentissime, qualcuno passa la giornata bagnato del suo sangue

C-32-82: tollerando un sole molto infiammato sulla sabbia roventissima, madido del suo sangue

C-32-83: sopportando il sole cocentissimo tra la polvere ardentissima

C-32-84: resistendo, nella terra assai bollente, ad un sole che scotta moltissimo, madido del suo sudore

Nullum necessarium vitae cultum aut paratum quirentes

S-35-85: non chiedendo nessuna cura della vita e preparazione necessarie

S-35-86: non ricercando nessun necessario culto di vita o preparativo

S-35-87: non sentendo il bisogno di nessuna cura o preparazione necessaria alla vita

Ex quo plurima conspicientes fungantur suo munere S-43-99: dal

quale vedendo moltissime cose compiono il loro dovere

S-43-100: dal quale, riuscendo a scorgere molte più cose, adempiono al loro dovere

S-43-102: dal quale osservando moltissime cose

Ita qui in maxima celebritate atque in oculis civium quondam vixerimus, nunc fugientes conpectum sceleratorum... abdimus

C-59-114: così un tempo vissi nella fama più grande e davanti agli occhi dei cittadini, ora fuggendo alla vista degli scellerati... io mi allontano

C-59-115: così un tempo vissi nella fama più grande e davanti agli occhi dei cittadini, ora fuggendo alla vista degli scellerati... io mi allontano

C-59-116: infatti io che un tempo ho vissuto nella massima celebrità e al cospetto dei cittadini, ora fuggendo lo sguardo degli scellerati... mi ritiro

C-59-117: e così io che avevo vissuto un tempo nella minima fama e negli occhi dei cittadini, ora fuggendo lo sguardo delle scelleratezze... mi allontano

Nam, ne reprehensionem quidem vulgi inanem refoimadans, in ipsia curia legere solebat, dum senatus cogeretur, nihil operae rei publicae detrachens

S-67-126: infatti non temendo neppure la critica della gente, era solito leggere finché si riuniva il senato nella sua stessa curia, non togliendo nulla allo stato

S-67-127: infatti, non temendo neppure le critiche della gente, era solito leggere nella stessa curia, finché era radunato il senato, non togliendo nessun impegno allo stato

S-67-128: infatti soleva leggere nella stessa curia, non temendo neppure la critica vuota della gente, finché il senato era riunito, sottraendo nulla ai lavori dello stato

S-67-129: infatti, non temendo neppure la critica del popolino, era solito leggere nella stessa curia, finché il senato era radunato, non togliendo nulla dell'impegno delle cose pubbliche

Socratem, qui permultos annos cives suos sapientiam docuit ipseque sanctissime vixit, Apollinis oraculum collaudavit, eum sapientissimum praedicans clara illa voce. Quam omnes didicimus

C-80-148: l'oracolo di Apollo lodò Socrate, che per molti anni insegnò la saggezza ai suoi cittadini ed egli stesso visse solennissimamente, definendo saggissimo ad alta voce, con quella frase che tutti imparammo

C-80-149: l'oracolo di Apollo lodò Socrate, il quale per molti anni insegnò ai suoi concittadini la saggezza ed egli stesso visse in modo santissimo, predicandolo con quella frase chiara

C-80-150: la sentenza di Apollonio elogiò socrate, che per molti anni insegnò la sapienza ai suoi cittadini e visse egli stesso in modo molto solenne; predicandolo sapientissimo con quella grande frase che tutti diciamo

C-80-151: l'oracolo di Apollo lodò Socrate, che insegnò per moltissimi anni ai suoi concittadini la sapienza e visse egli stesso irreprensibilmente, elogiando quel sapientissimo con quella celebre frase che tutti abbiamo imparato

Paene in manu iam mortiferum illud tenens poculum

C-95-185: quasi ormai tenendo in mano quella bevanda mortale

C-95-186: quasi tenendo già in mano quel bicchiere di veleno

C-95-187: quasi tenendo già in mano quel bicchiere di veleno

C-95-188: quasi tenendo già in mano quella famosa coppa di veleno

3.1.3.2 Participio presente

Se il traduttore decide di conservare la frase su un piano implicito, oltre al già citato uso del gerundio, può tradurre il participio presente con il suo corrispondente in italiano, ove la lingua ammetta tale possibilità. Si veda infatti:

Nullum necessarium vitae cultum aut paratum requirentes

S-35-88: non esigenti alcuna cura o preparazione necessaria alla vita

Appetitionesque oboedientes efficere rationi

C-46-104: e rendere gli impulsi obbedienti alla ragione

C-46-105: e rendere gli impulsi obbedienti alla ragione

Erunt etiam, et ii quidem eruditi Graecis litteris, contemnentes Latinas C-58-116: ci saranno anche coloro che, certamente esperti di lettere greche e sprezzanti quelle latine

Cernente tum maxime prope fumantes Thebarum ruinas

C-63-64: che in quel momento vedeva allungarsi come non mai l'ombra delle rovine fumanti di Tebe

C-63-65: che scorgeva vicinissime le rovine fumanti di Tebe

C-63-67: che allora vedeva da vicino le rovine fumanti di Tebe

3.1.3.3 Subordinata relativa

Per volgere in maniera esplicita il participio presente, si può optare per la formazione di una subordinata relativa introdotta dal *che*. Infatti:

Et nunc idem facio sed iam currentem hortor et invicem hortantem

C-6-13: ma ormai incito uno che già corre e che esorta a propria volta

C-6-14: ma esorto te che già corri ed esortando vicendevolmente

Et nihil sanantibus litteris

C-20-44: e per nulla dagli studi che risanano

C-20-45: e da uno studio letterario che non guarisce niente

C-20-46: e per nulla dalle lettere che risanano

Aspice culinas nostras ut conkursantes inter tot ignes cocos

C-36-90: guarda le nostre cucine e i cuochi che corrono qua e là tra tanti fuochi

C-36-91: guarda le nostre cucine e i cuochi che turbinano fra tanti fuochi

C-36-92: considera i nostri cibi e i cuochi che se ne vanno in giro tra tante fiamme

C-36-93: guarda le nostre cucine e i cuochi che accorrono fra tanti fuochi

C-36-94: guarda le nostre cucine e i cuochi che corrono qua e là tra i tanti fuochi

Nec vero deus ipse qui intellegitur a nobis, alio modo intellegi potest nisi mens soluta quaedam et libera, segregata ab omni concretione mortali, omnia sentiens et movens ipsaque praedita motu sempiterno

S-40-99: e veramente la stessa divinità, che è compresa da noi, non può essere compresa in altro modo se non un tale spirito sciolto e libero, indipendente da ogni aggregato mortale, che sente e muove tutte le cose, ed esso stesso dotato di un'attività perpetua

S-40-101: veramente la stessa divinità che è percepita da noi non può essere percepita in altro modo, se non una qualche mente libera e sgombra, separata da ogni concretezza umana, che sente e muove tutte le cose ed essa stessa dotata di moto eterno

Erunt etiam, et ii quidem eruditi Graecis litteris, contemnentes Latinas C-58-

114: ci saranno anche, e certamente coloro che istruiti nella lingua greca, che disprezzano la lingua latina

C-58-115: vi saranno anche quelli certamente dotti nella lingua greca, che disprezzano quella latina

C-58-117: saranno anche, proprio quei conoscitori della lingua greca, che disprezzano quella latina

Cum populi iam octingentesimum bellantis annum

C-63-64: con quelle di un popolo che combatte ormai da ottocento anni

C-63-65: con le imprese di un popolo che guerreggia già da ottocento anni

C-63-66: con quelle di un popolo che combatte ormai da ottocento anni

C-63-67: con quelle di un popolo che combatte ormai da ottocento anni

Vidi in biblioteca sedentem

S-67-126: vidi che sedeva nella biblioteca

S-67-127: vidi che sedeva in biblioteca

S-67-129: vidi che sedeva in biblioteca

Cum fugientes hostes ad naves egisset

C-84-153: avendo inseguito i nemici che fuggivano alle navi

C-84-154: dopo aver inseguito i nemici che fuggivano alle navi

C-84-155: dopo aver inseguito i nemici che fuggivano alle navi

C-84-156: mentre i nemici che fuggivano si muovevano verso la nave

Duas esse vias duplicesque cursus animorum e corpore excedentium C-82-

153: che ci fossero due vie e aspirazioni degli animi che escono dal corpo C-82-

156: che ci sono due strade e duplici percorsi delle anime che si allontanano dal corpo

C-95-185: disse che c'erano due vie e due diversi cammini per le anime che escono dai corpi

C-95-187: che due erano le vie e due i percorsi delle anime che escono dal corpo

3.1.3.4 Participio sostantivato

Quando il participio presente non si può attribuire a nessun nome, o pronome, espresso nell'enunciato, si verifica il caso di participio sostantivato, che viene risolto nella maggior parte dei casi con un pronome dimostrativo o con il misto *chi*. Osserviamo i casi:

*Hoc cogitates equiores simus delinquentibus, credeamus obiurgantibus bonis
ne suscenseamus, minime deis*

C-11-18: pensando così, siamo più giusti con coloro che sbagliano e diamo ascolto a coloro che ci rimproverano

C-11-21: pensando ciò siamo più giusti dei delinquenti, crediamo a chi ci rimprovera

C-11-22: ritenendo questo siamo o più giusti o più delinquenti, stimiamo coloro che ci criticano

C-11-23: perciò siamo pensatori imparziali per coloro che sbagliano, affidiamoci a coloro che puniscono

Erranti viam monstret, cum esuriante panem suum dividat?

C-29-76: di indicare la strada a chi si è perso, di dividere il proprio pane con l'affamato?

C-29-77: di mostrare la strada a chi si perde, di dividere il proprio pane con chi ha fame?

C-29-78: a mostrare la strada a chi erra, a dividere il proprio pane con un affamato?

C-29-79: di mostrare la via a chi vaga, di dividere il proprio pane con chi l'ha finito?

Ut laetus primo gaudentium impetu fuerat

C-33-80: con l'iniziale entusiasmo di coloro che si rallegravano

C-33-81: come fu gradita con il primo assalto di coloro che provavano gioia

C-33-82: di coloro che ne gioivano

Datur venia petentibus

S-38-95: fu concessa la grazia a coloro che la chiedevano

S-38-96: si diede comprensione a coloro che supplicavano

S-38-97: è concessa la grazia a chi la richiede

Quaerentibus quid facerent professi sunt

C-62-119: a coloro che chiedevano che cosa stessero facendo dissero apertamente

C-62-120: a coloro che chiedevano che cosa facevano dichiaravano

C-62-121: a quanti chiedevano che cosa stessero facendo dichiaravano

Et desideratas humi iacentium adulationes

C-63-65: ed i desiderati ossequi di coloro che si inchinano fino a terra

C-63-66: e delle richieste prosternazioni di coloro che si prostrarono a terra

C-63-67: e le desiderate adulazioni di coloro che si prostravano a terra

Magna in pugnam euntibus animorum alacritas fuit

C-84-153: grande fu l'ardore degli animi di quelli che andavano in battaglia

C-84-154: grande fu l'ardore degli animi di quelli che andavano in battaglia

C-84-155: grande fu l'ardore degli animi di quelli che avanzavano in battaglia

Duas esse vias duplicesque cursus animorum e corpore excedentium C-95-

185: c'erano due vie e due diversi cammini per le anime che escono dai corpi

C-95-186: due erano le vie e due i percorsi delle anime che escono dal corpo

3.1.3.5 Altre traduzioni

Oltre alle possibilità offerte nei paragrafi precedenti, il participio presente può essere tradotto con un aggettivo, qualora nella lingua italiana ne esista uno

semanticamente corrispondente al participio latino, oppure con una subordinata circostanziale, scelta in base al contesto relativo. Ecco alcuni esempi:

Nam corpora quidem magnitudine viribus firmitate patientia velocitate praestantiora in illis mutis videmus

C-2-2: infatti vediamo in quelli che non parlano, corpi veramente più notevoli per grandezza, foze, vigore, resistenza, velocità

C-2-3: infatti in quelli silenziosi vediamo corpi certamente di notevole vigore, di resistenza solida, di velocità eccellente

C-2-4: infatti certamente in quelli, che non hanno facoltà di parola, notiamo corpi più prestanti in grandezza, nella quantità di forze, in robustezza, in resistenza, in velocità

Totumque opus non ad actum rei pugnamque praesentem

C-5-10: e tutta l'opera non è costruita per l'affare forense e per la battaglia del momento

C-5-11: tutta l'opera non è composta per intraprendere uno scontro dialettico e per le circostanze attuali

C-5-12: e tutta l'opera non è composta per il presente e per la guerra in atto

C-5-13: tutte l'opera non viene composta in vista dello svolgersi del fatto e della battaglia presente

Alius ex studiorum vana ostentatione et nihil sanantibus litteris

C-20-47: un altro dalla vana ostentazione delle occupazioni liberali e dagli studi letterari per niente risanatori

Nullum necessarium vitae cultum aut paratum requirentes, nihil aliud acturos putant

S-35-89: non bisognosi di alcun culto ed ordinamento necessario alla vita, niente altro pensano di essere destinati a fare

Non desistit tamen atque in agris habet dilectum hominum egentium ac perditorum

S-54-109: tuttavia non desiste e nella campagna fa leva di uomini poveri e disperati

S-54-110: tuttavia non desistette e nei campi tenne un arruolamento di uomini bisognosi e disperati

S-54-111: tuttavia non rinunciò e nelle campagne fece leva di uomini poveri e disperati

S-54-112: tuttavia non desistette e fece leva nei campi di uomini poveri e disgraziati

S-54-113: tuttavia non desiste e nei campi fa una leva di uomini poveri e disperati

Si gladium quis apud te sana mente deposuerit, repeteat insaniens, reddere peccatum sit, officium non reddere

S-79-145: se qualcuno ha depoiato in custodia la spada, presso di te con mente sana, se ritorna fuori di sé, restituire sarebbe peccato, non restituire sarebbe un dovere

S-79-146: se qualcuno sano di mente avesse depositato una spada presso di te, e impazzito te la richiedesse, sarebbe un peccato restituirla, non sarebbe peccato restituirlgli il favore

Sume superbiam questiam meritis et mihi Delphica lauro cinge volens, Melpomene, comam

C-93-182: assumi l'orgoglio richiesto per i meriti e l'alloro di Apollo mi cinge la chioma benevola, o Melpomene

C-93-183: assumi l'orgoglio che hai acquisito grazie a i tuoi meriti e cingi benigna la (mia) chioma a me, Melpomene, con il lauro di Apollo

C-93-184: assumi l'orgoglio che hai conquistato con i tuoi meriti e a me orna benigna le chiome con il lauro apollineo, o Melpomene

3.1.6 Soluzioni interessanti per lo stesso contesto

Date le diverse scelte possibili per la traduzione del tempo verbale qui esaminato, propongo alcuni tra gli esempi più significativi:

Et nunc idem facio sed iam currentem hortor et invicem hortantem

C-6-10: ma ormai ti spingo mentre corri mi esorti a tua volta

C-6-13: ma ormai incito uno che già corre e che esorta a propria volta

C-6-14: ma esorto te che già corri ed esortando vicendevolmente

C-6-15: ma già correndo ti incito e rincuorando alternativamente

In questo periodo, in cui compaiono due participi presenti in caso accusativo, emergono tre delle possibilità di soluzione precedentemente spiegate: la subordinata circostanziale, la relativa e il gerundio; quest'ultimo, però, offerto da C-6-15 è da scartare, dato che è preferibile solo nel caso che il participio si presenti in caso nominativo (cioè quando è garantita la coreferenzialità tra il soggetto del participio e il soggetto – o un altro elemento che funge da controllo – della reggente). Interessante, invece, C-6-10, che rende correttamente il primo verbo, *currentem*, mentre opera una traduzione non corrispondente alla sintassi del testo latino per *hortantem*, che si trova a essere in italiano verbo principale. C-6-14, invece, se nel primo caso risolve con una relativa, per il secondo offre invece un gerundio, che, come già ho detto, non è soluzione accettabile.

Cecilius enim moriens testamento adoptavit

C-8-21: infatti Cecilio morendo lo adottò nel testamento

C-8-24: Cecilio infatti prima di morire lo adottò tramite testamento

C-8-25: infatti Cecilio moribondo gli fece testamento

Il participio presente è qui tradotto sia con il gerundio, scelta che più ci aspetteremmo, sia con il corrispettivo aggettivo italiano, offerto da C-8-25; quella

che più incuriosisce è la soluzione invece di C-8-24, che istituisce un rapporto di anteriorità, che non corrisponde ai legami temporali istituiti, nel testo latino, proprio grazie alla scelta del participio presente.

Inter Theren e Therasiam hanc nostrae aetatis insulam, spectantibus nobis in Aegaeo mari natam

C-10-16: tra Tera e Terasia quest'isola della nostra età, nata nel mare egeo sotto gli occhi di noi uomini

C-10-17: tra Tera e Terasia quell'isola della nostra epoca, essendo stata vista da noi nascere nel mar Egeo

C-10-19: chi dubita che il vento abbia portato alla luce qualche isola della nostra epoca tra Tera e Terasia, mentre noi pensiamo che abbia avuto origine dal mar Egeo?

C-10-20: chi dubita che quest'isola della nostra epoca tra Tera e Terasia, sorta nel mar Egeo, sotto i nostri occhi, l'abbia portata alla luce il vento?

Molto interessante la diversità di traduzioni offerte per il participio presente *spectantibus*: se da un lato è lampante come C-10-17 operi una scelta ingiustificata, esprimendo un rapporto di anteriorità rispetto alla reggente con un gerundio composto, dall'altro C-10-19 risolve la dipendente latina con una corrispettiva principale italiana, coordinata per disgiunzione alla principale con la congiunzione *mentre*, cambiando peraltro il senso dell'enunciato. C-10-16 e C-10-20 si dimostrano invece i più accorti, scegliendo come traduzione un complemento, scegliendo un suggerimento proposto dal dizionario.

Deinde cum ad vota properant, cruda adhuc studia in forum impellunt et eloquentiam, qua nihil esse maius confitentur, pueris induunt adhuc nascentibus

C-30-76: poi, quando si affrettano ai voti, spingono nel foro studi ancora immaturi e inculcano l'eloquenza, a cui ammettono non ci sia nulla di più grande, ai fanciulli appena nati

C-30-77: poi quando aspirano a (esaudire) i desideri, li spingono nel foro a studi ancora prematuri e inculcano nei bambini che stanno ancora crescendo l'eloquenza, di cui non si riconosce nulla di più grande

C-30-78: poi quando hanno fretta di vedere i risultati, fino ad allora spargono in piazza conoscenza non assimilate e impongono ai ragazzi, fin dalla nascita, un'eloquenza alla quale viene riconosciuto non sia nulla di più

C-30-79: in seguito quando inseguono i desideri, li spingono a pratiche ancor immature nel foro e costringono i bambini fin da piccoli all'eloquenza, a cui riconoscono che non c'è niente di superiore

Anche qui assistiamo a quattro risoluzioni differenti per il participio *nascentibus*: solo C-30-77 traduce con una relativa, alla cui predicazione dona, tra l'altro, un valore progressivo; C-30-76, invece, rende il verbo con un aggettivo italiano, corrispondente però al participio passato. C-30-78 e C-30-79, le cui trasposizioni si possono accomunare, forse con una resa più liberale, ma consona, volgono *nascentibus* con quello che nella lingua d'arrivo risponde a un complemento di tempo.

Nullum necessarium vitae cultum aut paratum requirentes

S-35-85: non chiedendo nessuna cura della vita e preparazione necessarie

S-35-86: non ricercando nessun necessario culto di vita o preparativo

S-35-87: non sentendo il bisogno di nessuna cura o preparazione necessaria alla vita

S-35-88: non esigenti alcuna cura o preparazione necessaria alla vita

S-35-89: non bisognosi di alcun culto e ordinamento necessari alla vita

Come anticipato all'inizio del capitolo, per il participio presente, qualora il verbo lo consenta, esiste la possibilità di traduzione con un corrispettivo verbo italiano o con una forma aggettivale: in questo esempio si nota come le tre rese offerte, cioè gerundio, participio presente e aggettivo ben si adattino all'enunciato, e non sia da preferirne una a un'altra. Quella che, probabilmente, appare più lontana dal nostro italiano corrente è la scelta operata da S-35-88, in quanto nell'attuale fase della lingua italiana il participio presente non realizza più la funzione verbale. La soluzione dimostra, però, il corretto riconoscimento del tempo verbale.

In eius conspectum reversurum esse confirmat atque ita proelians interficitur S-68-126: rafforzò al suo cospetto che egli stesso avrebbe mai avuto intenzione di ritornare e così il combattente fu ucciso

S-68-127: affermò che lui alla sua lealtà non sarebbe mai ritornato al suo cospetto e così fu ucciso combattendo

S-68-128: affermò che lui non sarebbe mai tornato al suo cospetto che aveva ricevuto affidato da Cesare alla sua lealtà e mentre combatteva venne ucciso

Interessante questo caso, dato che per lo stesso verbo si presentano le tre forme principali di traduzione: vediamo S-68-126 risolvere *proelians* con il suo corrispettivo italiano, S-68-127 scegliere il gerundio, mentre S-68-128 scioglie la predicazione con una dipendente temporale. Come si evince da una prima lettura, nessuna tra le tre rese è da preferire alle altre, dato che si equivalgono tra loro.

Atque in alteram partem item cohortandi causa profectus pugnantibus occurrit

S-76-137: inoltre allo stesso modo accorse dall'altra parte per incitare a procedere con il combattimento

S-76-138: e in altre parti si presentò allo stesso modo per esortare alla battaglia

S-76-139: inoltre accorse nello stesso modo esortando un'altra volta verso la parte combattendo per il successo

S-76-140: e anche dalla parte opposta incitando si imbattè per l'avanzamento

In questo caso, solo il traduttore S-76-139 rende il participio presente *pugnantibus* con un gerundio (comunque non è corretto, dato che il participio si presenta in caso ablativo), mentre S-76-137 predilige una traduzione sotto forma di complemento; i restanti, invece, non ne rendono menzione nella loro versione, forse per la difficoltà di poter costruire l'enunciato in modo lineare. Una corretta soluzione potrebbe, invece, essere «corse dai combattenti», dove *pugnantibus* è tradotto con il suo corrispettivo italiano, che assolve qui a una valenza di complemento di luogo figurato.

Quamquam sciret ex iis alterum ab Augusto precantibus assidue Marsis negatum, alterum a Divo Iulio saepius destinatum ac propter difficultatem omissum

S-78-144: sebbene sapesse da quei supplici Mansi che l'uno fosse stato negato assiduamente da Augusto

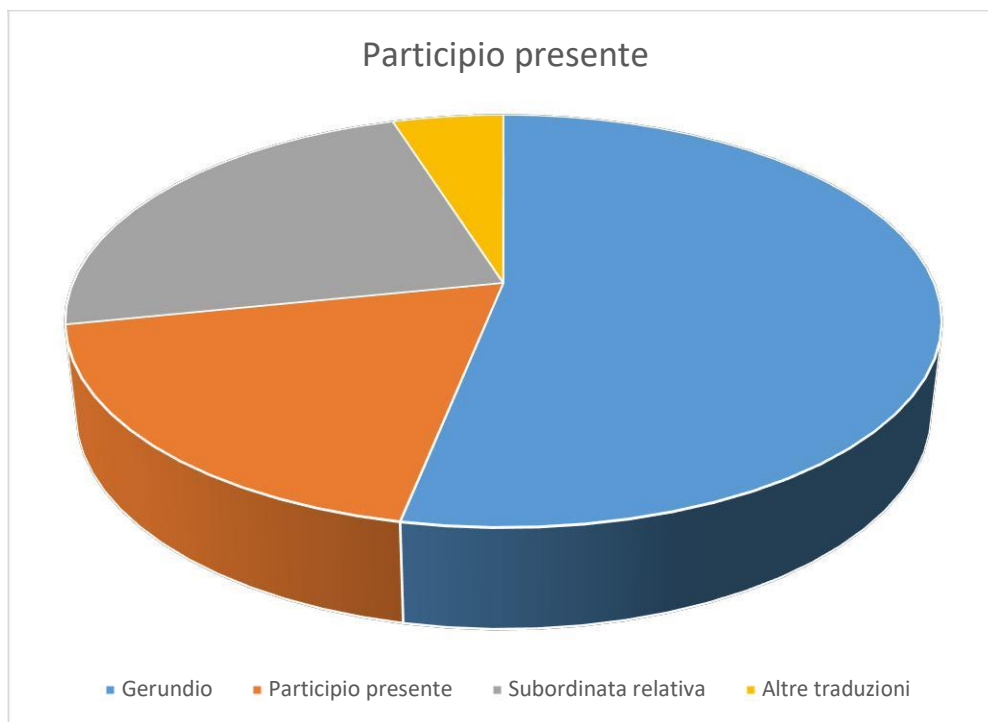
S-78-145: sebbene sapesse che tra quelli uno fosse stato negato da Augusto, avendolo i Marsi supplicato assiduamente

S-78-146: sebbene sapesse che quella preghiera fu negata ai Marsi da Augusto

Anche in questo caso, la traduzione del participio è diversa nei tre traduttori: S-78-145 opta per il gerundio, ma sceglie il gerundio composto, che esprime scorrettamente un rapporto di anteriorità; questa scelta, tra l'altro, implica una scorretta resa sintattica del genitivo *Marsis*; S-78-144 e S-78-146, invece, trasformano il participio in un sostantivo: se, però, il primo segue il suggerimento del vocabolario, l'altro stravolge completamente il senso della frase, e traduce il participio come soggetto dell'ipotattica oggettiva.

3.1.5 Sintesi quantitativa

Su 237 casi di uso del participio presente, la traduzione con il gerundio ricopre il 53,2%, mentre il corrispettivo participio presente italiano vanta un 19,3%; la subordinata relativa un 21,3%, mentre altri tipi di traduzione un 6,9%.



3.1.6 Sintesi qualitativa

Per poter fornire un'analisi accurata e attenta della resa del participio presente, è opportuno distinguere i casi con il quale tale tempo si presenta nei brani presi in esame.

Quando, infatti, il participio compare al nominativo, la traduzione che più viene adottata dagli studenti è, come ci si potrebbe aspettare, quella ottenuta per mezzo del gerundio semplice, che rappresenta un rapporto di contemporaneità;

si deve ricordare che questa scelta è possibile solamente quando il participio si presenta al nominativo, fungendo, cioè, da soggetto dell'enunciato.

Se, invece, il fenomeno si presenta all'accusativo, o nei casi obliqui, anziché l'adozione di una subordinata circostanziale, quale per esempio una temporale o una causale, il ricorso a una dipendente relativa è la scelta più utilizzata dai traduttori; anche quando la resa sarebbe possibile attraverso un equivalente participio presente, la subordinata introdotta da *che* appare una scelta quasi automatica. Se vediamo, infatti, la versione 16, che fino ad ora non è stata menzionata:

Spectare tot per noctem stellas micantes et alias immobiles, alias non in magnum spatium exeuntes, sed intra suum se circumagentes vestigium, quasdam subito erumpentes, quasdam igne fuso praestringentes aciem, quasi decidant, vel longo tractu cum luca multa praetervolantes

C-16-31: osservare tanto per notti le stelle brillanti e altre immobili, altre uscanti non in un grande spazio, ma che girano al loro posto, qualcosa che compare all'improvviso, qualcuna che abbaglia lo sguardo a causa del fuoco fuso, come se cadesse giù, o volanti per un lungo tratto con molta luce

C-16-32: ammirare durante la notte tante stelle agitarsi e altre immobili, altre che non si elevano in un grande spazio ma che si volgono intorno alla loro ombra, alcune che spuntano fuori all'improvviso, alcune che abbagliano la vista con un ampio lampo come se cadessero, o che oltrepassano un lungo tratto con ampia luce

C-16-33: osservare tante stelle guizzanti nel corso della notte e altre ferme, altre che non si innalzano ad una grande distanza, ma che si girano entro la loro orbita, altre che scoppiano improvvisamente, altre che con il vasto splendore abbagliano la vista, come se cadessero giù, oppure che per un lungo tratto ci sorvolano con molta luce

C-16-40: e ammirare tutte le stelle che brillano di notte alcune immobili, altre che si agitano, altre che si spostano non in uno spazio enorme, ma in una traiettoria che hanno descritto, altre che ancora spuntano improvvisamente, delle altre che

brillano in un guizzo di fiamma, come se cadono, o che per una grande porzione di cielo vanno oltre con un grande bagliore

possiamo notare come dei sei participi presenti adottati (*micantes*, *exeuntes*, *cirumagentes*, *erumpentes*, *praestringentes* e *praetervolantes*) le traduzioni scelte propendano per l'utilizzo della subordinata relativa. Non sempre, però, questa si dimostra l'unica scelta possibile. Il fenomeno analizzato poteva infatti essere tradotto anche con un corrispettivo participio italiano: il participio presente del verbo *mico* presenta nel vocabolario una voce a parte, la cui traduzione offerta è *brillante*, che è infatti accolta da C-16-31; per quanto concerne il verbo *exeo*, tra i significati proposti è presente il participio *uscente*, utilizzato da C-16-31 – che tra questo nucleo di traduttori si dimostra il più sensibile a questo tipo di resa -; per *erumpo*, una valida traduzione è costituita da *prorompente*, che però non viene accolta da nessuno, mentre per il verbo *praestringo* è offerto il participio *abbagliante*, neanch'esso utilizzato dagli studenti traduttori.

Non stupisce, dunque, un'ampia adozione della proposizione relativa, che può essere vista come un tratto costitutivo del cosiddetto *traduttese*, e trova ragione in uno degli universali traduttivi, secondo la teoria di Baker⁸ (1996); gli studenti prediligono la via che porta a una semplificazione, evitando cioè, ove possibile, di risolvere i costrutti con valori e sfumature che non siano prettamente richiesti dall'esercizio che si trovano a svolgere.

D'altro canto, però, se fino ad ora si è parlato di ricerca di facilità e di sbrigatività nella traduzione, le scelte di alcuni corrispettivi italiani per il participio presente denotano il contrario: per *praestans* (V2), *praesens* (V5 - V13 - V40), *moriens* (V8), *urgens* (V22), *esuriens* (V29), *insaniens* (V29 – V79), *madens* (V32), *absens* (V33 - V74), *consequens* (V46), *oboediens* (V47), *egens* (V54), *esuriens* (V65), *fugiens* (V68), *ovans* (V77), *providens* (V82), *candens* (V91),

⁸ Per la spiegazione di questa teoria si rimanda alle conclusioni finali

impotens (V93), *volens* (V93), *stans* (V94), *imminens* (V94), infatti, non c'è un netto automatismo nell'uso di gerundi o subordinate relative italiane.

I participi appena menzionati, infatti, posseggono un corrispondente specifico e determinato nella lingua d'arrivo – spesso un aggettivo o un sostantivo -, e ad essi è dedicata una singola voce in tutti i dizionari.

È quindi rilevante capire come si comporti lo studente di fronte a uno di questi lemmi, e qui il risultato è meno prevedibile del previsto: diversamente da quanto si potrebbe ipotizzare, infatti, nell' 83% dei casi si opta in italiano per la parola suggerita dal vocabolario. Ciò è importante perché, pur nella sua piccola casistica, mostra come i traduttori non procedano sempre solo per schemi mentali e pacchetti preconfezionati, ma possano anche riflettere durante l'esercizio traduttivo e soffermarsi nella consultazione del vocabolario.

Tornando ora a una considerazione globale, anche per quanto riguarda il participio presente l'adozione di subordinate circostanziali è poco presa in considerazione dagli studenti, e ciò porta a un'osservazione di carattere generale, che sarà in seguito ripresa ed ampliata. Pensando il testo di arrivo in italiano come un esercizio traduttivo e non, quindi, come un brano che deve acquisire autonomia e sistematicità, lo studente si trova a compiere lo sforzo strettamente necessario per fornire un corrispettivo della versione latina, riportando le informazioni contenute ed espresse dalla lingua classica, senza operare alcun processo interpretativo, quale sarebbe implicato da una resa con subordinate con valore temporale, causale, concessivo, avversativo o ipotetico.

Questo, quindi, porta a riconoscere e a tradurre il participio presente perlopiù con il gerundio, soluzione più economica per diversi costrutti, oppure con una semplice subordinata relativa: soluzioni che, pur essendo corrette, risultano generiche e standardizzate.

3.2 Participio perfetto

3.2.1 Descrizione del fenomeno

Diversamente dal participio presente, quello perfetto indica un'azione precedente rispetto alla predicazione espressa dalla proposizione reggente.

Con i verbi transitivi, questo tempo ha valore passivo, mentre con i deponenti si presenta con significato attivo; i verbi intransitivi, che quindi non posseggono in latino il complemento oggetto, espresso in caso accusativo, non ammettono il participio perfetto, dato che per questi non esiste una diatesi passiva.

3.2.2 Possibilità di traduzione

Anche il participio perfetto vanta diverse possibilità di traduzione in italiano, purché tutte esprimano l'anteriorità dell'azione espressa da questo modo verbale rispetto alla predicazione della frase reggente. Se si considera questa costruzione secondo la sua funzione nominale, si può rendere con il corrispettivo participio passato italiano o con la subordinata relativa; se, d'altra parte, si vuole prediligere la funzione verbale, si può tradurre con una dipendente circostanziale di tipo causale, o temporale, oppure, per una resa implicita, con il gerundio composto.

3.2.3 Scelte traduttive riscontrate

3.2.3.1 Participio passato

La soluzione più inerziale è, naturalmente, la resa con il participio passato italiano, il quale, corrispondentemente alla funzione di questo modo in latino, ha valore passivo. Vediamo infatti:

Apud occupatum vari cogitationibus iudicem et saepius ineruditum C-5-

10: presso un giudice occupato in molte riflessioni e spesso ignorante

C-5-11: presso un giudice impegnato in varie riflessioni e più spesso ignorante

C-5-12: in confronto ad un giudice immerso in vari pensieri e spesso rozzo

C-5-13: davanti a un giudice gravato da vari pensieri e spesso non erudito

Pacta litterarum et syllabarum accepta a prioribus locutoribus, et a te accepta aeterna pacta perpetuae salutis negligant

C-7-16: alle convenzioni delle lettere e delle sillabe, ricevute dai precedenti maestri di eloquenza, e trascurino quelle immutabili di eterna salvezza ricevute da te

C-7-17: le leggi di lettere e sillabe ricevute dagli antichi oratori e trascurino invece le leggi eterne di salvezza perpetua ricevute da te

C-7-18: le convenzioni ricevute dagli antichi oratori, e trascurino invece le norme immortali dell'eterna salvezza da te ottenute

C-7-20: le leggi delle lettere e della poesia ricevute dai dotti precedenti, e trascurino quelle immutabili della salvezza eterna ricevute da te

Quemadmodum, confirmatus Hispaniae cladibus, bellum Italiae inopinate intulerit C-14-32: in che modo, rafforzato dalle sconfitte della penisola spagnola, inaspettatamente dichiarò guerra all'Italia

C-14-34: come incoraggiato dalle sconfitte della penisola spagnola, abbia portato, improvvisamente, la guerra contro l'Italia

Multae iam undique in eum locum copiae Britannorum convenerat, summa imperii bellique administrandi communi consilio permissa Cassivellauno

S-39-95: molte truppe dei Britanni si erano già radunate in quel luogo da tutte le parti, concesso il comando supremo di amministrare la guerra con un'assemblea comune a Cassivellauno

S-39-96: molte truppe dei Britanni si erano già radunate da ogni parte in quel luogo, affidato con una comune decisione il potere supremo e di condurre la guerra a Cassivellauno

S-39-97: si erano riunite in quel luogo molte truppe dei Britanni, affidato di comune accordo il comando supremo e di condurre la guerra a Cassivellauno

S-39-98: molte truppe dei Britanni si erano già radunate dappertutto, concesso in un'assemblea pubblica il comando supremo di condurre la guerra e il governo a Cassivellauno

Bis magno cum detrimento repulsi Galli quid agant consulunt S-50-109: respinti due volte con grande danno, i Galli decidono che cosa faranno

S-50-110: respinti due volte con grave perdita, i Galli deliberarono su cosa avrebbero fatto

S-50-111: respinti due volte con grande sconfitta, i Galli discussero su cosa avrebbero fatto

S-50-112: respinti due volte con grande danno, i Galli si consultarono su cosa avrebbero fatto

S-50-113: respinti due volte con grande dominio, i Galli rifletterono su cosa avrebbero fatto

Deinde, ut milites, praeda satiati, ad humanos mores redierunt

C-62-118: quando i soldati, soddisfatti dal bottino, tornarono a modi (di fare) umani

C-62-119: come i soldati saziati con il bottino, tornarono alle abitudini (costumi) umane

C-62-120: quando i soldati, soddisfatta la presa, tornarono alle umane abitudini

C-62-121: appena i soldati, appagati dal bottino, ritornarono alle umane abitudini

3.2.3.2 Subordinata

La traduzione in forma verbale si verifica quando il participio perfetto è sciolto utilizzando una predicazione, per ovvie ragioni indicante anteriorità rispetto alla reggente. Vediamo:

Secum habuit Pomponium, captus adolescentis et humanitate et doctrina at Sulla adolescentis officio collaudato

C-9-27: tenne con sé Pomponio, catturato dall'educazione allora Silla, dopo aver lodato il senso del dovere

Ex ambitione et circumfusa clientium turba

C-20-45: dall'ambizione e dalla folla di clienti che lo circonda

C-19-47: dall'ambizione e dalla folla clientelare che gli si stringe attorno

Scripta iam epistula

C-23-55: quando ormai avevo scritto la lettera

C-23-57: la lettera è già stata scritta

C-23-58: terminata di scrivere l'epistola

Ab hoc Stilbon philosophus interrogatus sum

C-28-76: il filosofo stilbone quando gli fu da lui chiesto se

C-28-77: il filosofo Stilbone, dopo che gli fu domandato da questo se

C-28-79: il filosofo Stilbone, essendogli domandato da lui se

Cognitis per exploratores regionibus S-50-109: avendo

conosciuto le zone grazie a degli esploratori

S-50-110: avendo conosciuto le regioni tramite degli esploratori

S-50-111: avendo saputo grazie agli esploratori dei territori

S-50-112: avendo conosciuto le regioni grazie a delle spie di ricognizione

S-50-113: essendo venuto a conoscere per mezzo delle spie le regioni

In re militari nihil omnino ausus, Britanniam paene amisit

C-86-157: non essendo per nulla esperto nell'arte della guerra, perse quasi la Britannia

C-86-158: poiché non era per nulla esperto nelle cose militari, si lasciò quasi sfuggire la Britannia

C-86-160: non essendo per nulla propenso alle arti militari, subì la vittoria della Britannia

Qua verborum libertate offensus, tyrannus suorum carminum reprehensorem a satellibus suis deprehendi [...] iussit

S-99-189: dato che era stato offeso dalla libertà della parola, il tiranno ordinò alla sua scorta di catturare il critico della sua poesia

S-99-190: dopo essersi irritato da questa libertà delle parole, il tiranno ordinò che il biasimatore fosse messo alle strette dei suoi canti dai suoi servitori S-99-192: poiché si era offeso per la franchezza delle parole, il tiranno ordinò ai suoi servitori (e guardie) di catturare il critico delle sue poesie

3.2.4 Soluzioni interessanti per lo stesso contesto

Nonostante una predilezione per la traduzione del participio perfetto in forma nominale, quest'ultima può convivere, nello stesso contesto, con una risoluzione del costrutto per via verbale. Vediamo infatti:

Post tot acceptas circa Numantiam clades creatus iterum consul missusque in Hispaniam fortunae virtutisque expertae in Africa respondit in Hispania, et intra annum ac tres menses, qua meo venerat, circumdatam operibus Numantiam excisamque aequavit solo ... quippe excisa Carthagine ac Numantia ... reversus in urbem ... post duo consulatus duosque triumphos et bis excisos terrores rei publicae

C-18-5: dopo alcune sconfitte ricevute a Numanzia fu nominato per la seconda volta console e fu spedito in Spagna e lì eguagliò la fortuna e la virtù militare sperimentate in Africa, e in un anno e tre mesi, da quando era giunto là, dopo aver circondato con opere d'assedio e distrutto Numanzia la rase al suolo... effettivamente essendo state annientate Cartagine e Numanzia...ritornato in breve in città... dopo due consolati, due trionfi, dopo aver allontanato paure dallo Stato

C-18-6: dopo le numerose perdite subite intorno a Numanzia nominato console per la seconda volta e mandato in Spagna per la buona sorte e il valore dimostrato in Africa ritornò in Spagna, e nel tempo di un anno e tre mesi, in cui era venuto lì, rase al suolo Numanzia dopo averla cinta di opere d'assedio e averla abbattuta... poiché distrutte Cartagine e Numanzia, riportata in città in poco tempo... dopo due consolati e due vittorie e eliminate per due volte le minacce per lo Stato

C-18-42: dopo tante sconfitte ricevute nei pressi di Numanzia, essendo stato eletto console per la seconda volta ed inviato in Spagna, eguagliò il livello di fortuna mostrato in Africa e rase al suolo Numanzia, circondata di opere di fortificazione e distrutta, in meno di un anno e tre mesi da quanto era giunto lì... infatti, distrutte Cartagine e Numanzia, ritornato in città dopo poco tempo... dopo due consolati e due trionfi e la doppia paura di distruzione dello Stato

C-18-43: dopo le tante ben accette sconfitte intorno Numanzia, eletto console per la seconda volta e inviato in Spagna, rispose con la stessa sorte e valore provato in Africa e in Spagna e dopo un anno e tre mesi che era giunto lì una volta chiusa dagli assedi e abbattuta rase al suolo Numanzia... infatti annientate Cartagine e Numanzia... ritornato a Roma dopo poco tempo... dopo due consolati e due trionfi e dopo che per due volte erano stati allontanati i timori per lo Stato

Come andremo ad analizzare in seguito, i singoli traduttori traducono in modo differente i sette participi passati qui oggetto di interesse. Ma vediamoli singolarmente: per *creatus* C-18-5 offre una soluzione errata, modificando infatti la dipendente in una principale, C-18-6 traduce correttamente con un participio italiano, come C-18-43; C-18-42, invece, sceglie la forma verbale, grazie a un gerundio composto. Per *missus*, coordinato al precedente, i traduttori rispettano le scelte operate per il primo participio, dimostrandosi quindi coerenti. Per *circumdatam* e *excisam*, anch'essi tra loro coordinati, gli studenti propongono, invece, soluzioni differenti rispetto agli antecedenti (probabilmente in ossequio alla regola della *variatio*, generalmente favorita a scuola); infatti C-18-5 e C-18-6 risolvono con un infinito passato, mentre C-18-42 e C-18-43 traducono con un participio passato.

Per *excisa*, che forma un ablativo assoluto, solo C-18-5 opta per un gerundio composto, mentre gli altri tre prediligono confermare il participio passato, scelta poi riconfermata con *reversus*, penultimo verbo qui esaminato, che anche da C-18-5 è reso allo stesso modo.

Riguardo a *excisos*, ritorna però una diversificazione tra i quattro campioni, infatti C-18-5 e C-18-43 traducono con una temporale, quest'ultimo in forma esplicita, il primo con un infinito passato; C-18-42 non ne fa menzione e C-18-6 risolve invece con un participio passato.

Questa rapida carrellata di traduzioni offerte per verbi diversi, ma tutti al participio passato, mostra come uno stesso traduttore non segua una sola strategia per la traduzione: a seconda della frase, infatti, il valore, o la forma (esplicita/implicita) che si vogliono donare può essere diversa.

Può succedere, però, che il participio perfetto non sempre sia tradotto rispettando il suo valore di anteriorità, infatti:

Emissis meliora restant onere detracto, consumptis nihil restat C-12-28:

sottratto il peso del corpo restano le parti migliori consumati nulla resta

C-12-30: liberandoci dal peso del corpo rimane la parte migliore di noi, consumandoci non rimane niente

C-12-31: lasciati liberi le cose migliori restano, tolto il peso, scomparsi non resta nulla

Dove C-12-30, usando un gerundio semplice e non uno composto, esprime un rapporto di contemporaneità tra la dipendente e la subordinata. C-12-28 e C-12-31, invece, con i corrispettivi participi passati italiani offrono una corretta soluzione.

Et ipsum rex circumfusus victoris exercitus armis

C-28-76: e il re circondato dalle armi dell'esercito vincitore

C-28-77: e il re, circondato dalle armi dell'esercito vincitore

C-28-78: e il re attorniato dalle armi dell'esercito vincitore

C-28-79: e il re accerchiandolo con le armi dell'esercito vittorioso

Anche qui, C-28-79, unico traduttore tra i quattro che risolve con il gerundio, non rispetta il valore passato del verbo, e offre quindi un errato rapporto di contemporaneità.

Ab hoc Stilbon philosophus interrogatus sum

C-28-74: il filosofo Stilbone interrogato da questo se

C-28-75: il filosofo Stilbone interrogato se

C-28-76: il filosofo Stilbone quando gli fu da lui chiesto se

C-28-77: il filosofo Stilbone, dopo che gli fu domandato da questo se

C-28-78: interrogato da questo il filosofo Stilbone, se

C-28-79: il filosofo Stilbone, essendogli domandato da lui se

Tralasciando i problemi relativi all'ordine delle parole, tratto che sarà analizzato in seguito, in questo passo, proveniente dalla stessa versione dell'esempio precedente, emergono alcune difficoltà traduttive inerenti al participio passato: se C-28-74, C-28-75 e C-28-78 si dedicano a una traduzione in forma nominale, C-28-76, C-28-77 e C-28-79 offrono una soluzione verbale, che però non si dimostra uniformante: C-28-76 e C-28-79, uno con una temporale esplicita, l'altro con un gerundio passivo, non mantengono il senso di anteriorità dell'ipotattica, che invece è rispettato da C-28-77.

Milites non longa oratione cohortatus, proelii committendi signum dedit

S-76-137: i soldati erano stati incitati non con una lunga orazione, ma all'ordine comandò di intraprendere una lunga battaglia

S-76-138: esortati i soldati non con una lunga orazione, diede segno di cominciare la battaglia

S-76-139: esortò le truppe con un breve discorso, diede il segnale di venire a battaglia

S-76-140: con un corto eloquio per incoraggiare i soldati, diede il segnale di attaccare battaglia

Notiamo qui la molteplicità di traduzioni offerte per *cohortatus*. S-76-137 e S-76-139 risolvono il participio con l'indicativo, rendendo quindi la frase di tipo principale: il primo fa riferire il verbo, reso con un trapassato prossimo passivo, a *milites*, che è in realtà accusativo plurale, mentre il secondo, con un passato remoto rispetta almeno il ruolo sintattico del complemento oggetto. S-76-140 traduce il participio con una finale implicita, mentre S-76-138, con un semplice corrispettivo passato italiano, è quello che più si avvicina alla forma corretta.

Ricordando, però, che il participio passato dei verbi deponenti ha valore attivo, una corretta soluzione sarebbe potuta essere «non avendo esortato i soldati con un lungo discorso, diede segno di attaccare battaglia».

Adulescens victor, spoliis necati hostis onestus cum commilitonibus ovariantibus ad castra remeavit

S-77-141: il ragazzo vincitore, essendo carico dalle spoglie del nemico ucciso, ritornò all'accampamento con i compagni d'armi esultanti

S-77-142: l'adolescente vincitore, poiché era appesantito dalle spoglie del nemico ucciso, ritornò all'accampamento con i commilitoni delle orazioni S-77-

143: l'adolescente vincitore, caricate le spoglie del nemico ucciso, ritornò all'accampamento con i commilitoni esultanti

Oggetto d'interesse è qui il participio *onestus*, presentato in caso nominativo singolare: vediamo come, però, S-77-143 accordi il verbo con *spoliis*, ablativo plurale, cambiando tra l'altro il ruolo sintattico del vocabolo, e quindi fornisca una traduzione inappropriata. S-77-141 e S-77-143 propongono, invece, una soluzione più consona, il primo utilizzando il gerundio composto, il secondo con una subordinata causale.

Questo caso, poi, è utile per l'individuazione di una tendenza degli studenti presi in esame. Prendendo altri esempi:

Quemadmodum, confirmatus Hispaniae cladibus C-14-28: in che modo, essendo stato rafforzato dalle stragi di Spagna C-14-32: in che modo, rafforzato per le sconfitte della penisola spagnola C-14-33: in che modo, dopo essere stato incoraggiato dalle sconfitte di Spagna C-14-34: in che modo, incoraggiato per le sconfitte della penisola spagnola

Quod patriam exhaustam sumptibus diutius calamitates belli ferre non posse intellegebat

S-53-109: poiché capiva che la patria essendo stata rovinata dai conti, non poteva a lungo sopportare le calamità della guerra

S-53-110: poiché comprendeva che la patria, esausta per i conti, non potesse sopportare le calamità della guerra più a lungo

S-53-111: poiché comprendeva che la patria, essendo logorata dalle spese militari, non poteva sostenere le sciagure della guerra più a lungo

Ut milites, praesa satiati, ad humanos mores redierunt

C-62-118: quando i soldati, dato che erano stati soddisfatti dal bottino tornarono a modi (di fare) umani

C-62-119: come i soldati saziati con il bottino

C-62-121: appena i soldati, essendo stati appagati dal bottino, ritornarono alle umani abitudini

Qua verborum libertate offensus, tyrannus suorum carminum reprehensorem a satellibus suis deprehendi

S-99-189: dato che era stato offeso dalla libertà della parola, il tiranno ordinò alla sua scorta di catturare il critico della sua poesia

S-99-190: dopo essersi offeso da questa libertà della parola, il tiranno ordinò che il biasimatore fosse messo alle strette dei suoi canti dai suoi servitori S-99-191: e offeso per questa libertà di parola, il tiranno ordinò che venisse catturato il critico dei suoi carmi dalle sue guardie

Ho deciso di raggruppare questi casi per evidenziare una particolarità nella traduzione del participio passato: come si può notare, quando la frase contiene un vocabolo in ablativo, e questo viene risolto in italiano come un complemento d'agente o di causa efficiente, la resa del verbo in questione con l'equivalente

participio italiano non è quella più adottata. Se, però, per l'ablativo si sceglie un altro complemento, ritorna la preferenza per la traduzione più facile e veloce.

Si vede, infatti, come in C-14-32, C-14-34, S-53-110, C-62-119 e S-99-191, dove gli ablativi non sono sciolti con la preposizione *da* + vocabolo, la traduzione rispettivamente di *confirmatus*, *exhaustam*, *satiati* e *offensus* sia diversa da quella degli altri studenti. A riprova di quanto affermato, porto altri esempi:

Secum habuit Pomponium, captus adolescentis et humanitate et doctrina C-9-16: tenne con sé Pomponio, poiché era stato catturato dalla cultura e dal tatto dell'adolescente

C-9-18: ebbe con sé Pomponio, dopo che fu catturato dall'umanità e dottrina dell'adolescente

C-9-27: tenne con sé Pomponio, dato che era catturato dall'educazione e dalla cultura del giovane

His rebus adducti et auctoritate Orgetorigis permoti

S-55-109: dopo essere stati spinti da queste cose e incitati dall'influenza di Orgetorige

S-55-110: essendo stati condotti da queste cose e spinti dall'autorevolezza di Orgetorige

S-55-111: poiché furono spinti da queste faccende e influenzati dall'autorevolezza di Orgetorige

S-55-112: essendo stati condotti da queste circostanze e essendo stati spinti dall'autorevolezza di Orgetorige

Quamquam sciret ex iis alterum ab Augusto precantibus assidue Marsis negatum, alterum a divo Iulio saepius destinatum ac propter difficultatem omissum

C-78-144: sebbene sapesse (da quei supplici Marsi) che l'uno fosse stato negato assiduamente da Augusto, l'altro spesso ostinato dal divino Giulio e che fosse stato trascurato per la situazione difficile

C-78-145: sebbene sapesse che tra quelli uno fosse stato negato da Augusto, avendolo i Marsi supplicato assiduamente, un altro fosse stato destinato più spesso dal divo Iulio e trascurato a causa della difficoltà

Riportandoci, invece, ad un'analisi relativa ai diversi tipi di risoluzione per uno stesso contesto:

Successit huic Nero, Caligulae, avunculo suo, simillius, qui Romanum imperium et deformavit et minuit, inusitate luxuriae sumptuumque

C-86-157: Nerone subentrò a questo, Caligola, suo zio, similissimo, che si sfigurò sia rese più piccolo l'Impero romano, e gli straordinari eccessi delle

spese C-86-158: Nerone successe a questo, similissimo a Caligola, suo zio che sia disonorò sia indebolì l'impero di Roma, e preso da un'insolita lussuria C-86-

159: Nerone successe a questo Claudio, molto simile a suo zio Caligola, che aveva distrutto e rimpicciolito l'impero romano, insolitamente lussurioso e sperperone

C-86-160: a Claudio successe Nerone, il quale sfigurò e rovinò l'impero romano e, molto simile a Caligola, suo zio, spese una grande quantità di denaro in sontuosità

Questo esempio risulta ai fini dell'analisi molto interessante, poiché rileva un automatismo da parte degli studenti. Risulta infatti naturale, leggendo un brano latino, che vocaboli che contengano nella parte finale le lettere *t*, *o*, *s*, e il suffisso relativo al genere (maschile, femminile o neutro), siano ritenuti participi passati. Non sempre, però, è così.

Si nota, infatti, come *sumptuum* non sia qui il participio del verbo *sumo*, bensì il sostantivo della quarta declinazione *sumptus,us* (= spesa, dispendio,

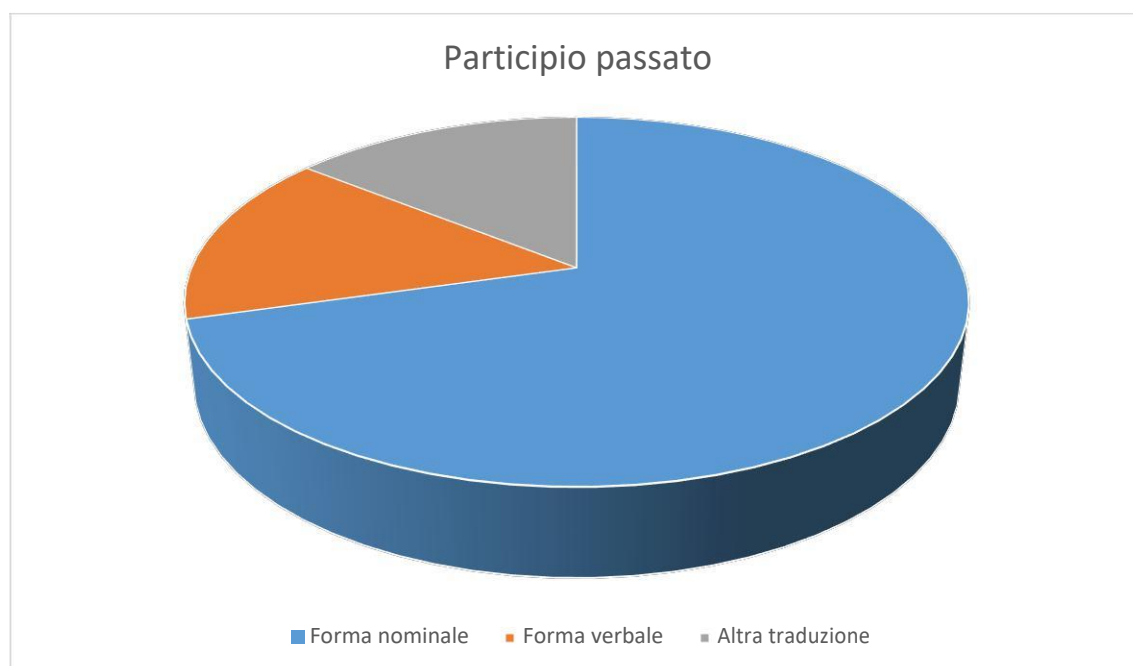
costo): il vero significato della parola è quindi riconosciuto solo da C-86-157; C-86-158 lo traduce come participio, C-86-159 cerca di offrirne una resa adattata, tramite l'apposizione *sperperone*, e C-86-160 lo rende invece con il passato remoto, coordinando quindi la frase alla principale.

Il riconoscimento del termine corretto, qui, si dimostra possibile attraverso una ricerca di senso dell'intero enunciato, desumibile dall'interpretazione dell'intero contesto.

3.2.5 Sintesi quantitativa

In base agli esempi relativi ai brani analizzati, si evince, come la traduzione del participio perfetto latino sia risolta dagli studenti con una netta preferenza per la forma nominale.

Su 85 casi, la scelta del participio passato compare il 70,5% delle volte, la traduzione verbale il 15,1%, mentre le altre possibilità vedono un 14,3%.



3.2.6 Sintesi qualitativa

Grazie agli esempi offerti per questo fenomeno, possiamo delineare una tendenza che, a mio avviso, costituisce una tra le caratteristiche principali di quella varietà di lingua definita *traduttese*: la sinteticità.

Nelle traduzioni qui analizzate, e secondo quanto testimoniato dal grafico soprastante, si può notare come il participio passato sia tradotto maggiormente con un solo termine che esprima il suo corrispettivo latino. Questa scelta non è da intendersi, però, come una regola imposta: penso piuttosto risulti da una predisposizione al non dare più informazioni di quanto espressamente dovuto o richiesto.

Gli studenti, infatti, pur avendo la possibilità di rendere il participio perfetto con valore temporale, o anche causale (quindi con una dipendente circostanziale), la prendono raramente in considerazione.

Questo *modus operandi* viene meno, però, quando nella lingua latina il participio passato si lega a quello che chiamiamo complemento d'agente o di causa efficiente. In questo frangente, infatti, quando quindi il verbo riveste totalmente il suo valore passivo, la traduzione offerta è globalmente più completa: non si utilizza solamente l'equivalente participio passato, ma si dona una sfumatura di anteriorità o di subordinate circostanziali, siano esse relative, temporali o causali. È interessante questa peculiarità, dato che su 50 occorrenze, viene seguita nel 79% dei casi, mentre nel restante 31% è comunque preferito il corrispettivo italiano.

4. **ABLATIVO ASSOLUTO**

4.1 **Descrizione del fenomeno**

Tipica costruzione latina, l'ablativo assoluto è un sintagma autonomo, cioè sciolto da legami sintattici con la frase reggente, formato principalmente da due elementi: il sostantivo (o pronome) e il verbo al participio, presente o perfetto⁹, strettamente collegati tra loro e concordati al caso ablativo. Il fenomeno dell'ablativo assoluto svolge quindi la funzione di una proposizione subordinata, che può assumere sfumature temporali, causali, concessive, ipotetiche o avversative a seconda del contesto.

È usuale trovarlo diviso dal resto del periodo per mezzo di virgole o punto e virgola, dato che il costrutto può essere descritto come una parentetica o un inciso.

Se si utilizza il participio presente, l'ablativo assoluto può presentarsi con tutti i tipi di verbi, mentre, se si impiega il participio passato, questo si può trovare solo con i verbi transitivi attivi e con quelli deponenti intransitivi.

È da precisare ulteriormente che l'ablativo assoluto può essere costituito anche da sintagmi nominali, quindi da un sostantivo in ablativo e da un nome, aggettivo o pronome in funzione predicativa: questo tipo di ablativo è il più antico nell'uso, e ricorre solitamente con nomi indicanti la carica o l'età. Talvolta, il solo participio perfetto può formare l'ablativo assoluto, soprattutto per quanto concerne il linguaggio tecnico della religione o dell'arte militare; altre costruzioni di questo tipo possono reggere una subordinata soggettiva, infinitiva, interrogativa indiretta o una completiva.

⁹Raramente compare il participio futuro in costruzioni assolute; questo uso è infatti estraneo alla prosa classica

4.2 Possibilità di traduzione

Come la maggior parte dei costrutti latini, per la traduzione in italiano le possibilità dipendono soprattutto dal rapporto logico-sintattico che intercorre tra l'ablativo assoluto e la proposizione indipendente, e dalla decisione di utilizzare una proposizione esplicita o implicita. Come affermato sopra, questa struttura sintattica può essere resa in forma esplicita e quindi con una subordinata di tipo:

- temporale
- causale
- concessivo
- condizionale/ipotetico
- avversativo

oppure con la forma sintetica, e cioè con il sostantivo e il verbo tradotto al participio, presente o passato.

4.3 Scelte traduttive riscontrate

4.3.1 Subordinata

La traduzione esplicita per il costrutto qui analizzato apre un ampio ventaglio di possibilità riguardo alla scelta della frase dipendente. Vediamo quindi i diversi esempi:

Interrogante tribuno Carbone, quid de Ti. Gracchi caede sentiret, respondit C-18-5: poiché gli fu domandato dal tribuno Carbone cosa provasse per la morte di Tiberio Gracco, gli rispose ciò

C-18-6: mentre il tribuno Carbone lo interrogava, per sapere qualcosa dell'uccisione di Tiberio Gracco, questo rispose

C-18-42: poiché il tribuno Carbone gli chiedeva che cosa pensasse riguardo il massacro di Tiberio Gracco, rispose

C-18-43: quando il tribuno Carbone gli chiese che cosa provasse riguardo la crudeltà di Tiberio Gracco, rispose

Contro Sullam Cinnano tumultu, civitate perturbata, Athenas T. Pomponius se contulit

C-24-62: quando la città fu sconvolta dalla rivolta di Cinna contro Silla, T. Pomponio si trasferì ad Atene

C-24-63: poiché la città era agitata dai tumulti suscitati da cinna contro Silla, Pomponio si recò ad Atene

At ille victoriam illi excussit et se urbe capta non invictum tantum sed indemnem testatus est

C-28-76: ma egli lo privò della vittoria e rese chiaro che, nonostante la città fosse stata presa, egli non solo non era stato vinto, ma era anche indenne C-28-78: ma quello gli vanificò la vittoria e, anche se era stata conquistata la città, dichiarò di essere non solo invitto, ma indenne

Datur petentibus venia, dissuadente primo Vercingetorige, post concedente S-38-98: fu data la grazia ai richiedenti, sebbene all'inizio Vercingetorige si opponeva, poi la concesse

Passim discurrentibus victoribus, illi per nota itinera ad domum, in qua servierant, praecurrerunt

C-62-121: mentre i vincitori correvano qua e là in tutte le direzioni, loro (li) precedettero per le strade conosciute alla casa in cui erano stati schiavi

Ergo ita honorata virtute, feminae quoque ad publica decora excitatae C-90-170: dopo che fu tributato a lei il coraggio, le donne si sentiranno incitate a compiere atti di eroismo per la patria

4.3.2 Participio passato

Un modo, invece, per tradurre l'ablativo mantenendosi sul piano dell'implicita è quello tramite il ricorso al participio passato, il quale permette al costrutto di mantenere un'assenza di legami contestuali e grammaticali con il resto dell'enunciato. Infatti:

Parta autem victoria, conservandi ii, qui non crudeles in bello

C-3-6: poi una volta conquistata la vittoria, bisogna salvare coloro che non furono crudeli

C-3-7: raggiunta la vittoria bisogna salvare coloro i quali non furono in guerra crudeli

C-3-8: guadagnata poi la vittoria, bisogna osservare quelli che non furono crudeli

C-3-9: conquistata la vittoria bisogna rispettare coloro che non sono spietati in guerra

Quemadmodum, fractis suis rebus, pererraverit

C-14-28: in che modo, distrutte le sue cose, abbia girato il mondo

C-14-32: in che modo, una volta distrutto il suo esercito, errò per il mondo

C-14-34: come, distrutte le sue cose, abbia errato per la terra

Sed patres laeti, usurpata statim libertate, licentius ut erga principem novum et absentem

C-33-80: ma i senatori contenti, riconquistata subito la libertà, agivano più arbitrariamente come nei confronti di un imperatore nuovo e lontano C-33-81: ma i senatori furono felici, rivendicata subito la libertà, più sregolatamente di essere di fronte a un sovrano nuovo e assente

C-33-82: ma i senatori erano felici, riconquistata d'improvviso la libertà in un modo meno disciplinato come di fronte a un imperatore ricoperto e assente

Subductis navibus castrisque egregie munitis, eas copias, quas antea praesidio navibus relinquit

S-39-95: ritirate le navi e fortificato egregiamente l'accampamento, condusse quelle truppe che lasciò prima di presidio alle navi

S-39-96: tirate in secco le navi e difeso in maniera eccellente l'accampamento, condusse quelle truppe che lasciò in precedenza a difesa dell'accampamento

S-39-97: portate via le mani e difeso egregiamente l'accampamento, conduce quelle truppe che ha lasciato di difesa alle navi

S-39-98: ritirate le navi, munito l'accampamento in modo perfetto, condusse quelle truppe, che lasciò prima a presidio delle navi

Quibus vitiis declinatis, quod in rebus honestis et cognitione dignis operae curaeque ponetur, id iure laudabitur

C-56-114: evitati questi vizi, ciò che è posto limitatamente ai lavori e ai pensieri nelle azioni oneste e nella conoscenza degna, sarà lodato nella legge C-56-116: e sfuggite queste manchevolezze, ciò che di cura e di attenzione viene posto in questioni onorevoli e degne di essere conosciute, questo verrà meritatamente lodato

C-56-117: e allontanati questi difetti, ciò che dal lavoro e dal pensiero è considerato come una cosa rispettabile e degna di essere conosciuta, questo giustamente non sarà lodato

Munitionis opere instituto, fit equestre proelium in ea planitie

S-69-126: una volta eretta l'opera di fortificazione, avviene uno scontro equestre in quella pianura

S-69-127: allestito l'esercito, fu fatta una battaglia equestre in quella pianura

S-68-128: preparate le opere di fortificazione, avvenne una battaglia equestre in quella pianura

S-68-129: costruita un'opera di fortificazione, ci fu un combattimento con la cavalleria in quella pianura

4.3.3 Gerundio

Anche il gerundio offre una possibilità di traduzione in modo implicito.

Infatti:

Itaque interfacto Sulpicio, posteaquam vidit Cinnano tumultu civitatem esse perturbatam neque sibi dari facultatem pro dignitate vivendi, quin alterutram partem offenderet, dissociatis animis civium

C-9-18: Pertanto ucciso Sulpicio, dopo che vide la città essere sconvolta dal tumulto di Cinna, quando vide che non c'era la possibilità di vivere per merito, senza far torto ad alcuna delle due fazioni, essendo stati separati gli animi dei cittadini

C-9-26: Così, ucciso Sulpicio, poiché vide che la città era agitata dal tumulto di Cinna e che non era data a lui la possibilità di vivere per merito, senza che danneggiasse l'una o l'altra parte, essendo divisi gli animi dei cittadini

Contro Sullam Cinnano tumultu, civitate perturbata, Athenas T. Pomponius se contulit

C-24-61: essendo la città in agitazione per i tumulti di Cinna contro Silla, Tito Pomponio partì per Atene

Passim discurrentibus victoribus, illi per nota itinera ad domum, in qua servierant, praecucurrerunt

C-62-118: correndo qua e là i vincitori da tutte le parti, quelli procedevano attraverso il percorso noto alla casa, dove erano servi

C-62-119: correndo i vincitori da tutte le parti, quelli attraverso (per) una strada nota corsero (innanzi) alla casa, nella quale avevano servito

C-62-120: in tutte le direzioni correndo qua e là i vincitori, quelli attraverso percorsi noti corsero innanzi alla casa, nella quale erano schiavi

Ergo ita honorata virtute, feminae quoque ad publica decora excitatae C-90-171: dunque avendo così onorato la virtù, furono incitate anche la donne di pubblico onore

C-90-173: dunque essendo onorata in tal modo la virtù, anche le donne furono incitate a compiere azioni gloriose

4.3.4 Complemento

Raramente può succedere che questo fenomeno sia tradotto come semplice complemento indiretto, che può essere di tempo, di argomento, di mezzo, ecc.... Seguono gli esempi:

M. Aquilio C. Sempronio consulibus [...] mane in lectulo repertus est mortuus C-18-5: sotto i consoli Aquilio e Sempronio [...] di mattina fu ritrovato nel letto morto

C-18-6: dai consoli M. Aquilio e C. Sempronio [...] una mattina fu trovato morto nel letto

C-18-43: durante il consolato di Aquilio e Sempronio [...] trovato nel letto di mattina morì

Et se, urbe capta, non invictum tantum, sed indemnem esse testatus est C-26-74: e dichiarò che, nonostante la presa della città, egli restava non solo invitto, ma (anche) indenne

Aut qui adesis bonis per dedecus Neronis alebantur

C-33-82: o coloro che si mantenevano con i beni di Nerone che venivano consumati vergognosamente

Datur petentibus venia, dissuadente primo Vercingetorige, post concedente S-38-95: prima con l'opposizione, dopo con la concessione di Vercingetorige si diede la grazia a coloro che la richiedevano

S-38-97: è concessa la grazia a chi la richiede, con l'opposizione inizialmente di Vercingetorige, con l'approvazione in seguito

Q. Fabio M. Claudio consulibus, fuit tribunus militum in Sicilia

C-48-106: sotto il consolato di Q. Fabio e M. Claudio, egli fu tribuno militare in Sicilia

C-48-107: fu tribuno dei militari in Sicilia sotto il consolato di Fabio e Claudio

C-48-108: sotto il consolato di Quinto Italo e Marco Claudio divenne tribuno militare in Sicilia

Qua quidem haud scio an, excepta sapientia, nihil melius homini sit a dis immortalibus datum

C-57-115: tuttavia dubito che, a parte la sapienza, sia stato dato dagli dei immortali qualcosa di migliore di questa all'uomo

C-57-116: e davvero non so se, eccetto la sapienza, sia stato dato qualcosa di meglio di questa (armonia) agli uomini dagli dei immortali

His de rebus tantis tamque atrocibus [...] intellego

S-64-122: a proposito di queste cose tanto grandi, e così atroci, comprendo

S-64-123: a proposito di queste cose tanto grandi e tanto atroci comprendo

S-64-124: per queste cose tanto grandi e così atroci comprendo

4.4 Soluzioni interessanti per lo stesso contesto

Non sempre il valore dell'ablativo assoluto, che ricordiamo, assolve a una funzione di subordinata circostanziale, è desumibile senza dubbio dal contesto, e, soprattutto, non è certo che una sfumatura, temporale o causale che sia, risulti l'unica corretta.

Come possiamo notare, infatti, negli esempi a seguire, lo stesso fenomeno è sciolto sia in forma implicita che esplicita: quando si privilegia quest'ultima, uno stesso insieme di traduttori non si dimostra omogeneo nel prediligere una subordinata rispetto a un'altra.

Itaque interfacto Sulpicio, posteaquam vidit Cinnano tumultu civitatem esse perturbatam neque sibi dari facultatem pro dignitate vivendi, quin alterutram partem offenderet, dissociatis animis civium, cum alii Sullanis, alli Cinnanis faverent partibus, idoneum tempus ratus studiis obsequendi suis, Athenas se contulit

C-9-16: Dunque, una volta ucciso Sulpicio, quando vide che la città era agitata per il disordine scatenato dalle proscrizioni di Cinna e non si diede la possibilità di vivere secondo la sua immagine pubblica, senza che offendesse l'una o l'altra fazione, ormai disuniti gli animi dei cittadini, dato che avevano sostenuto i Sillani, altri invece Cinnani, si trasferì ad Atene ritenendo che quello fosse il momento opportuno per dedicarsi ai suoi studi

C-9-18: Pertanto ucciso Sulpicio, dopo che vide la città essere sconvolta dal tumulto di Cinna, quando vide che non c'era la possibilità di vivere per merito,

senza far torto ad alcuna delle due fazioni, essendo stati separati gli animi dei cittadini, poiché alcuni favorivano la sezione dei Sillani, altri dei Cinnani, determinato il momento opportuno per dedicarsi ai suoi studi, si trasferì ad Atene
C-9-26: Così, ucciso Sulpicio, poiché vide che la città era agitata dal tumulto di Cinna e che non era data a lui la possibilità di vivere per merito, senza che danneggiasse l'una o l'altra parte, essendo divisi gli animi dei cittadini, (stando) alcuni dalla parte di Silla, altri da quella di Cinna, ritenendo che fosse giunto il momento propizio per seguire le proprie inclinazioni, si recò ad Atene

C-9-27: E così, assassinato Sulpicio, dopo aver visto che la città era stata distrutta dallo attacco di Cinna e che non gli fu concesso di vivere secondo la sua immagine pubblica, senza che offendesse reciprocamente entrambe le parti, poiché gli animi dei cittadini erano divisi, alcuni appoggiando il partito di Silla, alcuni quello di Cinna, pensando che il tempo fosse opportuno per assecondare i suoi studi, si recò ad Atene

Se ci soffermiamo sui quattro risultati, è lampante come le possibilità traduttive siano molteplici: mentre nel primo caso gli studenti seguono una linea traduttiva uniformante, che punta quindi alla resa del participio passato con il corrispettivo passivo italiano, nella seconda sede diversificano le opzioni; infatti: C-9-18 e C-9-26, pur rendendo entrambi l'ablativo assoluto con il gerundio, utilizzano tempi diversi, il primo manifestando il rapporto di anteriorità (come una corretta traduzione del participio passato richiede), il secondo trasponendo invece reggente e dipendente su un piano di contemporaneità. C-9-16, invece, rimane fedele alla linea traduttiva seguita nell'esempio precedente, scegliendo un participio passato, con l'inserzione di un avverbio di tempo, che doni quindi questo tipo di sfumatura; diversamente da quest'ultimo, C-9-27 scioglie il costruito con una causale esplicita. Osservando il contesto contenente il fenomeno, sarebbe improprio ritenere una traduzione più corretta dell'altra.

Hic, eum interrogante tribuno Carbone, quid de Ti. Gracchi caede sentiret, respondit, si is occupandae rei puplicae animum habuisset, iure caesum

C-18-5: Poichè gli fu domandato dal tribuno Carbone cosa provasse per la morte di Tiberio Gracco, gli rispose ciò, che se egli aveva desiderato impadronirsi dello Stato era morto giustamente

C-18-6: Mentre il tribuno Carbone lo interrogava, per sapere qualcosa dell'uccisione di T. Gracco, questo (Scipione) rispose se quello avesse avuto il coraggio di occupare lo Stato, sarebbe stato ucciso a buon diritto

C-18-42: Egli, poiché il tribuno Carbone gli chiedeva che cosa pensasse riguardo il massacro di Tiberio Gracco, rispose che, se egli avesse avuto coscienza di impossessarsi dello Stato, sarebbe morto secondo giustizia

C-18-43: Questi, quando il tribuno Carbone gli chiese che cosa provasse riguardo la crudeltà di Tiberio Gracco, rispose che se avesse avuto il coraggio di occuparsi dello stato, quello sarebbe stato ucciso a buon diritto

Anche qui osserviamo come sia la sfumatura causale che quella temporale possano adattarsi all'enunciato in questione. C-18-5 e C-18-42 risolvono con il primo tipo di subordinata, mentre C-18-6 e C-18-43 con l'altra. Tutti i traduttori, comunque, rispettano il rapporto di contemporaneità espresso dal participio presente. È interessante come in C-18-5 il verbo assuma un valore passivo, e, di conseguenza, *tribuno Carbone*, che sarebbe da tradursi come soggetto, diventi in realtà complemento d'agente: pur essendo una traduzione più libera rispetto alle altre tre, non si può affermare che sia concettualmente scorretta. Va notata anche la scelta del tempo verbale effettuata da C-18-6 e C-18-42, che contrariamente a C-18-43, non riconoscono al predicato un valore temporale al passato, traducendo con il tempo imperfetto.

Reversus in urbem intra breve tempus, M. Aquilio C. Sempronio consulibus, post duo consulatus duosque triumphos et bis excisos terrores rei publicae mane in lectulo repertus est mortuus

C-18-5: Ritornato in breve in città sotto i consoli Aquilio e Sempronio, dopo due consolati, due trionfi, dopo aver allontanato paure dallo Stato, di mattina fu ritrovato nel letto morto

C-18-6: Riportato in città in poco tempo, dai consoli M. Aquilio e C. Sempronio, dopo due consolati e due vittorie e eliminate per due volte le minacce per lo Stato una mattina fu trovato morto nel letto

C-18-42: Ritornato in città in poco tempo, quando erano consoli Marco Aurelio e Caio Sempronio, dopo due consolati e due trionfi e la doppia paura di distruzione dello Stato, di mattina fu ritrovato in un divanetto, così che alcuni segni di quelli cacciati fuori dalle fauci fossero trovati sulla nuca

C-18-43: Ritornato a Roma dopo poco tempo, durante il consolato di Aquilio e Sempronio, dopo due consolati e due trionfi e dopo che per due volte erano stati allontanati i timori per lo stato, trovato nel letto di mattina morì

Quando l'ablativo si presenta sotto forma nominale, quindi con un nome o un aggettivo in funzione predicativa in luogo del participio, la traduzione può avvenire sia con l'utilizzo di un verbo, oppure attraverso un complemento indiretto. In questo caso, solo C-18-42 traduce con una proposizione temporale, mentre i restanti optano per un complemento, che non si dimostra per tutti identico: C-18-5, infatti, come C-18-43, dona una sfumatura temporale, mentre C-18-6 rende l'ablativo assoluto come un complemento d'agente, scelta che, però, non si dimostra del tutto corretta.

Contra Sullam Cinnano tumultu civitate perturbata, Athenas T. Pomponius [scil. Atticus] se contulit

C-24-60: Turbata la città dal tumulto suscitato da Cinna contro Silla, Attico si recò ad Atene

C-24-61: Essendo la città in agitazione per i tumulti di Lucio Cornelio Cinna contro Silla, Tito Pomponio partì per Atene

C-24-62: Quando la città fu sconvolta dalla rivolta di Cinna contro Silla, T. Pomponio (ovviamente Attico) si trasferì ad Atene

C-24-63: Poiché la città era agitata dai tumulti suscitati da Cinna contro Silla, Pomponio (Attico) si recò ad Atene

Anche qui sono offerte dai quattro traduttori altrettante possibilità di traduzione per il fenomeno oggetto d'interesse: C-24-61 è l'unico a imboccare una via implicita, compiendo però una scorrettezza nel non rispettare l'anteriorità espressa dal participio passato; C-24-60 rende invece il participio perfetto con il suo corrispettivo italiano. C-24-62 e C-24-63 esplicitando il costrutto, scelgono, rispettivamente, una ipotattica temporale e una causale: anche qui, non mi sento di escludere nessuna delle due sfumature.

Parricida multa commisit, fratre, uxore, sorore, matre interfectis

C-86-157: commise molti parricidi, uccise il fratello, la moglie, la sorella, la madre

C-86-158: commise molti assassini, uccisi il fratello, la moglie, la sorella, la madre

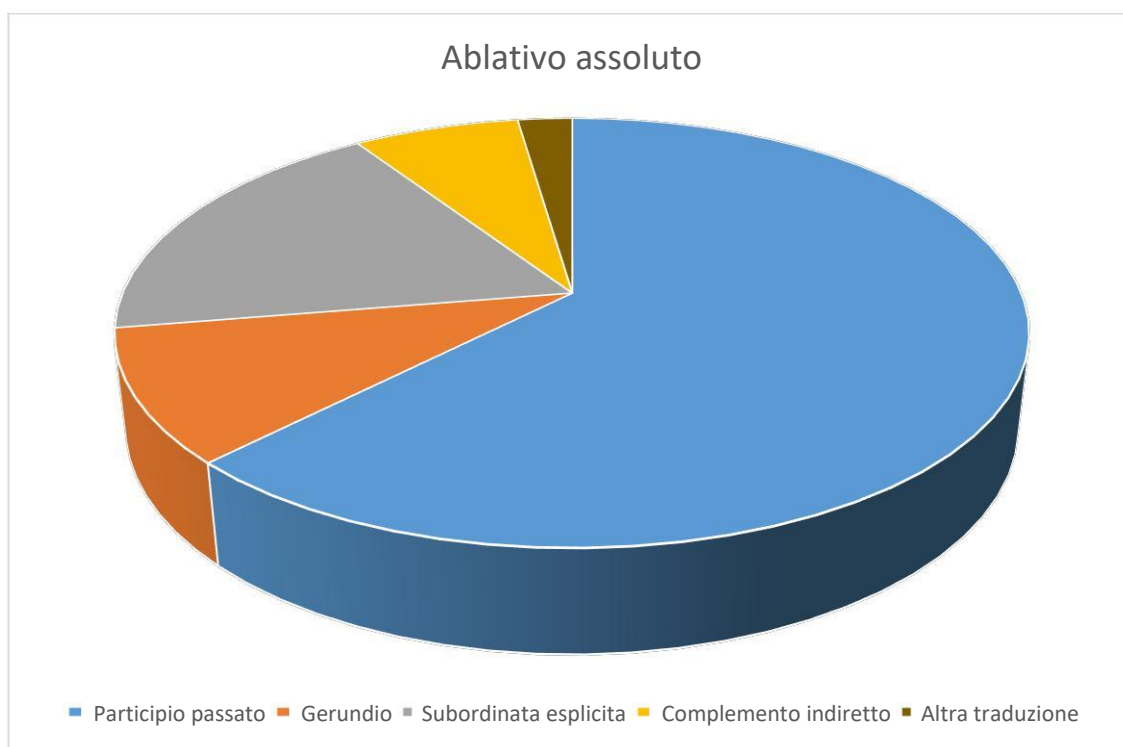
C-86-159: commise molti tradimenti, poiché uccise il fratello, la moglie, la sorella e la madre

C-86-160: commise molti omicidi, uccidendo il fratello, la moglie, la sorella e la madre

L'ablativo assoluto può anche essere tradotto, erroneamente, con una predicazione di tipo reggente, come nel caso di C-86-157. Lo studente, infatti, pone la principale latina e il costrutto qui esaminato in un rapporto di coordinazione, mentre C-86-158 e C-86-159 rispettano la corretta resa del fenomeno: il primo opta per una soluzione italiana con il participio perfetto, mentre il secondo esplicita il legame subordinante con un valore causale. C-86-160, invece, sbagliando, dà un senso di contemporaneità all'ablativo assoluto, grazie all'utilizzo di un gerundio presente.

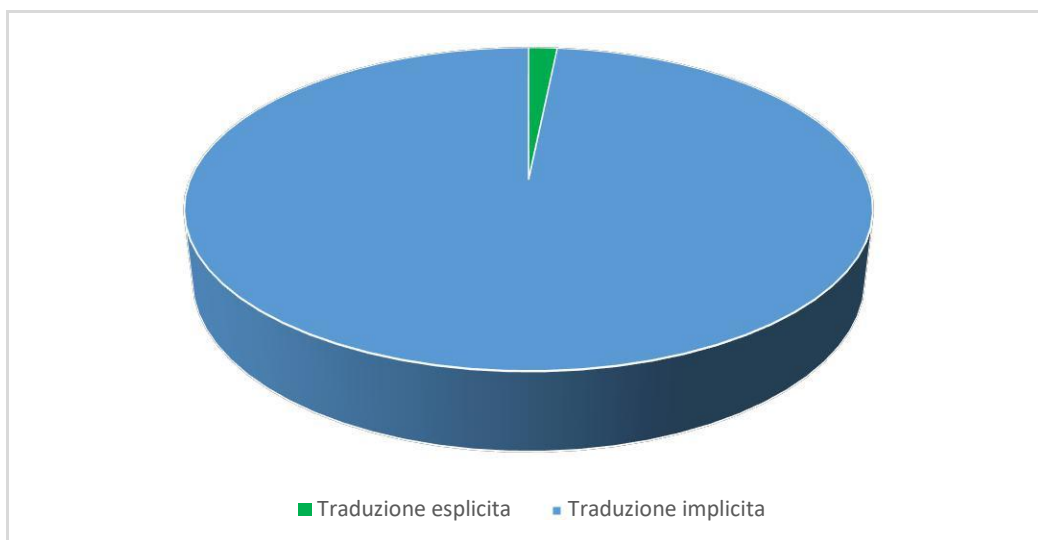
4.5 Sintesi quantitativa

Dai diversi esempi qui proposti, che costituiscono una parte di quelli trovati nel corpus analizzato, si evince come, su 63 casi di ablativo assoluto, la scelta ricada principalmente su una traduzione indefinita, con l'uso quindi del participio passato, che vanta un 61,4%, e del gerundio, con un 10%, mentre l'ablativo assoluto sciolto, quindi espresso con una subordinata esplicita si presenta il 19,3% delle volte; il 7% è costituito da un complemento indiretto e il 2,3% da altre traduzioni.

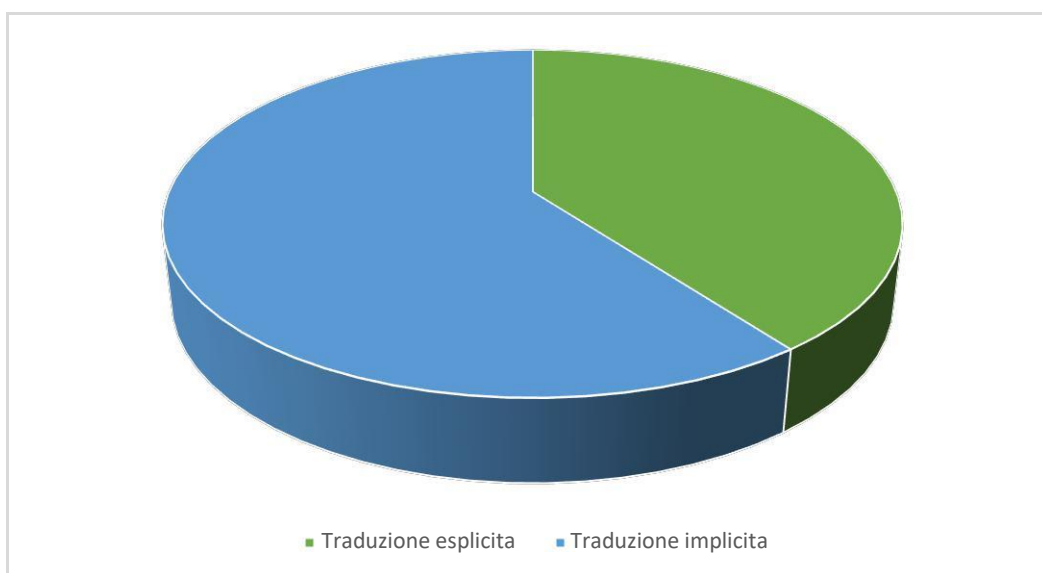


Per questo fenomeno, è opportuno riproporre, come per il *cum narrativo*, la divisione tra gli indirizzi dei liceali. Si evince infatti, che, negli scientifici, la scelta

del participio passato e del gerundio è preferita quasi in assoluto (98,4%) rispetto a quella di una subordinata.



Come si può dedurre, invece, per gli studenti dell'indirizzo classico questa bipartizione non è così netta: la soluzione con una subordinata esplicita è infatti adottata nel 39,7% dei casi, mentre quella con un participio nel restante 60,3%.



4.6 Sintesi qualitativa

Secondo quanto emerso dal paragrafo precedente, si potrebbe sostenere che la scelta di tradurre il verbo dell'ablativo assoluto con il participio rispetti i dettami di questo costrutto, che in latino si presenta privo di legami sintattici espliciti con la reggente: una subordinata ottenuta per mezzo del participio passato non esplicita infatti i possibili legami con la frase da cui esso dipende.

Questo comporta, per il traduttore, una corretta resa in italiano ai fini di un esercizio puramente traduttivo, ma, d'altro canto, può causare una sorta di depotenziamento dell'enunciato, poiché vengono meno le interpretazioni della subordinata in un possibile valore temporale, causale, concessivo, avversativo o ipotetico. È innegabile, però, che non sempre il valore semantico da attribuire alla subordinata sia desumibile con certezza, e quindi l'utilizzo di un modo indefinito, quale participio o gerundio, aiuta a offrire una soluzione che possa risultare sempre corretta.

La tipologia traduttiva preferita per questo fenomeno avvalora, tra l'altro, l'idea di una tendenza all'uso del minor numero possibile di vocaboli per la traduzione dei diversi costrutti. Se infatti in latino il costrutto è formato da due parole, si tende anche in italiano a rispettare il numero di vocaboli.

Anche la propensione a mantenere l'ablativo privo di legami sintattici con la frase indipendente può essere ricondotta alla pratica, da parte degli studenti, di non considerare un enunciato nel suo insieme, optando dunque per un ragionamento sistemico, ma di esaminare volta per volta le diverse costruzioni o i vari complementi, tra loro divisi, non avendo l'obiettivo primario di donare un'interpretazione all'intera frase: questo, dunque, fa sì che l'ablativo sia riconosciuto e tradotto separatamente rispetto al resto della frase, non ricercando quindi una connessione logica con la propria dipendente.

5. PARTICIPIO FUTURO E PERIFRASTICA ATTIVA

5.1 Descrizione del fenomeno

La decisione di unire in un'unica spiegazione il participio futuro e la coniugazione perifrastica attiva deriva dal fatto che il participio futuro compare nella prosa latina quasi esclusivamente in unione con il verbo *sum*, formando quindi la coniugazione perifrastica attiva. Questa, utilizzata con i verbi ai modi indicativo, congiuntivo ed infinito, concorda con il soggetto della frase, e indica imminenza, intenzionalità o predestinazione di un fatto che è proiettato, per l'appunto, al futuro. Questi valori sono quelli espressi dal participio futuro anche in contesti diversi dalla perifrastica, ad esempio in funzione di participio congiunto, quindi concordante con un elemento nominale dell'enunciato, a formare l'equivalente di una subordinata circostanziale (come accade per quello presente e/o passato).

Diversamente dal participio presente e da quello passato, il participio futuro non conosce una funzione attributiva.

5.2 Possibilità di traduzione

In italiano, il participio futuro può essere tradotto:

- con una perifrasi indicante un futuro prossimo, quale *essere sul punto di, stare per...*
- con una subordinata relativa indicante posteriorità, quindi con un verbo al futuro o al condizionale (se la posteriorità avviene in un tempo passato)
- con una temporale introdotta da locuzioni quali *essere in procinto di...*
- con espressioni indicanti predestinazione o intenzionalità nel compiere un'azione, quali *essere destinato a, avere intenzione di...*

Come esamineremo di seguito, le possibilità di traduzione del singolo participio futuro non si discostano da quelle offerte dalla coniugazione perifrastica

attiva, la quale oltre a essere indicata con un semplice verbo al futuro, può tradursi tramite espressioni che indichino:

- imminenza: *stare per, essere sul punto di...*
- intenzionalità: *avere intenzione di, essere intenzionati a, volere...*
- predestinazione: *essere destinato a...*

Il tempo e il modo del predicato sono determinati dalla voce latina del verbo *sum*.

5.3 Scelte traduttive riscontrate

5.3.1 Imminenza: *essere in procinto di, stare per*

Per svolgere la coniugazione perifrastica attiva con un senso di imminenza dell'azione futura si può usare la perifrasi *essere in procinto di* o il fraseologico *stare per*, seguito dal verbo all'infinito. Ecco alcuni esempi:

Mea quidem sententia paci, quae nihil habitura sit insidiarum, semper est consulendum

C-3-8: certamente la mia opinione deve avere sempre cura di una pace che non sia in procinto di possedere alcuna cosa propria delle insidie

C-3-9: la mia opinione dunque è che si cerchi sempre di provvedere alla pace, la quale sarà in procinto di avere (al suo interno) nulla tra le insidie

Quod fuit, quod est, quod futurum est. Ex his quod agimus breve est, quod acturi sumus dubium

C-13-32: ciò che fu, ciò che è e ciò che sta per accadere. Tra questi (tre tempi) la parte che viviamo è breve, quella che siamo sul punto di vivere incerta

C-13-33: ciò che è stato, ciò che è, ciò che sta per essere (sarà). Di questi periodi ciò che trascorriamo è breve, ciò che stiamo per condurre (condurremo) è dubbioso

Mandata perficere iubet, propterea quod ipse suae civitatis imperium obtenturus erat

S-55-110 ordinò di eseguire l'incarico poiché egli stesso era sul punto di ottenere il comando della sua nazione

S-55-111: ordinò di eseguire i comandi, per il fatto che egli stesso stava per ottenere il comando della sua città

S-55-113: ordinò di eseguire gli incarichi, per il fatto che egli stesso stava per ottenere il comando della propria città

Sol Phaetonti filio, ut redeamus ad fabulas, facturum se esse dixit

S-72-130: per ritornare ai miti, il Sole promise al figlio Fetonte che stava per esaudire qualsiasi suo desiderio

S-72-132: il Sole disse al figlio Fetonte, quando ricorriamo alle favole, che era sul punto di fare qualsiasi cosa avesse desiderato

5.3.2 Predestinazione: **essere destinato a**

Quando si vuole invece indicare una predestinazione del soggetto rispetto all'azione, una possibilità viene offerta dalla locuzione *essere destinato a*. Vediamo dunque i diversi esempi:

Itaque nihil perdet quod perire sensurus sit

C-28-77: così non perderò nulla che sia destinato a credere di perdere

C-28-78: così non perderà nulla che sa sia destinato a perdere

C-28-79: e così non perderà nulla per il fatto che è destinato a morire

Nihil aliud esse acturos putant S-35-89: niente altro

pensano di essere destinati a fare

Omnino qui rei publicae praefuturi sunt duo Platonis praecepta teneant C-89-

166: in generale, coloro che sono destinati a governare uno stato tentano in mente due precetti di Platone

C-89-167: in generale, coloro che saranno destinati a comandare lo stato, ricordino due precetti di Platone

5.3.3 Tempo futuro

Se, invece, si vuole riportare in italiano la coniugazione perifrastica come una semplice indicazione di futuro, senza l'accezione di imminenza, predestinazione o intenzionalità, la si tratta come un semplice tempo futuro. Dunque:

Etsi et quidem id modice ac sapienter, sicut omnia, e ferre et laturum esse certe scio

C-22-45: del resto so con certezza che veramente tu lo porti e continuerai a portarlo con moderatezza e saggezza, come fai con tutti

C-22-50: anche se, certo, sono sicuro che tu sopporti e sopporterai sempre questo peso, come tutto il resto, con misura e con saggezza

C-22-53: sebbene sappia con certezza che questo peso, come ogni cosa, tu lo sopporti e continuerai a farlo con moderazione e saggezza

C-22-54: anche se so con certezza che tu lo sopporti e lo sopporterai senza dubbio moderatamente e saggiamente, come tutte le cose

Vidit Aegyptum carneficem et sacrosanctum victoribus corpus satelliti praestiti, etiam si incolumis fuisset paenitentiam salutis acturus

C-44-103: vide il torturatore egiziano e il sacrosanto corpo del compagno stette sopra ai vincitori, lui che, anche se incolume, si fosse pentito della salute C-44-104: vide il carnefice egiziano e il corpo inviolabile per i vincitori primeggiare sulla guardia, anche se fosse stato illeso si sarebbe pentito della salvezza C-44-105: vide il carnefice egiziano e superò... anche se fosse stato incolume il pentimento avrebbe portato salvezza

Hortatur Cruionem Cn. Domitius praefectus equitatum, cum paucis equitibus circumsistens, ut fuga salutem petat atque in castra contendant, et se ab eo non discessurum polliceretur

S-68-126: il prefetto dei cavalieri Cn. Domizio esortò Curione, circondatolo con pochi cavalieri, affinché ottenesse la salvezza con la fuga e si dirigesse nell'accampamento e lui stesso promise che non si sarebbe separato da lui S-68-127: il prefetto cavaliere Gneo Domizio pregò Curione, accerchianolo con pochi cavalieri, per cercare la salvezza con la fuga e per dirigersi verso l'accampamento e promise che non si sarebbe separato da lui

S-68-128: il prefetto dei cavalieri, Gneo Domizio, esortò Curione, circondandolo con pochi cavalieri, a cercare la salvezza con la fuga e a dirigersi nell'accampamento e promise che lui non si sarebbe allontanato da lui

Quod adepturi communem legationem ad Crassum mittunt

S-51-109: non sapendo cosa avrebbero fatto, mandarono a Crasso un'ambasciata comune

S-51-110: non sapendo cosa avrebbero fatto inviarono a Crasso un'ambasciata comune

S-51-111: non sapendo cosa avrebbero fatto inviarono a Crasso una comune ambasceria

S-51-112: non sapendo che cosa avrebbero fatto, mandarono un'ambasceria comune a Crasso

Quod fuit, quod est quod futurum est. Ex his quod agimus breve est, quod acturi sumus dubium

C-13-31: ciò che fu, ciò che è e ciò che sta per accadere. Tra questi quello in cui agiamo è breve, quello in cui agiremo dubbio

C-13-38: ciò che fu, ciò che è, ciò che sarà. Di queste breve è ciò che compiamo, dubbio ciò che andremo a fare, e certo ciò che abbiamo compiuto

Quae partes autem corporis, ad naturae necessitatem datae, ad aspectum essent deformem habiturae atque turpe, eas contexit atque abdidit

C-27-72: ricoprì e nascose quelle parti del corpo, invece, date per necessità di natura, che fossero d'aspetto poco decente, da avere, e sgradevole

C-27-73: mentre ricoprì e nascose quelle parti del corpo, date per necessità della natura, che fossero di aspetto poco decente e squallido che si ritroveranno

C-27-74: nascose e coprì tuttavia quelle parti del corpo, che, date per necessità della natura, avessero avuto un aspetto poco decente e ripugnante

C-27-75: toccò e coprì quelle parti del corpo, invece, date dalla natura per necessità, che avessero un aspetto poco decente e turpe

Nisi tamquam piscator eam imposuerit hamis escam, quam scierit appetituos esse pisciculos

C-30-78: se non farà come il pescatore che ha applicato all'amo quell'esca, alla quale sapeva che i pesci avrebbero abboccato

C-30-79: se non applicasse gli ami con un pescatore quell'esca che sa che i pesciolini saranno affamati

Facile se loci natura defensuros esse dicunt S-38-95: dissero che l'avrebbero difesa con la natura del luogo

S-38-96: affermavano che si sarebbero difesi facilmente a causa della conformazione del luogo

S-38-97: dicono che la difenderanno facilmente per la conformazione del territorio

S-38-98: dissero che si sarebbero difesi facilmente grazie alla morfologia del luogo

Sed cuncti a Gallis retenti sunt, cum per eos suos obsides quos Crasso dedissent, se recuperaturos esse existimarent

S-51-109: ma tutti questi furono tratti dai Galli, intimando che grazie a loro avrebbero ricevuto gli ostaggi che avevano dato a Crasso

S-51-110: ma tutti questi furono tratti dai Galli, stimando che tramite quelli egli avrebbe recuperato gli ostaggi, che avevano lasciato a Crasso S-51-111:

ma tutti questi furono tratti dai Galli, poiché ritenevano che avrebbero recuperato per mezzo di quegli ostaggi che avevano inviato a Crasso S-51-112: ma tutto quanti furono tratti dai Galli, timando che avrebbero ripreso per mezzo di quelli gli ostaggi che Crasso aveva dato

S-51-113: ma tutti questi furono tratti dai Galli, giudicando che se egli avrebbe recuperato gli ostaggi che avevano dato a Crasso, per mezzo dei quali li avrebbe ripresi

Adversus eum nemo ex tot proceribus Romanis vocem liberam missurus fuerit

C-63-64: e (sempre secondo costoro) nessuno, fra i tanti illustri uomini che Roma vanta, avrebbe osato fiatare contro lo stesso uomo

C-63-65: nessuno tra tutti i patrizi romani avrebbe pronunciato un discorso schietto contro di lui

C-63-66: dinnanzi a lui nessuno tra i tanti capi romani avrebbero osato parlare liberamente

C-63-67: che proprio contro questo Alessandro nessuno tra i tanti nobili romani avrebbe emesso una parola libera

At Curio numquam se, amisso exercitu, quem a Caesare suae fidei commissum acceperit, in eius conspectu reversurum esse confirmat atque ita proelians interficitur

S-68-126: ma Curione, lasciato l'esercito che ricevette come affidato da Cesare in sua fede, rafforzò al suo cospetto che egli stesso avrebbe mai avuto intenzione di ritornare, e così il combattente fu ucciso

S-68-127: lui, perso l'esercito, che ricevette da Cesare, alla sua lealtà non sarebbe mai ritornato al suo cospetto e così fu ucciso combattendo

S-68-128: ma Curione, perso l'esercito, che affidato alla sua onestà aveva ricevuto da Cesare, assicurò che non sarebbe mai tornato al suo cospetto e così fu ucciso combattendo

S-68-129: ma Curione affermò che lui non sarebbe mai tornato al suo cospetto, perso l'esercito, che aveva ricevuto affidato da Cesare alla sua lealtà e mentre combatteva venne ucciso

5.4 Soluzioni interessanti per lo stesso contesto

Come affermato sopra, la perifrastica attiva, così come il participio futuro, indica un'azione, espressa mediante un rapporto che intercorre con la frase principale, relativa a un tempo futuro. Per poter scioglierla nella lingua italiana sono stati indicati i quattro modi principali, a seconda del taglio che si vuole offrire alla propria traduzione, quali futuro, imminenza, predestinazione e intenzionalità della predicazione descritta. Dato che il filo che sottostà a queste quattro possibili rese è in qualsiasi caso quello di un futuro, è ancora una volta il contesto a decretare quale sfumatura sia la più appropriata. È possibile, però, che per la stessa porzione di brano siano utilizzate più accezioni per il costrutto; possiamo infatti vedere:

Quod ipse suae civitatis imperium obtenturus erat

S-55-109: poiché egli stesso era sul punto di ottenere il comando della sua nazione

S-55-110: poiché egli stesso aveva intenzione di ottenere il comando della sua città

S-55-111: per il fatto che egli stesso stava per ottenere il comando della sua città

S-55-112: poiché egli stesso aveva intenzione di ottenere il potere nella sua nazione

S-55-113: per il fatto che egli stesso stava per ottenere il comando della propria città

In questo passo è esemplificato quanto espresso prima: la perifrastica *obtenturus erat* viene infatti tradotta da S-55-109, S-55-111 e S-55-113 con un senso di imminenza dell'azione, comunque espressa con l'utilizzo di due fraseologici differenti (stare per / essere sul punto di), mentre da S-55-110 e S-112 con una sfumatura di intenzionalità.

Societas nostra lapidum fornicationi simillima est quae casura nisi invicem obstarent, hoc ipso sustinetur

C-29-76: la nostra società è molto simile ad un arco di pietre, che sono destinate a cadere se non se lo impedissero a vicenda, esso si regge in piedi

da sè C-29-77: la nostra società è molto simile ad una costruzione a volta in pietre che, se non sostengono da una parte e dall'altra, starà per cadere proprio

da questo C-29-78: la nostra società è molto simile ad una costruzione a volta in pietra, che cadrà e non ci si spinge vicendevolmente

Siamo alle prese, qui, con il solo participio futuro. Questo tempo del verbo *cado* è sciolto dagli studenti in tre maniere differenti: mentre C-29-78 offre la traduzione forse più spontanea ed immediata, quella quindi di un futuro semplice, C-29-76 e C-29-77 ricercano una sfumatura contestuale, il primo con una perifrasi indicante predestinazione, il secondo grazie al ricorso al fraseologico

stare per per l'imminenza dell'azione; a una prima lettura sembra, però, che il secondo valore sia preferibile rispetto a quello indicante imminenza.

Nihil alud esse acturos putant

S-35-85: ritengono che non bisogna praticare niente altro

S-35-86: ritengono che non faranno altro

S-35-87: ritengono che non faranno niente altro

S-35-88: ritengono di non avere intenzione di fare nient'altro

S-35-89: niente altro pensano di essere destinati a fare

Anche qui la traduzione del participio futuro *acturos* non presenta un'unica via: se S-35-85 commette un errore traducendo il verbo come se fosse una perifrastica passiva, indicante un'idea di obbligo o necessità, S-35-86 e S-35-87 rendono invece il rapporto di posteriorità con un futuro semplice, mentre S-35-88 sceglie l'opzione dell'intenzionalità. S-35-89, invece, abbraccia l'ipotesi della predestinazione.

Calando questo periodo in un contesto più ampio,

Veteres quidem philosophi in beatorum insulis fingunt qualis futura sit vita sapientium, quos, cura omni liberatos, nullum necessarium vitae cultum aut paratum requirentes [...] nisi ut omne tempus inquirendo ac discendo in natura cognitione consumant

e infatti i vecchi filosofi immaginano quale sia, nelle isole dei beati, la vita dei sapienti, che, liberi da ogni preoccupazione, non avendo bisogno di cura o preparazione necessaria alla vita [...] se non trascorrere tutto il tempo indagando e imparando nella conoscenza della natura

si capisce come la traduzione di S-35-86 e S-35-87 sia quella più pertinente.

Etenim, idesinenter pugnando, Gallos, arcem occupaturos, fugaverunt et Capitolium servaverunt

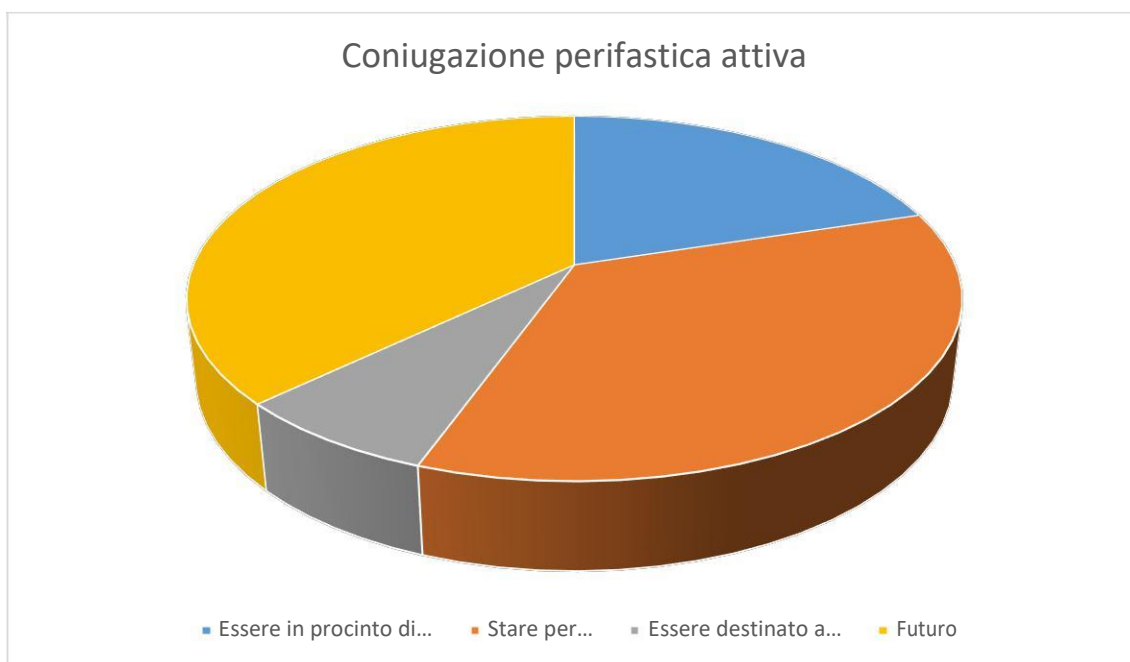
C-49-106: in realtà, combattendo ininterrottamente, i Galli, che stavano per occupare la fortezza, furono messi in fuga e salvarono il Campidoglio C-49-107: e infatti, combattendo incessantemente, misero in fuga i Galli, intenti a espugnare la rocca e salvarono il Capitolino

C-49-108: infatti, combattendo incessantemente, cacciarono i Galli, che avevano intenzione di occupare la città, e salvarono il Campidoglio

Sono qui offerte due soluzioni, entrambe corrette per il contesto in cui si trovano: C-49-106 e C-49-108 risolvono il participio futuro con una subordinata relativa, che per il primo indica imminenza, mentre per il secondo intenzionalità; sfumatura, questa, ripresa da C-49-107, che traduce con un participio passato.

5.4 Sintesi quantitativa

Gli esempi offerti per il costrutto della coniugazione perifrastica attiva, seppur in numero minore rispetto a quelli relativi agli altri fenomeni esaminati in questo studio, mostrano le quattro possibilità di traduzione italiana offerte dal corpus di versioni: su 89 occorrenze, il 47% è costituito dalla perifrasi *stare per*, il 33,2% dal futuro semplice, il 13,5% dalla perifrasi *essere in procinto di* e il 6,3% con la sfumatura di predestinazione.



5.5 Sintesi qualitativa

Al contrario degli altri fenomeni fino ad ora analizzati, dove vigeva una tacita regola di semplificazione nella traduzione dei costrutti o dei tempi verbali, nel caso della coniugazione perifrastica attiva si verifica il contrario. Ci si sarebbe potuta attendere, infatti, una netta maggioranza di traduzioni con il futuro semplice, ma come si è potuto constatare nel paragrafo precedente ciò non è avvenuto.

Il ricorso a perifrasi e locuzioni indicanti le diverse sfumature con cui si può ottenere in italiano questo costrutto mi induce a pensare a un automatismo nella pratica traduttiva. Nell'italiano standard, sia scritto che parlato, difficilmente si rende un'azione futura con più informazioni rispetto a quelle contenute nel tempo verbale, che, come è noto, ha in sé le nozioni necessarie per l'enunciato: si forma quindi il sospetto che la reale autonomia di uno studente alle prese con un brano classico non sia così elevata. Abituati, grazie alle grammatiche e agli insegnamenti ricevuti, a dover tradurre in un determinato modo un preciso costrutto, in seguito a svariati esercizi mirati per il riconoscimento di tale fenomeno, per gli studenti risulta spontaneo utilizzare queste perifrasi.

Nonostante, quindi, la tendenza emersa riguardo al fenomeno della coniugazione perifrastica attiva appartenga a un altro filone rispetto agli elementi già descritti, porta comunque a una considerazione finale che si affianca alle linee generali esposte: quella cioè che il codice linguistico risultante dal sistema delle traduzioni risulti artificiale ed impostato, e basato su strutture della lingua latina, non di quella d'arrivo.

Tuttavia, va nuovamente precisato che pochi tra gli esempi sopra proposti offrono una traduzione che possa definirsi errata: pur risultando le locuzioni inattuali, si dimostrano consone per la corretta individuazione del fenomeno.

Naturale quindi riproporsi una domanda: quanto il testo offerto dagli studenti può risultare autonomo e quanto legato all'originale classico?

6. PERIFRASTICA PASSIVA

6.1 Descrizione del fenomeno

Tipica costruzione latina è la coniugazione perifrastica passiva, formata dal gerundivo unito a una voce del verbo *sum*, in tutte le sue forme. Esprime l'idea di una necessità oggettiva o di un dovere, e presenta due tipi di costruzioni: personale ed impersonale.

La prima si verifica quando la coniugazione è espressa tramite un verbo transitivo e un complemento oggetto; la seconda si ha invece quando si utilizza un verbo intransitivo o transitivo, ma senza complemento oggetto, e viene quindi formulata tramite il genere neutro.

La persona per la quale sussiste la necessità espressa dalla perifrastica passiva è regolarmente posta in dativo, chiamato in questo caso dativo d'agente.

Come la perifrastica attiva, tale costrutto ammette l'uso dei modi indicativo, congiuntivo ed infinito.

6.2 Possibilità di traduzione

Nella lingua italiana non esiste una costruzione sintattica corrispondente a quella latina: la perifrastica passiva, indicante un'idea di obbligo e doverosità, viene espressa tramite locuzioni come *si deve*, *è doveroso*, *è necessario*. Le due più utilizzate sono quelle indicanti l'idea di necessità (*bisogna* + verbo) e quella di obbligo (*si deve* + verbo).

Per quanto riguarda i due tipi di costruzioni, se la perifrastica si presenta in forma impersonale, il soggetto latino corrisponde al nostro complemento oggetto (dato che l'enunciato si presenterà in forma attiva) mentre il dativo d'agente si trasformerà in soggetto; se si verifica quella impersonale, il dativo d'agente risulta come soggetto italiano, ma non c'è presenza del complemento oggetto.

6.3 Scelte traduttive riscontrate

6.3.1 Necessità

Per il valore di necessità, lo studente può risolvere la perifrastica passiva con *bisogna* + verbo all'infinito. Infatti:

In re publica maxime conservanda sunt iura belli [...] cumque illud proprium sit hominis, hoc belvarum, confugiendum est ad posterius, si uti non licet superiore. Quare suscipienda quidem bella sunt ob eam causam, ut sine iniuria in pace vivatur, parta autem victoria conservandi ii, qui non crudeles in bello, non inmanes fuerunt [...] mea quidem sententia paci, quae nihil habitura sit insediarum, semper est consulendum

C-3-6 nello stato bisogna soprattutto osservare il diritto di guerra [...] e poiché il primo è proprio dell'uomo, l'altro delle bestie, bisogna ricorrere a quell'inferiore, se non è possibile usare quello più elevato. Perciò bisogna certamente intraprendere le guerre, per il motivo stesso, affinché in pace si viva senza ingiustizia, poi una colta conquistata la vittoria, bisogna salvare coloro che non furono crudeli, né feroci in guerra [...] perciò se si obbedisse a me, avremmo, se non il migliore, ma un qualche stato che ora non c'è

C-3-7: nella Repubblica bisogna osservare al massimo grado i diritti di guerra [...] ed essendo il primo proprio degli uomini, il secondo delle bestie, bisogna ricorrere al secondo se non si può fare uso del primo. Perciò certamente bisogna sostenere la guerra per questa ragione, perché si viva in pace senza ingiustizia, raggiunta la vittoria bisogna salvare coloro i quali non furono in guerra né crudeli, né impietosi [...] se in ciò mi fosse dato ascolto avremmo una Repubblica se non perfetta per lo meno una qualche Repubblica che ora è nulla

C-3-8: in una repubblica bisogna osservare al massimo grado i diritti di guerra [...] in ogni caso poiché quello è proprio degli uomini, questo delle bestie, bisogna rifugiarsi nel futuro, se non ci si può servire del passato. Perciò bisogna certamente intraprendere delle guerre per questo motivo, affinché si viva in pace, senza far torto ad altri, guadagnata poi la vittoria, bisogna osservare quelli che

non furono crudeli, né feroci in guerra [...] in questa situazione, se avesse obbedito a me, se non una buona repubblica, ne avremmo una qualunque che ora è priva d'importanza

C-3-9: all'interno dello stato soprattutto bisogna rispettare i diritti di guerra [...] ed essendo il primo (quello) proprio dell'essere umano e il secondo (questo) proprio delle bestie, bisogna ricorrere al secondo (a quello successivo) se non è consentito ricorrere a quello precedente. Quindi bisogna certamente sostenere le truppe per questa ragione, affinché si viva un tempo di pace senza ingiustizia e (anche quand'è) conquistata la vittoria bisogna rispettare coloro che non sono né spiegati né crudeli in guerra [...] per questo motivo se ciò fosse sotto il mio controllo avremmo, se non uno stato ottimo, uno stato che ora

Neque solum iis praescribendus est imperandi, sed etiam civibus obtemperandi modus

C-4-1: non solo bisogna ordinare di comandare, ma anche ai cittadini di sottomettersi con moderazione

C-4-2: e non solo a loro bisogna ordinare il modo di comandare, bisogna anche ordinare di obbedire ai cittadini

Verum et ipsa sic est legenda, ut sciamus plerasque eius virtutes oratori esse vitandas

C-5-10: in verità bisogna leggere anche queste in modo tale da comprendere che l'oratore deve rifuggire la maggior parte delle prerogative di questa

C-5-11: in realtà bisogna esaminare la storia stessa in modo da sapere quale sia la maggior parte dei caratteri dell'oratore che bisogna evitare

Nec vero audiendi sunt Cynici philosophi, qui reprehendunt et inrident quod ea, quae re turpia non sint, verbis flagitiosa ducamus

C-27-72: non bisogna certamente ascoltare i filosofi cinici, che biasimano e si fanno gioco perché quelle cose, che di fatto sono turpi, le consideriamo vergognose a parole

C-27-73: e in verità bisogna ascoltare i filosofi cinici, che criticano e ridono per il fatto che quelle cose che non sono di fatto turpi, le conduciamo con parole vergognose

C-27-75: e non bisogna ascoltare i filosofi cinici, che biasimano e scherniscono poiché quelle cose, che di fatto non sono turpi le trattiamo con parole vergognose

Ecce altera quaestio, quomodo hominibus sit utendum [...] quare omnia quae praestanda ac vitanda sunt dicam?

C-29-76: ecco la seconda questione, in che modo bisogna rapportarsi con gli uomini [...] perché dovrei dire tutte le cose da fare e da evitare?

Danda est animis remissio: meliores acrioresque requieti surgent. Ut fertilibus agris non est imperandum

C-19-2: bisogna lasciare un sollievo alla mente: i migliori e i più energici si alzano riposati. Come non bisogna pretendere una maggior fatica dai campi fertili C-19-4: bisogna dare svago all'animo: coloro che si riposano risorgono migliori e più forti. Come non si deve imporre ai campi la fecondità

C-19-5: bisogna concedere un sollievo agli animi: coloro che sono riposati si alzeranno migliori e più energici. Come non bisogna comandare nei campi fertili

Itaque cogitandum est, quanto levior dolor sit non habere quam perdere C-61-119: dunque bisogna pensare quanto sia un dolore più leggero non avere piuttosto che perdere

C-61-121: e dunque bisogna pensare quanto più lieve dolore sia non averle piuttosto che perderle

Neque praefectis concedendum est [...] imperare

S-98-189: non bisogna concedere ai comandanti di esercitare il loro potere

S-98-191: non bisogna concedere ai governatori di comandare

6.3.2 Obbligo o dovere

Quando, invece, la frase sembra richiedere una sfumatura di obbligo, si usa il servile *dovere*, anch'esso seguito dall'infinito del verbo che si va a tradurre.

Ecco di seguito i vari esempi:

Neque solum iis praescribendus est imperandi, sed etiam civibus obtemperandi modus

C-4-4: e deve essere fissato con leggi non solo il modo di comandare da parte di questi, ma anche la maniera di obbedire da parte dei cittadini

C-4-5: e devono fissare non solo di comandare, ma anche di sottomettersi in una certa misura ai cittadini

Verum et ipsa sic est legenda, ut sciamus plerasque eius virtutes oratori esse vitandas [...] itaque, ut dixi, neque illa Sallustiana brevitatis, qua nihil apud aures vacuas atque eruditas potest esse perfectius, apud occupatum variis cogitationibus iudicem et saepius ineruditum captanda nobis est

C-5-10: in verità bisogna leggere anche queste in modo tale da comprendere che l'oratore deve rifuggire la maggior parte delle prerogative di questa [...] dunque, come ho detto, né quella brevità tipica di Sallustio, di cui nulla può risultare più perfetto presso orecchie libere ed erudite, dobbiamo adoperarla (impadronircene) presso un giudice occupato in molte riflessioni e spesso ignorante

C-5-12: in verità, deve essere letta in modo tale da capire che la maggior parte delle sue virtù devono essere provate (vissute) dall'oratore [...] così, come dissi, né quella "brevitas" sallustiana, rispetto alla quale nulla riguardo a belle libertà (stilistiche) ed erudite può essere più perfetto, in confronto al giudice immerso in vari pensieri (occupato da vari pensieri) e spesso rozzo bisogna che noi cerchiamo di cogliere

Sicut plausus et acclamationis secundae favor, qui magna sollicitudine et partus est et expiandus

C-20-44: così come il desiderio di lodi e grida d'approvazione, che è stato generato da grande ansietà e deve essere tenuto lontano

C-20-46: come l'applauso e il favore di grida d'approvazione, che è stato prodotto e deve essere compensato da grande preoccupazione

Ecce altera quaestio, quomodo hominibus sit utendum [...] quare omnia quae praestanda ac vitanda sunt dicam?

C-29-77: ecco un altro problema, come si debbano trattare gli uomini [...] perché dica tutte le cose che si devono rispettare ed evitare?

C-29-78: ecco un'altra domanda: in che modo si debba essere in relazione con gli uomini [...] dovrei dire come a tutte le cose che si devono offrire ed evitare?

C-29-79: ecco un altro problema, come gli uomini debbano entrare in relazione tra loro [...] perché esporrò tutti i comportamenti che sono da rispettare e da evitare?

Ceterum antequam destinata componam, repetendum videtur qualis status urbis C-33-81: del resto, prima di trattare l'argomento, sembra che si debba ripetere quale fu la posizione della città

C-33-82: d'altronde, prima che io tratti l'argomento, mi sembra di dover richiamare di che natura fosse la situazione di Roma

Ut igitur Athenas et Laecedaemonem Atheniensium Lacedaemoniorumque causa putandum est conditas esse omniaque, quae sint in his urbibus eorum populorum recte esse dicuntur, sic, quaecumque sunt in omni mundo, deorum atque hominum putanda sunt [...] quae si hominibus solis nota sunt, hominum facta esse causa iudicandum est

S-34-85: dunque, come riteniamo fondate ad utilità di ateniesi e spartani le città stesse di Atene e Sparta e con loro tutto ciò che in esse è definito, a ragione, dei

rispettivi abitanti, così, qualsiasi cosa è posta nell'universo intero la dobbiamo credere esistente in funzione di uomini e dei [...] ebbene, se tutto questo è concepibile, nella sua armonica interezza, solo dall'essere umano, è giusto credere che ciò sia stato plasmato a sua immagine e a sua misura

S-34-86: come quindi si ritiene che Atene e Sparta furono fondate per gli ateniesi e per gli spartani e che tutto ciò che si trova nelle città di questi popoli è ritenuto giusto, così qualunque cosa si trovi (in tutto) nel mondo viene ritenuta degli uomini e degli dei [...] se questi fatti sono noti solamente agli uomini, il mondo deve essere ritenuto degli uomini per questi motivi

S-34-87: come si deve ritenere infatti che Atene e Sparta siano state fondate per gli ateniesi e gli spartani e tutte le cose che sono in queste due città si dicono appartenere ragionevolmente i due popoli, così tutte le cose, che si trovano nel mondo intero devono essere ritenute degli dei e degli uomini [...] ma se tutte queste cose sono osservate (e distinte) dai soli uomini, si deve ritenere che siano state create proprio per gli uomini

S-34-88: dunque, così come si deve pensare che Atene e Sparta siano state costruite per gli ateniesi e gli spartani e tutte le cose che ci sono in queste città e vengono considerate giuste dai loro abitanti. Così tutto ciò che c'è in questo mondo è da ritenersi degli dei e degli uomini [...] poiché queste cose sono note solo agli uomini si deve credere che esse siano state create per gli uomini

S-34-89: come, quindi, è da ritenersi che Atene e Sparta vennero fondate per gli Ateniesi e gli Spartani e tutte le cose che si trovino in queste città sono dette giustamente in possesso di questi popoli, così, ogni cosa si trovi in ogni parte del mondo è da intendersi degli uomini e degli dei [...] si deve dunque giudicare se queste cose, note ai soli uomini, vennero fatte per gli uomini

Sed nec hoc otium Africani otio nec haec solitudo cum illa comparanda est C-59-114: ma questo ozio non deve essere comparato all'ozio di P. Africano né questa solitudine deve essere comparata a quella

C-59-116: ma non si deve paragonare né quest'ozio con l'ozio di Africano né questa solitudine con quella (di Africano)

C-59-117: ma questo ozio non deve confrontarsi con l'ozio di Scipione l'Africano né questa solitudine con quella

Rex per fines suos transire sinat nullum exercitum Romanis hostilem, hostium copiae nec commeatu nec umquam alia ope ei adiuvandae erunt

C-75-137: il re non lascerà passare per il suo confine nessun esercito nemico di Roma; le truppe dei nemici non dovranno essere aiutate da lui né con viveri né con qualsiasi altro mezzo

C-75-138: il re non lascerà transitare nessun esercito ostile ai Romani attraverso i suoi territori; egli non dovrà aiutare le truppe del nemico né con viveri né qualche volta con strumenti

6.3.3 Altre traduzioni

Oltre alle due modalità di traduzioni più conosciute, la coniugazione perifrastica passiva può essere resa in italiano anche mediante altri espedienti, che si potranno ritrovare negli esempi sottostanti. Dunque:

Nec vero audiendi sunt Cynici philosophi, qui reprehendunt et inrident quod ea, quae re turpia non sint, verbis flagitiosa ducamus

C-27-70: certamente non sono da ascoltare i filosofi Cinici, che biasimano e deridono il fatto che storciamo con parole quelle cose vergognose

Ceterum antequam destinata componam, repetendum videtur qualis status urbis C-33-80: del resto, prima di scrivere ciò che è prefissato, sembra opportuno ricordare quale fosse lo stato della città

Verum et ipsa sic est legenda, ut sciamus plerasque eius virtutes oratori esse vitandas [...] itaque, ut dixi, neque illa Sallustiana brevitatis, qua nihil apud aures vacuas atque eruditas potest esse perfectius, apud occupatum variis cogitationibus iudicem et saepius ineruditum captanda nobis est

C-19-43: è giusto leggere anche questa stessa così da sapere che sono molte le virtù di questa che l'oratore deve evitare [...] dunque, come ho già detto, né quella brevità sallustiana, della quale niente può essere più perfetto davanti orecchie vuote ed erudite, noi dobbiamo cercare di ottenere davanti a un giudice gravato da vari pensieri e spesso non erudito

Sicut plausus et acclamationis secundae favor, qui magna sollicitudine et partus est et expiandus

C-20-47: come l'applauso e l'entusiasmo per grida d'approvazione in proprio favore, che con grande inquietudine viene procurato ed è da placare C-20-105: come gli applausi e l'entusiasmo per l'acclamazione secondo il favore, che con grande preoccupazione ed è conquistato e da espiare

In hoc genere et naturali et honesto duo vitia vitanda sunt

C-56-117: in questo modo (di vivere) naturale e dignitoso ci sono due difetti da evitare

Sed nec hoc otium Africani otio nec haec solitudo cum illa comparanda est C-

59-115: ma questo ozio non va paragonato all'ozio di Scipione l'Africano e questa solitudine non va paragonata con quella

Itaque cogitandum est, quanto levior dolor sit non habere quam perdere C-61-120: e così e da pensare, quanto minor dolore sia non avere che perderle

Illa promissa servanda non sunt, quae non sunt iis ipsis utilia, quibus illa promiseris

S-79-145: non sono da mantenere quelle promesse le quali non sono utili a quelli stessi ai quali hai promesso quelle

S-79-147: non sono da mantenere quelle promesse che non sono utili a quelli stessi cui tu abbia promesso quelle promesse

Quid Carthaginensi ab romano, quid filiae Hasdrubalis timendum sit vides

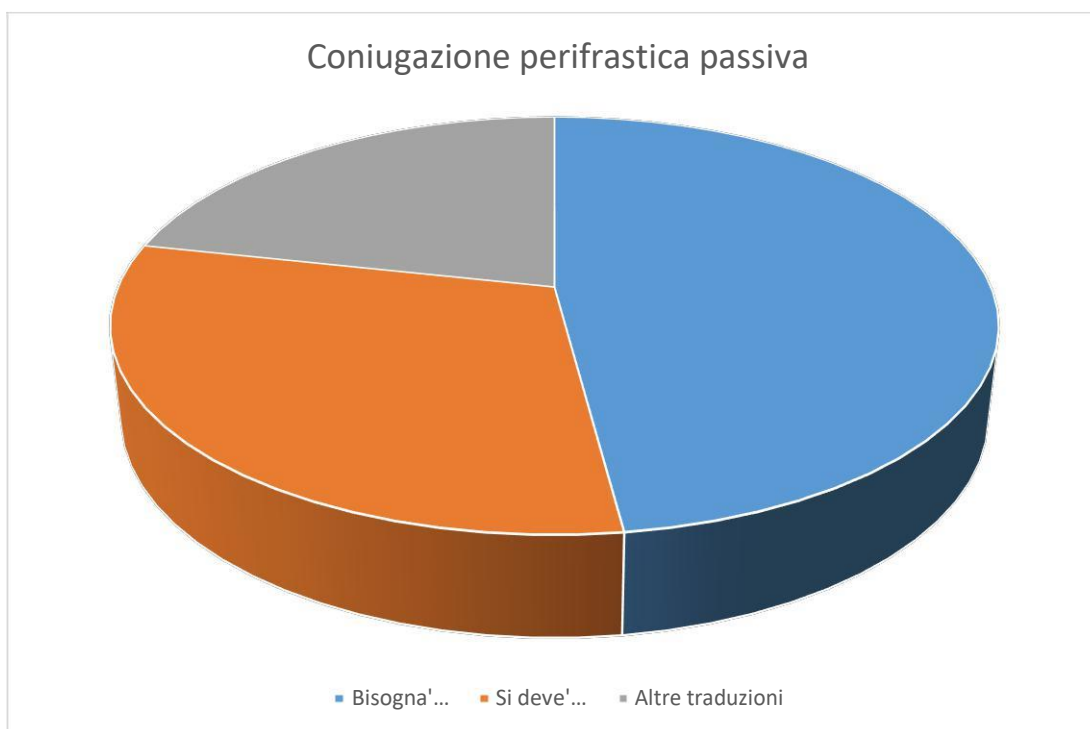
C-87-161: vedi cosa sia da temere alla figlia di Asdrubale Cartaginese da un romano

C-87-165: tu vedi ciò dei Cartaginesi dal romano, e ciò che è necessario temere dalla figlia di Asdrubale

6.4 Sintesi quantitativa

Come si può notare dal paragrafo precedente, le possibilità di traduzione della coniugazione perifrastica passiva sono essenzialmente tre: una resa con l'idea di necessità, con l'uso quindi di *bisogna*+verbo all'infinito, una con l'idea di obbligo, con il servile *si deve* + verbo all'infinito, ed infine la scelta di altre tecniche traduttive.

Su 55 casi di comparsa del fenomeno, il 45% degli esempi è tradotto nel primo modo sopra elencato, il 38% con il verbo servile, mentre solo il 15% vede un'altra scelta nella resa italiana; il tutto è desumibile dal seguente grafico:



6.5 Sintesi qualitativa

Per quanto riguarda la coniugazione perifrastica passiva applicherò le stesse teorie offerte per la perifrastica attiva.

Le locuzioni adottate per donare alla frase un senso di doverosità o obbligo sono ovviamente corrette, e a mio avviso interscambiabili.

Nonostante questo, però, non reputo che le altre possibilità di resa italiana, che si basano sul verbo *essere* come principale e reggente una dipendente oggettiva, oppure sul fraseologico *andare*, siano meno pertinenti, e anzi, a mio avviso, si rivelano come scelta più usuale e comune rispetto a una lingua d'uso corrente. Si vedano a tal proposito gli esempi relativi al brano 59, dove

Sed nec hoc otium Africani otio haec solitudo cum illa comparanda est è tradotto C-59-115: ma questo ozio non va paragonato all'ozio di Scipione l'Africano e questa solitudine non va paragonata con quella

oppure il brano 61, con

Itaque cogitandum est, quanto levior dolor sit non habere quam perdere reso C-61-120: e così è da pensare, quanto minor dolore sia non avere che perderle.

Risulterebbe ridondante riproporre il ragionamento emerso nel paragrafo precedente relativamente all'automatismo nella risoluzione italiana; preciso solo che è proprio in queste traduzioni consolidate, ormai entrate nella memoria degli studenti che si trovano alle prese con brani letterari provenienti dal mondo classico, che ha origine questa lingua impostata e artificiale: nonostante segua delle regole proprie, non si può certo affermare che non sia pertinente al codice italiano; si basa però su precetti che si circoscrivono all'uso di una pratica scolastica volta a esaminare più l'identificazione di un singolo fenomeno rispetto al riconoscimento di un testo in tutte le sue parti.

7. L'ORDINE DELLE PAROLE

Nella lingua latina, le combinazioni dei costituenti della frase sono svariate e molto libere, dato che non è presente una rigida norma che le regoli: poiché le varie concordanze e i casi dei singoli vocaboli traggono origine dalla flessione, la lingua può permettersi una pluralità di ordini secondo i quali disporre i singoli elementi; sarà usuale, in un testo latino ritrovare il predicato in fondo al periodo e quasi mai adiacente al soggetto (tranne i rari casi in cui compare una frase minima).

In italiano, invece, che ricordiamo essere una lingua analitica e non sintetica, la funzione logica delle singole parole viene riconosciuta anche per mezzo della distribuzione di queste nell'ordine della frase: per evitare di generare enunciati sintatticamente marcati, infatti, la nostra lingua, come gli altri idiomi romanzi, ha alla base un ordine SVO, che vede per l'appunto il sintagma nominale con funzione di soggetto, comparire come prima informazione, seguito poi dal verbo, o sintagma verbale, e dall'eventuale complemento oggetto, se il predicato in questione è transitivo, o comunque dagli altri argomenti richiesti obbligatoriamente dal verbo. Conseguentemente a questo blocco, che costituisce le informazioni principali appartenenti al periodo, si riportano le eventuali nozioni aggiuntive, date dai diversi complementi obliqui (luogo, termine, mezzo, ecc.).

Raro, ma non impossibile, soprattutto se si analizza un italiano di tipo aulico o letterario, ritrovare una distribuzione del tipo VSO, in cui il soggetto sembra quasi costituire una parentetica tra il verbo e l'oggetto, oppure VOS, con il sintagma nominale in ultima posizione; nella lingua che si utilizza comunemente, sia essa scritta o parlata, questi ultimi due schemi però non sono molto utilizzati. La norma linguistica ha fissato come forma non marcata la distribuzione del tipo SVO.

E per quanto riguarda l'italiano ottenuto dalle traduzioni dal latino? Nel corpus analizzato, come mostreranno di seguito gli esempi, si evince come gli studenti, abituati a tradurre singolarmente i vari costrutti, e non quindi a rendere

il periodo secondo una visione d'insieme, da inserire successivamente in un contesto unitario, mantengano la disposizione della lingua classica; anche gli elementi minimi, come soggetto e predicato, quest'ultimo solitamente sempre successivo al sintagma nominale¹⁰, non rispettano nel codice linguistico di arrivo le loro usuali collocazioni.

La stessa annotazione vale anche per enunciati composti da più periodi, interessati da rapporti di subordinazione: se in latino la dipendente precede la sovraordinata, in italiano questo ordine è rispettato; anche, infatti, se il normale fluire del discorso lo richiede, non si verificano scambi tra le due proposizioni.

Le frasi ottenute risultano marcate, ma non sono sintatticamente scorrette; vengono però percepite come inusuali, poiché lontane nella loro forma da quelle abituali nello standard.

Tengo a precisare che gli esempi riportati costituiscono solo un piccolo campione di ciò che ho esaminato nei cento testi a mia disposizione: ho optato per quelli più significativi, curando anche che provenissero da studenti di istituti differenti, proprio per cercare di dimostrare come la propensione a mantenere l'ordine originario della frase latina, anche quando ciò finisce poi per ricadere sul risultato finale, appartenga universalmente ai traduttori, non vincolati quindi a un tipo di insegnamento specifico.

Nam pridem suus cuique filius, ex casta parente natus, non in celula emptae nutricis, sed gremio ac sinu matris educabatur

C-1-3: infatti un tempo ciascun figlio, nato da una madre virtuosa, non nella camera di una nutrice schiava, ma nel grembo e nel seno della madre era allevato

In questo periodo, costituito da una frase principale e da subordinate ad essa collegate, lo studente ha seguito pedissequamente l'ordine latino, dove infatti il predicato è l'ultimo elemento, staccato dal soggetto da una dipendente e

¹⁰Tranne nelle frasi in cui, in presenza di determinati verbi o costrutti, il soggetto si presenta come postposto al verbo

da una serie di complementi indiretti; l'automatismo di tale resa comporta, tra l'altro, un collegamento forzato e scorretto con la frase che segue, che nel brano originario è possibile proprio per la mancanza di una norma fissa riguardante l'ordine dei costituenti. Il periodo, infatti, prosegue in questo modo: *cuius praecipua laus erat*, tradotto con *il cui principale merito era*. Se, però, nel testo fonte risulta chiaro il collegamento del pronome al sostantivo *matris*, in italiano la subordinata relativa sembra riferirsi in realtà al soggetto del verbo principale, quindi *filius*.

Magistratibus igitur opus est, sine quorum prudentia ac diligentia esse civitas non potest, quorumque discriptione omnis rei publicae moderatio continetur C-4-4: di magistrati allora si necessita, senza dei quali accortezza e diligenza esistere lo stato non può, dei quali nella determinazione l'amministrazione di tutto lo stato è racchiusa

Anche qui il passo citato non inizia, come solitamente in italiano, con il soggetto, bensì con un complemento di specificazione, che guarda caso è, sia pure in un altro ruolo sintattico, il primo elemento anche nella frase latina. Il riportare fedelmente l'ordo verborum causa però una non lealtà a quelle che sono le buone regole per la costituzione di un testo a sé stante, in questo particolare caso anche per il richiamo del pronome relativo *quorum* che, a una prima lettura, si fatica a capire a cosa sia collegato rispetto alla principale.

Quello dei pronomi, sulla disposizione dei quali il latino può disporre di una più ampia libertà, dato che la vicinanza all'antecedente non risulta vincolante, è però un problema non indifferente per le traduzioni qui esaminate, dato che un ordine pedissequo degli elementi poco aiuta il lettore nel comprendere a che vocabolo il pronome in questione si riferisca. Ecco infatti altri esempi:

Quae enim natura occultavit, eadem omnes, qui sana mente sunt, remonent ab oculis:

C-27-72: le stesse cose che la natura nasconde ognuno, che sia sano di mente, le toglie dalla vista

C-27-73: infatti quelle medesime parti che la natura nascose, tutti, quelli che sono di sana mente, le tengono lontane dagli occhi

C-27-75: infatti quello che la natura nascose, allo stesso modo tutti, o quelli che sono sani di mente, le rimuovono dagli occhi

A causare qui una frase non fluida nella lingua d'arrivo è la resa pedissequa della prolessi del relativo latina¹¹: mutando infatti semplicemente l'ordine dei pronomi, si sarebbe potuto dare origine a un periodo più "felice", ad esempio «infatti la natura nasconde le stesse cose che tutti i sani di mente (quelli che sono sani di mente) rimuovono dagli occhi».

Quae etsi magno cum dolore omnes ferebant, tamen hoc sibi solacii proponebant, quod se prope explorata victoria celeriter amissa recuperaturos confidebant.

S-38-95: anche se tutti sopportavano quelli con grande dolore, era questo tuttavia di conforto a loro, poiché esplorati i luoghi vicino ad essa, abbandonata velocemente la vittoria, confidavano che avrebbero recuperato

S-38-96: sebbene tutti sopportassero queste cose con grande dolore, tuttavia questo era loro di sollievo, cioè che confidavano che avrebbero riconquistato i luoghi esplorati, prontamente abbandonata la vittoria

S-38-97: benché tutti sopportassero questi con grande dolore, era tuttavia per loro stessi di sollievo questo, il fatto che confidavano che avrebbero riconquistato i luoghi sicuri nelle vicinanze, lasciata andare velocemente la

vittoria S-38-98: sebbene tutti sopportassero queste cose con grande dolore, tuttavia ciò era di conforto a loro, poiché confidavano che avrebbero recuperato i luoghi quasi sicuri, persa velocemente la vittoria

¹¹La prolessi del relativo è un costrutto della lingua latina; si verifica quanto la subordinata si trova in una posizione di anticipo rispetto alla sovraordinata. Con una frase prolettica il pronome relativo viene ripreso da un dimostrativo nella frase reggente

Lo stesso problema si ripresenta in questa versione, dove la tendenza a mantenere inalterata la posizione dei pronomi *hoc* e *quod*, collegati tra loro, crea un dissesto nella comprensione della frase: si poteva ovviare al problema traducendo con «anche se tutti sopportavano questi fatti con grande dolore, trovano una consolazione nel fatto che confidavano che avrebbero riconquistato i luoghi esplorati, abbandonata prontamente la vittoria».

Quae dissipata et direpta ferebantur non iudicabat sua:

C-28-76: e le cose che gli dicevano perdute e distrutte non le giudicava proprie

C-28-77: e giudicava quelle cose, che distrutte e saccheggiate erano prese, non sue

C-28-78: e quelli che dispersi e rubati vengono sottratti non li riteneva propri

C-28-79: e quelli che gli erano stati portati via, dispersi e predati, non li riteneva suoi

Nuovamente, la distanza mantenuta tra i pronomi *quae* e *sua*, quest'ultimo, possessivo, relativo al complemento oggetto espresso con il relativo, genera una traduzione che in italiano risulta ridondante: ciò si sarebbe potuto evitare invertendo l'ordine delle due frasi che compongono il periodo, e quindi con la principale che precede la relativa, come infatti risulta da C-28-77, cioè «giudicava quelle cose, che distrutte e saccheggiate erano prese, non sue». E' interessante, però, notare come anche la soluzione migliore, in realtà, non sia completamente corretta: la frase sopra citata, infatti, non è ascrivibile nei dettami di un italiano standard, che richiede un ordine SVO, cui si susseguono le eventuali subordinate.

Quibus autem regia potestas non placuit, non ii nemini sed non semper uni parere voluerunt:

C-4-1: invece a quelli a cui non piace il potere regio, quelli non vollero sembrare nemici, ma non vollero sempre obbedire a uno solo

C-4-2: ma a questi non piace la sovranità del re, quelli non vollero esser agli ordini di nessuno, ma non sempre vollero essere agli ordini di uno solo

C-4-4: invece quelli a cui il potere regale non sembrò giusto, essi non vollero non essere sottomessi a nessuno, ma non vollero essere sottomessi sempre a uno solo

Anche qui la connessione tra i due pronomi *quibus...ii*, prima in caso dativo e successivamente nominativo, risulta macchinosa e poco fluida nella trasposizione italiana, a causa di una scarsa rielaborazione del testo nella lingua d'arrivo; questi intoppi nella traduzione, come nei casi precedenti, sono causati, oltre che dai fattori precedentemente descritti, anche dalla mancanza di un corrispettivo italiano della prolessi del relativo.

Un ordine, poi, che rispetta fedelmente la distribuzione dei costrutti latini, può portare a tradurre, come già preannunciato, il soggetto, o la frase principale, che solitamente contengono le informazioni più importanti di tutto l'enunciato, come ultimo costituente; porto quindi ad esempio:

Ex iis quae agis ac scribis intellego quantum te ipse superieceris C-6-10: dalle cose che fai e scrivi, comprendo quanto tu abbia superato te stesso

C-6-13: da quelle cose che fai e scrivi io comprendo quanto tu stesso hai superato te stesso

C-6-15: dalle cose che fai e scrivi io comprendo quando hai sopravanzato te stesso

Pur non essendoci nulla di sintatticamente o grammaticamente errato in questo enunciato, è curioso notare come la proposizione indipendente segua quella relativa, che si collega alla prima tramite un complemento di causa efficiente che viene, però, tradotto dai tre studenti come primo elemento del periodo, proprio come nella lingua classica.

Humanae mentis ingens malum ignorantiam non ignoro C-7-16: della mente umana che un grande male sia l'ignoranza non ignoro

Questa frase fornisce l'esempio per eccellenza di un ordine pedissequo del testo originale: sono presentati infatti, rispettivamente, il complemento di specificazione, la subordinata relativa ed infine la principale, da cui tutto il resto dipende. Qui, più che in altri casi, risulta evidente come questa tendenza possa produrre poi in italiano un risultato che mal si adatta al nostro codice linguistico, dato che l'effetto stilistico risultante è relativo a un modello arcaizzante.

Sed ne ad illam quidem artissimam innocentiae formulam praestare non possumus

C-11-23: ma neppure una norma più stretta possibile, di innocenza, possiamo garantire noi

La stessa annotazione relativa all'esempio precedente vale anche qui: il soggetto, che compare in italiano pur essendo sottinteso in latino, chiude il periodo, preceduto dal verbo a questo concordato: la presenza del pronome soggetto è definibile come un'iper caratterizzazione, con un'insistenza cioè che va oltre il dettato latino e potrebbe giustificarsi in vista di un'insoddisfazione relativa alla disposizione degli elementi. In questo caso, infatti, l'ordine è del tipo OVS, mentre, come già affermato, quello solitamente prediletto nella nostra lingua è quello SVO, cioè con soggetto+verbo+oggetto.

Ille qui multa ambitiose concupiit, superbe contempsit, impotenter vicit, insidiosae decepit, avarae rapuit, prodige effudit, necesse est memoriam suam timeat C-13-31: quello che ha desiderato molte cose ambiziosamente, superbamente ha disprezzato, prepotentemente ha visto, insidiosamente ha ingannato, avaramente ha rubato, ha dissipato con prodigalità, è inevitabile che tema la sua memoria

C-13-32: costui che desiderò molte cose con ambizione, trascurò superbamente alcune cose, vinse prepotentemente, ingannò perfidamente, rubò avidamente, si sfogò senza ritegno, è necessario che tema la sua memoria

C-13-33: colui che desiderò con brama di piacere molte cose, le trascurò con superbia, le dominò prepotentemente, ingannò perfidamente, le portò via con cupidigia, le dissipò senza ritegno, è necessario che tema la sua memoria

L'abitudine a tradurre solamente secondo blocchi o costrutti singoli, e non in base a una visione d'insieme, porta a un risultato stilistico come quello qui esemplificato: seguendo l'ordine del brano non si riesce a produrre un enunciato coeso. Questo perché la frase iniziale introdotta da *qui*, che a una prima lettura sembra essere la proposizione principale, si rivela in realtà una subordinata, dato che, se sciogliamo l'enunciato, *necesse est ille memoriam suam timeat* sarebbe l'ordine da seguire.

E' ovvio, dunque, che, traducendo parola per parola, si possa incorrere in risultati di questo tipo; d'altro canto, la soluzione di C-13-38, che anticipa nella sua resa *necesse est* è quella che si dimostra la più corretta: «è bene, che quello che desidera ambiziosamente ogni cosa, che superbamente disprezza ciò, che l'ha vinto prepotentemente, che inganna insidiosamente, che ruba avaramente, che sperpera senza ritegno abbia paura della propria memoria».

Homerum Colophonii civem esse dicunt suum C-15-36:

Omero i Colofoni che sia un loro concittadino dicono

Pur non risultando la frase di tipo complesso, poiché formata solo da una principale e da una subordinata oggettiva, è vittima di una traduzione italiana tra le più infelici: il soggetto è posizionato, come nella lingua classica, posteriormente rispetto al complemento oggetto, e il predicato è mantenuto in chiusura di enunciato, proprio come solito in latino.

Brutum et Cassium laudavisse dicor, quorum res gestas cum plurimi composuerint, nemo sine honore memoravit

C-21-51: Bruto e Cassio che io abbia elogiato si dice, le cui imprese, pur avendole composte in moltissimi, nessuno ha mai ricordato senza orrore

Le considerazioni effettuate per gli esempi precedenti trovano anche qui terreno fertile: non mutando, infatti, l'ordine dei costituenti, l'enunciato si presenta vizioso e stilisticamente lontano da un italiano corretto.

Questa traduzione comporta poi una difficoltà nella resa del pronome personale: *quorum*, infatti, riferito agli accusativi *Brutum et Cassium*, dovrebbe essere posto contiguo ad essi, ma qui ciò non accade: la lettura e, ancor più, la ricerca di senso dell'intero periodo risulta così alquanto tortuosa.

Socrates mihi videtur, id quod constat inter omnes, primus a rebus occultis et ab ipsa natura involutis, in quibus omnes ante eum philosophi occupati fuerunt, avocavisse philosophiam et ad vitam communem adduxisse

C-25-70: a me sembra che Socrate, cosa che perdura tra tutti, per primo da faccende oscure e nascoste dalla stessa natura, abbia allontanato la filosofia e la portò nella vita comune

Anche qui, la volontà di trasporre fedelmente parola per parola induce lo studente in errore, poiché il soggetto della subordinata oggettiva *Socratem* è separato dal sintagma verbale a esso relativo. Per sciogliere l'enunciato, infatti, si dovrebbe tradurre secondo il seguente ordine: *Mihi videtur, id quod constat inter omnes, Socrates avocavisse primus philosophiam a rebus occultis et ab ipsa natura involutis, in quibus omnes ante eum philosophi occupati fuerunt, et ad vitam communem adduxisse*. Da notare, poi, che i verbi dell'infinitiva sono tra essi coordinati, quindi la traduzione offerta da C-25-70, con un congiuntivo passato e un passato remoto si dimostra erronea anche nella traduzione.

Ex his superiorum castrorum situs munitionesque cognoscunt

S-50-109: da questi dell'accampamento più elevato le posizioni e le fortificazioni conoscono

Nel brano in questione, l'informazione iniziale, assunta generalmente dal soggetto, è costituita dal complemento d'agente; la predicazione, secondo l'ordine latino, si ritrova in ultima posizione, preceduta, e non seguita, dal complemento oggetto ad esso riferito. Inutile ribadire quanto un enunciato simile non possa essere percepito come italiano.

Ubi cum tyrannus cenavisset Dionysius, negavit S-65-

123: qui il tiranno avendo cenato Dionigi disse che

In questo particolare passo è fondamentale soffermarsi sull'errore commesso da S-65-123, dovuto a una traduzione pedissequa. Questa, infatti, oltre a non contribuire a un perfezionamento stilistico del testo di arrivo, induce in errore il lettore, che è portato a ritenere *Dionigi* e il *tiranno* come due figure distinte: dal suffisso latino, però, capiamo che *tiranno* non è nient'altro che l'apposizione di *Dionigi*, unità sintattica che in italiano accompagna il nome con il quale è in relazione.

Sunt autem alii philosophi, et hi quidem magni atque nobiles, qui deorum mente atque ratione omne mundum administrari et regi censeant, neque vero id solum, sed etiam ab isdem hominum vitae consuli et provideri

S-70-132: d'altra parte ci sono alcuni filosofi e questi certamente grandi e famosi che, che con le menti e le ragioni degli dei tutto il mondo sia governato e amministrato, pensano, e in verità non solo questo, ma anche che da essi stessi sulla vita degli uomini sia discusso e provveduto

E' interessante qui soffermarsi sulla dipendente relativa e sull'oggettiva ad essa subordinata: secondo il codice linguistico latino, due frasi possono intersecare i loro costituenti, che sono comunque riconoscibili grazie ai morfemi lessicali. Questa proprietà, però, mal si adatta all'italiano, come del resto si può notare nell'enunciato portato ad esempio.

Il verbo della dipendente relativa *censeant*, infatti, dovrebbe precedere la predicazione che introduce (*deorum mente atque ratione omne mundum*

administrari et regi) e non seguirla, anche l'avversativa, che conclude il lungo periodo, vede un ordo classico sovrastare quello di un italiano standard, con infatti il complemento d'agente come primo elemento e il verbo, di forma passiva, volto a chiudere il passo.

Si gladium quis apud te sana mente deposuerit S-79-146: se
una spada qualcuno presso di te avesse depositato

Il complemento oggetto qui, espresso nel brano originale da *gladium*, è indicato come vocabolo antecedente al predicato che va a completare e, a una prima lettura, potrebbe erroneamente sembrare questo il soggetto della frase, ruolo invece ricoperto dal pronome indefinito *quis*;

Maxime intererat quid de se et de suis carminibus familiares et docti viri sentirent S-99-189: moltissimo interessava che lui stesso e le sue poesie uomini dotti e cordiali giudicassero

Interessante questo periodo perché, esemplifica un'inusuale distribuzione avverbiale: *maxime*, infatti, è tradotto in apertura di enunciato e precede il verbo cui si riferisce, nonostante nell'italiano standard la sua posizione si collochi seguente alla predicazione.

Succede, come anticipato, che il seguire pedissequamente l'ordine delle parole nella traduzione induca in errore nella traduzione, come

Corporis nostri magnam natura ipsa videtur habuisse rationem

C-27-70: la stessa natura del nostro corpo è ritenuta aver avuto una grande qualità

C-27-72: la natura stessa del nostro corpo sembra aver avuto una grande intelligenza

C-27-73: la natura stessa del nostro corpo sembra averne una grandiosa condizione

L'errore commesso dai diversi traduttori sembra causato ancora una volta da un approccio al testo finalizzato semplicemente a una resa dei singoli vocaboli nella lingua d'arrivo, non a indagarne il senso globale.

Il genitivo *corporis*, infatti, viene legato, semplicemente per ragioni di contiguità, al nominativo *natura*, mentre va a specificare il sostantivo in accusativo *rationem*; solo C-25-76 abbandona una traduzione pedissequa in favore di un corretto senso globale, traducendo infatti: «la stessa natura sembra che abbia avuto una grande considerazione del nostro corpo».

Neque illa Sallustiana brevitatis, qua nihil apud aures vacuas atque eruditas potest esse perfectius, apud occupatum variis cogitationibus iudicem et saepius ineruditum captanda nobis est.

C-5-10: né quella brevità tipica di Sallustio, di cui nulla può risultare più perfetto presso orecchie libere ed erudite, dobbiamo adoperarla presso un giudice occupato in molte riflessioni e spesso ignorante

C-5-11: non quella brevitatis di Sallustio, per cui niente può risultare più perfetto alle orecchie in ascolto ed istruite, o presso un giudice impegnato in varie riflessioni e più spesso ignorante, è necessario che la osserviamo

C-5-12: né quella brevitatis sallustiana, rispetto alla quale nulla riguardo a belle libertà ed erudite può essere più perfetto, in confronto al giudice immerso in vari pensieri e spesso rozzo bisogna che noi cerchiamo di cogliere

C-5-15: né quella brevità sallustiana, della quale niente può essere più perfetto davanti orecchie vuote ed erudite, noi dobbiamo cercare di ottenere davanti a un giudice gravato da vari pensieri e spesso non erudito

Qui la costruzione della perifrastica passiva, che costituisce il fulcro di tutto il periodo, è relegata alla seconda parte dell'enunciato, preceduta da quello che, seguendo lo svolgimento della frase che segue rigorosamente l'andamento latino, si rivelerà esserne il complemento oggetto; essendo posto a inizio del

periodo, si dona molta più importanza a tale elemento rispetto all'idea di obbligatorietà trasmessa dalla predicazione principale.

Itaque, interfacto Sulpicio, posteaquam vidi Cinnano tumultu civitatem esse perturbatam neque sibi dari facultatem pro dignitatem vivendi, quin alterutram partem offenderet, dissociatis animis civium, cum alii Sullanis, alii Cinnanis faverent partibus, idoneum tempus ratus studiis obsequendi suis, Athenas se contulit.

C-9-16: dunque, una volta ucciso Sulpicio, quando vide che la città era agitata per il disordine scatenato dalle proscrizioni di Cinna e non si diede la possibilità di vivere secondo la sua immagine pubblica, senza che offendesse l'una o l'altra fazione, ormai disuniti gli animi dei cittadini, dato che avevano sostenuto i Sillani, altri invece Cinnani, si trasferì ad Atene ritenendo che quello fosse il momento opportuno per dedicarsi ai suoi studi

C-9-18: pertanto ucciso Sulpicio, dopo che vide la città essere sconvolta dal tumulto di Cinna, quando vide che non c'era la possibilità di vivere per merito, senza far torto ad alcuna delle due fazioni, essendo stati separati gli animi dei cittadini, poiché alcuni favorivano la sezione dei Sillani, altri dei Cinnani, determinato il momento opportuno per dedicarsi ai suoi studi, si trasferì ad Atene

C-9-26: così, ucciso Sulpicio, poiché vide che la città era agitata dal tumulto di Cinna e che non era data a lui la possibilità di vivere per merito, senza che danneggiasse l'una o l'altra parte, essendo divisi gli animi dei cittadini, (stando) alcuni dalla parte di Silla, altri da quella di Cinna, ritenendo che fosse giunto il momento propizio per seguire le proprie inclinazioni, si recò ad Atene

C-9-27: e così, assassinato Sulpicio, dopo aver visto che la città era stata distrutta dall'attacco di Cinna e che non gli fu concesso di vivere secondo la sua immagine pubblica, senza che offendesse reciprocamente entrambe le parti, poiché gli animi dei cittadini erano divisi, alcuni appoggiando il partito di Silla, alcuni quello di Cinna, pensando che il tempo fosse opportuno per assecondare i suoi studi, si recò ad Atene

Qui la frase principale si colloca in ultima posizione, preceduta da una serie di ablativi assoluti e subordinate: differentemente da altri esempi, non sono presenti errori o bizzarre concordanze, ma è interessante notare come una sovraordinata, che solitamente apre l'enunciato, qui mantenga la stessa disposizione latina.

Quanta autem vis amicitiae sit, ex hoc intellegi maxime potest, quod ex infinita societate generis humani, quam conciliavit ipsa natura, ita contracta rest est et adducta in angustum, ut omnis caritas aut inter duos aut inter paucos iungeretur

C-57-114: d'altra parte quando grande sia la forza dell'amicizia, da cui si può soprattutto capire che la stessa natura conciliò quella da una società umana indefinita, il legame fu così riunito e ridotto in stretta cerchia in modo che tutto l'affetto fosse unito tra due o tra pochi

C-57-115: ma quanto sia grande la forza dell'amicizia, da ciò si può capire perfettamente, che dall'infinito legame del genere umano, che fornì la natura stessa, il legame è stato, così stretto e condotto nella difficoltà, che l'affetto di tutti viene stretto tra due o tra pochi

C-57-116: ma soprattutto da questo si può capire quanta forza abbia l'amicizia, dal fatto che dall'immensa società umana, che la stessa natura ha riunito, è stato stretto e creato un legame in una cerchia così limitata, che tutto l'affetto fosse congiunto tra due o tra poche persone

C-57-117: d'altra parte quanto sia la forza dell'amicizia, lo si può capire principalmente da questo, che dall'infinita alleanza del genere umano, che conciliò la natura stessa, fu stretto tale legame e fu contratto nella difficoltà, affinché tutto l'affetto tra due o tra pochi si legasse

Il complemento introdotto da *ex hoc*, e soprattutto il pronome, essendo tradotti in linea con l'ordine latino, creano un disagio nella traduzione, che si potrebbe ovviare semplicemente spostando tale complemento, risultando così «quanto poi sia la forza dell'amicizia, si può vedere dal fatto che (da questo, che) il legame della smisurata società umana, che la natura stessa ha costituito, si è

talmente contratto e ridotto in stretta cerchia che ogni affetto si lega tra due o poche persone».

Come già anticipato, questa è solo una piccola parte di esempi, quella più rappresentativa, relativa a una traduzione il più fedele possibile all'originale latino. La tendenza a una trasposizione pedissequa nella maggior parte dei casi, secondo quanto dimostrato, non risulta felice e corretta per la lingua d'arrivo: costruire delle frasi in cui il soggetto sia l'ultimo elemento che compare, inserire il predicato dopo una subordinata che dipende da esso, o ancora creare un enunciato con più pronomi relativi a un unico termine fa perdere di valore il periodo tradotto.

Soprattutto per quanto riguarda i pronomi, il cercare di rendere la prolessi del relativo con un corrispettivo che, però, non esiste, è indice di una volontà di mantenere una corrispondenza biunivoca a ogni vocabolo: difficilmente, infatti, un singolo termine latino rimane senza una traduzione nella lingua italiana, anche se questa non risulta così puntuale, o amalgamabile al resto dell'enunciato.

Il costrutto dell'ablativo assoluto, poi, che, essendo privo di legami con gli altri elementi del brano, nella lingua d'origine è collocabile in qualsiasi punto del testo, come si può facilmente desumere, anche in italiano conserva la sua posizione, che sia frapposto ad altre perifrasi o meno.

Suppongo tuttavia, che questi processi non siano frutto di una ferma decisione da parte degli studenti presi in esame: non essendo, infatti, importante il valore o la bellezza stilistica del risultato, è sufficiente una traduzione artificiosa, perciò necessariamente impersonale, che richiede solamente un corrispettivo italiano per ogni termine menzionato.

Torniamo quindi a riaffrontare il tema che ci ha accompagnato lungo tutto questo studio, e cioè che il risultato di una trasposizione in italiano debba sempre avere l'originale latino, e non possa essere pensato come elaborato a sé stante.

In questo capitolo, come nei precedenti, sono state trattate le particolarità che permettono di affermare come un brano concepito in lingua italiana abbia caratteristiche diverse rispetto a uno che sia frutto di una traduzione dal latino.

Un enunciato che presenti una subordinata soggettiva o oggettiva prima del verbo cui si appoggia, seppur sintatticamente corretto, non è stilisticamente accettabile nella nostra lingua d'uso; in una prova traduttiva, però, tale costruzione non viene segnalata come errore, proprio perché la necessità primaria è la capacità di tradurre i singoli fenomeni presenti, non il rendere fluido, o quantomeno leggibile, il prodotto finito.

Un brano tradotto dal latino viene quindi percepito dallo studente come un testo così lontano da lui da non essere soggetto alle regole della buona stilistica per una versione corretta e scorrevole.

Di contro, però, è necessario puntualizzare che un prodotto finito e agevole alla lettura potrebbe richiedere una traduzione libera e personalizzata, che quindi sconvolga l'ordine interno degli elementi, con la possibile inserzione di nuovi vocaboli, o al contrario l'eliminazione di termini che potrebbero risultare ridondanti: questa procedura non è sempre apprezzata dagli insegnanti, che, alle prese con un testo che si discosta dall'originale, non sempre possono comprendere quanto lo studente abbia identificato i diversi fenomeni.

Si genera quindi un dissidio tra quella che si presenta come una trasposizione lineare ed una che presuppone un'interpretazione: si potrebbe discorrere a lungo su questi due tipi di traduzione, ma non è questa la sede opportuna.

8. CONCLUSIONI

E' ora il momento di trarre dei risultati di carattere globale rispetto ai singoli fenomeni che, capitolo per capitolo, sono stati analizzati nel corso di questo studio.

Sono state qui ricercate delle tendenze che accomunino gli studenti nella loro opera di traduzione di brani provenienti dal latino. Ciò che è emerso in maniera lampante è la meccanicità nella risoluzione dei diversi costrutti che compongono il dettato della lingua: una volta appresa la regola basilare offerta dalle grammatiche latine, la si applica in modo universale, senza preoccuparsi di un livello stilistico del testo ottenuto. Si punta, quindi ad una semplice correttezza nell'individuazione del fenomeno.

Non è importante per lo studente offrire un brano che non sia necessariamente il risultato di una traduzione da un diverso codice linguistico: si presenta, quindi, una pagina di enunciati posti in relazione tra loro senza attenzione al contesto in cui essi sono calati.

Il modus operandi dei diversi studenti presi in esame, infatti, è pressappoco lo stesso: si procede per singoli vocaboli o blocchi, in base a come questi sono disposti nella frase. Come è stato spiegato nel capitolo 7, infatti, difficilmente si riporta un periodo in base all'ordine dell'italiano standard (quello SVO), anche quando a risentirne è la funzione sintattica di alcuni costituenti.

Insieme a questa pratica di tipo pedissequo, si può notare di pari passo una preferenza nel non riportare più informazioni di quante non insite già nella parola o nel sintagma latino: per il *cum narrativo*, il *participio presente* o l'*ablativo assoluto* (la cui analisi è offerta, rispettivamente, nei capp. 1-3-4) le soluzioni più utilizzate sono quelle che richiedono l'utilizzo del minor numero di parole possibile, quasi a voler risolvere i singoli vocaboli con una rigida corrispondenza biunivoca. Se poi, tra le possibilità di resa in italiano sono presenti i modi indefiniti, cui fa capo il gerundio, questi sono utilizzati in maniera quasi assoluta: permettono, infatti, allo studente, di assolvere al loro compito senza incappare in errori di comprensione.

Si parlerebbe, dunque, di un approccio al latino che, se da un lato garantisce di aver assolto ad una corretta traduzione, dall'altro sancisce la perdita di una specificità testuale.

Quello che ne risulta, dunque, è un modello di lingua artificioso e piatto, di natura conservativa rispetto ad un latino percepito oramai come lingua inerte.

Come dicevamo, è completamente annullata una ricerca di senso, e non si dona un'interpretazione al testo che si ha di fronte: il brano che si ottiene, infatti, è uniformante, con assenza di registri comunicativi che identifichino lo scopo della comunicazione.

Non è presente un uso attivo della lingua d'arrivo; sembra che questo tipo di traduzione conosca solo la fase passiva, di percezione, e non quella di rielaborazione, che permette quindi la creazione di un testo nuovo.

Parlando di queste componenti, però, e soprattutto di versioni, è naturale soffermarsi sui principi universali dell'opera traduttiva enunciati da Baker (1996).

Nel saggio in questione, infatti, si parla di quattro fattori che guiderebbero gli interpreti nella loro opera.

Non mi soffermerò a lungo su queste teorie: il mio intento è relazionarle con il corpus qui analizzato.

Per quanto riguarda l'*esplicitazione*, da Baker (1996:180) descritta come «globale tendenza a spiegare le cose piuttosto che a lasciarle implicite», trovo che non sia in realtà adottata nei campioni presi in esame. Si verifica, infatti, il contrario: se un valore non è esplicitamente espresso in latino, lo studente preferisce svolgerlo con un modo verbale indefinito, evitando quindi di aggiungere una particolare interpretazione al costrutto che si sta risolvendo.

La *semplificazione*, invece, «tendenza a semplificare il linguaggio usato nelle traduzioni» (Baker, 1996:181), analizzata grazie al ricorso ad alcuni indicatori, è decisamente più presente: in diversi testi un unico enunciato, lungo ed articolato, è realizzato spezzando le frasi che lo compongono con l'inserzione

di un punto fermo o del punto e virgola. La ricchezza e la densità lessicale, esaminata quest'ultima ricorrendo al rapporto type/token, sono minori, come ci aspetteremmo, rispetto al testo di partenza: raramente si cercano sinonimi per un determinato vocabolo di cui già si conosca un'accezione, anche se questo implica doverlo ripetere più volte ad una breve distanza.

Se passiamo poi alla *normalizzazione* o *conservatorismo*, «tendenza ad esagerare le caratteristiche della lingua d'arrivo e a conformarsi ai suoi tipici modelli» (Baker, 1996:183), possiamo vedere come sia attuata solo in parte. Da un lato si produce un testo in cui sono attuate scelte linguistiche nella norma, a discapito quindi di particolarità testuali relative al testo di partenza - rispettando quindi il principio promulgato da Baker -, dall'altro, però, non ci si conforma alle strutture tipiche dell'italiano, dato che, come già visto, i costituenti della frase sono spesso mantenuti secondo l'ordine latino.

Riguardo all'ultimo universale traduttivo, la *convergenza*, cioè «la tendenza dei testi tradotti di gravitare verso il centro di un continuo» (Baker, 1996:184) non ho, invece, elementi adatti per confermare se sia rispettato o meno.

È doveroso ricordare, però, che i testi da me trattati sono ad opera di studenti, quindi di apprendisti, e non di traduttori professionisti. Ciò che si richiede loro, infatti, non è di interpretare il brano, ma di renderlo in italiano rispettando le regole apprese in classe.

Questa precisazione aprirebbe la spinosa questione relativa al metodo di valutazione scelto dagli insegnanti, ma, non possedendo le adatte competenze per poter dare un giudizio, non mi dilungherò a riguardo.

L'unica annotazione che mi sento di fare è la seguente: osservando i compiti a mia disposizione e i tipi di correzioni effettuate (che non ho preso in considerazione per il mio studio), sembra che i docenti siano soddisfatti, e quindi ritengano sufficiente, un alunno che dia prova della corretta individuazione dei fenomeni, pur offrendo un modello linguistico artificioso ed intriso di rese-

salvagente o costrutti inusuali. Anche l'insegnante dà quindi importanza alla traduzione di ogni singola parola, e non a come venga presentato il testo nel suo insieme, quasi non dovesse rispondere alle regole dell'italiano standard.

Si richiede una verifica dell'apprendimento di strutture morfosintattiche, con la naturale conseguenza che il testo prodotto sia aderente a quello originario, non badando, perciò, al piano comunicativo.

In luce di tutto ciò, ci si trova davanti ad una varietà di lingua che vanta come caratteristiche principali l'uniformazione, l'artificialità, l'automatismo ed una totale fedeltà (non richiesta) al brano di partenza; questa è il risultato di un processo che si preoccupa degli aspetti linguistici, e non di quelli stilistici e contestuali.

Come ho affermato nell'introduzione, ho deciso di non affrontare qui i problemi relativi al lessico e alle diverse soluzioni per l'universo dei pronomi: dati i numerosi spunti riscontrati ad una prima analisi, ritengo che infatti questi meritino una sede di studio opportuna.

Vorrei, però, fornire comunque una linea guida, un punto di partenza per un possibile futuro lavoro: per quanto riguarda il lessico, come credo ci si aspetterebbe, a determinati vocaboli - che sono tra l'altro i più utilizzati - corrispondono in qualsiasi situazione le stesse sistematiche traduzioni. *Puer* (V1-V12-V19-V30-V45-V71) è infatti tradotto come *fanciullo* e *virgo* (V90-V93) come *vergine*, nonostante siano presenti i sinonimi *ragazzo/ragazza*, più utilizzati nella lingua italiana, o, per il primo termine, non sia da scartare l'accezione di *schiaivo*; *telum* (73-V90) sta ad indicare il *dardo* e non, per esempio, una *spada* o un *pugnale*; *animalis* (V2) non è utilizzato in un'accezione più vasta come *creatura/essere vivente*; *turpis* (V1-V12-V27-V36-V44-V45-V56-V80-V94) mantiene questo significato, anche quando il contesto richiederebbe un aggettivo come *indegno*, *osceno*, o semplicemente un sinonimo più usato, quale ad esempio *brutto*.

Se, invece, il termine trovato non è tra quelli con cui più comunemente lo studente ha a che fare, in quel caso il dizionario torna ad essere considerato

come strumento d'aiuto; sono scelti, però, significati che appartengano ad un registro alto: per il verbo *erro*, infatti, una traduzione con *errare* è preferita al più comune *andare*, per *nequitia* (V37) si trova più facilmente *inettitudine* o *dappocaggine*, e non *pigrizia* o *malvagità*, l'esclamativo *Hercule* (V2-V85) è risolto con l'inusuale *per Ercole* e non con il quotidiano *in verità*, oppure *carmen* (V5-V92-V93) è reso con un più aulico *carme* rispetto a *canto*, *melodia*.

È ulteriormente da precisare che soluzioni di questo genere non si basano sul contesto in cui tali vocaboli sono calati: un lessico di alto livello risponde ad una semplice esigenza del traduttore di voler cercare una parola particolare, insolita, che ben si adatta secondo lui ad un universo classico.

Accenniamo ora ai problemi relativi ai pronomi. Se si riscontrano minuzie come il dimostrativo *iste*, *ista*, *istud* ancora tradotto con *codesto*, ormai in disuso e assimilato in realtà a *questo*, e i determinativi-identificativi *ipse*, *ipsa*, *ipsum* e *idem*, *eadem*, *idem* risolti con lo stesso significato di *proprio lui*, *lui stesso*, e mai con una sfumatura che li differenzi tra loro, il vero problema si presenta con *is*, *ea*, *id* (determinativo) e *ille*, *illa*, *illud* (dimostrativo).

Questi infatti si riconoscono nei testi perché resi universalmente nei casi diretti con *il quale/la quale*, *quello/a*, per il neutro con *quella cosa*, *ciò*, e raramente con il pronome personale italiano *egli*, il più colloquiale *lui/lei*, con il relativo *che* o con un semplice articolo – che ricordo non esiste nella lingua latina –; nei casi obliqui, invece, è sovente trovarsi a che fare con un *del/della quale*, con *il/la quale* rispetto, per esempio, ad un *di cui*, *con cui*. *Is*, *ea*, *id*, poi, lo si trova spesso risolto con *questo/a*, come se assolvesse alle funzioni di *hic*, *haec*, *hoc*.

Se quello appena offerto è un piccolo accenno alle particolarità relative al grande ambito del lessico, è necessario però ritornare al lavoro qui svolto, e metterne in luce anche gli aspetti meno positivi.

Riguardo alle prove degli studenti esaminati, oltre alla provenienza (cioè classica o scientifica) non ho tenuto conto, mio malgrado, del metodo di insegnamento operato dall'insegnante: sarebbe interessante, però, confrontare prove di ragazzi che abbiano ricevuto un approccio al latino di tipo tradizionale

con quelle di chi si è avvicinato alla lingua classica seguendo il metodo Ørberg, o metodo natura, che, diversamente dal primo, stabilisce un contatto partendo dai testi e non dalle declinazioni o dalla memorizzazione delle regole grammaticali. Questo modello, che prende il nome da un linguista danese, ha di differente ed innovativo proprio la comprensione del funzionamento del sistema linguistico latino, operata grazie alla fruizione dei brani.

Altrettanto curioso, per arricchire la propria ricerca di basi più solide, sarebbe accostare produzioni come quelle analizzate, quindi di studenti nella media, con prove relative alle competizioni della lingua classica che si svolgono in diverse città, i Certamina, che vedono impegnati gli alunni considerati eccellenti.

Relativamente, invece, al metodo da me seguito per questa indagine, ritengo che sia stato funzionale alla scoperta dei fattori qui enunciati, ma forse non ottimale: analizzare le traduzioni studentesche avendo precedentemente letto con attenzione l'originale latino, se da un lato favorisce l'individuazione dei costrutti tipici, conoscendo già la loro posizione nella frase, dall'altro rischia di snaturare il testo ottenuto nel suo insieme, con la possibilità dunque di non cogliere alcune peculiarità minori.

L'attenzione, dunque, da riservare per un eventuale studio futuro, è quella di utilizzare la versione classica solamente in un secondo tempo, come strumento di conferma e non di partenza, con minor consapevolezza quindi di ciò cui si potrebbe andare incontro esaminando le prove nella lingua d'arrivo.

Suddividere i campioni a disposizione per autore latino potrebbe, poi, costituire un'ulteriore accortezza per affinare la ricerca, da effettuarsi sempre in un momento successivo all'approccio iniziale: soprattutto per il lessico, infatti, risulta interessante esaminare le possibili differenze, ammesso che ce ne siano, per le risoluzioni di vocaboli utilizzati, per esempio, da Cesare, conosciuto dagli studenti per opere belliche, e Cicerone, noto soprattutto per una produzione retorica e politica, oppure tra il registro di Livio, autore della monumentale storia di Roma, *Ab urbe condita*, e quello del filosofo Seneca.

In conclusione, trovo che il mondo delle versioni ottenute dalle lingue classiche sia vasto e ancora da scoprire; a mio avviso merita un'attenzione diversa rispetto a quella concessa per le traduzioni dalle lingue europee, dato che differente è la percezione del latino in confronto, per esempio, all'inglese o al francese: mentre queste ultime si considerano vicine all'italiano, la prima viene pensata come lingua morta.

Cambiando, quindi, il tipo di approccio con questo sistema linguistico, e incoraggiandone un maggiore coinvolgimento negli studenti, la situazione potrebbe modificarsi. Del resto, muovendosi in un contesto scolastico, tutto è in costante evoluzione.

Appendice 1

Seguono i cento brani, in lingua latina, esaminati per lo studio che nei capitoli precedenti è stato discusso. L'ordine in cui sono presentati non ha uno schema particolare: l'unica accortezza è stata quella di far susseguire le versioni relative alla stessa classe.

Pur essendo testi di diversa provenienza tra loro, possiamo notare come la prova 1 abbia degli enunciati in comune con la 45, o lo scritto 26 sia contenuto nel 28, il 79 nel 72, e l'82 nel 95: è stato, in questi casi, ancor più interessante confrontare le traduzioni di alunni differenti per uno stesso brano.

1. L'educazione antica

Quis enim ignorat et eloquentiam et ceteras artes descivisse ab illa vetere gloria non inopia hominum, sed desidia iuventutis et neglegentia parentum et inscientia praecipientium et oblivione moris antiqui? Nam pridem suus cuique filius, ex casta parente natus, non in cellula emptae nutricis, sed gremio ac sinu matris educabatur, cuius praecipua laus erat tueri domum et inservire liberis. Eligebatur autem aliqua maior natu propinqua, cuius probatis spectatisque moribus omnis eiusdem familiae suboles committeretur; coram qua neque dicere fas erat quod turpe dictu, neque facere quod inhonestum factu videretur. Ac non studia modo curasque, sed remissiones etiam lususque puerorum sanctitate quadam ac verecundia temperabat. Sic Corneliam Gracchorum, sic Aureliam Caesaris, sic Atiam Augusti matrem praefuisse educationibus ac produxisse principes liberos accepimus.

2. La parola peculiarità dell'uomo

Et hercule deus ille princeps, parens rerum fabricatorque mundi, nullo magis hominem separavit a ceteris, quae quidem mortalia essent, animalibus quam dicendi facultate. Nam corpora quidem magnitudine viribus firmitate patientia velocitate praestantiora in illis mutis videmus eadem minus egere acquisitae extrinsecus opis; nam et ingredi citius et pasci et tranare aquas citra docentem natura ipsa sciunt, et pleraque contra frigus ex suo corpore vestiuntur et arma iis ingenita quaedam et ex obvio fere victus, circa quae omnia multus hominibus labor est. Rationem igitur nobis praecipuam dedit eiusque nos socios esse cum dis immortalibus voluit. Sed ipsa ratio neque tam nos iuvaret neque tam esset in nobis manifesta nisi quae concepissemus mente promere etiam loquendo possemus: quod magis deesse ceteris animalibus quam intellectum et cogitationem quandam videmus.

3. La guerra secondo i Romani

In re publica maxime conservanda sunt iura belli. Nam cum sint duo genera decertandi, unum per disceptionem, alterum per vim, cumque illud proprium sit

hominis, hoc belvarum, confugiendum est ad posterius, si uti non licet superiore. Quare suscipienda quidem bella sunt ob eam causam, ut sine iniuria in pace vivatur, parta autem victoria conservandi ii, qui non crudeles in bello, non inmanes fuerunt, ut maiores nostri Tusculanos, Aequos, Volscos, Sabinos, Hernicos in civitatem etiam acceperunt, at Karthaginem et Numantiam funditus sustulerunt; nollem Corinthum, sed credo aliquid secutos, oportunitatem loci maxime, ne posset aliquando ad bellum faciendum locus ipse adhortari. Mea quidem sententia paci, quae nihil habitura sit insidiarum, semper est consulendum. In quo si mihi esset obtemperatum, si non optimam, at aliquam rem publicam, quae nunc nulla est haberemus.

4. *Importanza dei magistrati*

Atque ut ad haec citeriora veniam et notoria nobis, omnes antiquae gentes regibus quondam paruerunt. Quod genus imperii primum ad homines iustissimos et sapientissimos deferebatur (idque et in re publica nostra maxime valuit, quoad ei regalis potestas praefuit) deinde etiam deinceps posteris prodebatur; quod [et] in iis qui etiam nunc regnantur manet. Quibus autem regia potestas non placuit, non ii nemini, sed non semper uni parere voluerunt. Nos autem quoniam leges damus liberis populis, accommodabimus hoc tempore leges ad illum, quem probamus, civitatis statum. Magistratibus igitur opus est, sine quorum prudentia ac diligentia esse civitas non potest, quorumque discriptione omnis rei publicae moderatio continetur. Neque solum iis praescribendus est imperandi, sed etiam civibus obtemperandi modus. Nam et qui bene imperat, paruerit aliquando necesse est, et qui modeste paret, videtur qui aliquando imperet dignus esse.

5. «*Historia proxima poetis...*»

Historia quoque alere oratorem quodam uberi iucundoque suco potest: verum et ipsa sic est legenda, ut sciamus plerasque eius virtutes oratori esse vitandas. Est enim proxima poetis et quodammodo carmen solutum, et scribitur ad narrandum, non ad probandum, totumque opus non ad actum rei pugnamque praesentem, sed ad memoriam posteritatis et ingenii famam componitur. Ideoque et verbis emotioribus et liberioribus figuris narrandi evitat. Itaque, ut dixi, neque illa Sallustiana brevitatis, qua nihil apud aures vacuas atque eruditas potest esse perfectius, apud occupatum variis cogitationibus iudicem et saepius ineruditum captanda nobis est, neque illa Livii lactea ubertas satis docebit eum, qui non speciem expositionis, sed fidem quaerit.

6. *Orgoglio di maestro*

Cresco et exulto et discussa senectute recalesco quotiens ex iis quae agis ac scribis intellego quantum te ipse - nam turbam olim reliqueras - superieceris. Si agricolam arbor ad fructum perducta delectat, si pastor ex fetu gregis sui capit voluptatem, si alumnum suum nemo aliter intuetur quam ut adolescentiam illius suam iudicet, quid evenire credis iis qui ingenia educaverunt et quae tenera formaverunt adulta subito vident? Adsero te mihi; meum opus es. Ego cum vidissem indolem tuam, inieci manum, exhortatus sum, addidi stimulos nec lente ire passus sum sed subinde incitavi; et nunc idem facio sed iam currentem hortor et invicem hortantem. «Quid illud? - inquis - adhuc volo». In hoc plurimum est, non sic quomodo principia totius operis dimidium occupare dicuntur. Ista res animo constat; itaque pars magna

bonitatis est velle fieri bonum. Scis quem bonum dicam? Perfectum, absolutum, quem malum facere nulla vis, nulla necessitas possit.

7. Se proprio fossi costretto a scegliere...

Humanae mentis ingens malum ignorantiam non ignoro, ut sit tamen necessitas optionis multo magis ignorantiam innocentem eligam, quam scientiam peccatricem. Inter haec autem quisque suo eligat arbitrio. Neque etiam nunc id ago sed ut meo iudicio summum probrum noveris non ignorantiam sed peccatum, etsi multi mortales non tam homicidae vel adulteri quam illetterati hominis famam vereantur, veriusque in dies probem illud patris Augustini: «Vide» inquit «Deus meus et patienter, ut vides, vide quomodo diligenter observent filii hominum pacta literarum et syllabarum accepta a prioribus locutoribus, et a te accepta aeterna pacta perpetuae salutis negligant; ut qui illa sonorum vetera placita teneat aut doceat, si contra disciplinam grammaticam sine aspiratione primae syllabae, "ominem" dixerit, magis displiceat hominibus, quam si contra tua praecepta hominem oderit, cum sit homo». Quod sanctissimi ac doctissimi viri dictum ab initio sic inhaesit ossibus, sic ad ultimum medullis insedit, ut cum reliquis in rebus saepe unum probem, et aliud concupiscam, in hoc unum semper probaverim ac semper optaverim, melior potius esse quam doctior, semperque themistocleum illud de pecunia dictum huc inflexerim, ut quoniam a "virtute" dicitur, malim virum sine litteris, quam litteras sine viro.

8. Attico amico di Cicerone

T. Pomponius [scil. Atticus] habebat avunculum Q. Caecilium, equitem Romanum, familiarem L. Luculli, divitem, difficillima natura. Cuius sic asperitatem veritus est, ut, quem nemo ferre posset, huius sine offensione ad summam senectutem retinuerit benevolentiam. Quo facto tulit pietatis fructum. Cecilius enim moriens testamento adoptavit eum heredemque fecit ex dodrante; ex qua hereditate accepit circiter centies sestertium. Erat nupta soror Attici Q. Tullio Ciceroni, easque nuptias M. Cicero conciliarat, cum quo a condiscipulatu vivebat coniunctissime, multo etiam familiaris quam cum Quinto, ut iudicari possit plus in amicitia valere similitudinem morum quam affinitatem. Utebatur autem intime Q. Hortensio, qui his temporibus principatum eloquentiae tenebat, ut intellegi non posset, uter eum plus diligeret, Cicero an Hortensius: et, id quod erat difficillimum, efficiebat, inter quos tantae laudis esset aemulatio, nulla intercederet obrectatio essetque talium virorum copula. In re publica ita est versatus, ut semper optimarum partium et esset et existimaretur, neque tamen se civilibus fluctibus committeret, quod non magis eos in sua potestate existimabat esse, qui se his dedissent, quam qui maritimis iactarentur.

9. Silla incontra Attico ad Atene

T. Pomponius Atticus, ab origine ultima stirpis Romanae generatus, perpetuo a maioribus acceptam equestrem obtinuit dignitatem. Patre usus est diligente et, ut tum erant tempora, diti in primisque studioso litterarum. Pater mature decessit. Ipse adulescentulus propter affinitatem P. Sulpicii, qui tribunus plebi interfectus est, non expers illius periculi. Namque Anicia, Pomponii consobrina, nupserat M. Servio, fratri

Sulpicii. Itaque interfacto Sulpicio, posteaquam vidit Cinnano tumultu civitatem esse perturbatam neque sibi dari facultatem pro dignitate vivendi, quin alterutram partem offenderet, dissociatis animis civium, cum alii Sullanis, alii Cinnanis faverent partibus, idoneum tempus ratus studiis obsequendi suis, Athenas se contulit. Huc [scil. Athenas] ex Asia Sulla decedens cum venisset, quamdiu ibi fuit, secum habuit Pomponium, captus adulescentis et humanitate et doctrina. Sic enim Graece loquebatur, ut Athenis natus videretur; tanta autem suavitas erat sermonis Latini, ut appareret in eo nativum quendam leporem esse, non ascitum. Item poemata pronuntiabat et Graece et Latine sic, ut supra nihil posset addi. Quibus rebus factum est ut Sulla nusquam eum ab se dimitteret cuperetque secum deducere. Qui cum persuadere temptaret, «Noli, oro te» inquit Pomponius «adversum eos me velle ducere, cum quibus ne contra te arma ferrem, Italiam reliqui». At Sulla adulescentis officio collaudato omnia munera ei, quae Athenis acceperat, proficiens iussit deferri.

10. I movimenti tellurici sono di diverso tipo, hanno quindi effetti differenti

Nobis placet hunc spiritum esse, qui possit tanta conari, quo nihil est in rerum natura potentius, nihil acrius, sine quo ne illa quidem, quae vehementissima sunt, valent. Ignem spiritus concitat; aquae, si ventum detrahas, inertes sunt: tunc demum impetum sumunt, cum illas agit flatus. Et potest dissipare magna terrarum spatia et novos montes subiectus extollere et insulas non ante visas in medio mari ponere: inter Theren et Therasiam hanc nostrae aetatis insulam, spectantibus nobis in Aegaeo mari natam, quis dubitat quin in lucem spiritus vexerit? Duo genera sunt, ut Posidonio placet, quibus movetur terra. Utrique nomen est proprium: altera succussio est, cum terra quatitur et sursum ac deorsum movetur, altera inclinatio, qua in latera nutat alternis navigii more. Ego et tertium illud existimo, quod nostro vocabulo signatum est. Non enim sine causa tremorem terrae dixere maiores, qui utrique dissimilis est: nam nec succutiuntur tunc omnia nec inclinantur, sed vibrantur, res minime in eiusmodi casu noxia. Sicut longe perniciosior est inclinatio concussione; nam nisi celeriter ex altera parte properabit motus, qui inclinata restituat, ruina necessario sequitur.

11. È falso chi afferma di essere esente dai peccati

Si volumus aequi rerum omnium iudices esse, hoc primum nobis persuadeamus, neminem nostrum esse sine culpa; hinc enim maxima indignatio oritur: “Nihil peccavi” et “Nihil feci”. Immo nihil fateris. Indignamur aliqua admonitione aut coercitione nos castigatos, cum illo ipso tempore peccemus, quod adicimus malefactis adrogantiam et contumaciam. Quis est iste qui se profitetur omnibus legibus innocentem? Ut hoc ita sit, quam angusta innocentia est ad legem bonum esse! Quanto latius officiorum patet quam iuris regula! Quam multa pietas humanitas liberalitas iustitia fides exigunt, quae omnia extra publicas tabulas sunt! Sed ne ad illam quidem artissimam innocentiae formulam praestare nos possumus: alia fecimus, alia cogitavimus, alia optavimus, aliis favimus; in quibusdam innocentes sumus, quia non successit. Hoc cogitantes aequiores simus delinquentibus, creadeamus obiurgantibus; bonis ne suscenseamus, minime deis; non enim illorum vitio, sed lege mortalitatis patimur quidquid incommodi accidit.

12. [senza titolo]

Non sum tam ineptus ut epicuream cantilenam hoc loco persequar et dicam vanos esse inferorum metus, nec Ixionem rota volvi nec saxum umeris Sisyphi trudi in adversum, nec ullius viscera et renasci posse cotidie et carpi: nemo tam puer est ut Cerberum timeat et et larvalem habitum nudis ossibus cohaerentium. Mors nos aut consumit aut exuit; emissis meliora restant onere detracto, consumptis nihil restat, bona pariter maloque summota sunt. Permite mihi hoc loco referre versum tuum, si prius admonuero ut te iudices non aliis scripsisse ista sed etiam tibi. Turpe est aliud loqui, aliud sentire: quanto turpius aliud scribere, aliud sentire! Memini te illum locum aliquando tractasse, non repente nos in mortem incidere sed minutatim procedere. Cotidie morimur; cotidie enim demitur aliqua pars vitae, et tunc quoque cum crescimus vita decrescit.

13. Il valore del passato

In tria tempora vita dividitur: quod fuit, quod est, quod futurum est. Ex his quod agimus breve est, quod acturi sumus dubium, quod egimus certum. Hoc est enim in quod fortuna ius perdidit, quod in nullius arbitrium reduci potest. Hoc amittunt occupati; nec enim illis vacat praeterita respicere, et si vacet, iniucunda est paenitendae rei recordatio. Inviti itaque ad tempora male exacta animum revocant nec audent ea retemptare quorum vitia, etiam quae aliquo praesentis voluptatis lenocinio surripiebantur retractando patescunt. Nemo nisi quoi omnia acta sunt sub censura sua, quae numquam fallitur, libenter se in praeteritum retorquet; ille qui multa ambiciose concupiit, superbe contempsit, impotenter vicit, insidiosae decepit, avaro rapuit, prodige effudit, necesse est memoriam suam timeat. Atqui haec est pars temporis nostri sacra ac dedicata, omnis humanos casus supergressa, extra regnum fortunae subducta, quam non inopia, non metus, non morborum incursus exagitet; haec nec turbari nec eripi potest; perpetua eius et intrepida possessio est.

14. I misfatti degli «eroi» della storia

Consumpsere se quidam, dum acta regum componunt. Quanto satius est extinguere mala nostra quam aliena posteris tradere. Quanto potius est deorum opera celebrare quam Philippi aut Alexandri latrocinia ceterorumque, qui, exitio gentium clari, non minores fuerunt pestes mortalibus, quam inundatio, qua planum omne perfunditur, quam conflagratio qua magna pars animantium perit. Quemadmodum Hannibal Alpes superaverit scribunt; quemadmodum, confirmatus Hispaniae cladibus, bellum Italiae inopinate intulerit, quemadmodum, fractis suis rebus, pererraverit, a regibus exercitum contra Romanos petens, se ducem promittens. Iidem narrant quemadmodum non desierit in omnibus angulis terrae bellum quaerere. Sine patria exul vivere poterat, sine hoste non poterat. Quanto satius est quid faciendum quam quid factum sit quaerere ac docere nihil hominibus a fortuna stabile datum esse et omnia humana mobilius aura fluere.

15. Elogio della poesia

Sit igitur, iudices, sanctum apud vos, humanissimos homines, hoc poetae nomen quod nulla umquam barbaria violavit. Saxa atque solitudines voci respondent, bestiae saepe immanes cantu flectuntur atque consistunt; nos, instituti rebus optimis, non poetarum voce moveamur? Homerum Colophonii civem esse dicunt suum, Chii suum vindicant, Salamini repetunt, Smyrnaei vero suum esse confirmant itaque etiam delubrum eius in oppido dedicaverunt, permulti alii praeterea pugnant inter se atque contendunt. Ergo illi alienum, quia poeta fuit, post mortem etiam expetunt; nos hunc vivum, qui et voluntate et legibus noster est, repudiamus, praesertim cum omne olim studium atque omne ingenium contulterit Archias ad populi Romani gloriam laudemque celebrandam?

16. Il saggio non è mai in esilio

Alacres et erecti, quocumque res tulerit, intrepido gradu properemus. Emetiamur quascumque terras: nullum inveniri exilium intra mundum potest; nihil enim quod intra mundum est alienum homini est. Undecumque ex aequo ad caelum erigitur acies; paribus intervallis omnia divina ab omnibus humanis distant. Proinde, dum oculi mei ab illo spectaculo, cuius insatiabiles sunt, non abducantur, dum mihi solem lunamque intueri liceat, dum ceteris inhaerere sideribus, dum ortus eorum occasusque et intervalla et causas investigare vel ocius meandi vel tardius, spectare tot per noctem stellas micantes et alias immobiles, alias non in magnum spatium exeuntes, sed intra suum se circumagentes vestigium, quasdam subito erumpentes, quasdam igne fuso praestringentes aciem, quasi decidant, vel longo tractu cum luce multa praetervolantes; dum cum his sim et caelestibus, qua homini fas est, inmiscer [..] quantum refert mea quid calcem?

17. La gloria dei Metelli

Bellum Iugurthinum gestum est per Q. Metellum, nulli secundum saeculi sui. Huius legatus fuit C. Marius, natus equestri loco, hirtus atque horridus, vitae sanctus; quantum bello optimus, tantum pace pessimus; immodicus gloriae, insatiabilis, impotens, semperque inquietus. Hic per publicanos, aliosque in Africa negotiantes, criminatus est Metelli lentitudinem, trahentis iam in tertium annum bellum, et naturalem nobilitatis superbiam, morandique in imperiis cupiditatem. Inde, cum Romam venisset, effecit ut consul crearetur, et sibi committeretur summa belli, paene patrati a Metello, qui bis Iugurtham acie fuderat. Metelli tamen et triumphus fuit clarissimus, et meritum ex virtute ei cognomen Numidicis inditum est.

18. Scipione Emiliano

P. Scipio Africanus Aemilianus, qui Carthaginem deleverat, post tot acceptas circa Numantiam clades creatus iterum consul missusque in Hispaniam fortunae virtutisque expertae in Africa respondit in Hispania, et intra annum ac tres menses, quam eo venerat, circumdatam operibus Numantiam excisamque aequavit solo. Nec quisquam ullius gentis hominum ante eum clariore urbium excidio nomen suum perpetuae commendavit memoriae: quippe excisa Carthagine ac Numantia ab alterius nos metu, alterius vindicavit contumeliis. Hic, eum interrogante tribuno Carbone, quid de

Ti. Gracchi caede sentiret, respondit, si is occupandae rei puplicae animum habuisset, iure caesum. Et cum omnis contio adclamasset, «hostium, inquit, armatorum totiens clamore non territus, qui possum vestro moveri, quorum noverca est Italia?». Reversus in urbem intra breve tempus, M. Aquilio C. Sempronio consulibus, post duo consulatus duosque triumphos et bis excisos terrores rei publicae mane in lectulo repertus est mortuus, ita ut quaedam elisarum faucium in cervice reperirentur notae. De tanti viri morte nulla habita est quaestio eiusque corpus velato capite elatum est.

19. Lo svago e il riposo sono necessari

Cum puerulis Socrates ludere non eruscebat, et Cato vino laxabat animum curis publicis fatigatum, et Scipio triumphale illud ac militare corpus movebat ad numeros, non molliter se infringens, sed ut antiqui illi viri solebant inter lusum ac festa tempora virilem in modum tripudiare. Danda est animis remissio: meliores acrioresque requieti surgent. Ut fertilibus agris non est imperandum – cito enim illos exhaustiet numquam intermissa fecunditas -, ita animorum impetus assiduus labor franget, vires recipient paulum resoluti et remissi; nascitur ex assiduitate laborum animorum hebetatio quaedam et languor. Nec ad hoc tanta hominum cupiditas tenderet, nisi naturalem quamdam voluptatem haberet lusus iocusque; quorum frequens usus omne animis pondus omnemque vim eripiet; nam et somnus refectio[n]i necessarius est, hunc tamen si per diem noctemque continues, mors erit. Multum interest remittas aliquid an solvas.

20. Solo il sapiente possiede la vera gioia

Omnes tendunt ad gaudium, sed unde stabile magnumque consequantur ignorant: ille ex conviviis et luxuria, ille ex ambitione et circumfusa clientium turba, ille ex amica, alius ex studiorum liberalium vana ostentatione et nihil sanantibus litteris: omnes istos oblectamenta fallacia et breviter decipiunt, sicut ebrietas, quae unius horae hilarem insaniam longi temporis taedio pensat, sicut plausus et acclamationis secundae favor, qui magna sollicitudine et partus est et expiandus. Hoc ergo cogita, hunc esse sapientiae effectum, gaudii equalitatem. Talis est sapientis habitus, qualis mundi super lunam: semper illic serenum est. Habet ergo et quare velis sapiens esse, si nunquam sine gaudio est.

21. Difesa da accusa di lesa maestà

Crementius relinquendae vitae certus in hunc modum exorsus est: verba mea, patres conscripti, arguuntur: adeo factorum innocens sum. Sed neque in principem aut principis parentem, quos lex maiestatis amplectitur: Brutum et Cassium laudavisse dicor, quorum res gestas cum plurimi composuerint, nemo sine honore memoravit. Titus Livius, eloquentiae ac fidei preclarus in primis, Cn. Pompeium tantis laudibus tulit ut Pompeianum eum Augustus appellaret; neque id amicitiae eorum offecit. Scipionem, Afranium, hunc ipsum Cassium, hunc Brutum nusquam latrones et parricidas, quae nunc vocabula imponuntur, saepe ut insignis viros nominat.

22. Nunc autem visum est mihi de senectute aliquid ad te scribere

Hoc enim onere, quod mihi commune tecum est, aut iam urgentis aut certe adventantis senectutis et te et me etiam ipsum levare volo; etsi et quidem id modice ac sapienter, sicut omnia, e ferre et laturum esse certe scio. Sed mihi, cum ego de senectute vellem aliquid scribere, tu occurrebas dignus eo munere, quo uterque nostrum communiter uteretur. Mihi quidem ita iucunda huius libri confectio fuit, ut non modo omnis absterserit senectutis molestias, sed effecerit mollem etiam et iucundam senectutem. Numquam igitur satis digne laudari philosophia poterit, cui qui pareat omne tempus aetatis sine molestia possit degere.

23. La salute del liberto Tirone preoccupa Cicerone

Aegyptia ad me venit pridie Idus Apriles. Is etsi mihi nuntiavit te plane febre carere et belle habere, tamen, quod negavit te potuisse ad me scribere, curam mihi attulit. Incredibili sum sollicitudine de tua valetudine: qua si me liberaris, ego te omni cura liberabo. Plura scriberem, si iam putarem libenter te legere posse. Ingenium tuum, quod ego maxime facio, confer ad te mihi tibi que conservandum. Cura te etiam atque etiam diligenter. Vale.

Scripta iam epistula, Hermia venit. Accepi tuam epistulam vacillantibus litterulis; nec mirum tam gravi morbo. Ego ad te Aegyptiam misi, quod nec inhumanus est et te visus est mihi diligere, ut is tecum esset, et cum eo cocum, quo uterere. Vale.

24. Un aiuto finanziario alla Grecia in difficoltà

Contra Sullam Cinnano tumultu civitate perturbata, Athenas T. Pomponius [scil. Atticus] se contulit. Neque eo setius adulescentem Marium hostem iudicatum iuvit opibus suis, cuius fugam pecunia sublevavit. Ac ne illa peregrinatio detrimentum aliquod afferet rei familiari, eodem magnam partem fortunarum traiecit suarum. Hic ita vixit, ut universis Atheniensibus merito esset carissimus. Nam praeter gratiam, quae iam in adulescentulo magna erat, saepe suis opibus inopiam eorum publicam levavit. Cum enim versuram facere publice necesse esset neque esse condicionem aequam haberent, semper se interposuit atque ita, ut neque usuram umquam ab iis acceperit neque longius, quam dictum esset, debere passus sit. Hic autem sic se gerebat, ut communis fuit, par principibus videretur. Quo factum est, ut huic omnes honores, quos possent, publice haberent civemque facere studerent; quo beneficio ille uti noluit, quod nonnulli ita interpretantur: amitti civitatem Romanam alia ascita. Quamdiu adfuit, ne qua sibi statua poneretur, restitit; absens prohibere non potuit. Itaque aliquot ipsi effigies locis sanctissimi posuerunt: hunc enim in omni procuratione rei publicae actorem auctoremque habebant.

25. Socrate sa di non sapere nulla

Socrates mihi videtur, id quod constat inter omnes, primus a rebus occultis et ab ipsa natura involutis, in quibus omnes ante eum philosophi occupati fuerunt, avocavisse philosophiam et ad vitam communem adduxisse, ut de virtutibus et de vitiis omninoque de bonis rebus et malis quaereret, caelestia autem vel procul esse a

nostra cognitione censeret vel, si maxime cognita essent, nihil tamen ad bene vivendum. Hic in omnibus fere sermonibus, qui ab iis qui illum audierunt perscripti varie copioseque sunt, ita disputat ut nihil affirmet ipse refellat alios, nihil se scire dicat nisi id ipsum, eoque praestare ceteris, quod illi quae nesciant scire se putent, ipse se nihil scire id unum sciat. Ob eamque rem se arbitrari ad Apolline omnium sapientissimum esse dictum, quod haec esset una hominis sapientia, non arbitrari sese scire quod nesciat. Quae cum diceret constanter et in ea sententia permaneret, omnis eius oratio tantum in virtute laudanda et in hominibus ad virtutis studium cohortandis consumebatur, ut e Socraticorum libris maximeque Platonis intellegi potest.

26. Costanza del saggio

Megaram Demetrius ceperat, cui cognomen Poliorcetes fuit. Ab hoc Stilpon philosophus interrogatus num aliquid perdidisset: "Nihil", inquit, "omnia mea mecum sunt". Atqui et patrimonium eius in praedam cesserat et filias rapuerat hostis et patria in alienam dicionem pervenerat et ipsum rex victoris exercitus armis ex superiore loco rogitabat. At ille victoriam illi excussit et se, urbe capta, non invictum tantum, sed indemnem esse testatus est. Habebat enim vera secum bona, in quae non est manus iniecto. At quae dissipata et direpta ferbantur non iudicabat sua, sed adventicia et nutum fortunae sequentia; ideo ut non propria dilexerat. Ominium enim extrinsecus affluentium lubrica et incerta possessio est.

27. Si eviti l'eccesso

Principio corporis nostri magnam natura ipsa videtur habuisse rationem, quae formam nostram reliquamque figuram, in qua esset species honesta, eam posuit in promptu. Quae partes autem corporis, ad naturae necessitatem datae, adspectum essent deformem habiturae atque turpe, eas contexit atque abdidit. Hanc naturae tam diligentem fabricam imitata est hominum verecundia. Quae enim natura occultavit, eadem omnes, qui sana mente sunt, remouent ab oculis; quarumque partium corporis usus sunt necessarii, eas neque partes neque usus suis nominibus appellant; quodque facere non turpe est modo occulte, id dicere obscenum est. Nec vero audiendi sunt Cynici philosophi, qui reprehendunt et inident quod ea, quae re turpia non sint, verbis flagitiosa ducamus, illa autem, quae turpia sunt, verbis nominibus appellemus suis.

28. Fortuna e virtù

Sapiens nihil perdere potest; omnia in se reposuit, nihil fortunae credit, bona sua in solido habet contentus virtute, quae fortuitis non indiget ideoque nec augeri nec minui potest [...] Itaque nihil perdet quod perire sensurus sit; unius enim in possessione virtutis est, ex qua depelli numquam potest, ceteris precario utitur: quis autem iactura movetur alieni? Quodsi iniuria nihil laedere potest ex his quae propria sapientis sunt, quia, virtute salva, sua salva sunt, iniuria sapienti non potest fieri. Megaram Demetrius ceperat, cui cognomen Poliorcetes fuit. Ab hoc Stilpon philosophus interrogatus, num

aliquid perdidisset: “Nihil”, inquit, “omnia mea mecum sunt”. Atqui et patrimonium eius in praedam cesserat et filias rapuerat hostis et patria in alienam dicionem pervenerat et ipsum rex circumfusus victoris exercitus armis ex superiore loco rogitabat. At ille victoriam illi excussit et se urbe capta non invictum tantum sed indemnem esse testatus est. Habebat enim vera secum bona, in quae non est manus iniectio, at quae dissipata et direpta ferebantur, non iudicabat sua sed adventicia et nutum fortunae sequentia. Ideo ut non propria dilexerat; omnium enim extrinsecus adfluentium lubrica et incerta possessio est.

29. *Homo sum, humani nihil a me alienum puto*

Ecce altera quaestio, quomodo hominibus sit utendum. Quid agimus? Quae damus praecepta? Ut parcamus sanguini humano? Quantulum est ei non nocere cui debeas prodesse! Magna scilicet laus est si homo mansuetus homini est. Praecipiemus ut naufrago manum porrigat, erranti viam monstret, cum esuriente panem suum dividat? Quare omnia quae praestanda ac vitanda sunt dicam? Cum possim breviter hanc illi formulam humani officii tradere: omne hoc quod vides, quo divina atque humana conclusa sunt, unum est; membra sumus corporis magni. Natura nos cognatos edidit, cum ex isdem et in eadem gigneret; haec nobis amorem indidit. Mutuum et sociabiles fecit. Illa aequum iustumque composuit; ex illius constitutione miserius est nocere quam laedi; ex illius imperio paratae sint iuvandis manus. Ille versus et in pectore et in ore sit: “Homo sum, humani nihil a me alienum puto”. Habeamus in commune: <in commune> nati sumus. Societas nostra lapidum fornicationi simillima est quae casura nisi invicem obstarent, hoc ipso sustinetur.

30. *L'ambizione dei genitori rovina i figli*

Non est passus Agamemnon me diutius declamare in porticu, quam ipse in schola sudaverat, sed “Adulescens – inquit – quoniam sermonem habes non publici saporis et, quod rarissimum est, amas bonam mentem, non fraudabo te arte secreta. Nihil nimirum in his exercitationibus doctores peccant, qui necesse habent cum insanientibus furere. Nam nisi dixerint quae adolescentuli probent, ut ait Cicero, “soli in scholis reliquentur”. Sicut ficti adulescentes cum cenas divitum captant, nihil prius meditantur quam id quod putant gratissimum auditoribus fore: nec enim aliter impetrabunt quod petunt, nisi quasdam insidias auribus fecerint: sic eloquentiae magister, nisi tamquam piscator eam imposuerit hamis escam, quam scierit appetituros esse pisciculos, sine spe praedae morabitur in scopulo. Quid ergo est? Parentes obiurgatione digni sunt, qui nolunt liberos suos severa lege proficere. Primum enim sic ut omnia, spes quoque suas ambitioni donant. Deinde cum ad vota properant, cruda adhuc studia in forum impellunt et eloquentiam, qua nihil esse maius confitentur, pueris induunt adhuc nascentibus”.

31. *Elogo di Cicerone*

Nam mihi videtur M. Tullius, cum se totum ad imitationem Graecorum contulisset, effinxisse vim Demosthenis, copiam Platonis, iucunditatem Isocratis. Nec vero quod in quoque optimum fuit studio consecutus est tantum, sed plurimas vel potius omnes ex se ipso virtutes extulit immortalis ingenii beatissima ubertas. Non enim pluvias, ut ait Pindarus, aquas colligit, sed vivo gurgite exundat, dono quodam providentiae genitus in quo totas vires suas eloquentia experiretur. Nam quis docere diligentius, movere vehementius potest? Cui tanta umquam iucunditas adfuit? – ut ipsa illa, quae extorquet, impetrare eum credas, et cum transversum vi sua iudicem ferat, tamen ille non rapi videatur sed sequi. Iam in omnibus quae dicit tanta auctoritas inest ut dissentire pudeat, nec advocati studium sed testis aut iudicis adferat fidem, cum interim haec omnia, quae vix singula quisquam intentissima cura consequi posset, fluunt inlaborata, et illa, qua nihil pulchrius auditum est, oratio prae se fert tamen felicissimam facilitatem. Quare non inmerito ab hominibus aetatis suae regnare in iudiciis dictus est, apud posteros vero id consecutus ut Cicero iam non hominis nomen sed eloquentiae habeatur. Hunc igitur spectemus, hoc propositum nobis sit exemplum, ille se profecisse sciat cui Cicero valde placebit.

32. *Le esigenze del corpo e dello spirito*

Cogito mecum quam multi corpora exerceant, ingenia quam pauci; quantus ad spectaculum non fidele et lusorium fiat concursus, quanta sit circa artes bonas solitudo; quam inbecilli animo sint quorum lacertos umerosque miramur. Illud maxime revolve mecum: si corpus perduci exercitatione ad hanc patientiam potest qua et pugnos pariter et calces non unius hominis ferat, qua solem ardentissimum in ferventissimo pulvere sustinens aliquis et sanguine suo madens diem ducat, quanto facilius animus conrobore possit ut fortunae ictus invictus excipiat, ut proiectus, ut conculcatus exurgat. Corpus enim multis eget rebus ut valeat: animus ex se crescit, se ipse alit, se exercet. Illis multo cibo, multa potione opus est, multo oleo, longa denique opera: tibi continget virtus sine apparatu, sine inpensa. Quidquid facere te potest bonum tecum est. Quid tibi opus est ut sis bonus? Velle. Quid autem melius potes velle quam eripere te huic servituti quae omnes premit, quam mancipia quoque condicionis extremae et in his sordibus nata omni modo exuere conantur?

33. *La situazione a Roma dopo la caduta di Nerone*

Ceterum antequam destinata componam, repetendum videtur qualis status urbis, quae mens exercituum, quis habitus provinciarum, quid in toto terrarum orbe validum, quid aegrum fuerit, ut non modo casus eventusque rerum, qui plerumque fortuiti sunt, sed ratio etiam causaeque noscantur. Finis Neronis ut laetus primo gaudentium impetu fuerat, ita varios motus animorum non modo in urbe apud patres aut populum aut urbanum militem, sed omnis legiones ducesque conciverat, evulgato imperii arcano posse principem alibi aliquam Romae fieri. Sed patres laeti, usurpata statim libertate licentius ut erga principem novum et absentem; primores equitum proximi gaudio patrum; pars populi integra et magnis domibus adnexa, clientes libertisque damnatorum et exulum in spem erecti: plebs sordida et circo ac theatri sueta, simul

deterrimi servorum, aut qui adesis bonis per dedecus Neronis alebantur, maesti et rumorum avidi.

34. *L'universo è stato creato per gli uomini*

Principio ipse mundus deorum hominumque causa factus est, quaeque in eo sunt, ea parata ad fructum hominum et inventa sunt. Est enim mundus quasi communis deorum atque hominum domus aut urbs utrorumque; soli enim ratione utentes iure ac lege vivunt. Ut igitur Athenas et Lacedaemonem Atheniensium Lacedaemoniorumque causa putandum est conditas esse omniaque, quae sint in his urbibus eorum populorum recte esse dicuntur, sic, quaecumque sunt in omni mundo, deorum atque hominum putanda sunt. Iam vero circumitus solis et lunae reliquorumque siderum, quamquam etiam ad mundi cohaerentiam pertinent, tamen et spectaculum hominibus preaeant; nulla est enim insatiabilior species, nulla pulchriori et ad rationem sollertiamque prestantior; eorum enim cursus dimetati maturitates temporum et varietates mutationesque cognovimus. Quae si hominibus solis nota sunt, hominum facta esse causa iudicandum est.

35. *L'attività intellettuale*

Veteres quidem philosophi in beatorum insulis fingunt qualis futura sit vita sapientium, quos, cura omni liberatos, nullum necessarium vitae cultum aut paratum requirentes, nihil aliud esse acturos putant, nisi ut omne tempus inquirendo ac discendo in naturae cognitione consumant. Nos autem non solum beatæ vitae istam esse oblectationem videmus, sed etiam levamentum miseriarum. Itaque multi, cum in potestate essent hostium aut tyrannorum, multi in custodia, multi in exilio, dolorem suum doctrinae studiis levaverunt. Princeps huius civitatis Phalereus Demetrius cum patria pulsus esset iniuria, ad Ptolemaeum se regem Alexandriam contulit. Qui cum in hac ipsa philosophia, ad quam te hortamur excelleret Theophrastique esset audituro, multa praeclara in illo calamitoso otio scripsit non ad usum aliquem suum, quo erat orbatus, sed animi cultus ille erat ei quasi quidam humanitatis cibus.

36. *Contro gli eccessi dell'intemperanza del lusso*

Animus noster modo rex est, modo tyrannus: rex, cum honesta intuetur, salutem commissi sibi corporis curat et illi nihil imperat turpe, nihil sordidum; ubi vero impotens, cupidus, delicatus est, transit in nomen detestabile ac dirum et fit tyrannus. Numquid non in hoc furor est, quod nemo nostrum mortalem se cogitat, quod nemo imbecillum? Immo quod nemo nostrum unum esse se cogitat? Aspice culinas nostras et concursantes inter tot ignes cocos: unum videri putas ventrem, cui tanto tumultu comparatur cibus? Aspice veteraria nostra et plena multorum saeculorum vindemiis horrea: unum putas videri ventrem, cui tot consulum regionumque vina cluduntur? Aspice quot locis terra vertatur, quot milia colonorum arent, fodiant: unum videri putas ventrem, cui et in sicilia et in Africa seritur? Sani erimus et modica concupissemus, si unusquisque se numeret et metiatur simul corpus, si sciat, quam nec multum capere nec diu possit.

37. La cultura ha come fine l'insegnamento morale

Quaeris ubi Ulixes erraverit potius quam efficias ne nos semper erremus? Non vacat udire utrum inter Italiam et Siciliam iactatus sit an extra notum nobis orbem neque enim potuit in tam angusto error esse tam longus: tempestates nos animi cotidie iactant et nequitia in omnia Ulixis mala inpellit. Hoc me doce, quomodo patriam amem, quomodo uxorem, quomodo patrem, quomodo ad haec tam honesta vel naufragus navigem. Quid inquiris an Penelopa inpudica fuerit, an verba saeculo suo dederit? An Ulixem illum esse quem videbat, antequam sciret, suspicata sit? Doce me quid sit pudicitia et quantum in ea bonum, in corpore an in animo posita sit. Ad musicam transeo. Doces me quomodo inter se acutae ac graves consonent, quomodo nervorum disparem reddentium sonum fiat concordia: fa potius quomodo animus secum meus consonet nec consilia mea discrepent. Monstras mihi qui sint modi flebiles: monstra potius quomodo inter adversa non emittam flebilem vocem.

38. Vercingetorige ordina di distruggere i villaggi posti sul percorso di Cesare

Omnium consensu hac sententia probata uno die amplius xx urbes Biturigum incenduntur. Hoc idem fit in reliquis civitatibus. In omnibus partibus incendia conspiciuntur. Quae etsi magno cum dolore omnes ferebant, tamen hoc sibi solacii proponebant, quod se prope explorata victoria celeriter amissa recuperaturos confidebant. Deliberatur de Avarico in communi concilio, incendi placeat an defendi. Gallis ad pedes Bituriges, ne pulcherrimam prope Galliae totius urbem, quae et praesidio et ornamento sit civitati, suis manibus succendere cogentur; facile se loci natura defensuros dicunt, quod prope ex omnibus partibus flumine et palude circumdata unum habeat et perangustum aditum. Datur petentibus venia dissuadente primo Vercingetorige, post concedente et precibus ipsorum et misericordia vulgi. Vercingetorix minoribus itineribus Caesarem subsequitur et locum castris deligit paludibus silvisque munitum. Ibi per certos exploratores quae ad Avaricum gerentur cognoscebat, et quid fieri vellet imperabat.

39. Vicende di Cesare in Britannia

His rebus cognitis, Caesar legiones equitatumque revocari atque in itinere resistere iubet, ipse ad naves revertitur; eadem fere, quae ex nuntiis litterisque cognoverat, coram perspicit, sic ut, amissis circiter XI navibus, reliquae tamen refici posse magno negotio viderentur. Itaque Labieno scribit ut iis legionibus, quae sint apud eum, naves instituat. Ipse, etsi res erat multae operae ac laboris, tamen commodissimum esse statuit omnes naves subduci et cum castris una munitione coniungi. In his rebus circiter dies X consumit, ne nocturnis quidem temporibus ad laborem militum intermissis. Subductis navibus castrisque egregie munitis, eas copias, quas antea praesidio navibus relinquit, ipse eodem unde redierat proficiscitur. Eo cum venisset, multae iam undique in eum locum copiae Britannorum convenerat, summa imperii bellique administrandi communi consilio permissa Cassivellauno, cuius fines a

maritimis civitatibus flumen dividit, quod appellatur Tamesis. Nostro adventu permoti, Britanni hunc toti bello imperioque praefecerant.

40. *Natura spirituale e divina dell'anima*

Animorum nulla in terris origo inveniri potest. Nihil enim est in animis mixtum atque concretum, aut quod ex terra natum atque fictum esse videatur, nihil ne aut umidum quidem aut flabile aut igneum. His enim in naturis nihil inest, quod vim memoriae, mentis, cogitationis habeat, quod et praeterita teneat et futura provideat et complecti possit praesentia, quae sola divina sunt nec invenietur umquam unde ad hominem venire possint nisi a deo. Singularis est igitur quaedam natura atque vis animi seiuncta ab his visitatis notisque naturis. Ita, quicquid est illud quod sentit, quod sapit, quod vivit, quod viget, caeleste et divinum ob eamque rem aeternum sit necesse est. Nec vero deus ipse qui intellegitur a nobis, alio modo intellegi potest nisi mens soluta quaedam et libera, segregata ab omni concretionem mortali, omnia sentiens et movens ipsaque praedita motu sempiterno. Hoc e genere atque eadem e natura est humana mens.

41. *Il perenne divenire dell'universo*

Nemo nostrum idem est in senectute qui fuit iuvenis; nemo nostrum est idem mane qui fuit pridie. Corpora nostra rapiuntur fluminum more. Quidquid vides currit cum tempore; nihil ex iis quae videmus manet; ego ipse, dum loquor mutari ista, mutatus sum. Hoc est quod ait Heraclitus: 'in idem flumen bis descendimus et non descendimus'. Manet enim idem fluminis nomen, aqua transmissa est. Hoc in amne manifestius est quam in homine; sed nos quoque non minus velox cursus praetervehit, et ideo admiror dementiae nostram, quod tantopere amamus rem fugacissimam, corpus, timemusque ne quando moriamur, cum omne momentus mors prioris habitus sit: vis tu non timere ne semel fiat quod cotidie fit! De homine dixi, fluvida materia et caduca et omnibus obnoxia causis: mundus quoque, aeterna res et invicta, mutatur nec idem manet. Quamvis enim omnia in se habeat quae habuit, aliter habet quam habuit: ordinem mutat.

42. *Semplicità dell'imperatore Augusto*

Habitavit primo iuxta forum Romanorum, postea in Palatio, sed nihilominus in aedibus modicis et neque laxitate neque cultu conspicuis, in quibus erant sine marmore ullo aut insigni pavimento conclavia. Suppellectilis parsimonia apparet etiam nunc in residuis lectis ac mensis, quorum pleraque vix privatae elegantiae sunt. Ne toro quidem cubuisse aiunt nisi humili et modice instrato. Vestis non temere alia quam domestica usus est, ab sorore et uxore et filia neptibusque confecta; togis neque restrictis neque fuis, clavo nec lato nec angusto, calciamentis altiusculis, ut procerior quam erat videretur. Et forenses vestes et calceos saepe cubiculum habuit, ad subitos

repentinosque casus paratus. Convivabatur assidue nec umquam nisi recta, non sine magno ordinum hominumque dilectu. Valerius Messala tradit, neminem umquam libertinorum adhibitum ab eo cenae excepto Mena. Convivia nonnumquam et serius inibat et maturius relinquebat.

43. La perfezione del corpo

Sunt ex terra homines non ut incolae atque habitatores sed quasi spectatores superarum rerum atque caelestium, quarum spectaculum ad nullum aliud genus animantium pertinet. Sensum autem, interpretes ac nuntii rerum, in capite tamquam in arce mirifice ad usus necessarios et facti et conlocati sunt. Nam oculi tamquam speculatores altissimum locum optinent, ex quo plurima conspicientes fungantur suo munere; et aures, cum sonum percipere debeant, recte in altis corporum partibus collocatae sunt; [...] itemque nares et, quod omnis odor ad supera fertur, recte sursum sunt et, quod cibi et potionis iudicium magnum earum est, non sine causa vicinitatem orsi secutae sunt. Iam gustatus, qui sentire eorum quibus vescimur genera deberet, habitat in ea parte orsi qua esculentis et potulentis iter natura patefecit. Tactus autem toto corpore aequabiliter fusus est, ut omnes ictus omnesque nimios et frigoris et caloris adpulsus sentire possimus.

44. Vantaggi di una mors opportuna

Cogita quantum boni opportuna mors habeat, quam multis diutius vixisse nocuerit. Si Gnaeum Pompeium, decus istud firmamentumque imperii, Neapoli valetudo abtulisset, indubitatus populi Romani princeps excesserat: at nunc exigui temporis adiectio fastigio illum suo depulit. Vidit legiones in conspectu suo caesas et ex illo proelio in quo prima acies senatus fuit – quam infelices reliquiae sunt! – ipsum imperatorem superfuisse; vidit Aegyptium carnificem et sacrosanctum victoribus corpus satelliti praestitit, etiam si incolumis fuisset paenitentiam salutis acturus; quid enim erat turpius quam Pompeium vivere beneficio regis? M. Cicero si illo tempore quo Catilinae sicas devitavit, quibus pariter cum patria petitus est, concidisset, liberata re publica servator eius, si denique filiae suae funus secutus esset, etiam nunc felix mori potuit. Non vidisset strictos in civilia capita mucrones nec divisa percussoribus occisorum bona, ut etiam de suo perirent, non hastam consularia spolia vendentem nec caedes locatas publice nec latrocinia, bella, rapinas.

45. Nostalgia dell'antica educazione

Prius de severitate ac disciplina maiorum circa educandos formandosque liberos pauca praedixero. Nam pridem suus cuique filius, ex casta parente natus, non in cellula emptae nutricis, sed gremio ac sinu matris educabatur, cuius praecipua laus erat tueri domum et inservire liberis. Eligebatur autem maior aliqua natu propinqua, cuius probatis spectatisque moribus omnis eiusdem familiae suboles committeretur; coram qua neque dicere fas erat quod turpe dictu, neque facere quod inhonestum factu videretur. Ac non studia modo curasque, sed remissiones etiam lususque puerorum sanctitate quadam ac verecundia temperabat. Sic Corneliam Gracchorum,

sic Aureliam Caesaris, sic Atiam Augusti matrem praefuisse educationibus ac produxisse princeps liberos accepimus. Quae disciplina ac severitas eo pertinebat, ut sincera et integra et nullis pravitatibus detorta unius cuiusque natura toto statim pectore arriperet artis honestas, et sive ad rem militarem sive ad iuris scientiam sive ad eloquentiae studium inclinasset, id solum ageret, id universum hauriret.

46. Funzioni della virtù

Proprium hoc statuo virtutis, conciliare animos hominum et ad usus suos adiungere. Itaque, quae in rebus inanimis quaeque in usu et tractatione belvarum fiunt utiliter ad hominum vitam, artibus ea tribuuntur operosis, hominum autem studia, ad amplificationem nostrarum rerum prompta ac parata, virorum praestantium sapientia et virtute excitantur. Etenim virtus omnis tribus in rebus fere vertitur, quarum una est in perspicendo, quid in quaque re verum sincerumque sit, quid consentaneum cuique, quid consequens, ex quo quaque gignantur, quae cuiusque rei causa sit, alterum cohibere motus animi turbatos, appetitionesque oboedientes efficere rationi, tertium iis, quibuscum congregemur, uti moderate et scienter, quorum studiis ea, quae natura desiderat, expleta cumulataque habeamus, per eosdemque, si quid importetur nobis incommodi, propulsemus ulciscamurque eos, qui nocere nobis conati sint, tantaque poena adificiamus, quantam aequitas humanitasque patiatur.

47. Come si può capire se si è saggi

Iam docebo quemadmodum intellegas te non esse sapientem. Sapiens ille plenus est gaudio, hilaris et placidus, inconcussus; cum dis ex pari vivit. Nunc ipse te consule: si numquam maestus es, si nulla spes animum tuum futuri expectatione sollicitat, si per dies noctesque par et aequalis animi tenor erecti et placentis sibi est, pervenisti ad humani boni summam; sed si appetis voluptates et undique et omnes, scito tantum tibi ex sapientia quantum ex gaudio deesse. Ad hoc cupis pervenire, sed erras, qui inter divitias illuc venturum esse te speras, inter honores, id est gaudium inter sollicitudines quaeris: ista, quae sic petis tamquam datura laetitiam ac consequantur ignorant: ille ex conviviis et luxuria, ille ex ambitione et circumfusa clientum turba, alius ex studiorum liberalium vana ostentatione – omnes istos oblectamenta fallacia et breviter decipiunt, sicut ebrietas, quae unius horae hilarem insaniam longi temporis taedio pensat, sicut plausus et adclamationis secundae favor, qui magna sollicitudine et partus est et expiandus.

48. [senza titolo]

M. Cato, vel Cato Censor, Tusculi natus, adulescentulus, agros Sabinos patris coluit quod ibi heredium habebat. Inde, hortatu L. Valerii Flacci, Romam demigravit in foroque esse coepit. Q. Fabio M. Claudio consulibus fuit tribunus militum in Sicilia. Praetor, provinciam obtinuit Sardiniam, ex qua Q. Ennium poetam deduxerat. Consulatum gessit cum L. Valerio Flacco; deinde, censor cum eodem Flacco factus est. In omnibus rebus singulari fuit industria. Nam et agricola sollers et peritus iuris

consultus et magnus imperator et probabilis orator et cupidissimus litterarum fuit. Ab adulescentia confecti orationes. Senex historias scribere instituit. Earum sunt libri VII. Primus continet res gestas regum populi Romani: secundus et tertius, unde quaeque civitas Italica orta sit. In quarto, autem bellum Poenicum est primum, in quinto secundum. Horum bellorum duces non nominavit, sed sine nominibus res notavit.

49. De Manlii virtute

Galli, gens bellicosissima atque pugnandi cupidissima, iam Alpes superaverunt magnamque Italiae partem ferro ignique vastabant. Cum Romanorum exercitum fugavissent, agros vastando, Romae appropinquaverunt, ut eam occuparent. Romani uxores liberosque in Capitolium portaverunt. Senes autem, de salute patriae desperantes, tranquillis animis adventum hostium in foro exspectabant. Galli, cum in urbem intravissent, omnes senes trucidaverunt, urbem cremaverunt Capitoliumque oppugnaverunt. Quadam nocte, hostes arcem expugnassent, nisi anserum clangor Manlium, fortissimum virum, ex somno excitavisset. Ille statim commilitones ad arma vocavit. Quis ignorat quanta virtute Manlius eiusque socii decertaverint? Etenim, indesinenter pugnando, Gallos, arcem occupaturos, fugaverunt et Capitolium servaverunt. Notum est Romanos virtutem fortitudinemque Manlii summopere laudavisse magnisque honoribus eum celebravisse.

50. I rinforzi dei Galli si stanno avvicinando ad Alesia, già assediata da Cesare

Bis magno cum detrimento repulsi Galli quid agant consulunt; locorum peritos adhibent; ex his superiorum castrorum situs munitionesque cognoscunt. Erat a septentrionibus collis, quem propter magnitudinem circuitus opere circumplecti non potuerant nostri, necessarioque paene iniquo loco et leviter declivi castra fecerant. Haec C. Antistius Reginus et C. Caninius Rebilus legati cum duabus legionibus obtinebant. Cognitis per exploratores regionibus duces hostium LX milia ex omni numero deligunt earum civitatum quae maximam virtutis opinionem habebant; quid quoque pacto agi placeat, occulte inter se constituunt; adeundi tempus definiunt, cum meridie esse videatur. His copiis Vercassivellaunum Arvernum, unum ex quattuor ducibus, propinquum Vercingetorigis, praeficiunt. Ille ex castris prima vigilia egressus prope confecto sub lucem itinere post montem se occultavit militesque ex nocturno labore sese reficere iussit. Cum iam meridies adpropinquare videretur, ad ea castra, quae supra demonstravimus, contendit; eodemque tempore equitatus ad campestris munitiones accedere et reliquae copiae pro castris sese ostendere coeperunt.

51. Minacce di alcune tribù galliche mentre Cesare è lontano

His rebus gestis cum omnibus de causis Caesar pacatam Galliam existimaret, superatis Belgis, expulsis Germanis, victis in Alpibus Sedunis, atque ita in hieme in Illyricum profectus esset, quod eas quoque nationes adire et regiones cognoscere volebat, subitum bellum in Gallia coortum est. Eius belli haec fuit causa: P. Crassus adulescens cum legione septima proximus mari in Andibus hiemarat. Is quod in his locis inopia frumenti erat, praefectos tribunosque militum complures in finitimas

civitates frumenti commeatusque petendi causa dimisit; quo in numero est T. Terrasidius missus in Unellos Essuviosque, M. Trebius Gallus in Coriosolitas, Q. Velanius cum T. Sillio in Venetos. Sed cuncti a Gallis retenti sunt, cum per eos suos obsides quos Crasso dedissent, se recuperaturos esse existimarent. Quod adepturi communem legationem ad P. Crassum mittunt.

52. Una vittoria di Curione

Quibus rebus gestis, Curio se in castra ad Bagradam recipere instituit atque totius exercitus conclamatione imperator appellatur posteroque die Uticam exercitum ducit et prope oppidum castra ponit. Nondum opere castrorum perfecto, equites ex statione nuntiant magna auxilia equitum peditumque ab rege missa esse Uticam: eodem tempore vis magna pulveris cernebatur et vestigio temporis primum agmen erat in conspectu. Novitate rei Curio permotus praemittit equites, qui primum impetum sustinerent: celeriter ab opere deductis legionibus, acies instructa est. Equites committunt proelium et, priusquam plane legiones explicari et consistere possent, tota auxilia regis impedita ac perturbata, quod sine timore iter fecerant, in fugam se coniciunt equitatuque omni fere incolumi, quod se per litora celeriter in oppidum recipit, magnum hostium numerum interficiunt.

53. Amilcare, benché incline alla pace, non accetta condizioni umilianti

Hamilcar Hannibalis filius cognomine Barca Carthaginiensis primo Poenico bello admodum adulescentulus in Sicilia praeesse coepit exercitui. Cum ante eius adventum et mari et terra male res gerentur, Carthaginiensium ipse ubi adfuit numquam hosti cessit neque locum nocendi dedit saepeque e contrario occasione data lacessevit semperque superior discessit. Interim Carthaginienses classe apud insulas Aegatis a C. Lutatio consule Romanorum superati statuerunt belli facere finem eamque rem arbitrio permiserunt Hamilcaris. Ille etsi flagrabat bellandi cupiditate tamen paci serviundum putavit quos patriam exhaustam sumptibus diutius calamitates belli ferre non posse intellegebat ita ut statim mente agitare si paulum modo res essent refectae bellum renovare Romanosque armis persequi donicum virtute vicissent. Hoc consilio pacem conciliavit; in quo tanta ferocia fuit ut (ipse) perituum se potius dixerit quam cum tanto flagitio domum rediret.

54. Vercingetorige prepara la rivolta dei Galli contro i Romani

Vercingetorix Celtilli filius, Arvernus, summae potentiae adulescens, cuius pater Galliae principatum obtinuerat et, quod regnum adpetebat, a civitate erat interfectus, convocatis suis clientibus, facile incendit. Cognito eius consilio, ad arma concurrunt. Prohibetur a Gobannitione patre suo et a reliquisque principibus, qui hanc temptandam esse fortunam sibi non existimabant, expellitur ex oppido Gergovia. Non desistit tamen atque in agris habet dilectum hominum egentium ac perditorum. Hac coacta manu, eos, quos vocat ex civitate, ad suam sententiam perducit; hortatur ut communis libertatis causa arma capiant, magnisque coactis copiis, adversarios suos, a quibus paulo ante erat eiectus, expellit ex civitate. Rex ab suis appellatur. Obtestatur

ut in fide maneant. Celeriter sibi omnes Gallos adiungit; omnium consensu ad eum datur imperium. Quo accepto, omnibus his civitatibus obsides imperat; certum numerum militum ad se celeriter adduci iubet.

55. Orgetorige convince gli Elvezi a uscire dal loro territorio

His rebus adducti et auctoritate Orgetorigis permoti, Helvetii instituerunt eas res, quae ad proficiscendum pertineret, parare: iumentorum et carrorum maximum numerum coemere, impedimenta ferre, ut in itinere copia frumenti suppereret, et cum proximis civitatibus pacem et amicitiam confirmare. Ad eas res conficiendas biennium sibi satis esse putaverunt; in tertium annum profectionem confirmant. Earum rerum conficiendarum causa Orgetorix deligitur. Is legationem suscipit. In eo itinere persuadet Castico Sequano, cuius pater regnum in Sequanis multos annos obtinuerat et a senatu populi Romani amicus appellatus erat, ut in civitate sua occuparet regnum, quod pater ante habuerit: itemque Dumnorigi Haeduo, fratri Divitiaci, qui illo tempore principatum in civitate obtinebat ac maxime plebi acceptus erat, ut id conaretur persuadet eique filiam suam in matrimonium dat. Mandata perficere iubet, propterea quod ipse suae civitatis imperium obtenturus erat: non erat dubium qui totius Galliae imperium Helvetii haberent.

56. L'aspirazione alla cultura è innata nell'uomo, ma presenta alcuni pericoli

Omnes enim trahimur et dicimur ad cognitionis et scientiae cupiditatem, in qua excellere pulchrum putamus, labi autem, errare, nescire, decipi et malum et turpe dicimus. In hoc genere et naturali et honesto duo vitia vitanda sunt, unum, ne incognita pro cognitis habeamus hisque temere assentiamur, quod vitium effugere qui volet – omnes autem velle debent – adhibebit ad considerandas res et tempus et diligentiam. Alterum est vitium, quod quidam nimis magnum studium multamque operam in res obscuras atque difficiles conferunt easdemque non necessarias. Quibus vitiis declinatis, quod in rebus honestis et cognitione dignis operae curaque ponetur, id iure laudabitur, ut in astrologia C. Sulpicium audimus, in geometria Sex. Pompeium ipsi cognovimus, multos in dialectis, plures in iure civili, quae omnes artes in veri investigatione versantur, cuius studio a rebus gerendis abduci contra officium est. Virtutis enim laus omnis in actione consistit.

57. La vera natura dell'amicizia

Quanta autem vis amicitiae sit, ex hoc intellegi maxime potest, quod ex infinita societate generis humani, quam conciliavit ipsa natura, ita contracta res est et adducta in angustum, ut omnis caritas aut inter duos aut inter paucos iungeretur. Est enim amicitia nihil aliud nisi omnium divinarum humanarumque rerum cum benevolentia et caritate consensio; qua quidem haud scio an, excepta sapientia, nihil melius homini sit a dis immortalibus datum. Divitias alii praeponunt, bonam alii valitudinem, alii potentiam, alii honores, multi etiam voluptates. Beluarum hoc quidem extremum, illa autem superiora caduca et incerta, posita non tam in consiliis nostris quam in fortunae temeritate. Qui autem in virtute summum bonum ponunt, praeclare illi quidem, sed haec ipsa virtus amicitiam et gignit et continet, nec sine virtute amicitia

esse ullo pacto potest. Principio qui potest esse vita "vitalis", ut ait Ennius, quae non in amici mutua benevolentia conquiescit? Quid dulcius quam habere, quicum omnia audeas sic loqui ut tecum? Qui esset tantus fructus in prosperis rebus, nisi haberes, qui illis aequae ac tu ipse gauderet? Adversas vero ferre difficile esset sine eo, qui illas gravius etiam quam tu ferret.

58. Molti disapprovano che Cicerone scriva in latino di filosofia

Non eram nescius, Brute, cum, quae summis ingeniis exquisitaque doctrina philosophi Graeco sermone tractavissent, ea Latinis litteris mandarem, fore ut hic noster labor in varias reprehensiones incurreret. Nam quibusdam, et iis quidem non admodum indoctis, totum hoc displicet philosophari. Quidam autem non tam id reprehendunt, si remissius agatur, sed tantum studium tamque multam operam ponendam in eo arbitrantur. Erunt etiam, et ii quidem eruditi Graecis litteris, contemnentes Latinas, qui se dicant in Graecis legendis operam malle consumere. Postremo aliquos futuros suspicor, qui me ad alias litteras vocent, genus hoc scribendi, etsi sit elegans, personae tamen et dignitatis esse negent. Contra quos omnis dicendum breviter existimo. Quamquam philosophiae quidem vituperatoribus satis responsum est eo libro, quo a nobis philosophia defensa et collaudata est, cum esset accusata et vituperata ad Hortensio. Qui liber cum et tibi probatus videretur et iis, quos ego posse iudicare arbitrarer, plura suscepi veritus ne movere hominum studia viderer, retinere non posse.

59. La situazione politica costringe Cicerone ad un ozio forzato

A re publica forensibusque negotiis armis impiis vique prohibiti otium persequimur et ob eam causam urbe relicta rura peragrantes saepe soli sumus. Sed nec hoc otium cum Africani otio nec haec solitudo cum illa comparanda est. Ille enim requiescens a rei publicae pulcherrimis muneribus otium sibi sumebat aliquando et coetu hominum frequentiaque interdum tamquam in portum se in solitudinem recipiebat, nostrum autem otium negotii inopia, non requiescendi studio consistutum est. Extincto enim senatu deletisque iudiciis quid est, quod dignum nobis aut in curia aut in foro agere possimus? Ita qui in maxima celebritate atque in oculis civium quondam vixerimus, nunc fugientes conspectum sceleratorum, quibus omnia redundant, abdimus nos quantum licet et saepe soli sumus. Sed quia sic ab hominibus doctis accepimus, non solum ex malis eligere minima oportere, sed etiam ex his ipsis, si quid inesset boni, propterea et otio furor.

60. [senza titolo]

Confecerunt me infirmitates meorum, mortes etiam, et quidem iuvenum. Solacia duo, nequaquam paria tanto dolori, solacia tamen; unum facilitas manumettendi (videor enim non omnino immaturos perdidisse, quod iam liberos perdididi); alterum, quod permitto servis quoque quasi testamenta facere eaque ut legitima custodio. Mandant rogantque quod visum; pareo ut iussus. Dividunt, donant, reliquunt, dumtaxat intra domum; nam servis res publica quaedam et quasi civitas domus est. Sed, quamquam

his solaciis acquiescam, debilitor et frangor eadem illa humanitate quae me ut hoc ipsum permitterem induxit. Non ideo tamen velim durior fieri. Nec ignoro alios eiusmodi casus nihil amplius vocare quam damnum, eoque sibi magnos homines et sapientes videri. Qui an magni sapientesque sint nescio; homines non sunt. Hominis est enim adfieri dolore, sentire, resistere tamen et solacia admittere, non solaciis non egere.

61. *Meglio non avere le ricchezze che perderle*

Transeamus ad patrimonia, maximam humanarum aerumnarum materiam; nam si omnia alia quibus angimur compares, mortes, aegrotationes, metus, desideria, dolorum laborumque patientiam, cum iis quae nobis mala pecunia nostra exhibet, haec pars multum praegravabit. Itaque cogitandum est, quanto levior dolor sit non habere quam perdere: et intellegemus paupertati eo minorem tormentorum quo minorem damnorum esse materiam. Erras enim, si putas animosius detrimenta divites ferre: maximis minimisque corporibus par est dolor vulneris. Bion eleganter ait non minus molestum esse calvis quam comatis pilos vellere. Idem scias licet de pauperibus locupletibusque, par illis esse tormentum: utrique enim pecunia sua obhaesit nec sine sensu revelli potest. Tolerabilius autem est, ut dixi, faciliusque non acquirere quam amittere, ideoque laetiores videbis quos numquam fortuna respexit, quam quos deseruit. Vidit hoc Diogenes, vir ingentis animi, et effecit, ne quid sibi eripi posset.

62. *Generosità e fedeltà di due schiavi*

Quidam, annalium scriptor, in duodevicesimo libro tradidit, cum obsideretur Grumetum oppidum et iam ad summam desperationem ventum esset, duos servos ad hostes transfugisse et ab eis manumissos esse. Deinde, urbe capta, passim discurrentibus victoribus, illi per nota itinera ad domum, in qua servierant, praecucurrerunt et dominam per vias ante se egerunt. Quaerentibus quid facerent professi sunt eam suam dominam esse et ab ipsis ad supplicium duci, cum superbissima fuisset. Educta deinde extra murum, eam summa cura caelaverunt, donec tumultus et ira victoris considerent; deinde, ut milites, praeda satiati, ad humanos mores redierunt, ips quoque ad pristinam condicionem servorum redierunt. Manumisit utrumque illa, cum vitam ex illis accepisset in quos vitae necisque potestatem habuerat: nam in tanta confusione captae urbis, cum sibi quisque consuleret, omnes ab illa praeter servos transfugas fugerant.

63. *[senza titolo]*

Et loquimur de Alexandro nondum merso secundis rebus, quarum nemo intolerantior fuit. Qui si ex habitu novae fortunae novique, ut ita dicam, ingenii quod sibi victor induerat spectetur, Dareo magis similis quam Alexandro in Italiam venisset et exercitum Macedoniae oblitum degenerantemque iam in Persarum mores adduxisset. Referre in tanto rege piget superbam mutationem vestis et desideratas humi iacentium adulationes, etiam victis Macedonibus graves nedum victoribus et foeda

supplicia et inter vinum et epulas caedes amicorum et vanitatem ementiendae stirpis. Quid si vini amor in dies fieret acrior? Quid si trux acpraefervida ira? – nec quicquam dubium inter scriptores refero – nullane haec damna imperatoriis virtutibus ducimus? Id vero periculum erat, quod levissimi ex Graecis qui Parthorum quoque contra nomen Romanum gloriae favent dicitare solent, ne maiestatem nominis Alexandri, quem ne fama quidem illis notum arbitror fuisse, sustinere non potuerit populus Romanus; et adversus quem Athenis, in civitate fracta Macedonum armis, cernente tum maxime prope fumantes Thebarum ruinas, contionari libere ausi sunt homines, id quod ex monumentis orationum patet, adversus eum nemo ex tot proceribus Romanis vocem liberam missurus fuerit! Quantalibet magnitudo hominis concipiatur animo: unius tamen ea magnitudo hominis erit collecta paulo plus decem annorum felicitate; quam qui eo extollunt quod populus Romanis esti nullo bello multis tamen proeliis victus sit, Alexandro nullius pugnae non secunda fortuna fuerit, non intellegunt se hominis res gestas, et eius iuvenis, cum populi iam octingentesimum bellantis annum rebus conferre. Miremur si, cum ex hac parte saecula plura numerentur quam ex illa anni, plus in tam longo spatio quam in aetate tredecim annorum fortuna variaverit?

64. Il giovane oratore chiede la benevolenza dei giudici

His de rebus tantis tamque atrocibus neque satis me commode dicere neque satis graviter conqueri neque satis libere vociferari posse intellego. Nam commoditati ingenium, gravitati aetas, libertati tempora sunt impedimento. Huc accredit summus timor, quem mihi natura pudorque meus attribuit et vestra dignitas et vis adversariorum et Sex. Rosci pericula. Quapropter vos oro atque obsecro, iudices, ut attente bonaque cum venia verba mea audiatis. Fide sapientiaque vestra fretus plus oneris sustuli, quam ferre me posse intellego. Hoc onus, si vos aliqua ex parte adlevabitis, feram, ut potero, studio et industria, iudices, sin a vobis, id quod non spero, deserar, tamen animo non deficiam et id, quod suscepi, quoad potero, perferam. Quod si perferre non potero, opprimi me onere officii malo quam id, quod mihi cum fide semel impositum est, aiunt propter perfidiam abicere aut propter infirmitatem animi deponere.

65. Il miglior condimento

Parvo cultu natura contenta est. Etenim quis hoc non videt, desideriiis omnem cibum, omnes potiones condiri? Darius in fuga cum aquam turbidam et cadaveribus inquinatam bibisset, negavit umquam se bibisse iucundius. Numquam videlicet sitiens biberat. Nec esuriens Ptolemaeus ederat, cui cum peragranti Aegyptum, comitibus non consecutis, cibarius in casa panis datus esset, nihil visum est illo pane iucundius. Socratem ferunt, cum usque ad vesperum contentius ambularet quaesitumque esset ex eo qua re id faceret, respondisse se, quo melius cenaret, obsonare ambulando famem. Quid? Victum Lacedaemoniorum in philitis nonne videmus? Ubi cum tyrannus cenavisset Dionysius, negavit se iure illo nigro, quod cenae caput erat, delectatum. Tum is, qui illa coxerat: “Minime mirum; condimenta enim defuerunt”. “Quae tandem?” inquit ille. “Labor in venatu, sudor, cursus ad Eurotam, fames, sitis; his enim rebus Lacedaemoniorum epulae condiuntur”.

66. La resa dei Morini

Dum in his locis Caesar navium parandarum causa moratur, ex magna parte Morinarum ad eum legati venerunt, qui se de superioris temporis consilio excusarent, quod homines barbari et nostrae consuetudinis imperii bellum populo Romano fecissent. Quae autem Romanorum dux imperaturus erat, legati polliciti sunt se facturos esse. Hoc sibi Caesar satis opportune accidisse arbitratus, quod neque post tergum hostem relinquere volebat neque belli gerendi propter anni tempus facultatem habebat, neque has tantularum rerum occupationes sibi Britanniae anteponendas esse iudicabat, magnum iis numerum obsidum imperat. Quibus adductis, eos in fidem recepit. Navibus circiter LXXX onerariis coactis et contractis, Caesar, qui satis esse ad duas transportandas legiones existimaret, quicquid praeterea navium longarum habebat quaestori, legatis praefectisque distribuit.

67. Due studiosi si incontrano in biblioteca

Cum essem in Tusculano meo vellemque e bibliotheca adolescentuli Luculli quibusquam libris uti, veni in villam eius ut eos ipse, ut solebam, inde promerem. Quo cum venissem, Marcum Catonem, quem ibi esse scieram, vidi in bibliotheca sedentem, multis circumfusus Stoicorum libris. Erat enim in eo inexhausta aviditas legendi nec lectione satiari poterat. Nam, ne reprehensionem quidem vulgi inanem reformidans, in ipsa curia legere solebat, dum senatus cogeretur, nihil operae rei publicae detrahens. Cum ergo accidisset ut alter alterum necopinato videremus, surrexit statim. Deinde primae illae salutationes, quae in congressu solent: "Quid tu" inquit "huc venis? A villa, credo, ei, si ibi te esse scivissem, ad te ipse venissem". "Heri" inquam "ludis commissis, ex urbe profectus, veni ad vesperum. Causa fuit huc veniendi ut quosdam hinc libros promerem. His libris puto Lucillum nostrum maxime delectari. Iam autem imbui debet iis artibus, quas si, dum est tener aetate, combiberit, ad maiora veniet paratior".

68. Morte di Curione

Curio proximos colles capere universos atque eo signa inferri iubet. Hos quoque praeoccupat missus a Saburra equitatus. Tum vero ad summam desperationem nostri perveniunt et partim fugientes ab equitatu interficiuntur, partim integri procumbunt. Hortatur Curionem Cn. Domitius praefectus equitatum, cum paucis equitibus circum sistens, ut fuga salutem petat atque in castra contendat, et se ab eo non discessurum pollicetur. At Curio numquam se, amisso exercitu, quem a Caesare suae fidei commissum acceperit, in eius conspectum reversurum esse confirmat atque ita proelians interficitur. Equites ex ciendorum causa substitisse demonstratum est, fuga totius exercitus procul animadversa, sese incolumes in castra conferunt. Milites ad unum omnes interficiuntur.

69. Vittoria dei Germani

Munitionis opere instituto, fit equestre proelium in ea planitie quae intermissa collibus tria milia passuum in longitudinem patebat. Summa vi ab utriusque contenditur. Laborantibus nostris Caesar Germanos submittit legionesque pro castris constituit, ne qua subito irruptio ab hostium peditatu fiat. Praesidio legionum addito nostris animus augetur: hostes in fuga coniecti se ipsi multitudine impediunt atque angustiotribus portis relictis coacervantur. Germani acrius usque ad munitiones sequuntur. Fit magna caedes: nonnulli, relictis equis, fossam transire et maceriam transcendere conantur. Paulum legiones Caesar, quas pro vallo constituerat, promoveri iubet. Non minus, qui intra munitiones erant, perturbantur Galli: veniri ad se confestim existimantes ad arma conclamant, nonnulli perterriti in oppidum irrumpunt. Vercingetorix iubet portas claudi ne castra nudentur. Multis interfectis, compluribus equis captis Germani sese recipiunt.

70. Alcuni filosofi sostengono l'esistenza di una provvidenza divina

Sunt autem alii philosophi, et hi quidem magni atque nobiles, qui deorum mente atque ratione omne mundum administrari et regi censeant, neque vero id solum, sed etiam ab isdem hominum vitae consuli et provideri; nam et fruges et reliquia, quae terra pariat, et tempestates ac temporum varietates caelique mutationes, quibus omnia, quae terra gignat, maturata pubescant, a dis immortalibus tribui generi humano putant, multaque, quae dicentur, in his libris colligunt, quae talia sunt, ut ea ipsa di immortales ad usum hominum fabricati paene videantur. Contra quos Carneades ita multi disseruit, ut excitaret homines non socordes ad veri investigandi cupiditatem. Res enim nulla est, de qua tantopere non solum indocti, sed etiam docti dissentiant; quorum opiniones cum tam variae sint tamque inter se dissidentes, alterum fieri profecto potest, ut earum nulla, alterum certe non potest, ut plus una vera sit.

71. La spada di Damocle

Cum quidam ex Dionysii tyranni adsentatoribus, Damocles, commemoraret in sermone copias eius, opes, maiestatem dominatus, rerum abundantiam, magnificentiam aedium regiarum negaretque umquam beatiorem quemquam fuisse, "Visne igitur – inquit tyrannus – o Damocle, quoniam te haec vita delectat, ipse eam degustare et fortunam experiri meam?" Cum ille cupere dixisset, collocari iussit hominem in aureo lecto strato pulcherrimo textili stragulo, magnificis operibus picto, abacosque complures ornavit argento auroque caelato. Tum ad mensam eximia forma pueros delectos iussit consistere eosque nutum illius intuentes diligenter ministrare. Aderant unguenta, coronae, incendebantur odores, mensae conquisitissimis epulis extruebantur. Fortunatus sibi Damocles videbatur. In hoc medio apparatu fulgentem gladium e lacunari saeta equina aptum demitti iussit, ut impenderet illius beati cervicibus. Itaque nec pulchros illos ministratores aspiciebat nec plenum artis argentum nec manum porrigebat in mensam; iam ipsae defluebat coronae, denique exoravit tyrannum ut abire liceret, quod iam beatus nollet esse. Satis videtur declaravisse Dionysius nihil esse ei beatum, cui semper aliqui terror impendat.

72. Non sempre le promesse devono essere mantenute

Ac ne illa quidem promissa servanda sunt, quae non sunt iis ipsis utilia, quibus illa promiseris. Sol Phaetonti filio, ut redeamus ad fabulas, facturum se esse dixit, quidquid optasset. Optavit ut in currum patris tolleretur, sublatus est; atque is, ante quam constitit, ictu fulminis deflagavit; quanto melius fuerat in hoc promissum patris non esse servatum. Agamennon cum devovisset Dianae, quod in suo regno pulcherrimum natum esset illo anno, immolavit Iphingeniam, qua nihil erat eo quidem anno natum pulchrius. Promissum potius non faciendum, quam tam taetrum facinus admittendum fuit. Ergo et promissa non faciendam nonnumquam neque semper deposita reddenda. Si gladium quis apud te sana mente deposuerit, repetat insaniens, reddere peccatum sit, officium non reddere. Quid? Si is, qui apud te pecuniam deposuerit, bellum inferat patriae, reddasne depositum? Non credo, facies enim contra rem publicam, quae debet esse carissima. Sic multa, quae honesta natura videntur esse, temporibus fiunt non honesta. Facere promissa, stare convenis, reddere deposita, commutata utilitate, fiunt non honesta, ac de iis quidem, quae videntur esse utilitates contra iustitiam simulatione prudentiae, satis arbitror dictum esse.

73. Una situazione disperata per i Romani

Cum horas sex continenter pugnaretur ac non solum vires, sed etiam tela nostros deficere viderentur, hostes vallum scindere et complere fossas coeperunt. Tum C. Volusenus, tribunus militum, iam salutem omnium desperans, Galbam adit atque unam esse spem salutis docet, si, eruptione facta, extremum auxilium experientur. Galba centuriones advocatos certiores facit eisque imperat ut milites paulisper proelium intermitterent ac tantummodo tela emissa vitarent; post, signo dato, e castris erumperent atque omnem spem salutis in virtute ponerent. Centuriones quod iussi sunt faciunt ac, subito omnibus portis eruptione facta, hostes e vallo ac fossa trepidos exterritosque deturbant neque cognoscendi quid fieret facultatem relinquunt. Ita, commutata fortuna, eos undique circumveniunt atque concidunt. Sic hostium copiis fuis armisque exutis, se incolumes inter munitiones recipiunt.

74. Le mosse dei Pompeiani in Spagna

Quibus rebus perterritis animis adversariorum Caesar, ne semper magno circuitu per pontem equitatus esset mittendus, nactus idoneum locum fossas pedum XXX in latitudinem complures facere instituit, quibus partem aliquam Sicoris averteret vadumque in eo flumine efficeretur. His paene effectis magnum in timorem Afranius Petreiusque perveniunt, ne omnino frumento pabuloque intercluderentur, quod multum Caesar equitatu valebat. Itaque constituunt illis locis excidere et in Celtiberiam bellum transferre. Huic consilio suffragabatur etiam illa res, quod ex duobus contrariis generibus, quae superiore bello cum Sertorio steterant, civitates victae nomen atque imperium absentis Pompei timebant, quae in amicitia manserant, magnis affectae beneficiis eum diligebant; Caesaris autem erat in barbaris nomen obscurius. Hic

Afranius Peteriusque magnos equitatus magnaue auxilia expectebant et suis locis bellum in hiemem ducere cogitabant. Hoc initio consilio toto flumine Hiberu naves conquiri et Octogesam adduci iubent. Id erat oppidum positum ad Hiberum miliaue passuum a castris aberat XXX. Ad eum locum fluminis navibus iunctis pontem imperant fieri legionesque duas flumen Sicorim traducunt, castra muniunt vallo pedum XII.

75. Dure condizioni di pace per Augusto

Ex sententia legatorum, qui ob hoc opus plurimi facti sunt, foedus cum Syriae rege fere talibus verbis conscriptum est. "Rex per fines suos transire sinat nullum exercitum Romanis hostilem; hostium copiae nec commeatu nec umquam alia ope ei adiuvandae erunt. Belli gerendi ius Antiocho cum quocumque insulas colit non est, neve in Europam praetervehendi facultas. Praeterea ei excedendum erit urbibus castellisque cis Taurum montem usque ad Halym amnem, qui ab illo circiter trecenta milia et quinquaginta distat. Denique veniat sola arma secum arreptum ex iis oppidis castellisque a quibus ei discedendum est [...] servi seu fugitivi seu bello capti reddendi erunt Romanis; naves longae armamentaue regi tradendae erunt.

76. Pronta reazione delle truppe di Cesare

Caesar, necessariis rebus imperatis, ad cohortandos milites, quam in partem fors obtulit, decurrit et ad legionem decimam venit. Milites non longa oratione cohortatus, proelii committendi signum dedit. Atque in alteram partem item cohortandi causa profectus pugnantis occurrit. Temporis tanta fuit exiguitas hostiumque tam paratus ad dimicandum animus, ut non tempus defuerit. Quam quisque ab opere in parte casu devenit quaeque prima signa conspexit, ad haec constitit, ne in quaerendis suis pugnandi tempus dimitteret.

77. Severità della disciplina romana

Bello Latino a consulibus edictum erat ne milites contra hostes extra ordinem pugnarent. Forte T. Manlius alterius consulis filius, adulescens eximia formae et virtutis, cum comitibus castris excessit et omnia loca circum exploravit. Cum autem ad hostium castra accessisset, a praefectu equitum agnitus et ad singulare certamen laccessitus est. Dedecus erat tum pugnam detrectare; itaque Manlius, pudore atque ira impulsus, consulum edicti immemor, cum hoste manus consuerit eumque obruncavit. Adulescens victor, spoliis necati hostis onustus, cum commilitonibus ostantibus ad castra remeavit; cum autem pater de eventu certior factus esset, extemplo contionem militum advocavit et coram omnibus "Tu quidem" inquit "T. Manli, cum contra hostem consulum iniussu pugnaveris et Romanam, disciplinam solveris, poenam peccati morte luere debes. Triste quidem exemplum, sed valde utile et salubre in posterum erimus". Mox lictor consulis nutu adulescentem securi percussit.

78. Opere pubbliche dell'imperatore Claudio

Opera magna potius necessariaque quam multa perfecit, sed vel praecipua: ductum aquarum a Gaio innotatum, item emissarium Fucini lacus portumque Ostiensem, quamquam sciret ex iis alterum ab Augusto precantibus assidue Marsis negatum, alterum a Divo Iulio saepius destinatum ac propter difficultatem omissum. Claudiae aquae gelidos et uberes fontes, quorum alteri Caeruleo, alteri Curtio et Aludigno nomen est, simulque rivum Anienis novi lapideo opere in urbem perduxit divisitque in plurimos et ornatissimos lacus. [...] Portum Ostiae extruxit circumducto dextra sinistraque brachio et ad introitum mole obiecta; quam quo stabilius fundaret, navem ante demersit, qua magnus obeliscus ex Aegypto fuerat advectus, congestisque pilis superposuit altissimam turrem in exemplum Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent.

79. Non tutte le promesse sono da mantenere

Illa promissa servanda non sunt, quae non sunt iis ipsis utilia, quibus illa promiseris. Sol Phaethonti filio facturum se esse dixit quidquid optasset. Optavit ut in currum patris tolleretur: sublatus est. Atque is, ante quam constitit, ictu fulminis deflagavit. Quanto melius fuerat in hoc promissum patris non esse servatum! Quid Agamemnon? Nonne, cum devovisset Dianae quod in suo regno pulcherrimum natum esset illo anno, immolavit Iphigeniam, qua nihil erat eo quidem anno natum pulchrius? Promissum potius non faciendum, quam tam taetrum facinus admittendum fuit. Ergo et promissa non facienda nonnumquam, neque semper deposita reddenda. Si gladium quis apud te sana mente deposuerit, repetat insaniens, reddere peccatum sit, officium non reddere.

80. Gli Ateniesi si pentono d'aver condannato Socrate

Socratem, qui permultos annos cives suos sapientiam docuit ipseque sanctissime vixit, Apollinis oraculum collaudavit, eum sapientissimum praedicans clara illa voce quam omnes didicimus: "Mortalium unus Socrates vere sapit". Ex quo magna in illum invidia conflata est quod stultitiae accusabat eos, qui de se superbe et magnifice sentiebant, quorum in numero Anytus fuit. Hic enim, cum eum pigeret a Socrate increpari, Melito persuasit ut eum apud iudices accusaret quod iuvenes impietatem doceret et corrumperet. Quem non puduit tam turpia incitamenta sequi.

81. I Greci si oppongono all'invasione dei Persiani

Themistoclis consilium plerisque civitatibus displicebat et in terra dimicari magis placebat. Itaque missi sunt delecti cum Leonida, Lacedaemoniorum rege, qui Thermopylas occuparent. Ii vim hostium non sustinuerunt eoque loco omnes interierunt. At classis communis Graciae trecentarum navium, in qua ducentae erant Atheniensium, primum apud Artemisium inter Euboeam continentemque terram cum classiariis regiis conflavit. Angustias enim Themistocles querebat, ne multitudine circumiretur. Hic etsi pari proelio discesserant, tamen eodem loco non sunt ausi manere, quod erat periculum, ne, si pars navium adversariorum Euboeam

superasset, ancipiti premerentur periculo. Quo factum est ut ad Artemisio discederent et exadversum, Athenas apud Salamina classem suam constituerent.

82. *Il canto del cigno*

Ita enim Socrates censebat itaque disseruit, duas esse vias duplicesque cursus animorum e corpore excedentium; nam qui se vitiis contaminavissent et se totos libidinibus dedissent, quibus caecati vel domesticis vitiis atque flagitiis se inquinavissent vel fraudes inexpiabiles concepissent, iis devium quoddam iter esse, exclusum a concilio deorum; qui autem se integros castosque servavissent quibusque fuisset minima cum corporibus contagio seseque ab is semper sevocavissent essentque in corporibus humanis vitam imitati deorum, is ad illos a quibus essent profecti reditum facilem patere. Itaque commemorat, ut cycni, qui non sine causa Apollini dicati sint, sed quod ab eo divinationem habere videantur, quasi providentes quid in morte boni sit, cum cantu et voluptate moriantur, sic omnibus bonis et doctis esse faciendum.

83. *Timoleonte libera la Sicilia da Dionigi e dai Cartaginesi*

Timoleon Corinthius incredibili felicitate Dionysium tota Sicilia depulit. Cum eum interficere posset, nihilominus noluit, sed effecit ut tutus Corinthum perveniret, quod eius opibus saepe Corinthii adiuti erant et quia suae benignitatis memoriam volebat extare. Nam praeclaram victoriam ducebat illam in qua esset plus clementiae quam crudelitatis, contentus si non solum auribus acciperetur sed etiam oculis cerneretur quem ex quanto regno ad quam fortunam detulisset. Post Dionysii decessum cum Hiceta bellavit, qui adversatus erat Dionysio non quod odio tyrannidis ab eo dissensisset, sed quia cupiditate imperi motus erat. Cuius rei indicium fuit quod ipse, expulso Dionysio, imperium dimittere noluit.

84. *Eroismo di Cinegiro a Maratona*

Magna in pugnam euntibus animorum alacritas fuit, adeo ut, cum mille passus inter duas acies essent, citato cursu ante iactum sagittarum ad hostem venerint. Nec audaciae eventus defuit: pugnatum est enim tanta virtute, ut hinc viros inde pecudes putares. Victi Persae in navem confugerunt, ex quibus multae suppressae, multae captae sunt. In eo proelio tanta virtus singulorum fuit, ut, cuius laus prima esset, difficile iudicium videretur. Inter ceteros tamen Themistoclis adolescentis gloria emicuit, in quo iam tunc indoles futurae imperatoriae dignitatis apparuit. Cynegiri quoque militis Atheniensis gloria magnis scriptorum laudibus celebrata est, qui, post proelii innumeras caedes, cum fugientes hostes ad naves egisset, onustam navem dextra manu tenuit nec prius dimisit quam manum amitteret.

85. La falsità di alcuni valori

Numquam hercule ego neque pecunias neque tecta magnifica neque opes neque imperia neque voluptates in bonis rebus aut expetendis esse duxi, quippe cum viderem rebus his circumfluentes ea tamen desiderare maxime, quibus abundarent. Neque enim umquam expletur nec satiatur cupiditatis sitis, neque solum ea qui habent libidine augendi cruciantur, sed etiam amittendi metu. Quam ob rem licet irideat, si qui vult, plus apud me tamen vera ratio valebit quam vulgi opinio: neque ego umquam bona perdisse dicam, si quis pecus aut suppellectilem amiserit, nec non saepe laudabo sapientem illum, Biantem, qui numeratur in septem, cuius quom patriam Prienam cepisset hostis ceterique ita fugerent, ut multa de suis rebus asportarent, cum esset admonitus a quodam ut idem ipse faceret, "Ego vero", inquit, "facio; nam omnia mecum porto mea".

86. Un folle imperatore

Successit huic Nero, Caligulae, avunculo suo, simillius, qui Romanum imperium et deformavit et minuit, inusitate luxuriae sumptuumque, ut qui, exemplo C. Caligulae, calidis et frigidis lavaret unguentis, retibus aureis piscaretur, quae blattinis funibus extrahebat. In finitam senatus partem interfecit, bonis omnibus hostis fuit. Ad postremum se tanto dedecore prostituit, ut et saltaret et cantaret in scaena citharoedico habitu vel tragico. Parricida multa commisit, fratre, uxore, sorore, matre interfectis. Urbem Romam incendit, ut spectaculi eius imaginem cerneret, quali olim Troia capta arserat. In re militari nihil omnino ausus, Britanniam paene amisit. Nam duo sub eo nobilissima oppida capta illic atque eversa sunt. Armeniam Parthi sustulerunt legionesque Romanas sub iugum miserunt. Duae tamen sub eo provinciae factae sunt, Pontus Polemoniacus, concedente rege Polemone, et Alpes Cottiae, Cottio rege defuncto.

87. Sofonisba e Massinissa

Intranti vestibulum in ipso limine Sophoniba, uxor Syphacis, filia Hasdrubalis Poeni, occurrit; et cum in medio agmine armatorum Massinissam conspexisset, genibus advoluta eius "Omnia quidem ut possis" inquit "in nobis di dederunt virtusque et felicitas tua; sed si captivae apud dominum vitae necisque suae vocem supplicem mittere licet, si genua, si victricem attingere dextram, precor quaesoque per maiestatem regiam, in qua paulo ante nos quoque fuimus, per gentis Numidarum nomen, quod tibi cum Syphace commune fuit, hanc veniam supplici des ut ipse quodcumque fert animus de captiva tua statuas neque me in cuiusquam Romani superbum et crudele arbitrium venire sinas. Si nihil aliud quam Syphacis uxor fuisset, tamen Numidiae atque in eadem mecum Africa geniti quam alienigenae et externi fidem experiri mallem: quid Carthaginensi ab romano, quid filiae Hasdrubalis timendum sit vides. Si nulla res alia potes, morte me ut vindices ad Romanorum arbitrio oro obestorque".

88. Marcello a Siracusa

Marcellus cum tam praeclaram urbem vi copiisque cepisset, non putavit ad laudem populi Romani hoc pertinere, hanc pulchritudinem, ex qua praesertim periculi nihil ostenderetur, delere et exstinguere. Itaque aedificiis omnibus, publicis privatis, sacris profanis, sic pepercit quasi ad ea defendenda cum exercitu, non oppugnanda venisset. In ornatu urbis habuit victoriae rationem, habuit humanitatis; victoriae putabat esse multa Romam deportare quae ornamento urbi esse possent, humanitatis non plane exspoliare urbem, praesertim quam conservare voluisset. In hac partitione ornatus non plus victoria Marcelli populo Romano adpetivit quam humanitas Syracusanis reservavit. Romam quae adportata sunt, ad aedem Honoris et Virtutis itemque aliis in locis videmus. Nihil in aedibus, nihil in hortis posuit, nihil in suburbano; putavit, si urbis ornamenta domum suam non contulisset, domum suam ornamento urbi futuram. Syracusis autem permulta atque egregia reliquit; deum vero nullum violavit, nullum attigit.

89. Il bene comune è il primo dovere dell'uomo politico

Omnino qui rei publicae praefuturi sunt duo Platonis praecepta teneant: unum ut utilitatem civium sic tueantur, ut quaecumque agunt, ad eam referant obliti commodorum suorum, alterum, ut totum corpus rei publicae curent, ne, dum partem aliquam tuentur, reliquas deserant. Ut enim tutela, sic procuratio rei publicae ad eorum utilitatem, qui commissi sunt, non ad eorum, quibus commissa est, gerenda est. Qui autem parti civium consulunt, partem neglegunt, rem perniciosissimam in civitatem inducunt, seditionem atque discordiam; ex quo evenit, ut alii populares, alii studiosi optimi cuiusque videantur, pauci universorum. Hinc apud Athenienses magnae discordiae, in nostra re publica non solum seditiones, sed etiam pestifera bella civilia; quae gravis et fortis vicis et in re publica dignus principatu fugiet atque oderit tradetque se totum rei publicae neque opes ut potentiam consecrabitur totamque eam sic tuebitur, ut omnibus consulat.

90. Clelia, un esempio per le donne romane

Ergo ita honorata virtute, feminae quoque ad publica decora excitatae, et Cloelia virgo, una ex obsidibus, cum castra Etruscorum forte haud procul ripa Tiberis locata essent, frustrata custodes, dux agminis virginum inter tela hostium Tiberim tranavit, sopitesque omnes Romam ad propinquos restituit.

91. La cura dei denti

In ore quoque quaedam manu curantur. Ubi dentes nonnumquam moventur, modo propter radicum imbecillitatem, modo propter gingivarum ardentium vitium, oportet in utrolibet candens ferramentum gingivis admoveri, ut attingat leviter, non insadat. Adustae gingivae melle inlinendae et mulso eluendae sunt. Si vero dens dolores movet et eximendus est quia medicamenta nihil adiuvant, circumradi debet, ut

gingivae ab eo resolvantur; tum is concutiendus est. Ea facienda sunt donec dens bebe moveatur: nam dens haerens cum summo periculo evellitur ac nonnumquam maxilla loco movetur; idque etiam maiore periculo in superioribus dentibus fit, quia potest tempora oculosve concutere. Tum, si fieri potest, manu; si minus, forfice, dens excipiendus est.

92. *Vecchi lucidi di mente*

Memoria in senectute minuitur, nisi exercetur aut si natura tardior est; at vero ad extremam aetatem permanet si animus semper intentus est. Themistocles omnium civium suorum perceperat nomina; num igitur censetis eum, cum aetate procesisset, solitum esse salutare Lysanorum eum qui Aristides erat? Nec vero senem quemquam audivi oblitum esse quo loco thesaurum suum obruisset; omnia quae curant meminetur; quis sibi debeat, cui ipsi debeant memoria tenent. Manent ingenia senibus, si permanet studium et industria, neque ea solum in claris et honoratis viris, sed in vitia etiam privata et quieta. Sophocles ad summam senectutem tragoedias fecit, quod propter studium cum rem neglegere familiarem videretur, a filiis in iudicium vocatus est, ut illum, quasi desipientem, a rei familiari removerent iudices. Tum senex dicitur eam fabulam, quam in manibus habebat et proxime scripserat, Oedipum coloneum, recitasse iudicibus quaesisseque, num illud carmen desipientis videretur. Quo recitato senetis iudicium est liberatus. Num igitur hunc, num Homerum, Hesiodum, Simonidem, Stesichorum, num, quod ante dixi, Isocraten, Gorgian, num philosophorum principes, Pythagoram, Democritum, num Platonem, num etiam vidistis Romae, Diogenem stoicum, coegit in suis studiis obmutescere senectus? An in omnibus studiorum agitatio vitae aequatis fuit?

93. *Non omnis moriar*

Exegi monumentum aere perennius regalique situ pyramidum altius, quod non imber edax, non Aquilo impotens possit diruere aut innumerabilis annorum series et fuga temporum. Non omnis moriar, multaque pars mei vitabit Libitinam; usque ego postera craescam laude recens, dum Capitolium scandet cum tacita virgine pontifex. Dicar, qua violens obstreperit Aufidus et qua pauper aquae Daunus agrestium regnavit populorum, ex humili potens princeps Aeolium carmen ad Italos deduxisse modos. Sume superbiam quesitam meritis et mihi Delphica lauro cinge volens, Melpomene, comam.

94. *Anche gli schiavi sono esseri umani*

Libenter ex iis qui a te veniunt cognovi familiariter te cum servis tuis vivere: hoc prudentiam tuam, hoc eruditionem decet. "Servi sunt". Immo homines. "Servi sunt". Immo contubernales. "Servi sunt". Immo humiles amici. "Servi sunt". Immo conservi, si cogitaveris tantundem in utrosque licere fortunae. Itaque rideo istos qui turpe existimant cum servo suo cenare: quare, nisi quia superbissima consuetudo cenanti domino stantium servorum turbam circumdedit? Est ille plus quam capit, et ingenti aviditate onerat distentum ventrem ac desuetum iam ventris officio, ut maiore opera

omnia egerat quam ingessit. At infelicibus servi smovere labra ne in hoc quidem, ut excepta sunt, tussis, sternumenta, singultus; magno malo ulla voce interpellatum silentium luitur; nocte tota ieiuni mutique perstant. Sic fit ut isti de domino loquantur quibus coram domino loqui non licet. At illi quibus non tantum coram dominis sed cum ipsis erat sermo, quorum os non consuebatur, parati erant pro domino porrigere cervicem, periculum inminens in caput suum avertere; in conviviis loquebantur, sed in tormentis tacebant. Deinde eiusdem adrogantiae proverbium iactatur, totidem hostes esse quot servos: non habemus illos hostes sed facimus.

95. Atteggiamento di Scorate di fronte alla morte

His et talibus rationibus adductus Socrates nec patronum quaesivit ad iudicium capitis nec iudicibus supplex fuit adhibuitque liberam contumaciam a magnitudine animi ductam, non a superbia, et supremo vitae die de hoc ipso multa disseruit et paucis ante diebus, cum facile posset educi e custodia, noluit, et tum, paene in manu iam mortiferum illud tenens poculum, locutus ita est, ut non ad mortem trudi, verum in caelum videretur escendere. Ita enim censebat itaque disseruit, duas esse vias duplicesque cursus animorum e corpore excedentium: nam qui se humanis vitiis contaminavissent et se totos libidinibus dedissent, quibus caecati vel domesticis vitiis atque flagitiis se inquinavissent vel re publica violanda fraudes inexpiabiles concepissent, is devium quoddam iter esse, exclusum a concilio deorum; qui autem se integros castosque servavissent essentque in corporibus humani vitam imitati deorum, is ad illos a quibus essent profecti reditum facilem patere.

96. Un giovane romano, dedito alla bella vita, è difeso da Cicerone contro l'accusa di dissolutezza

Equidem multos et vidi in hac civitate et audivi, qui totam adolescentiam voluptatibus dedidissent, emersisse aliquando et se ad frugem bonam, ut dicitur, recepisse gravesque homines atque inlustres fuisse. Datur enim concessu omnium huic aliqui ludus aetati, et ipsa natura profundit adolescentiae cupiditates. Quae si ita erumpunt ut nullius vitam labefactent, nullius domum evertant, faciles et tolerabiles haberi solent. Sed tu mihi videbare ex communi infamia iuventutis aliquam invidiam Caelio velle conflare. Facile est accusare luxuriam. Dies iam me deficiat, si quae dici in eam sententiam possunt coner expromere; de corruptelis, de adulteriis, de protervitate, de sumptibus immensa oratio est. Sed vestrae sapientiae, iudices, est non abduci ab reo nec, quos aculeos habeat severitas gravitasque vestra, emittere in hominem et in rem, cum is non suo crimine sed multorum vitio sit in quoddam odium iniustum vocatus.

97. Disperata situazione dei Campani

Legati, ingressi in senatum, in hanc sententiam locuti sunt: "Populus Campanus nos legatos ad vos, patres conscripti, misit, amicitiam et auxilium a vobis petitum. Nos piget quod fateri nos fortuna cogit: eo ventum est ut in potestate aut amicorum aut inimicorum simus. Hoc nos non effugit: si nos defenditis, vestri erimus: si deseritis, Samnitium erimus. Samnites oppugnatum nos veniunt non quia dolent iniuriam acceptam, sed quia gaudent oblatam sibi esse causam.

98. Gli schiavi trattati bene rendono di più

Neque praefectis concedendum est ita imperare ut verberibus coerceant potius quam verbis, si modo idem efficere possis; neque eiusdem nationis complures servi parandi sunt: ex eo enim potissimum solent rivaе domesticae fieri. Praefecti alacriores reddendi sunt praemiis dandaque opera ut habeant peculium et uxores conservas, e quibus habeant filios. Ita enim fiunt fideliores ac coniunctiores fundo. Inlicienda est voluntas praefectorum honore aliquo habendo, et de operariis qui praestabunt alios, communicandum est cum his, quae opera facienda sint: ita cum fit, minus se putant despici atque aliquo numero haberi a domino.

99. Un poeta che non vuole adulare

Dionysii, Syracusanorum tyranni, maxime intererat quid de se et de suis carminibus familiares et docti viri sentirent. Nam poeticae laudis studiosissimus erat et saepe carmina sua, inter epulas, convivis, adulandi peritissimis, recitabat. Inter hoc Philoxenus erat, magni ingenii vir, qui unus, simulationis nescius, libere aperuit quid sentiret cum olim nullius laudis carmina a Dionysio recitata audivisset. Qua verborum libertate offensus, tyrannus suorum carminum reprehensorem a satellibus suis deprehendi et in lautumias, quae publicus erant carcer, detrudi iussit. Postride tamen iracundiae suae eum paenituit et, ab amicis exoratus, Philoxenum rursus ad epulas aadhibuit, ubi, carmina sua recitans, de quibusdam versibus, quos permagni existimabat, setentiam Philoxenis exquisivit.

100. Devono rimanere in vigore i provvedimenti di Cesare

Quae re primum maximas gratias et ago et habeo Pisoni, qui non quid efficere posset in re publica cogitavit, sed quid facere ipse deberet. Deinde a vobis, patres conscripti, peto ut etiam si sequi minus audebitis rationem atque auctoritatem meam, benigne me tamen, ut adhuc fecistis, audiatis. Primum igitur acta Caesaris servanda censeo, non quo probem – quis enim id quidem potest? – sed quia rationem habendam maxime arbitror pacis atque otii.

Appendice 2

Sono ora presentate tre traduzioni, di versioni latine differenti, che fungono come esempio pratico di quanto enunciato fino ad ora: la prima testimonia una trasposizione giudicata ottima, la seconda una resa nella media, dunque buona, mentre l'ultima è valutata a malapena sufficiente.

Grazie ai brani offerti è possibile vedere come un campione rappresentativo di studenti, esperti della lingua classica o meno, si comporta alle prese con i costrutti qui analizzati. Osserviamo dunque:

- Traduzione ottima:

29. *Homo sum, humani nihil a me alienum puto*

Ecce altera quaestio, quomodo hominibus sit utendum. Quid agimus? Quae damus praecepta? Ut parcamus sanguini humano? Quantulum est ei non nocere cui debeas prodesse! Magna scilicet laus est si homo mansuetus homini est. Praecipiemus ut naufrago manum porrigat, erranti viam monstret, cum esuriente panem suum dividat? Quare omnia quae praestanda ac vitanda sunt dicam? Cum possim breviter hanc illi formulam humani officii tradere: omne hoc quod vides, quo divina atque humana conclusa sunt, unum est; membra sumus corporis magni. Natura nos cognatos edidit, cum ex isdem et in eadem gigneret; haec nobis amorem indidit. mutuam et sociabiles fecit. Illa aequum iustumque composuit; ex illius constitutione miserius est nocere quam laedi; ex illius imperio paratae sint iuvandis manus. Ille versus et in pectore et in ore sit: "Homo sum, humani nihil a me alienum puto". Habeamus in commune: <in commune> nati sumus. Societas nostra lapidum fornicationi simillima est quae casura nisi invicem obstarent, hoc ipso sustinetur.

C-29-76: Ecco la seconda questione, in che modo bisogna rapportarsi con gli uomini. Cosa fare? Che precetti dare? Di risparmiare il sangue umano? Che piccola cosa è non far del male a colui che dovresti aiutare! Senza dubbio è un gran merito, se un uomo è benevolo nei confronti dell'uomo. Gli consiglieremo di tendere la mano al naufrago, di indicare la strada a chi si è perso, di dividere il proprio pane con l'affamato? Perché dovrei dire tutte le cose da fare e da evitare? Quando posso trasmettergli in breve questa regola del dovere dell'uomo: tutto ciò che vedi, in cui è compreso il divino e l'umano, è una cosa sola: siamo membra di un grande corpo. La natura ci ha generati strettamente legati, poiché ci ha fatti nascere dalle stesse cose e nelle stesse cose; ci ha infuso un amore reciproco e ci ha resi socievoli. Essa ha creato l'equo e il giusto; per sua disposizione è più deplorabile danneggiare che subire un danno, per ordine suo le mani siano pronte ad aiutare. Questa frase sia nell'animo e sotto gli occhi: "Sono un uomo, non ritengo estraneo a me nulla di umano". Viviamo insieme: insieme siamo nati. La nostra società è molto simile ad un

arco di pietre, che sono destinate a cadere se non se lo impedissero a vicenda, esso si regge in piedi da sé.

- Traduzione buona:

9. Silla incontra Attico ad Atene

T. Pomponius Atticus, ab origine ultima stirpis Romanae generatus, perpetuo a maioribus acceptam equestrem obtinuit dignitatem. Patre usus est diligente et, ut tum erant tempora, diti in primisque studioso litterarum. Pater mature decessit. Ipse adulescentulus propter affinitatem P. Sulpicii, qui tribunus plebi interfectus est, non expers illius periculi. Namque Anicia, Pomponii consobrina, nupserat M. Servio, fratri Sulpicii. Itaque interfactio Sulpicio, posteaquam vidit Cinnano tumultu civitatem esse perturbatam neque sibi dari facultatem pro dignitate vivendi, quin alterutram partem offenderet, dissociatis animis civium, cum alii Sullanis, alii Cinnanis faverent, idoneum tempus ratus studiis obsequendi suis, Athenas se contulit. Huc [scil. Athenas] ex Asia Sulla decedens cum venisset, quamdiu ibi fuit, secum habuit Pomponium, captus adulescentis et humanitate et doctrina. Sic enim Graece loquebatur, ut Athenis natus videretur; tanta autem suavitas erat sermonis Latini, ut appareret in eo nativum quendam leporem esse, non ascitum. Item poemata pronuntiabat et Graece et Latine sic, ut supra nihil posset addi. Quibus rebus factum est ut Sulla nusquam eum ab se dimitteret cuperetque secum deducere. Qui cum persuadere temptaret, «Noli, oro te» inquit Pomponius «adversum eos me velle ducere, cum quibus ne contra te arma ferrem, Italiam reliqui». At Sulla adulescentis officio collaudato omnia munera ei, quae Athenis acceperat, proficiens iussit deferri.

C-9-16: T. Pomponio Attico, disceso da una delle più antiche stirpi Romane, rimase per tutto la vita nel rango di cavaliere ereditato dagli antenati. Aveva il padre economo e, come si usava a quel tempo, ricco e tra i primi dediti alle lettere. Morì da giovane. Lui stesso, in affinità con P. Sulpicio, il quale venne ucciso quando era tribuno della plebe, non fu immane questo pericolo. Infatti Anicia, cugina di Pomponio, si era sposata con M. Servio, fratello di Sulpicio. Dunque, una volta ucciso Sulpicio, quando vide che la città era agitata per il disordine scatenato dalle proscrizioni di Cinna e non si diede la possibilità di vivere secondo la sua immagine pubblica, senza che offendesse l'una o l'altra fazione, ormai disuniti gli animi dei cittadini, dato che avevano sostenuto i Sillani, altri invece Cinnani, si trasferì ad Atene ritenendo che quello fosse il momento opportuno per dedicarsi ai suoi studi. Quando poi giunse in Atene mentre si ritirava dall'Asia, per tutto il tempo in cui rimase lì, tenne con sé Pomponio, poiché era stato catturato dalla cultura e dal tatto dell'adolescente. Così parlavo in greco perché sembrasse nato ad Atene, ma tanta bellezza è (anche) nella lingua latina, affinché apparisse che in lui una certa forbidezza di eloquio innata e non ricevuta. Pronunciava con la stessa disinvoltura poesie in greco come in latino, affinché non ci fosse nient'altro da aggiungere. Quindi accadde che in nessuna occasione lo allontanasse da sé e desiderò portarlo con sé. Quando poi tentò di persuaderlo, "ti prego di non volermi condurre contro quelli con cui, per non fare guerra con te, lasciai l'Italia", disse Pomponio. Ma Silla, lodato il senso del dovere del giovane, ordinò di portargli tutti i doni ricevuti, al momento di partire.

- Traduzione sufficiente:

34. L'universo è stato creato per gli uomini

Principio ipse mundus deorum hominumque causa factus est, quaeque in eo sunt, ea parata ad fructum hominum et inventa sunt. Est enim mundus quasi communis deorum atque hominum domus aut urbs utrorumque; soli enim ratione utentes iure ac lege vivunt. Ut igitur Athenas et Lacedaemonem Atheniensium Lacedaemoniorumque causa putandum est conditas esse omniaque, quae sint in his urbibus eorum populorum recte esse dicuntur, sic, quaecumque sunt in omni mundo, deorum atque hominum putanda sunt. Iam vero circumitus solis et lunae reliquorumque siderum, quamquam etiam ad mundi cohaerentiam pertinent, tamen et spectaculum hominibus preaeant; nulla est enim insatiabilior species, nulla pulchriori et ad rationem sollertiamque prestantior; eorum enim cursus dimetati maturitates temporum et varietates mutationesque cognovimus. Quae si hominibus solis nota sunt, hominum facta esse causa iudicandum est.

S-34-89: Sin dal principio lo stesso mondo è determinato dalle azioni degli dei e degli uomini, e ciascuna cosa si trova in questo, che è pronta al vantaggio degli uomini e inventata. E' infatti il mondo per così dire comune degli dei e casa o città (o entrambe) degli uomini, infatti vivono solo nel rapporto più ricco la giustizia e la legge. Come infatti Atene e Sparta degli Ateniesi e degli Spartani è ritenuta dalle loro azioni essere fondate e tutto quello, che dicono in queste città, c'è e dei quali popoli è retto, così, qualunque sono in tutto il mondo, sono ritenuti dagli dei e dagli uomini. Già in verità il giro del sole e della luna e degli altri astri, si diffondono infatti dal mondo qualcuna coesione, però offrono spettacolo per gli uomini, nulla infatti è più insaziabile della vista, nulla più bello e eccellente alla ragione e abilità; di queste cose infatti il percorso è tracciato dallo scorrere del tempo e dalla varietà e dalle mutazioni che conoscevano. E quelle cose che se solo agli uomini sono note, l'uomo deve essere giudicato per queste azioni.

Riferimenti bibliografici:

Baker Mona, 1998, *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, London, Routledge

Beccaria Gian Luigi (a cura di), 2004, *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi

Bertinetto Pier Marco / Squartini Mario, 1996, *La distribuzione del perfetto semplice e del perfetto composto nelle diverse varietà di italiano*, in *Romance Philology*, 49, 4, pp. 383-419

Cardinaletti Anna, 1994, *La sintassi dei pronomi*, Bologna, Il Mulino

Cardinaletti Anna, 2004, *La traduzione dei pronomi: interferenza sintattica e cambiamento linguistico*, in Garzone Anna / Cardinaletti Anna (a cura di), *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, Milano, Franco Angeli, pp. 129-150

Cardinaletti Anna / Garzone Giuliana (a cura di), 2005, *L'italiano delle traduzioni*, Milano, Franco Angeli

Condello Federico, 2012, *Su qualche caratteristica e qualche effetto del "traduttese" classico*, in AA. VV., Canfora Luciano / Cardinale Ugo (a cura di), *Disegnare il futuro con intelligenza antica. L'insegnamento del latino e del greco antico in Italia e nel mondo*, Bologna, Il Mulino, pp. 421-439

Condello Federico, 2014, *Tragedia e "traduttese" (questioni d'esegesi, non solo di gusto)*, «Scienze dell'antichità» XX/3, pp. 29-46

Conte Gian Biagio / Berti Emanuele / Mariotti Michela, 2006, *La sintassi del latino*, Firenze, Le Monnier Università

Cortelazzo Michele A., 2009, *Evoluzione della lingua e staticità della norma nell'italiano contemporaneo: gli ausiliari nei costrutti con verbi modali*, «Linguistica» XLIX, 2009 (*Demetrio Skubic octogenario*), pp. 95-105.

Cortelazzo Michele A., 2010, *Premessa. L'italiano della traduzione è l'italiano di domani?*, «Rivista internazionale di tecnica della traduzione» 12, pp. XI-XVII

Cortelazzo Michele A., 2012, *Conoscenze e strumenti di linguistica italiana per traduttori*, in Cortelazzo Michele A., *I sentieri della lingua*, Padova, Esedra Editrice

Folena Gianfranco, 1973, «*Volgarizzare*» e «*tradurre*»: *idea e terminologia della traduzione dal Medio Evo italiano e romanzo all'umanesimo europeo*», in *La traduzione. Saggi e studi*, Trieste, LINT, p. 57-120 (poi: Folena Gianfranco, 1991, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, da cui si cita).

Osimo Bruno, 1998, *Manuale del traduttore*, Milano, Hoepli

Piazzari Francesco, 2006, *Legere et intellegere*, Bologna, Cappelli Editore

Prandi Michele, 2006, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET

Renzi Lorenzo / Salvi Giampaolo / Cardinaletti Anna (a cura di), 1988, *Grande grammatica italiana di consultazione*, tomo I, Bologna, Il Mulino

Renzi Lorenzo / Salvi Giampaolo / Cardinaletti Anna (a cura di), 1991, *Grande grammatica italiana di consultazione*, tomo II, 1991, Bologna, Il Mulino

Renzi Lorenzo / Salvi Giampaolo / Cardinaletti Anna (a cura di), 1995, *Grande grammatica italiana di consultazione*, tomo III, Bologna, Il Mulino

Salsnik Erika, 2007, *Dagli universali traduttivi all'italiano delle traduzioni*, in Montella Giancarlo / Marchesini Clara, *I saperi del tradurre*, Milano, Franco Angeli, pp. 101-132

Salvi Giampaolo / Vanelli Laura, 1992, *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier

Schwarze Christoph, 2009, *Grammatica della lingua italiana*, Roma, Carocci editore

Serianni Luca / Benedetti Giuseppe, 2009, *Scritti sui banchi*, Roma, Carocci

Serianni Luca / Antonelli Giuseppe, 2011, *Manuale di linguistica italiana*, Milano, Mondadori

Traina Alfonso / Bernardi Perini Giorgio, 1977, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, Patron Editore

